

Rutelli e Bassolino sindaci, non passa la destra. Cacciari e Sansa fermano la Lega, Illy il Melone

Vittoria

Le città scelgono i progressisti

Ora comincia un nuovo tempo

WALTER VELTRONI

Per ricordare una giornata così bella bisogna tornare indietro di vent'anni. A quel tepido maggio del '74 quando un grande schieramento di forze democratiche laiche e cattoliche vinse il referendum sul divorzio. Così è oggi. Non celebriamo il successo elettorale di un partito. Ma la vittoria dei progressisti di una grande convergenza di donne e uomini che per una volta hanno riposto le ragioni delle loro divisioni ed hanno scoperto l'entusiasmante unità dell'accordo dell'alleanza della lotta comune. Ed abbiamo vinto. Questa parola assume un significato assai diverso dal passato. Ieri consideravamo vittoria la crescita di un partito rispetto alle elezioni precedenti, la corsa era con se stessi. E non sempre grandi vittorie producevano effetti concreti di cambiamento nel governo del paese e nella vita della gente. È ciò che accadde ad esempio dopo gli entusiasmanti risultati delle elezioni politiche del '76. Oggi invece per effetto del mutato sistema elettorale la vittoria è il cambio di governo. È l'alternanza e l'assunzione piena della responsabilità di governo. In questi giorni l'Italia ha scoperto una nuova passione politica. Chi ha vissuto nelle città interessate al voto sa quanto sia stata alta la voglia di parlare di politica, di dire la propria di impegnarsi personalmente nell'uno o nell'altro schieramento. La temperatura politica di queste elezioni è impareggiabile con quella vissuta nel tempo in cui Signorile, Giubilo e Carraro divennero sindaci di Roma o al rosario di nomi sconosciuti dei primi cittadini di Napoli. La democrazia italiana ha vissuto una straordinaria stagione di lotta politica. E questa è una delle principali ragioni di soddisfazione per il Pds che ha fortemente voluto - più di ogni altro - che la democrazia italiana evolgesse nel senso di un sistema dell'alternanza. Da oggi i sindaci popolari scelti dai cittadini dopo essere stati conosciuti, vagliati, giudicati saranno pienamente responsabili del loro operato. Straordinari sono in questo senso anche i risultati di Napoli e di Trieste. Gli italiani hanno ora nelle mani più potere e responsabilità. I sindaci hanno ora nelle mani più potere e responsabilità. E dovranno usarle bene. Il primo dovere che oggi hanno gli eletti è unire le città considerarsi primi cittadini della intera comunità, non di una sola parte. A questo spirito corrispondono la scelta di Rutelli di telefonare subito a Fini e le dichiarazioni responsabili dello sconfitto. Lo scontro è stato duro. Lo schieramento progressista si è trovato a fronteggiare in tutta Italia alternative radicali quasi un retaggio della difficoltà di entrare compiutamente nella dimensione di una matura democrazia occidentale in cui si confrontano una destra conservatrice e una sinistra progressista. Ma ambedue gli schieramenti fedeli alla democrazia non portatori di "alternative di sistema" non secessionisti o autontoranti intolleranti o nostalgici. Non siamo ancora giunti a questa piena maturità.

M l'Italia ha mostrato un elevato grado di consapevolezza. Per ciò che questo paese ha vissuto in questi mesi per ciò che ha conosciuto di chi ha detenuto responsabilità di stato e di governo sarebbe stata comprensibile non già un'efficace una reazione emotiva che scendesse dalle voluzioni più demagogiche e cariche di ribellismo. Non è stato così. L'Italia ha scelto forse la via più difficile. Il voto di ieri è un voto di ricostruzione. E l'Italia non si è fatta impaurire come è accaduto per quarant'anni dall'evocazione del nuovo spauracchio la vittoria dei progressisti. Di essa hanno mostrato di non temere nessuna conseguenza né gli osservatori internazionali né gli ambienti economici. Né ora la maggioranza degli italiani che hanno votato. Alcuni in queste settimane hanno evocato il bisogno della grande paura ed ora sono tra gli sconfitti del voto. Sconfitto è Berlusconi che appare ora uomo d'altri tempi, sconfitto è la Dc che non ha avuto il coraggio di scegliere e ha indicato la scheda bianca. Il paese non ha paura del nuovo. Ha bisogno del nuovo. Ha bisogno di uno spirito di rinascita di forze nuove di una nuova generazione politica di italiani che assuma su di sé la responsabilità di governare. Da questo voto emerge una indicazione chiara per noi la conferma di una convinzione sulla quale abbiamo insistito in questi mesi e che costituisce la ragione di fondo del vero successo strategico del Pds. I progressisti uniti vincono. Battano la Lega al nord, il Msi al sud. Sintoniano l'idea che l'Italia sarà divisa in tre. L'esperienza politica fatta in questi giorni dovrà essere sperimentata anche a livello nazionale. Si dovrà cioè esportare il "modello ballottaggio" i progressisti uniti contro la destra e la Lega costruendo una grande alleanza fondata su un accordo per un programma di governo realistico responsabile e dunque riformatore. Parlo del "modello ballottaggio" perché penso a ciò che è accaduto nel mondo cattolico al movimento di tante forze e al dislocarsi nuovo di molte energie in imbarbarie nella Dc nel polo progressista di i protagonisti. Questo processo dovrà crescere dovrà svilupparsi anche per recuperare una parte del voto di protesta finito alla Lega o alla destra. Voti che non possono essere certo definiti fascisti né in modo organico leghisti. Un voto comunque ampio sul quale si dovrà riflettere. C'è un grande lavoro da fare. Ora davvero si apre la grande occasione dell'ambiamento italiano.

I progressisti devono mostrare la responsabilità e il coraggio di aprirne e il rigore che ci hanno portato fin qui (con sono stati eletti direttamente dal popolo i sindaci progressisti i sindaci della nuova Italia).



Bossi ammette: il Paese ha investito sulla sinistra. Fini: amaro in bocca, ma tanti consensi

Occhetto: un risultato straordinario

ALBERTO LEISS ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il paese ha investito sulla sinistra. Proprio Bossi a commentare così a caldo i risultati degli exit poll a quali che secondo e alla chiusura dei seggi il leader della Lega accusa Segni e altri esponenti centristi di aver influito sull'esito elettorale. Per Achille Occhetto è invece un risultato straordinario. È la vittoria di una strategia non solo per il Pds ma per le forze progressiste in campo per il Paese. Il

primo a commentare è stato Gianfranco Fini che ha ammesso di ammettere di aver conseguito comunque una vittoria. È indubbio il progresso che si apre in politica nuova anche per noi. È un consenso enorme nei due e tre punti lasciati in bocca. Il segretario missino ha subito guardato alla prossima scadenza elettorale dichiarando che in vista delle politi-

che bisogna aggregare con il consenso della destra tutte le forze economiche e sociali. Fini dopo aver riconosciuto che la vittoria è un grande successo per il partito. In consiglio comunale non faremo altro che vigilare e controllare, continua. In mostra di opposizione. Antonio Bassolino ha parlato di un risultato storico per Napoli. Un sogno che fino a sei mesi fa sembrava irrealizzabile. Un

giorno straordinario per tutto il paese. Il nuovo sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha dato prova invece di grande freddezza. «Non c'è stata una battaglia ma una normalissima competizione elettorale sulle questioni amministrative. Per Pietro Ingrao si tratta della vittoria della sinistra. «Sono uscito dal Pds ma ciò non mi impedisce di riconoscere il suo successo».

che il paese è un capitale democratico. Alessandra Mussolini «Sono felice. Non è un trionfo ma un grande vittoria per me e per il partito. In consiglio comunale non faremo altro che vigilare e controllare, continua. In mostra di opposizione. Antonio Bassolino ha parlato di un risultato storico per Napoli. Un sogno che fino a sei mesi fa sembrava irrealizzabile. Un

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

ROMA Vince l'Italia progressista. Una vittoria netta in tutte le grandi città. I primi risultati definitivi e le proiezioni Cirm e Doxa dicono che i candidati della sinistra hanno battuto i loro rivali neofascisti e leghisti. Francesco Rutelli Antonio Bassolino Massimo Cacciari Adriano Sansa e Riccardo Illy sono i sindaci della nuova Italia.

A Roma Francesco Rutelli ha sconfitto il segretario del Msi Gianfranco Fini 52,8% contro il 47,2%, secondo le proiezioni Doxa. Leggermente più ampio il vantaggio che gli assegna la Cirm 53,5% contro il 46,5%. Il candidato della sinistra Antonio Bassolino ha superato Alessandra Mussolini nella corsa per Napoli per la

Doxa siamo al 56,6% contro il 43,4%. La rilevazione Cirm dice 55,5% contro il 44,5%.

A Nord la sconfitta è bruciante per Bossi e il suo movimento. La sinistra ferma la Lega a Genova dove Adriano Sansa ottiene il risultato più brillante 58,9% contro il 41,1% del suo rivale Enrico Serra secondo la Cirm. Il fronte progressista batte ampiamente il Carroccio anche a Venezia. Il filovolo Massimo Cacciari ha vinto con un ampio vantaggio sul suo rivale Aldo Manconda 55,4% contro il 44,6%. Importante anche la vittoria dei progressisti a Trieste. Qui i risultati sono definitivi. Riccardo Illy ha battuto l'esponente del Melone Giulio Staffieri 53,2% contro il 46,8%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

ROMA			
RUTELLI		FINI	
Risultati (3070 sez/3637)	53,0	Risultati (3070 sez/3637)	47,0
PROIEZIONI	EXIT POLL	PROIEZIONI	EXIT POLL
Doxa 52,7	Cirm 53,5	Doxa 47,3	Cirm 46,5

NAPOLI			
BASSOLINO		MUSSOLINI	
Risultati (1400 sez/1581)	55,8	Risultati (1400 sez/1581)	44,2
PROIEZIONI	EXIT POLL	PROIEZIONI	EXIT POLL
Doxa 56,6	Cirm 55,5	Doxa 43,4	Cirm 44,5

GENOVA			
SANSA		SERRA	
Risultati (1008 sez/1052)	59,1	Risultati (1008 sez/1052)	40,9
PROIEZIONI	EXIT POLL	PROIEZIONI	EXIT POLL
Doxa 60,8	Cirm 59,1	Doxa 39,2	Cirm 40,9

VENEZIA			
CACCIARI		MARICONDA	
Risultati (definitivi)	55,4	Risultati (definitivi)	44,6
PROIEZIONI	EXIT POLL	PROIEZIONI	EXIT POLL
Doxa 55,8	Cirm 56,6	Doxa 44,2	Cirm 43,2

TRIESTE			
ILLY		STAFFIERI	
Risultati (definitivi)	53,2	Risultati (definitivi)	46,8
PROIEZIONI	EXIT POLL	PROIEZIONI	EXIT POLL
Doxa 51,5	Cirm 55,4	Doxa 48,5	Cirm 46,6

Reset

L'anomalia italiana
Si può sopprimere il mostro e diventare normali?

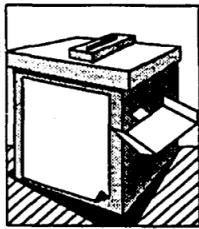
Norberto Bobbio
Alberto Martinelli
Michele Salvati
Giovanna Zincone

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORI ROMA

La nuova Italia



Le proiezioni confermano i dati degli exit poll, il Msi è sconfitto. Il candidato sostenuto dalle forze del cambiamento ce l'ha fatta. Una vittoria nella capitale che apre la strada al rinnovamento. Cresciuta la percentuale dei votanti, a sinistra molti cattolici.

Ai progressisti la sfida di Roma

Rutelli è il nuovo sindaco, non basta a Fini il pieno a destra

Francesco Rutelli è sindaco di Roma. Vince la sfida con il missino Gianfranco Fini. I primi exit poll danno al candidato progressista la vittoria: 53,6% la Dc, 54,5% il dato del Cirm. Via via nella notte le prime proiezioni e i dati parziali delle prime centinaia di sezioni scrutinate hanno confermato questo risultato. Una svolta storica: dopo otto anni nella capitale tomano al governo le forze di progresso.

FABIO LUPPINO

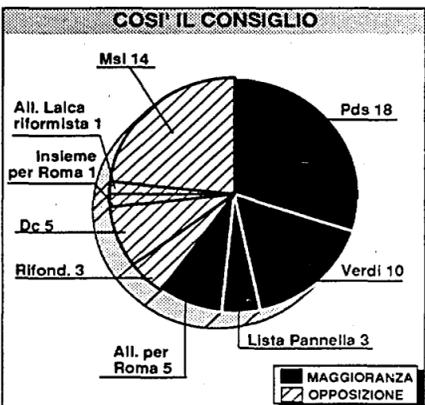
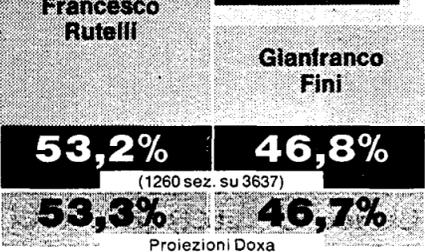
ROMA. Allo scoccare delle 22, a pochi secondi del primo exit poll, tutta la Roma di sinistra, progressista, democratica, antifascista, ha trattenuto il fiato. Un minuto dopo è esplosa. Francesco Rutelli sarà il sindaco della capitale per i prossimi quattro anni. Un successo sofferto, quello del leader verde, raccolto sul filo di lana, in un imprevisto testa a testa con il segretario missino Gianfranco Fini. Un risultato che segna una svolta: dopo otto anni di lungo purgatorio, interminabile per la città, con sindaci dc e psi indecisi, ostaggio dei partiti, che hanno prodotto paralisi, sprechi, offese al patrimonio storico e culturale di Roma, i progressisti riprendono in mano lo scettro. Una sinistra nuova, un laboratorio per il domani.

La vittoria di Rutelli non era affatto scontata. Le due settimane di campagna elettorale tra il primo e il secondo turno sono state tormentatissime. L'incredibile ascesa di Gianfranco Fini, che ha raccolto intorno a sé molto della protesta popolare in uscita dal crollo democristiano, ha reso ogni minuto, ogni scontro, ogni faccia a faccia tra i duellanti, determinante per capire quanti voti potevano essere stati spostati a vantaggio dell'uno o dell'altro. La capitale ha sperimentato una contesa all'americana. Una prima volta al cardinale. Rutelli partiva da una base forte: i 684.529 voti raccolti al primo turno. Subito con lui Vittorio Ripa Di Meana (26.064 voti il 21 novembre) e Renato Nicolini (143.364 al primo turno). La secca somma aritmetica non avrebbe dovuto lasciare spazio a dubbi sul nome del vincente. Non c'erano, per Fini, forze in campo tali da mettere insieme lo stesso numero di elettori. Il candidato missino poteva contare su 637.279 voti potenziali (i suoi 619.309 più quelli di candidati minori che avevano dato l'indicazione di votarlo ai loro elettori). Eppure, l'incertezza dell'esito ha tenuto banco fino a ieri sera. Un'incertezza legata proprio alla personalizzazione dello scontro, un gioco della torre che ha reso insondabile l'umore degli elettori indecisi. Comprensibile, quindi, il primo commento di Renato Nicolini sul risultato: «È finito l'incubo». Sicuramente determinante per il successo del candidato progressista la scelta dei cattolici: e cioè di andare a votare, e di farlo indicando il candidato, non come aveva invitato a fare il segretario dc Mino Martinazzoli, che aveva sprezzantemente optato per la scheda bianca. C'erano circa duecentomila voti di democristiani andati al primo turno a Carmelo Caruso che dovevano trovare una collocazione, ieri.

L'affermazione di Francesco Rutelli nasce dalla ritrovata unità della sinistra, dei progressisti. Il pericolo di una capitale in mano alla forza di destra più ambigua del momento, fascista e senza abire, ha messo in moto il tam tam della sinistra. C'è stato un risveglio dei valori antifascisti, della discussione democratica. Un evento in bilico ha riacceso il gusto per il confronto politico tra la gente. In ogni angolo della città, per le strade, nei circoli, nei bar, nelle scuole, si è vissuta intensamente questa vigilia elettorale. Con Rutelli, oltre a centinaia di intellettuali, premi nobel, i tre rettori delle università della capitale, uomini e donne di cultura e spettacolo, si è schierata una larga parte di società civile, dai centri sociali al volontariato. Questa pluralità corrisponderà alla rappresentanza in Campidoglio: se il Pds è il primo partito con 18 consiglieri, la coalizione Rutelli conta anche su 10 verdi, 3 consiglieri della lista Pannella, 5 di Alleanza per Roma (pattisti di Segni e Alleanza democratica). E poi in consiglio 3 di Rifondazione comunista, 1 di Alleanza laica riformista, 5 dc. L'Msi potrà contare su 14 consiglieri: l'opposizione di destra su 15 visto che prenderà un seggio anche la lista fiancheggiatrice di Fini, Insieme per Roma. Viceversa, in Campidoglio ci sarebbe stato un «monocolore nero» con 36 consiglieri su 60.

Ieri Roma è stata chissosa per tutto il giorno. La gente ha riempito il centro storico. La bella giornata, senz'altro qualcosa di più. E lo ha fatto anche ai seggi. In controtendenza rispetto ad una flessione generalizzata ai seggi in Italia, sia il dato dei votanti alle 10, sia il dato delle 17, dava più elettori alle urne: in mattinata aveva votato il 14,46% (il 9,7% al primo turno), alle 17 il 50% (47,3% il 21 novembre). Un dato quasi definitivo dava l'80% dei votanti, più che il 21 novembre scorso. La sera si è acceso il frastuono delle piazzole dove si erano dati appuntamento quanti avevano appoggiato Francesco Rutelli.

La città stamattina si sveglia con un sindaco. Ha bisogno di essere governata, visto che da sette mesi è accecata, da molto più tempo senza un vero quadro dirigente. Francesco Rutelli, si insedierà la prossima settimana, con una giunta già pronta, senza più i balletti di una volta, scelta da il leader verde in piena libertà. Dovrà tener conto di chi ha deciso di appoggiarlo al secondo turno (di Rifondazione comunista e Renato Nicolini, in particolare). Ma dovrà tener conto anche di quella parte di città, oltre seicentomila persone che hanno scelto, seppur per ragioni diverse, la destra. Una capitale complessa.



IL NUOVO CONSIGLIO

PDS: Enrico Montesano, Goffredo Bettini, Walter Tocci, Massimo Pompili, Esterino Montino, Giancarlo D'Alessandro, Enzo Foschi, Daniela Valentini, Carmine Fotia, Victor Magiar, Maurizio Bartolucci, Mauro Calamante, Massimo Salvadori, Antonio Rosati, Luisa Laurelli, Nicola Galloro, Daniela Monteforte, Massimo Ghini.

VERDI: Athos De Luca, Loredana De Petris, Monica Cirinna, Angelo Bonelli, Giuseppe Lofebaro, Emanuele Montini, Clemente Santillo, Dario Esposito, Silvio Di Francia, Salvatore Alfano.

LISTA PANNELLA: Marco Pannella, Marco Taradash, Luigi Cerina.

ALLEANZA PER ROMA: Cesare San Mauro, Carlo Flammetta, Ugo Sodano, Riccardo Milana, Emilio Graziano.

RIFONDAZIONE COMUNISTA: Renato Nicolini, Sandro Del Fattore, Saverio Galeota.

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Carmelo Caruso, Giuseppe Dalla Torre, Paolo Ricciotti, Francesco Cutrufo, Giovanni Aversa.

ALLEANZA LAICA E RIFORMISTA: Vittorio Ripa di Meana.

INSIEME PER ROMA: Enzo Savarese.

MSI: Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Adalberto Baldoni, Antonio Alibrandi, Guido Anderson, Antonio Augello, Pierluigi Fioretti, Fabio Rampelli, Sergio Migliorini, Claudio Barbaro, Massimo Borghesi, Alessandro De Lorenzo Foscolo, Anna Teodoroni Pozzo, Antonino Gemellaro.



Rutelli telefona a Fini: garantiamo un clima civile
«Impegno e passione eccezionali. Grazie a tutti c'è un sindaco democratico»

«Vi ringrazio tutti. Ringrazio gli elettori e i tanti cittadini che hanno sacrificato il loro tempo e anche il loro denaro per l'affermazione di un sindaco democratico nella capitale». È un Rutelli che trattiene a stento la commozione quello che parla nell'assedio di flash e telecamere. «Roma ha mostrato una passione ed un impegno eccezionali». In serata una telefonata con Fini.

ANGELO MELONE

ROMA. È come se fosse saltato un tappo. La tensione spasmodica che soprattutto nella giornata di ieri ha preso allo stomaco Francesco Rutelli, ma forse ancora di più i tanti suoi collaboratori, si è sciolta in abbracci, lacrime, sguardi quasi increduli per un risultato così a lungo inseguito. Ed in questo sicuramente la grande sala del «roof-garden» del Palazzo delle Esposizioni caoticamente affollata da centinaia di giornalisti, fotografi e cineoperatori italiani e di tutta Europa, era in sintonia con le sensazioni di tanti romani che attendevano il risultato nelle loro case o in tanti punti di ritrovo sparsi per la città. È Roma che

ha vissuto in maniera passionale, come da troppi anni non si vedeva, l'elezione del suo sindaco. Mancano pochi attimi ai primi risultati e sulla grande sala cala il silenzio. Viene soltanto scandito in coro il conto alla rovescia dei secondi che mancano alle fatidiche ore 22. Poi all'apparire dei primi exit-poll scoppia l'applauso. Ma rimane a metà, viene subito contenuto dal ricordo della delusione del primo turno. Anche Rutelli rimane nella stanzetta dove, spesso le proprie ferie, sicuramente anche una parte dei propri soldi per sostenerne e che hanno ereditato nella vittoria del candidato della Roma

democratica. Centinaia di persone, che sono diventate migliori nell'ultima settimana. Lo aveva già detto questa mattina parlando con alcuni giornalisti e lo ripeté adesso con ancora più convinzione: mi sarebbe dispiaciuto perdere proprio adesso che la voglia di impegnarsi della città è così viva. Non mi sarei perdonato di aver sprecato una grande occasione democratica come questa. Adesso da domani, il nostro primo dovere sarà tenere aperti questi canali.

Questo era il Rutelli stretto dalla morsa delle telecamere e dall'abbraccio dei suoi sostenitori. Ed in effetti sullo stesso concetto aveva insistito un Rutelli che ostentava calma, a metà di una splendida mattinata romana, seduto con pochi amici ai tavolini di un noto bar del centro. «Avete visto? - insisteva - non riesco davvero a ricordare qualcosa di simile: la gente che accosta un attimo con l'auto mentre cammino in strada per incoraggiarmi, o anche per dire che non mi ha votato. Certo, non posso dire che mi faccia sempre piacere, ma quando la ritrovi una tensione politica come questa?».

E non si inganna, il «candidato sindaco». La prima stretta di mano la riceve alle 10,50 del mattino, pochi metri dopo aver varcato il portone del palazzo di via Visconti, nel quartiere Prati. E così continuerà per tutti i duecento metri che lo separano dal seggio. Dormito bene? «Mi dispiace di deludere i giornalisti, ma devo confessare che ho dormito benissimo. Ero talmente stanco...». Lo conferma la moglie Barbara Palombelli, la giornalista di «Repubblica» che è sempre stata nell'ombra in questa campagna elettorale e che si tiene ineditamente in disparte appena vede la ressa di operatori che ostruisce l'entrata del seggio. «Spero solo che alla fine lui e Fini si strignano la mano», dice ai microfoni di una tv francese. Lo hanno fatto idealmente: poco dopo le 22,30 i due si sono telefonati, si sono fatti gli auguri ed hanno sottolineato la necessità di garantire insieme un clima disteso per evitare ogni intolleranza. E la stessa invito è stato espresso, insieme, proprio da Barbara Palombelli e da Daniela Fini che si sono parlate al telefono in diretta su Telemontecarlo.

Fini rilancia il progetto di Alleanza nazionale

«Io brindo lo stesso, ora niente violenze. Segni non può farcela senza di noi»

«Una sconfitta numerica, ma una vittoria politica. Il progetto di Alleanza nazionale va avanti». Gianfranco Fini ai primi exit poll copre una smorfia di delusione con un sorriso, sua moglie Daniela lo bacia. Invita alla calma i suoi: «lo scontro tra destra e sinistra si può svolgere senza violenze». E già pensa alle elezioni politiche: «Segni e quelli che vogliono opporsi alla sinistra non possono farlo senza di me».

CARLO FIORINI

ROMA. «Stappo comunque lo champagne, è una sconfitta numerica ma è stata una vittoria politica». Gianfranco Fini con il fianco sua moglie Daniela aspetta l'exit-poll nella sala stampa allestita in via della Scrofa. Rutelli al 51,5%, Fini al 45%, annuncia Mentana dal teleschermo. Non scatta l'applauso, della folla di militanti dietro le transenne, e il segretario missino nasconde a stento una smorfia che diventa un sorriso. Poi ammette: «Certo, lascia l'amaro in bocca non aver vinto per pochi punti». La moglie lo bacia quasi a forza, gli strappa un sorriso più deciso. Poi Fini lancia subito un appello alla calma, ad evitare tensioni nella città: «Roma ha vissuto questa campagna elettorale con grande passione, ma ora deve restare unita. Invito i simpatizzanti e gli aderenti al partito a mantenere la calma e la serenità». Un invito alla pacificazione che già la moglie del segretario missino ha lanciato qualche minuto prima, rispondendo all'appello di Barbara Palombelli, che invita i duellanti a stringersi la mano. Daniela Fini va anche oltre: «Ringrazio tutti i romani sia quelli che hanno votato mio marito, sia quelli che hanno votato Rutelli. È stato

cancello tutto ciò che di sbagliato, di corrotto e di malgoverno che c'è stato a Roma. Io spero che Roma torni ad essere la capitale d'Italia e non quella delle tangenti e della corruzione».

Poi comincia l'attesa delle proiezioni sui risultati veri, ad ogni segno di minima rimonta la folla di militanti riprende speranza. Ma il segretario missino, già dai primi exit poll punta dritto al futuro, alle prossime elezioni politiche. «Questo risultato dimostra che le forze politiche non di sinistra debbono unirsi», ha detto, ribadendo la validità del progetto di Alleanza nazionale. Ma Fini sa anche che non avrebbe fatto gli impedisce di pensare che possa essere il centro di una nuova alleanza, che la strada ora è tutta in salita. E quindi lui punta a tenere comunque in gioco il risultato suo personale e della Fiamma.

«Questo risultato è anche un'indicazione chiara a Segni e che indica come non si possa pensare ad una alleanza con la sinistra senza la grande forza del Movimento sociale». Ha anche fatto dei primi suoi calcoli: «presumo che l'80% dei voti che a Roma erano andati alla Dc siano venuti a noi». E la vittoria di Francesco Rutelli? «È comunque una rottura - ha detto il segretario missino - Ma credo che i romani si accorgano presto che è un'esperienza ripetitiva di quelle delle giunte di sinistra che fallirono. Nella sede del Movimento sociale arriva anche Publio Fiori, il Dc sospeso da Martinazzoli per essersi schierato con Fini. Convinco che gli exit poll siano punitivi per Fini: «Al contrario di Fini io sono più cauto. Penso che il lui sia troppo generoso e sono sicuro che con i dati reali il suo risultato migliorerà. Sono anche convinto che si avvicinerà molto di più al 50% che non al 45%». Con lui c'è anche Paolo Salatto, l'altro democristiano salito tra i primi sul carro di Fini.

«Noi abbiamo vinto comunque - è stato il tam-tam dei missini per tutta la domenica

Solo arrivare al ballottaggio e essere il primo partito nella capitale è stata una grandissima vittoria». Lo hanno ripetuto per tutto il giorno il portavoce Francesco Storace e Teodoro Buontempo. «È peccato della Fiamma tricolore capitolina».

Ma lo sanno bene anche loro, lo sa benissimo Gianfranco Fini, che aver perso a Roma rappresenta un colpo per il suo progetto politico. Forse comincia a pensare di essere stato semplicemente il motore del crollo democristiano nella capitale: di aver sì alterato l'eredità elettorale andreafruttiana e sbaradellato, il voto della parte più retriva della città. Ma il no-tam, si sa, trattiene soltanto una percentuale, il grosso del «malloppo» che passa per le sue mani ha un'altra destinazione. E quindi in vista delle politiche lui dovrà fare di tutto per cercare di mantenere di fronte alla probabile controtendenza di Segni e di Martinazzoli. «Segni ha la responsabilità di aver fatto vincere le sinistre a Roma», ha detto Francesco Storace, il portavoce del segretario.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

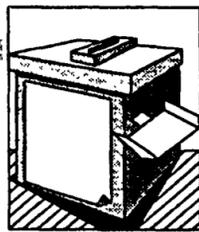
Storie, favole, avventure

Sabato 11 dicembre

Jonathan Swift

I viaggi di Gulliver

2



Piazza del Campidoglio piena di gente. Salti, canti, abbracci e baci. Verso l'una arriva il neosindaco finalmente felice accolto da un boato. A Botteghe Oscure applausi e una folla in attesa di Occhetto. Finisce così una giornata cominciata tra preoccupazione e speranza.

La notte di Roma in festa

Dagli exit-poll ai dati definitivi. Rutelli ha vinto e la gente, il popolo di sinistra tira un sospiro di sollievo. Finalmente è festa al Palazzo delle Esposizioni, e poi a notte fonda in Campidoglio. La piazza del Comune è strapiena di gente che scarica in allegria l'ansia di una attesa incerta e lunga. In tanti sotto Botteghe Oscure e poi, tutti insieme, in Campidoglio a sentire Rutelli. Il sindaco.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Da dove cominciamo? Da piazza del Campidoglio piena di gente. Dall'allegria liberatoria arrivata tardi e scoppiata qui, nella piazza orfana della statua di Marc Aurelio, da quella sala che s'intravede dalle finestre aperte e illuminate. Lì, per i prossimi quattro anni Rutelli farà il sindaco, i progressisti governano Roma. Le migliaia di persone arrivate prima lentamente poi in piccoli improvvisati cortei, saltano, cantano, aspettano il sindaco, si scambiano baci e abbracci, si confidano una lunga ansia condivisa in queste due settimane. Hanno vinto loro, mischiati e diversi, ora allegri e fieri preoccupati. Sulla piazza quattro schermi per ore hanno scandito proiezioni e exit poll, facendo crescere la fiducia e l'allegria. Una bandiera sola all'inizio, quella infidata dei pacifisti. Poi, via via, anche le altre. Ma se tutti in questa piazza hanno preso partito, nessuno ne fa una questione di Partito. A cento metri, davanti alle Botteghe Oscure la gente passa, applaude, cerca di dare un'occhiata a Occhetto. Poi tranquilli la prosegue e sale lungo lo scalone capitolino. Molti di loro l'hanno già fatto una notte ormai lontana del 1976. Altri non c'erano, non erano ancora nati, o stavano da un'altra parte. Ma oggi, in piazza stanno tutti insieme. Solo verso l'una del mattino arriva Rutelli accolto da un boato. Sorride, guarda la gente, le bandiere. Per arrivare ci ha messo un bel po'. Ma è un'attesa che fa piacere. Parla e dice poche cose: «Sarà dura, il periodo impegnativo tutti i 365 giorni l'anno». Il sindaco arriva dal Palazzo delle Esposizioni. Qui ha atteso. Qui alle 22 precise gli applausi hanno sciolto l'ansia e un'attesa che sembrava infinita. Gli exit poll di Doxa e Cirm concordano nel dargli la vittoria più difficile, più attesa. Lo sroglio, nelle ore successive, confermavano tutto. Tra le belle architetture di Costantino Dardi (un architetto, scomparso troppo giovane ma che avrebbe sorriso felice a vedere queste «sue» sale utilizzate così) si è consumata l'attesa, le speranze consolidate lentamente in certezze. Il candidato progressista rimette colore sulla faccia stanca da queste settimane di stress e di lavoro, di una campagna dura. Spesa una metà tra la gente del quartiere e l'altra metà davanti ai riflettori di faccia a faccia televisivi che per qualche giorno sono sembrati danneggiare. Non è un giovanotto per la politica ma lui aveva studiato da sindaco (come l'accusavano i missini prendendolo in giro con soprannome di secchiere), non è allenato a fare il divo televisivo e questo è stato un bell'handicap con quella volpe di Fini.

Dalle 22 in poi, mentre le televisioni intrecciavano commenti e collegamenti, dichiarazioni e sorrisi dei vincitori, le facce grigie dei perdenti il popolo dei progressisti si cercava per telefono. Allegria, battute, il segnale di «cessato pericolo». Perché ora che i giochi sono fatti, ora che Rutelli ha vinto, si può anche dire: son stato giornale venate di paura, di preoccupazione. Non era mica uno scherzo l'idea che la capitale avesse un sindaco targato Msi: non sarebbe stato indolore politicamente, ma neppure psicologicamente. Roma sarà puna e città di Andreotti e di Sbardella, ma ora anche la città che nel referendum sui diritti civili aveva sbaragliato i bigotti. Era, e neppure questo è poco, la città dei sindaci come Argan e Petroselli. E, mentre per telefono comincia a prender corpo una festa per Rutelli, non ci resta che raccontare questa giornata all'indietro, partendo dal lungo pomeriggio del voto. Operazioni tranquille, affluenza regolare e a Roma (unico caso per l'Italia) superiore al primo turno. Il che vuol dire che la polarizzazione è stata vissuta in prima persona da tutta la città e non solo dai due schieramenti. E significa pure che l'appello alla scheda bianca, quando non all'astensione-simo partito dalla Dc non ha trovato ascolto. I cattolici, probabilmente, hanno preferito dar retta a Ruffini, che non ha restato chiuso. Così anche soltanto bigliettoni in libreria in questi giorni, incuriositi. Dentro c'è chi racconta che sua zia, una dama di San Vincenzo di novant'anni suonati ho voluto votare a tutti i costi. Era tanti anni che non votava più e che usciva di casa solo per le grandi occasioni. Ma lei ha detto che un sindaco fascista proprio non lo poteva vedere, prima di morire questa almeno se la voleva evitare. Un altro s'arrabbiava con chi è ancora troppo cauto, troppo tiepido. «E che siamo tornati bordighisti! Io questi che non tirano fuori le unghie neppure davanti all'idea di avere per sindaco Fini non li capisco. Però queste due ultime settimane sono state di fuoco. La realtà c'è arrivata in faccia come uno schiaffo, nel bene e nel male. I progressisti sanno, sempre meno, la politica non c'era più. E noi non ce l'aspettavamo, come non avevamo capito la crescita di destra. Sarà stato il sistema elettorale nuovo, a trovarci così impreparati ma la spiegazione non è solo tecnica». La signora Fini solleva davanti alle telecamere un posacenere a forma di Fiamma tricolore, qualcuno urla sul fondo della sala: «Io sono una camerata della direzione di Napoli! Voglio entrare!». Ha l'aria bellicosa, quest'ultimo. Guarda schifato la folla di giornalisti e strilla: «Fate entrare cani e porci...». Ma quelli dei servizi d'ordine sono dei duri, come si conviene da queste parti. E il camerata ignazio La Russa. «Se al ballottaggio arrivava Caruso non prendeva neanche il 35%...». Riprende Gasparri: «Noi missini non dobbiamo fare abbiere, abbiamo sempre fatto una lotta democratica...». Fini ha perso una battaglia, ma ha vinto la guerra. La signora Fini conversa, in diretta, con la signora Rutelli; il consorte si concede a tutte le telecamere che gli si parano davanti. Ha la faccia smorta anche Francesco Storace, il vulcanico portavoce di Fini. Però ha ancora la forza per una buona battuta. Quando un giornalista gli chiede di far smettere di fumare, «perché qui dentro pare una camera a gas», lui replica: «Piano con queste parole...». E adesso, che farà il Msi? Per l'11 dicembre è già stato convocato il comitato centrale. Dice il presidente del parlamentino della Fiamma, il milanese Ignazio La Russa: «Alleanza nazionale ha vinto». Lo guarda, con la faccia perplessa Buontempo, ex Pecora, il consigliere comunale più votato, fa-

centuali di voto alle 17, bloccano le domande. «Che dici è segno buono?». Sarebbe come interrogare il volo degli uccelli o i fondi del caffè. Ma nessuno ci rinuncia. In attesa di qualche indiscrezione sugli exit poll il popolo di sinistra si racconta le sue paure ma anche il lavoro fatto in queste due settimane incandescenti. La campagna elettorale, quella fatta per il primo turno sembra lontanissima e il confronto di allora un tiepido duello tra gentlemen, trasformatosi poi in una battaglia campale. Le ideologie - come dice la «vulgata» dell'Italia post-moderna - saranno pure morte, ma le passioni no. E così uno dei segreti di questa giornata inimitabile è venuto proprio dal luogo della passione allo stato puro: dallo stadio. Domenica passata gli ultrà della curva nord (laziale) avevano saltato al grido di «Fini sindaco». Len quando gli ultrà dei «Roma Boys» hanno provato a strillare «Rutelli favanulo» si sono beccati una sonora fischiata dagli spalti. E anche qualche spintone da quegli altri ultrà dei «Commandos giallorossi». I soliti fasulli puristi storceranno il naso perché la politica è entrata nello stadio. Ma la politica nello stadio c'è sempre stata, la novità è che non c'è più solo quella dei fanatici. A città bipolare corrisponde uno stadio bipolare, meglio così.

Botteghe Oscure è illuminata. I leader devono ancora arrivare, ma le vetrine di Rinaschia brillano di copertine colorate. Una è tutta dedicata a un libretto di Theoria col programma elettorale di Rutelli: non è un volantino e neppure un pamphlet, un libro vero. Non sappiamo quanto abbia venduto, ma ieri la gente ci si fermava davanti, incuriosita. Dentro la libreria un bel po' di persone, libri, dischi, un chiacchierio fitto, con le solite domande. Fini ha detto che lui i negozi la domenica li farà restare chiusi. Così anche soltanto bigliettoni in libreria in questi giorni, incuriositi. Dentro c'è chi racconta che sua zia, una dama di San Vincenzo di novant'anni suonati ho voluto votare a tutti i costi. Era tanti anni che non votava più e che usciva di casa solo per le grandi occasioni. Ma lei ha detto che un sindaco fascista proprio non lo poteva vedere, prima di morire questa almeno se la voleva evitare. Un altro s'arrabbiava con chi è ancora troppo cauto, troppo tiepido. «E che siamo tornati bordighisti! Io questi che non tirano fuori le unghie neppure davanti all'idea di avere per sindaco Fini non li capisco. Però queste due ultime settimane sono state di fuoco. La realtà c'è arrivata in faccia come uno schiaffo, nel bene e nel male. I progressisti sanno, sempre meno, la politica non c'era più. E noi non ce l'aspettavamo, come non avevamo capito la crescita di destra. Sarà stato il sistema elettorale nuovo, a trovarci così impreparati ma la spiegazione non è solo tecnica». La signora Fini solleva davanti alle telecamere un posacenere a forma di Fiamma tricolore, qualcuno urla sul fondo della sala: «Io sono una camerata della



Prima gli exit-poll, poi le proiezioni, poi i dati definitivi. Il volto di Fini si fa sempre più scuro. Nella sede del Msi i capi missini si consolano: «Il segretario ha perso una battaglia, ma ha vinto una guerra».

Campidoglio, muore il sogno fascista

La delusione del Msi. La folla a via della Scrofa in attesa della vittoria che non è arrivata. «A noi, che ha vinto Rutelli, non ci fa né caldo né freddo». Prime tensioni intorno al progetto di Alleanza nazionale. In visita ai «camerati» anche i democristiani Salato e Fiori: «Adesso uniamoci contro Occhetto». «Se i cattolici si impegnavano di più...». Buontempo: «Ormai ci avevamo fatto la bocca...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La faccia di Fini spunta lassù, sopra la foresta di telecamere, microfoni, macchine fotografiche. Fissa le tre televisioni alla sua destra, il segretario missino. Inghiotte a vuoto una, due, tre volte. Ancora un secondo, ecco i primi exit poll. E il sogno fascista di conquistare il Campidoglio muore, si sfarina... Una sorpresa? Proprio no. I capi missini sapevano già che la battaglia era persa. Bastava guardare in faccia l'onorevole Gasparri, mentre massicava una gomma con aria disgustata. I silenzi di Ignazio La Russa. La faccia tesa di Giulio Macerati... È un carnaio, qui dentro. La signora Fini solleva davanti alle telecamere un posacenere a forma di Fiamma tricolore, qualcuno urla sul fondo della sala: «Io sono una camerata della

direzione di Napoli! Voglio entrare!». Ha l'aria bellicosa, quest'ultimo. Guarda schifato la folla di giornalisti e strilla: «Fate entrare cani e porci...». Ma quelli dei servizi d'ordine sono dei duri, come si conviene da queste parti. E il camerata ignazio La Russa. «Se al ballottaggio arrivava Caruso non prendeva neanche il 35%...». Riprende Gasparri: «Noi missini non dobbiamo fare abbiere, abbiamo sempre fatto una lotta democratica...». Fini ha perso una battaglia, ma ha vinto la guerra. La signora Fini conversa, in diretta, con la signora Rutelli; il consorte si concede a tutte le telecamere che gli si parano davanti. Ha la faccia smorta anche Francesco Storace, il vulcanico portavoce di Fini. Però ha ancora la forza per una buona battuta. Quando un giornalista gli chiede di far smettere di fumare, «perché qui dentro pare una camera a gas», lui replica: «Piano con queste parole...». E adesso, che farà il Msi? Per l'11 dicembre è già stato convocato il comitato centrale. Dice il presidente del parlamentino della Fiamma, il milanese Ignazio La Russa: «Alleanza nazionale ha vinto». Lo guarda, con la faccia perplessa Buontempo, ex Pecora, il consigliere comunale più votato, fa-

stista senza pentimenti né paturne. La Russa lo fissa e insiste: «Teodoro. Alleanza nazionale cresce». E lui: «Crescerà per te. Ma questo non è il momento né il luogo per parlare». No, meglio non parlare. Domenico Gramazio, consigliere regionale, profetizza: «Noi del Msi non avremo il travaglio del Pds. I giornalisti circondano Buontempo, passa Storace e cerca di portarlo via. «Quelli ti fregano», dice indicando i cronisti. E l'altro, allungando il muso in direzione di La Russa: «Ma no, ma no. È solo quello scemo il di Milano...». Dal palco, lasciato momentaneamente libero da Fini, tuona Giulio Macerati: «Due anni fa Rutelli propose di cambiare il nome di Latina in Littoria. E saremmo noi i fascisti?». Chissà come viene in mente, in questo momento, una cosa del genere. Bartolo Gallitto, veterano del Msi in consiglio comunale, osserva i dati delle prime proiezioni e sospira: «Quello che ti fa più rabbia sono i pochi voti che mancano...». Si aggira tra la folla, abbracciando ora un missino ora un altro, Polito Salato, il vicepresidente del consiglio regionale, che insieme al sottosegretario ignazio La Russa si è schierato a fianco di Fini. Vinto a lui qualcuno commenta:

«La Dc a Roma non esiste più, ce la siamo mangiata». E Salato che dice? Commenta così: «Il risultato di Rutelli gode del contributo della sinistra dici, che noi avevamo visto e denunciato in tempi non sospetti». Come lui la pensa anche Publio Fiori. I due, ormai, fanno coppia fissa, sulla linea di confine tra destra democristiana e fascisti. Dice il sottosegretario, anche lui in visita pastorale da queste parti: «Ha vinto Occhetto. Ora Alleanza nazionale deve sconfiggerlo». Sospira, si abbraccia pure lui qualche amico missino, poi riprende: «Alleanza nazionale deve andare avanti perché per fortuna il voto di Fini ha dimostrato che c'è molta gente che non vuole che l'Italia diventi l'unico paese al mondo con un presidente del Consiglio comunista. Finalmente è finita la dialettica fascismo-antifascismo e finalmente potremo utilizzare una grande forza di centro-destra per battere Occhetto e la sinistra». Fiori, in strada, qualche decina di persona. Soprattutto giovani: teste tese, giubbotti neri, stellette e aria che... be', lasciamo perdere. Qualcuno grida: «L'ultimo exit poll del Cirm è diverso. Rimontiamo, rimontiamo...». Qualcun altro replica: «Sì, consoliamo col Cirm...». Il vecchio camerata Sebastiani, quello con il medaglione con Mussolini, se ne sta in un angolo, sciarpa tricolore al collo con sopra scritto «Fini sindaco». Racconta: «Ho fatto la guerra, la prigione, ma sono ritornato con la mia fede italiana. Le scazzolate che ho fatto con gli inglesi! Ma ne ho rifatti tanti anche quando andavo ad attaccare i manifesti...». E il fascismo è morto? Sospira: «Io penso moderno. Io vado avanti».

La tifoseria fuori non sa se andarsene o restare. Prova a intonare qualche slogan: «La destra vince». Oppure: «Abbiamo vinto comunque». Ma non ha molto successo. Un urlo di gioia accoglie una falsa notizia: le prime proiezioni danno Fini sopra il 50%. Ma è un'illusione: ecco, spietata, la Doxa. E il segretario missino è inchiodato al suo 47,6%. Erano in programma feste, manifestazioni, cortei per la vittoria? Quelli del Msi scuotono la testa: no, niente, adesso poi... Teodoro Buontempo si avvia verso l'uscita, passa tra i suoi tifosi davanti a via della Scrofa. E adesso che fate, qualche manifestazione? Alza gli occhi: «No, adesso si va a dormire...». Però, ormai ci avevamo fatto la bocca...».

Il rabbino Toaff ha sperato in silenzio. Tullia Zevi: «E ora chi ha perso si comporti bene».

Il grido di gioia al Ghetto. Finisce così il giorno più lungo degli ebrei romani

ALESSANDRA BADUEL

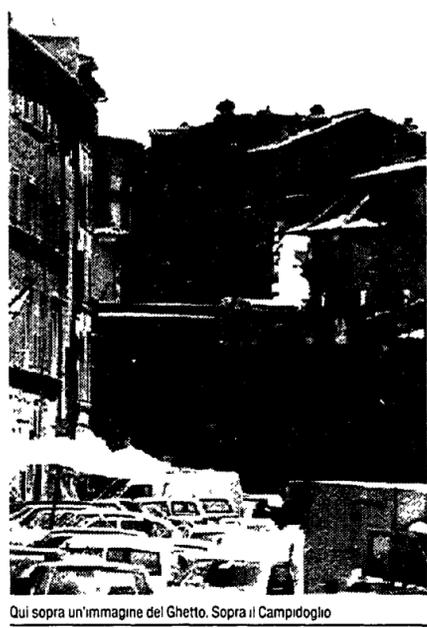
ROMA. Alle dieci e un minuto della sera, da una finestra del Portico d'Ottavia, il cuore del ghetto romano, il grido di gioia: «Ha vinto Rutelli!». È l'effetto del primo exit poll, poi seguirà ancora un'ora di incertezza, infine il brindisi tra uomini e ragazzi in strada e i Verdi del sole che ride, che hanno la sede proprio lì, accanto alla sinagoga, e si sporgono dal balcone: «È fatta!». La giornata della comunità ebraica era stata lunga, però. Un'attesa iniziata la mattina, in sinagoga, appunto. Un bacio mandato con la mano alla Sefer Torà, il rotolo dei testi sacri della tradizione ebraica, ed un bisbiglio alla vicina: «Speriamo bene, oggi». Le donne ebraiche sono stipate nella loro zona del piccolo tempio di rito spagnolo, sotto quello maggiore. Pensano al voto dei romani, mentre guardano gli uomini cantare. Il rab-

bino capo Elio Toaff guida il giro rituale con davanti una Sefer Torà appena regalata dalla famiglia Di Veroli alla Comunità. È il testo della Bibbia: pergamene avvolte sui bastoni, coperte di stoffe preziose e argente. «È il simbolo della vita», dice Toaff, con alle spalle altri sei rabbini - e il regalo di questa Sefer Torà è un gesto di fede che proibita la vita dell'intera comunità di questa città». Non parla del ballottaggio, Toaff, neppure quando, verso mezzogiorno, va a votare alla scuola del Portico d'Ottavia, davanti alla consueta folla domenicale. «Speriamo bene», dice soltanto. Attesa col sorriso sulle labbra, con quel gesto, quel dono religioso, che fa pensare ad un buon auspicio. «È la prima volta che abbiamo preso posizione nella competizione elettorale, e pesantemente - ricorda il presidente della Comunità

Claudio Fano - di più che possono dire? Lei incrocia le dita? Magari servissero, i gesti magici...». Dalle finestre di casa, Tullia Zevi guarda giù, i ragazzi che chiacchierano, si preparano in tanti ad andare a vedere la partita, gridano «Oggi vince Rutelli, e pure la Roma!». Sono molto preoccupata per la città, comunque vada il ballottaggio - dice la Zevi - Certo, se Fini perde, spero che in Comune il Msi farà un'opposizione costruttiva. E dopo gli exit-poll, la sera, ancora un po' d'incertezza: «Meno male, ma ancora non mi fido». In strada, una signora che esce dal tempio, Emma Pace, racconta il suo voto. «Vado al seggio di largo Cavalleggeri. Sa com'è l'indicazione dell'ultimo minuto, ho chiesto conferma della croce da mettere sul nome. È il presidente. «La mettiamo, dove ci sono quei due simboli sotto». «E io invece la metto dove ci sono quei cinque simboli lì sopra», gli ho rispo-

sto. Tutti insistono: Toaff è andato dagli immigrati a Sant'Egidio, a ricordare la nostra solidarietà con le minoranze più deboli, mentre persino il grande rabbino di New York ha pregato per Rutelli. E nessuno si preoccupa per il falso allarme bomba della notte appena trascorsa. Una telefonata anonima, in inglese, all'ambasciata israeliana ha tenuto gli artigiani per tre ore lì al Portico d'Ottavia. «Ci siamo abituati», commentano. Un gruppo di trentenni in giubbotto e capelli incollati con il gel si organizza per la partita. «Ma abbiamo già votato», precisano. E poi, escludono i commenti sui neoeletti missini della curva sud. «Pure Zappavigna hanno eletto, e Pinnuccio...». Gli stadi sono stati strumentalizzati, da anni. Noi siamo pochi, che potevamo fare? Abbiamo ridato la tessera, e andiamo in tribuna. E oggi? «Oggi della Roma non me ne frega niente - risponde il più

deciò - ci sono cose più importanti, oggi. Dopo la partita, torniamo tutti qui». Davanti alla sala dei videogiochi, parla Alessandra. «Secondo me quello al Msi è stato soprattutto un voto di protesta». Gli faranno eco, dodici ore dopo, i più grandi. «Fini ha chiuso - dicono passeggiando e ascoltando le radio nella notte - adesso può solo calare». La presidente dell'Unione delle comunità, Tullia Zevi, già la mattina insisteva sul dopo: «Se Fini perde, resta comunque una presenza rilevante in consiglio comunale. E poi mi preoccupano i giovani di destra. Il Msi è in doppiopetto, ma è sempre condiscendente, verso le formazioni giovanili estremiste. E se vuole, li sa e li può controllare. Certo, se quei giovani dovessero manifestare irrazionalmente la loro delusione, questo non potrà non determinare una risposta rigorosa, in virtù delle leggi esistenti».



Qui sopra un'immagine del Ghetto. Sopra il Campidoglio

FUnità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

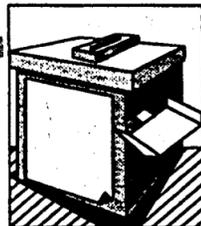
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore Delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699691, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
iscn. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

La nuova Italia



La città della Lanterna ha fermato la Lega di Umberto Bossi. Secondo i dati degli exit poll, il candidato progressista ha infatti ottenuto il 57,7% secondo la Doxa e addirittura il 59% secondo il Cirm. Per il Carroccio si tratta della prima vera sconfitta politica.

Genova incorona Sansa

Genova ferma la Lega. Adriano Sansa, vincendo il ballottaggio con il candidato del Carroccio, Enrico Serra (con il 57,7% dei voti secondo la Doxa e il 59% per il Cirm), ha portato al traguardo una città tollerante e democratica. I progressisti hanno provocato la prima vera sconfitta di Bossi, sceso in campo personalmente alla ricerca di uno sbocco al mare, mettendo a nudo l'improvvisazione del suo movimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

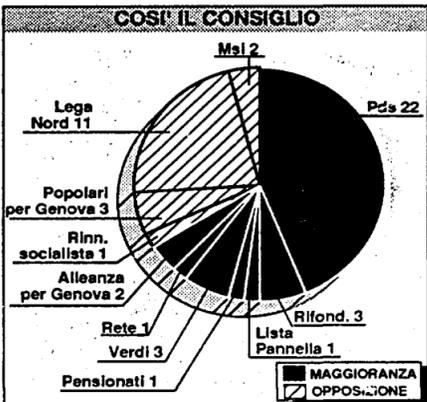
GENOVA. Si, Umberto Bossi dovrà accontentarsi di Portofino, sostituendo il bel mondo socialista. «Ci va bene vedere il mare da lì» ha sostenuto il leader leghista. Avrà qualche enclava ligure, non avrà la Lanterna. La città ha dato fiducia a Adriano Sansa: quel 43% che lo aveva votato al primo turno e tutti gli altri che hanno segnato il suo nome impresso sulla scheda. Secondo la Doxa ha il 57,7% dei consensi (addirittura il 59% per il Cirm), si è di nuovo coagulato l'intero schieramento progressista che lo aveva proposto (Pds, Verdi, Lista Pannella, Rete, Alleanza e Pensionati) più una fetta consistente di forze politiche e società civile: dagli industriali, con in testa il presidente Attilio Oliva, ai cattolici di Tavian e Signorini, dai resti socialisti a Rifondazione, dai molti moderati agli indecisi.

Una carta di credito ampia che Sansa ha saputo conquistare con il suo stile sobrio ed elegante, con la sua patente di uomo di diritto e di politico indipendente e che ha subito riversato nella scelta della sua squadra, persone competenti ed affidabili. Sansa godrà anche di un'ampia maggioranza in consiglio comunale: 21 consiglieri della Quercia, due Verdi, tre di Alleanza Democratica, due della Lista Pannella, uno della Rete e un pensionato. I leghisti, pur essendo il primo partito, saranno 11.

Il sipario elettorale si è chiuso lentamente, senza molti clamori, com'è nello stile della città. Sinistre contro Lega, mare contro nebbia, solidarietà contro individualismo, tolleranza contro arroganza: quanti paragoni si sono spesi per questa sfida di Genova, città di frontiere vere e immaginarie, di confini politici e ideali. L'identità della sinistra esce valorizzata dal voto amministrativo. La Genova del '60 che bloccò il tentativo di centro-destra, la Genova di Guido Rossa e degli scioperi generali, la città capitale dell'industria pubblica si è stemperata in una ricerca di valori nuovi e complessi. La scelta del candidato a sindaco indicava già l'approdo di questo cammino: Adriano Sansa, un magistrato, una personalità autonoma dai partiti, un garante della legalità. L'arricchimento di idee dei singoli componenti, ha fornito credibilità alla coalizione progressista. Dalle ceneri di quelle che erano denominate le giunte di sinistra, scomparso o qua-

si il riferimento socialista, adesso si ritrovano sulla via di Palazzo Tursi quei movimenti che hanno praticato davvero il rinnovamento. La disponibilità della Quercia ad appoggiare Sansa e a diventare un partner della coalizione - subendo anche un ridimensionamento di responsabilità rispetto alla sua forza (26,6% sul 42,9% conquistato da Sansa al primo turno) - si è dimostrata all'altezza del momento: cominciare a creare, partendo da Genova, le condizioni per una svolta nel Paese. E il rammarico per le vicende riguardanti l'ex sindaco piddesino Claudio Burlando è stato messo da parte per lasciare il posto al rapporto con la gente, condizione necessaria per un partito che, ancora oggi, vanta circa 10 mila iscritti.

È molto diverso l'insegnamento che la Lega trae dal voto genovese. Pur diventando il primo partito in città, il Carroccio ha evidenziato tutti i limiti della sua improvvisazione: candidati poco affidabili, programmi evanescenti (scritti e riscritti ben tre volte), arroganza verbale e linguistica. Umberto Bossi ha mostrato più grinta del suo «gentile» candidato Serra. È sceso personalmente in campo più volte a Genova, si è tuffato nel centro storico e ha aggredito i quartieri «rossi» del Ponente. Nell'ultimo comizio, davanti all'austera e nobile facciata di Palazzo Ducale, ha dovuto amaramente ammettere che «il bastimento della Lega non entra nei porti». Dunque un movimento in difficoltà, già permeato da un senso di sconfitta, di arroccamento, di accerchiamento che non è solo politico ma anche geografico. Lo strano connubio Lombardia-Liguria, tanto decantato dalle truppe di attaccchini scese a Genova, dove rilanciare il modello ottocentesco di unione tra la Padania e il mare. Nel calderone delle tesi autonomiste, c'è stato spazio anche per una rimessa della Repubblica Ligure tanto cara a Serra. Dalle nebbie del passato, neanche l'odore della storia ha colorito i sapori confusi del federalismo. La grandeur non appare accettabile dalla quota del presente, dall'infinità di problemi che il nuovo sindaco dovrà affrontare: crisi economica, disoccupazione, centro storico, area Expo, assetto idrogeologico, un insieme di questioni che metterà subito alla prova il nuovo inquilino di Palazzo Tursi.



Adriano Sansa all'uscita della sua abitazione ieri mattina; sotto, Enrico Serra

IL VINCITORE

«È importante che Genova non si sia lasciata incantare dagli slogan della Lega»

L'ex pretore: «Ce l'abbiamo fatta insieme ha vinto tutta la città, non io da solo»

«Ha vinto Genova, abbiamo vinto insieme, non io da solo». Ecco Adriano Sansa, ex pretore d'assalto, da ieri notte neo sindaco della città, visibilmente contento ed anche commosso. È il candidato dello schieramento di sinistra e progressista che ha rovinato la festa a Bossi e alla Lega, sempre più stretta in Lombardia. La lunga notte elettorale iniziata all'hotel Bristol e proseguita a palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

GENOVA. Stringe mani, saluta, ringrazia. L'applauso, la calorosa accoglienza dei tanti che l'attendono, scioglie in un attimo la tensione e la stanchezza accumulata in questi lunghissimi giorni di campagna elettorale. E contentato, davvero tanto: l'ex giudice Adriano Sansa, che gli exit poll e le prime proiezioni indicano come nuovo sindaco di Genova. Lui, uomo estremamente misurato, stavolta non fa nulla per trattenere la gioia. «Sì, speravo in questo risultato. Ma non sono io ad aver vinto: ha vinto Genova, i suoi cittadini che hanno votato con coraggio, contro chi in questi ultimi

giorni aveva agitato lo spauracchio dell'arrivo dell'armata rossa... una cosa assurda», è il suo primo commento. Già da sindaco. Di tutti, non solo dello schieramento di sinistra e progressista che lo ha sostenuto. Neanche ieri sera, nella lunga notte elettorale, Sansa ha voluto indossare gli abiti del vincitore. Dell'uomo che ha fermato la marcia vittoriosa della Lega, che ha rovinato la festa di Bossi. «È importante che sia Genova che Venezia non si siano lasciate incantare dalle parole d'ordine della Lega, dimostrando di non essere, e di non voler essere un'appendice lombarda».

Sansa vuole sapere come sono andati i risultati nelle altre città. La vittoria degli altri candidati di sinistra e progressisti non fa che aumentare la sua gioia: «È un voto determinante per ridisegnare il volto della nuova Italia politica. È come nel dopoguerra: rinasce l'Italia politica, travolta dalla vergogna di Tangentopoli. E Genova non poteva essere fuori dal processo di rinnovamento del paese. Ecco, ora possiamo dire che ci siamo, che anche noi siamo parte di questa straordinaria esperienza. Il lavoro vero comincia adesso; dobbiamo dimostrare di essere all'altezza della sfida per il cambiamento».

Per la lunga notte dell'investitura a sindaco, Sansa e i suoi amici, sono ospiti del centralissimo hotel Bristol, a due passi da piazza De Ferrari. Proprio l'albergo scelto finora dalla Lega per conferenze stampa ed incontri elettorali. Una festa sobria, come la sala. Niente fiori, solo due grandi piante di kenzie. Le bottiglie di spumante che vengono stappate alle 23, ognuno se le è portate da casa: come alle feste dei ragazzi,

quelle organizzate all'ultimo momento, con la promessa ai genitori di non dare fastidio. E di ragazzi ce ne sono davvero tanti. La maggioranza amici di Ferruccio, 25 anni, e di Anna, 18 anni, i due figli dell'ex pretore d'assalto. Ferruccio, che da settimane accompagna il padre in macchina in questo vero e proprio tour de force elettorale, non riesce a star fermo un attimo: saluta tutti, va avanti ed indietro, chiede ai cronisti se hanno bisogno di qualcosa. Confessa che lui, due soli esami li separano dalla laurea in legge, non intende intraprendere la carriera del padre: vuole fare il giornalista, «perché mi piace raccontare quello che accade». Allora, cominciamo subito. Come la racconterebbe questa avventura elettorale che ha portato il suo papà alla guida di palazzo Tursi? «All'inizio aveva mille dubbi. Poi, ha vissuto quest'avventura con grande entusiasmo, come un ventenne». Il successo di Sansa più frutto della debolezza dell'avversario, il leghista Serra, o della forza dello schieramento che l'ha appoggiato? «Credo più dello schieramento, davvero vasto e nuovo che Genova è riuscita a mettere in campo. Poi, certo, papà è una persona credibile che è riuscita a parlare e farsi comprendere dai cittadini. Un uomo imparziale, e da oggi lo sarà ancora di più», risponde Ferruccio sprizzando gioia.

Alla festa non poteva mancare la nuova first lady, Carla Perrone, medico di laboratorio a tempo pieno all'ospedale di Nervi. Fronta per il nuovo compito? «Il mio carattere è molto riservato. No, non credo che cambierei i miei ritmi ed abitudini di vita. Sicuramente darò, come ho sempre fatto il mio appoggio ed aiuto ad Adriano». L'ultima parola al neo sindaco: «Quest'esperienza è stata davvero straordinaria. Se non avessi accettato di gettarmi in questa meravigliosa avventura, oggi mi sarei lamentato: sarebbe stato un peccato non esserci. Mi auguro che il voto di oggi indichi la strada anche per il governo del paese: la sinistra, per essere vincente, deve essere moderna e moderata».

LO SCONFITTO Il leghista si sfoga: «All'opposizione per garantire controllo e trasparenza» Intanto il «popolo» di Bossi si consola: «Siamo pur sempre il primo partito della città, e forse con più tempo...»

Serra rassegnato: «Avevamo tutti contro»

«Sono sereno, avevo già dato per scontato che la partita sarebbe stata molto dura da vincere». Il leghista Enrico Serra maschera la delusione con il consueto sorriso gentile. «La nostra campagna elettorale - dice - è stata molto povera e troppo osteggiata dai mezzi di informazione». La Lega farà opposizione all'insegna della trasparenza: «Informeremo i genovesi di tutto quello che succede a Palazzo Tursi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Tutto sommato - dice Roberto, giovane militante leghista - è molto meglio perdere con un certo scarto. Perdere per poche centinaia di voti sarebbe stata una roba da mangiarsi il legato». Riceve con grande cortesia i visitatori nella sede genovese della Lega e l'impressione è che, giovane com'è davvero, sia assaggiando per la prima volta il sapore di una sconfitta politica: archivia rapidamente il pizzico di fi-

lososia spicciola e imposta con fresco orgoglio un buon progetto per l'immediato futuro: «Nel mio quartiere siamo andati benissimo, e devo trovare un locale per fare una bella festa... del resto, ballottaggio o non ballottaggio, a Genova siamo il primo partito».

Gli altri militanti ascoltano e annuiscono, ma il clima è teso, Bossi è lontano. Il leader del lumbard aveva promesso che avrebbe atteso il tra-

loro l'esito del ballottaggio, avrebbe partecipato fisicamente fino all'ultimo minuto al braccio di ferro per conquistare alla Lega lo sbocco al mare sul Tirreno, rinverdendo i fasti della gloriosa Repubblica Marinara. Invece sabato sera era ripartito, forse spinto via dall'orientamento inequivocabile degli ultimi sondaggi. «Siamo il primo partito di Genova», continuano a ripetere i leghisti, anche se la delusione è palpabile e un po' rabbiosa.

Ma il professor Enrico Serra, candidato sindaco del Carroccio, conserva quasi intatto l'ampolomb e nega ogni possibile sentimento di disillusione; se - comprensibilmente - un poco d'amarezza c'è e trasparenza, viene mascherata con il consueto sorriso gentile. «Sono sereno», giura. «Del resto - aggiunge - avevo già messo nel conto che vincere la partita del ballottaggio sarebbe stata dura, molto molto dura». Rim-

pianti, pentimenti, magari il rammarico di qualcosa che, per vincere la partita, avrebbe potuto essere fatto e non è stato fatto o viceversa? «Sono sereno», ripete Serra, «perché sono sereno, oltre ogni limite di deontologia e di etica professionale; abbiamo detto "bianco" ed è stato scritto "nero" e tutto quello che abbiamo fatto è stato ignorato o travisato».

Un'altra grande doglianza della Lega riguarda il tratta-

mento ricevuto dai mezzi di informazione. «Tutti quanti, nessuno escluso, sia a livello locale che nazionale; siamo stati attaccati in tutti i modi, con falsità, stravolgimenti, manipolazioni, oltre ogni limite di deontologia e di etica professionale; abbiamo detto "bianco" ed è stato scritto "nero" e tutto quello che abbiamo fatto è stato ignorato o travisato».

«Ed è proprio per questo - insiste Serra - che avremmo avuto bisogno di molto più tempo; andando in giro, parlando con la gente, mi sono reso conto che c'era un'ignoranza spaventosa sulle nostre idee, ma che bastava spiegarci un po', faccia a faccia, per fare chiarezza, e fare giustizia di tante paure immotivate. Quanto volte ho dovuto spiegare che il federalismo non significa separatismo, che liberismo non significa. Far West ma economia di sviluppo al posto di economia di assis tenza...».

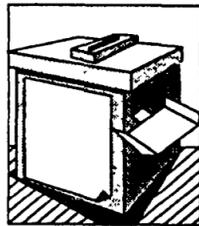
GIALLA
perché
CONTAGIOSA

Smemoranda continua a navigare controvento e innalza la bandiera della sua diversità. Chi ancora crede all'utopia si riconosce: portatore di un contagio che cresce. Meno male. Il mondo cambia.

Settimanale
Giornaliera
tascabile

SMEMORANDA
il libro un po' agenda, un po' diario

La nuova
Italia



La sinistra e le alleanze di progresso vincono ovunque, Lega bloccata
Casini (Dc): «È giusto che adesso vada al governo chi ci ha battuto»
Berlusconi allarmato: «Tutto come previsto. Uniamoci per sconfiggerli»
Ciampi: «Ci sono tante cose da fare nell'ordinaria amministrazione»

Ora elezioni più vicine

Il ballottaggio conferma, le forze progressiste sono quelle che riescono ad aggregare di più. La Lega, forte nei voti ma non nel risultato finale, ammette la battuta d'arresto. La vittoria delle sinistre allontana le elezioni anticipate? L'impressione è che i giochi siano aperti, anche se Ciampi conferma: dopo la finanziaria governo in ordinaria amministrazione Scalfaro: «I miei compiti fissati dalla Costituzione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA La sinistra e le alleanze progressiste grandi vincitrici ovunque e comunque nelle città più importanti, la Lega bloccata nelle città di cerniera tra nord e centro in cui aveva riposto molte speranze, il centro sconfitto quasi ovunque e in ogni caso fuori gioco nei ballottaggi principali, la destra pericolosamente forte ma stoppata. Se davvero questi dati verranno confermati a spoglio ultimato il panorama politico apparirà ancora più sconvolto di quanto molte forze avessero temuto. Il terremoto c'è ma ha un segno particolare. Ha di che esultare la sinistra, deve meditare sul suo isolamento la Lega, fortissima in termini di voti nel nord ma senza capacità di aggregazione dalla Lombardia in giù,

ha ancora più da temere il centro per ora formalmente scomparso dalla circolazione. Insomma una rivoluzione annunciata che scompagina molti giochi e forse altri ne prepara in vista dell'ormai ineluttabile voto generale.

Le elezioni politiche sono più vicine o più lontane dopo i ballottaggi di ieri? Qualche giorno fa Bossi, forse a mo' di minaccia, diceva che se nella tornata elettorale avesse vinto la sinistra le elezioni si sarebbero allontanate. E attribuiva la responsabilità del possibile rinvio proprio al Pds, che avrebbe avuto interesse a manovrare per accreditarsi al governo e stabilire alleanze. Ma ora che il fronte progressista stando alle proiezioni, sembra avviato sulla via di una vittoria

pressoché generale e clamorosa l'impressione non sembra affatto questa. Chi ha da lavorare per rendere credibile un progetto di aggregazione non è tanto o soltanto la sinistra che quindi non ha da temere o da manovrare per il rinvio quanto altre forze a cominciare dal disastroso centro. L'altro ieri Segni dando per assodata la sconfitta della Dc e dell'ex quadripartito diceva che i dati della tornata amministrativa non sarebbero stati significativi ai fini delle elezioni generali. Nel senso che, a suo parere, la scomparsa del centro e la vittoria della sinistra con l'aumento di Lega e Msi non è affatto scontata. «La musica li cambierà», assicura il leader referendario secondo cui nella tornata amministrativa la vittoria delle sinistre è stata «tirata» in grande misura dalla legge sui sindaci e dal meccanismo del ballottaggio. Ieri sera Casini, uno dei più interessati al progetto di Segni in chiave di centro-destra, ammetteva però che il più bravo nelle alleanze era stato il Pds e pronosticava una Italia avviata ad essere governata dalla sinistra. Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si



sono confermate. «Ora - e il pensiero del presidente della Fininvest - occorre produrre per tempo delle alleanze che ora sono molto lontane tra le forze che non appartengono alla sinistra». Un discorso a parte merita la posizione della Lega. È chiaro che stando ai risultati di ieri il Carroccio è in grado di fare il pieno dei voti in alcune regioni. E tuttavia può essere battuto in termini di seggi e soprattutto non è in grado di vincere a livello nazionale. Dovrà spiegare con chi vuole allearsi. Onestamente infatti Bossi parlava ieri sera a esultanti di una vittoria battuta d'arresto della Lega.

Per tutti questi motivi, proprio perché il Centro è nato solo virtualmente e proprio perché la Lega deve decidere con chi proietterà alleanze il voto di ieri potrebbe indurre più di una forza a continuare la partita del rinvio. Con quale speranza? A giudicare dalle parole del presidente del consiglio e dello stesso capo dello Stato non molte. Ieri Ciampi parlando di un paese che attraversa una tormentata transizione ma che vuole fermamente rinnovarsi e che per questo motivo viene guardato

con rispetto e attenzione dagli altri paesi. Gli scossoni elettorali ha fatto capire fanno parte integrante di questa difficile ma positiva transizione. Due i concetti di fondo espressi da Ciampi primo nessuno pone in discussione l'unità nazionale secondo il governo entrerà in una fase di normale amministrazione una volta approvata la finanziaria e definita la legge elettorale. Dice Ciampi. Può temere per l'unità nazionale che nessuno d'altra parte pone in pericolo «solo chi non è stato capace di avvertire che tutto quello che si sta rinnovando oggi nello Stato e nella società civile è frutto di un comune sentire italiano sia pure nei diversi modi e forme della democrazia pluralista». Un messaggio rassicurante di fronte alle ultime polemiche ma che suona di critica per i disperati disposti a tutto. Secondo il capo del governo tutti nel mondo guardano con simpatia ai cambiamenti del paese e il rinnovamento «si sta fondando su una sequenza di libere elezioni, di referendum di coraggiose decisioni parlamentari». «Stiamo realizzando un'impresa di grande portata - prosegue Ciampi - l'impresa di un intero ordinamento che

riesce a cambiare se stesso nel pieno rispetto delle regole della democrazia e della civile convivenza».

Quando alle elezioni Ciampi preferisce non commentare le dichiarazioni del presidente della Camera Napolitano secondo cui «dopo l'entrata in vigore della legge elettorale il governo ridurrà i motivi al minimo in conferma implicitamente il concetto «ci sono tante cose da fare nel nostro paese anche nella cosiddetta ordinaria amministrazione». Ciampi aggiunge ancora una volta il capo del governo «saranno il parlamento e il presidente della repubblica a decidere quelle che saranno le sorti della legislatura».

Sul punto il capo dello Stato ribadisce indirettamente quel che disse recentemente non potete chiedermi di fissare «ora» la data di scioglimento del Parlamento perché questo sarebbe contrario al dettato costituzionale. Il mio dovere - afferma Scalfaro - non lo posso e c'è una serie di esigenze. Insomma il punto sarà fatto correttamente e come promesso una volta esauriti i compiti primari e stabili del governo.

Dopo un serrato testa a testa il candidato progressista si aggiudica il ballottaggio. Un successo che va al di là delle aspettative. Senza storia la corsa di Giulio Staffieri, che nonostante la violenta campagna è stato sconfitto.

Trieste si sveglia con il nuovo sindaco: Illy

Riccardo Illy è il nuovo sindaco di Trieste. Il candidato di Pds, Dc e Alleanza per Trieste ha sconfitto il suo antagonista Giulio Staffieri, appoggiato da Alleanza nazionale e dai dc «espulsi» da Tina Anselmi. Una vittoria importantissima per la città; sono state sconfitte per la prima volta le forze che hanno portato la città alla paralisi. I primi impegni per il nuovo sindaco: occupazione e crisi industriale.

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE Ha vinto Per Trieste, la vittoria di Riccardo Illy, il candidato indipendente sostenuto da Pds, Dc e Alleanza per Trieste e sul quale sono confluiti pure i voti di rifondazione comunista, dei socialisti dell'unione di centro e sicuramente molti della Lega Nord è un dato storico. Per la prima volta la città quilliana sarà governata per i prossimi quattro anni da una maggioranza che rompe decisamente con il passato. Ne esce sconfitto Giulio Staffieri e assieme a lui la destra, quell'Alleanza nazionale che peraltro a Trieste aveva registrato consensi superiori alla media nazionale, e tutta una linea politica a sostegno di interessi di parte che nulla o poco, avevano a che vedere con lo sviluppo della città. A nulla sono serviti, gli estremi convulsi appelli della coalizione Staffieri che ha ripescato in vano i motivi logori di una difesa ad oltranza di un'immagine della città volta al passato.

La vittoria di Illy per quanto i dati ufficiali saranno resi noti questa mattina - gli ultimi parziali lo davano al 52,91 - è un messaggio di speranza che la città lancia in momento molto difficile per la propria economia.

Ci sono stati, tra le 22 e le 23 anche dei momenti di tensione, quando si è giunti alla seconda proiezione e la distanza tra i due candidati s'era ristretta di molto. Gli exit-poll avevano dato un risultato diverso con un vantaggio maggiore per Illy il 54 contro il 46. Poi i dati erano rapidamente cambiati. Illy infatti era sceso al 52 e Staffieri salito al 48. A metà dei risultati Illy si era stabilizzato al 51,92. Staffieri al 48,08. Tenendo conto che il margine di errore, secondo i rilevatori, si aggira in questi casi attorno allo 0,11 in più o in meno, la vittoria di Illy per quanto sul filo di lana è apparsa sicura, sia pure in mezzo a molta suspense. Altro dato in semifinale, vale a dire 363 sezioni su 388 aveva assegnato a Riccardo Illy il 52,94 e a Giulio Staffieri il 47,06.

La città quindi ha avvertito la necessità di cambiare pagina

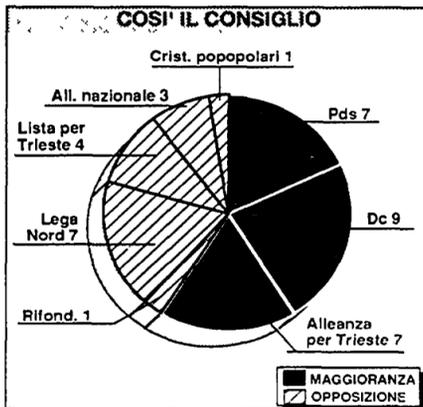
Una vera e propria rottura che segna l'avvio di una ripresa che rida a Trieste un ruolo non solo nella regione ma anche nell'hinterland mitteleuropeo e con le vicine repubbliche di Slovenia e Croazia.

Non è possibile registrare, data l'ora tarda, molti commenti. Vale però la pena di sentire quanto, a proiezioni ancora calde ha tenuto a dire il segretario della Lega Nord Maurizio Belloni che, come è noto aveva lasciato liberi i suoi elettori. «Non è vero - ha affermato Belloni - che i nostri elettori siano andati al mare. Hanno votato, come l'ho fatto anch'io e siccome sono persone mature secondo la loro coscienza». Certo è che è andata delusa l'aspettativa della coalizione di destra che aveva puntato molto sulla possibilità di un ampio travaso su Giulio Staffieri. Così come si potrà constatare meglio questa mattina non è stato.

È stata anche sconfitta la parte di quella parte della Democrazia cristiana che aveva rotto con Tina Anselmi e aveva deciso di presentare un proprio schieramento, i cristiano popolari che contava molto sull'apporto di quell'elettorato ancora sensibile ai temi logori della difesa ad oltranza di un muro contro il nuovo che inesorabilmente sta avanzando anche a Trieste.

La lista per Trieste e Alleanza nazionale avevano sperato fino all'ultimo di fare il bis della provinciali dello scorso giugno, quando il loro candidato Paolo Sardos Albertini in fase di ballottaggio s'era aggiudicato la maggioranza al consiglio provinciale per una mancata di voti superando il progressista Franco Codega. E andata male quindi per Giulio Staffieri e oltre a lui è stata respinta dal voto l'arroganza e la protervia di quanti avrebbero voluto amministrare la città come se nulla fosse accaduto.

Per Riccardo Illy adesso inizia la vera battaglia per risolvere i nodi cruciali della città quilliana e tra questi in primo e in una gravissima crisi industriale con la conseguente perdita di posti di lavoro.



PDS: Giorgio De Rosa, Igor Dolenc, Giuseppe Dell'Acqua, Marino Andolina, Ester Pacor, Piero Bessi, Stefania Iapocè.
DC: Raffaello de Banfield, Ettore Rosato, Luigi Russo, Enrico Bran, Walter Godina, Anna Maria Paolinelli, Piera Montonesi, Giuseppe Tomasi, Maria Stella Malafronte.
ALLEANZA PER TRIESTE: Peter Moenic, Margherita Hack, Andrej Berdon, Alberto Russignani, Paolo Castiglione, Ariella Livorno, Paolo Evangelisti.
LISTA PER TRIESTE: Giulio Staffieri, Marco Drabeni, Massimo Gobessi, Piero Camber.
ALLEANZA NAZIONALE: Mauro Di Giorgio, Roberto Medina Bruno Sulli.
CRISTIANO POPOLARI: Bruno Manzi.
LEGA NORD TRIESTE: Federica Seganti, Giorgio Marchesic, Laura Tamburini, Manlio Giona, Federica Clabot, Fabrizio Roma, Ferruccio Klingendraith.
RIFONDAZIONE: Stojan Spetic.



Ritratto del candidato di tutte le forze di progresso
Tolleranza, dialogo e una giunta senza «partiti»

«Io, senza nessuna tessera di partito voglio essere al servizio della città»

«Nel mio successo è importante la valenza politica, ma mi preme soprattutto sottolineare le modalità della mia candidatura. Sono un indipendente che si è posto al servizio della sua città, e che riesce a svegliarla da un torpore che dura da qualche decennio». Sono le prime parole di Riccardo Illy appena conosciuti gli exit poll, che lo danno in netto vantaggio sul suo antagonista, Giulio Staffieri.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL



TRIESTE «La mia azienda è passata da 100 a 190 dipendenti. E di questo che mi devo vergognare?». Così Riccardo Illy in uno degli ultimi dibattiti televisivi a chi lo accusava di aver ottenuto con i tributi pubblici per lo sviluppo della sua industria del caffè. Sta qui soprattutto qui il senso - e l'innato livello di consenso - di una candidatura un imprenditore col gusto del rischio, in una città da troppo tempo inghiottita nelle frustrazioni di un'ecotomia assuita. Avevamo pensato a questo i promotori dell'aspirante sindaco, un nome uscito un po' a sorpresa nei mesi scorsi.

Diego De Castro, che rap-

presento qui il governo italiano negli anni più convulsi dopo l'ultimo conflitto. Corrado Belci, uno dei più stretti collaboratori di Moro, ora presidente del collegio del Mondo Unito di Duino. Stelio Spadaro, segretario del Pds triestino, professore di filosofia all'Università di Pavia. Sono loro ad aver costruito il candidato dell'alleanza dei progressisti. Tutti e quattro istruiti, veni da notare, come i personaggi chiave di un'altra stagione della città (il vescovo Santini, il sindaco Bartoli, sull'altro versante, lo stesso Vittorio Vidali), un sorta di rivincita nei confronti di una storia scandita da intolleran-

za e lacerazioni. Intanto una scommessa per por fine al lungo, troppo lungo dopo guerra della città, giocata sul tavolo dell'innovazione politica, usando a fondo lo strumento delle nuove regole elettorali.

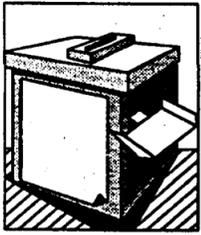
Ecco allora il ruolo di Tina Anselmi che pilota con mano ferma la Dc locale fino a subire una scissione che non la punisce però in termini elettorali e la ricondanna in un cartello che comprende la parte della sinistra. Il modello triestino viene subito scalinato a livello nazionale, già un'investimento di tendenza per una città rimasta a lungo a guardare. La sinistra travagliata e tradita, malumore minoritario si misura una buona volta con una cultura di governo accettata fino in fondo la logica della svolta. Così Illy si è permesso venerdì sera di presentarsi una squadra che non conta neppure un nome di partito. Un'altra confessione che in mancanza di parziali di argomenti aveva gridato al pericolo slavo comunista che stava per abbattersi sulla

municipalità. Fino a scendere nelle provocazioni più basse contro la persona del candidato. «Non ha fatto il servizio militare perché affetto da turbe psichiche». Illy ha saputo evitare il livello della rissa. Ha parlato dei problemi della città, si è rivolto agli operatori economici e sindacati - che lo hanno sostenuto e compiti - e agli studenti scientifici.

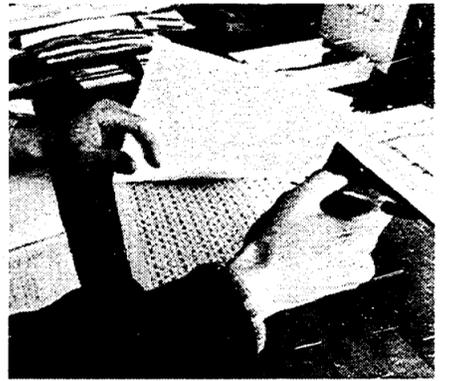
Un segnale di dialogo e tolleranza da parte di questo valdese che decide da un gherosci trapiantati a Trieste negli anni floridi del traffico e dell'espansione dell'emporio. Un segnale che vale nel rapporto con i paesi e i popoli oltre confine. Uno dei punti fermi della sua campagna elettorale è stato proprio questo: una funzione democratica e da esercitare, nell'interesse dell'Italia, verso le complesse realtà che si agitano in questa parte del continente. Il discorso ha fatto presa, avando dislocazioni e ripensamenti nel corpo della comunità locale. Modi di dire che in questi settimane sono state registrate dal quotidiano *Il Piccolo* in

passato portavoce dei circoli conservatori e nazionalisti ora ben giulio di alle critiche rabbiose dei sostenitori del declinante Melonin e di missini.

La nuova Italia



Straordinario successo delle liste del cambiamento in metà delle città. I risultati di Salerno, Macerata, Pescara e Cosenza. Taranto: eletto Cito. La Dc resta a secco. Alla Lega Lodi e Alessandria. Caltanissetta, Latina, Chieti votano i candidati del Movimento sociale



Onda progressista su sei capoluoghi

Da La Spezia a Caserta vince la sinistra, tre sindaci al Msi

Vincono alla grande le forze progressiste anche in sei delle altre tredici città capoluogo. Gli splendidi successi a Caserta e Salerno, Macerata, Pescara e La Spezia. A Cosenza il socialista Mancini ribalta il risultato del primo voto. Neanche un sindaco dc. Candidati fascisti vincono a Latina, Chieti e Caltanissetta e a Benevento. Alla Lega Alessandria e Lodi. A Taranto un pregiudicato ha la meglio su un giudice.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Anche il voto nelle altre tredici città capoluogo conferma che l'Italia non è affatto divisa in tre; e che ovunque nel Paese, lo schieramento progressista ha la meglio ed in alcuni casi vince alla grande. Ciò è tanto più significativo in alcuni centri-chiave del Mezzogiorno dove la crisi del sistema di potere Dc-Psi (questi due partiti non ottengono neppure un sindaco) ha liberato voti non solo a destra, come qualcuno supponeva, ma anche - e copiosamente - verso lo schieramento progressista.

Questo fenomeno si tocca con mano in più di una città. A Caserta, nell'ex feudo del socialista Di Donato, il candidato di "Alleanza per Caserta" (Pds, Verdi, popolari di Segni e Rete), Aldo Bulzoni, docente di fisica, presidente dell'Associazione cattolica diocesana, ottiene un voto-primo: il 75,5, secondo i primi dati. Il suo contendente era uno tra i pochi candidati dc riusciti ad entrare in ballottaggio. A Pescara, antica roccaforte dc, Mario Collevicchio è andato oltre il 60% dei voti, sostenuto da un cartello che comprendeva Pds, Verdi, Rifondazione, Rete, Alleanza per Pescara, umiliando il candidato - dell'ex - quadripartito, Nicola Cirelli.

Nelle Marche, a Macerata, non meno bruciante è la sconfitta per la Dc di Forlani: per la prima volta in quasi cinquant'anni il sindaco non è più un democristiano ma un cattolico di sinistra, l'insegnante Gian Mauro Mauro che conquista il 58,8% dei voti, all'insegna di uno schieramento che comprende Pds, Città dell'uomo, Rifondazione e Rete. Particolare significativo: a contendergli la carica era un altro insegnante, il dc Evio Hemas Ercoli, sostenuto da nuovo polo moderato di Segni, dai socialisti di Amato e Tiraboschi, dall'Unione di centro di Berlusconi e di Sgarbi che è sindaco nel centro marchigiano di San Severino Marche.

Torniamo in Campania per segnalare un'altra vittoria alla grande, quella di Vincenzo De Luca, che diventa sindaco di Salerno (sino a ieri regno dell'ex ministro socialista Carmelo Conte) alla testa della coalizione "Progressisti per Salerno", di cui era parte cospicua il Pds: ha ottenuto il 58,3% dei voti, sbaragliando "Salerno Progresso" ed il suo candidato dc Giuseppe Acocella. Anche questo ballottaggio si è tradotto in una amara sconfitta per la Dc, proprio quella di Mino Martazzoli.

Ma c'è un'altra sconfitta che brucerà molto alla Dc e all'ex quadripartito: quella di Cosenza. Qui, il candidato vincente al primo turno, con il 20,9%, era proprio - unico caso tra le altre tredici città capoluogo - un esponente dell'ex maggioranza: Piero Carbone. Al secondo posto (18,1%) si era piazzato, con un suo schieramento (che non aveva nulla a che fare con il Psi, ma anzi proprio a questo partito in particolare si opponeva), il leader storico dei socialisti calabresi, uno dei più tenaci avversari di Bettino Craxi: l'ex segretario del partito Giacomo Mancini. Ebbene, al ballottaggio Pds e cattolici di "Solidarietà e rinnovamento" hanno deciso di dare indicazione di voto per Mancini. Il quale ha ribaltato il risultato di due domeniche fa conquistando, secondo i primi dati, qualcosa come il 58,7% dei suffragi.

Centro-sinistra, e Dc in particolare, severamente sconfitti anche a La Spezia: il cardiologo Roberto Lucio Rosaia (sostenuto da Pds, Verdi, repubblicani e socialisti di sinistra) ha avuto la meglio sul segretario della Cisl Pino Riccardi con quasi il 53% dei voti. Il bis della Provincia, insomma, dove lo sconfitto è significativamente un esponente del Psi. I due partiti maggiori dell'ex maggioranza si erano - insomma

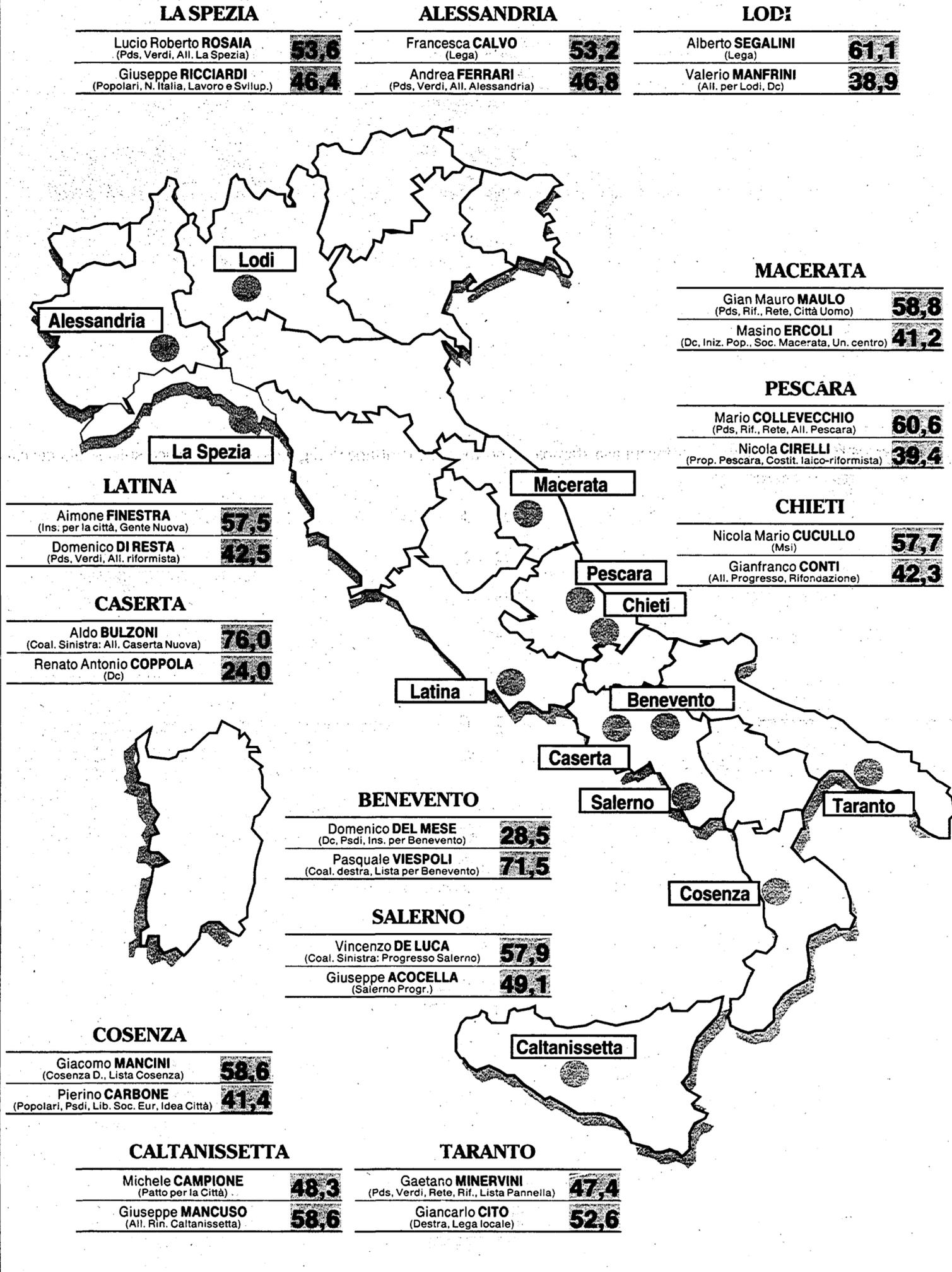
spartiti le candidature, subendo identica lezione.

In altri casi, il rifiuto dei gruppi dirigenti dc di orientare i voti in libera uscita del proprio elettorato ha determinato la quasi automatica elezione a sindaco di esponenti neo-fascisti. Questo è accaduto a Latina, nel Lazio, dove l'ex senatore missino Aimone Finestra ha la meglio (58%, secondo i primi dati) sul candidato progressista Domenico Di Resta. Questo si è ripetuto a Chieti, in Abruzzo, dove il missino Nicola Cucullo prevale sul giovane architetto piduista Gianfranco Conti (e qui i voti pro-Msi del serbatoio elettorale di quello che fu il ras dc Remo Gaspari si toccano con mano). Questo è accaduto ancora a Caltanissetta, nella profonda Sicilia per lungo tempo saldamente controllata dalla Dc, dove il candidato Msi-Psi Giuseppe Mancuso ha volto a suo favore (seppure di strettissima misura: il 51%) il vantaggio che in prima battuta aveva conquistato Michele Campione, esponente di un larghissimo schieramento progressista: Pds, Ad, Verdi, Rifondazione, Rete, popolari di Segni e "Patto per la città". Che cosa ha determinato il capovolgimento della situazione? Quel 11% di voti che due domeniche fa era andato al candidato dei centristi, Candura.

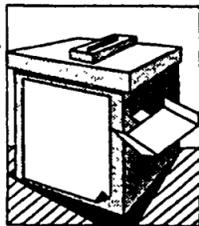
Un caso a parte, assolutamente clamoroso nella sua gravità, è quello di Taranto. Qui - in una città che potrebbe trasformarsi da un momento all'altro in una polveriera sociale - a vincere è stato un ultra, più a destra dei missini se possibile, con un curriculum penale per nulla invidiabile: cinque condanne e 17 procedimenti giudiziari in corso anche perché chiamato in causa da un pentito della malavita locale. Questo signore diventa sindaco di Taranto con il 52,5%: quelli dell'Msi e di una "Legga d'Azione meridionale" ma, nel ballottaggio, con i voti determinanti assicurati dal deputato dc Giuseppe Leone e dall'ex socialista Donato Carrelli. Il suo avversario? Il magistrato Gaetano Minervini, sostenuto da Pds, Verdi, Pannella, Unione federativa democratica, Rifondazione e Rete, e che era risultato primo nelle votazioni del 21 novembre.

Un altro caso che merita parimenti uno speciale approfondimento è quello di Benevento. Qui, due domeniche fa, aveva vinto il dc Donato Del Mese (39,9%), sostenuto dall'ex quadripartito, e secondo eletto era risultato Pasquale Viespoli, missino. C'è stata polemica nel Pds, e non solo in questo partito (lo schieramento di sinistra aveva ottenuto al primo voto il 23%): se, pur di liquidare il pericolo fascista, si dovesse preferire il male minore. Evidentemente polemiche e divisioni, come doveva esser chiaro sin dall'inizio, si sono tradotte in un'affare per il candidato della destra estrema.

Infine i due casi, Alessandria e Lodi, in cui è stata la Lega ad avere la meglio. Risultati piuttosto annunciati: nella città piemontese, Francesca Calvo aveva già ottenuto il 33,5% al primo turno contro il 29,4 di Andrea Ferrari, sostenuto da Pds, Ad, Verdi e Rete. Per Ferrari si sono espressi in ballottaggio anche Rifondazione e una parte dello schieramento laico-cattolico il cui candidato aveva ottenuto un magro 17%. Questi voti non sono bastati, e la Calvo ha prevalso con il 57%, secondo i primi dati. Lo stesso è accaduto a Lodi, dove Alberto Segalini ha preso una percentuale analoga a quello della sua collega di Alessandria, battendo il candidato dc Valerio Manfrini. Anche qui c'è stata qualche polemica sul destino dei voti di Rifondazione e di un'Alleanza di sinistra: votare o non per il candidato che in qualche modo si opponeva alla Lega? Probabilmente vale la stessa considerazione che s'è fatta per Benevento. FINE



La nuova Italia



Il nuovo presidente di La Spezia è Stefano Sgorbini. Nel capoluogo la più votata è Marta Vincenzi con quasi il 60%. In Lombardia premiato il candidato del Carroccio (70%)

Momenti della giornata elettorale di ieri: cittadini al voto e all'uscita dai seggi



A sinistra le province della Liguria. La Lega vince solo a Varese. A Genova eletta una donna

La sinistra conquista le province di La Spezia e Genova. Ma il candidato leghista vola nel Varesotto. Per la prima volta una donna sarà la presidente del consiglio provinciale genovese.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La sinistra vince anche nelle province di La Spezia e Genova. Mentre in provincia di Varese vola il candidato della Lega. Fra tanti vincitori, finalmente una vincitrice. Per la prima volta nella storia della provincia genovese una donna è stata eletta presidente.

ottenuto il 56% dei consensi staccando di 13 punti il suo antagonista. La Quercia nella zona spezzina aveva ottenuto un buon risultato anche al primo turno confermandosi primo partito con il 27,7% dei voti.



Feste e delusioni in tv. Si riempie di romani il teatro dell'Unità

Il voto più condizionato dalla tv ha avuto la sua consacrazione proprio sui teleschermi. Tutte le reti, Rai e Fininvest, hanno messo in campo il massimo delle forze per portare nelle case vincitori e vinti, feste e delusioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sorride lo stesso la ragazza bionda che ha votato per Fini ed ha il coraggio di ammetterlo al microfono del Tg3, nonostante si trovi nella fossa dei leoni e cioè nella piazza dove i fans di Rutelli stanno festeggiando la vittoria più attesa.

Questa volta, rispetto a quindici giorni fa, non c'era da far solo i conti con gli exit poll (e i possibili errori) ma c'era anche il gusto di poter sapere subito i risultati grazie, prima, alle proiezioni e, poi, ai dati reali che via via sono affluiti dal Ministero dell'Interno.

Affermazione del Msi a Cerignola. A Corleone e Lamezia sindaci della sinistra. I progressisti bene nei piccoli comuni. Conferma della Lega, sparisce la Dc

Anche nei ballottaggi per i sindaci dei comuni non capoluogo di provincia, forte affermazione della sinistra. Particolarmente significativo il risultato del Mezzogiorno: Corleone, Casal di Principe, Lamezia Terme eleggono sindaci i candidati progressisti.

l'opposizione? Il Pds, nel primo turno, aveva tenuto con il 9,8% ma il candidato progressista, Fernando Fasolo, non era riuscito ad arrivare al ballottaggio.

confermati in gran parte elettori Dc. Il partito popolare, al primo turno, aveva ottenuto il 15,3% dei consensi mentre Rifondazione Comunista si era attestata sul 5,1%.

se si sono recati alle urne, per l'elezione del presidente della provincia, il 69,4% dei cittadini contro l'84,3% del turno precedente. Stesso risultato a La Spezia dove i votanti sono stati il 64,3% contro il 77,8 del primo turno.

ROMA. «Un grande risultato di liberazione», Leoluca Orlando si riferisce al risultato di Corleone, comune che ha eletto sindaco Michele La Torre, candidato dello schieramento di sinistra. E, anche se il nuovo sindaco dovrà fare i conti, in consiglio comunale, con venti consiglieri eletti in due liste di provenienza democristiana (la legge elettorale siciliana non assegna premi di maggioranza alle liste collegate con il sindaco), il messaggio che viene da quello che fino a ieri è stato un po' un simbolo dell'insediamento mafioso, è sicuramente significativo della volontà di abbandonare il vecchio modo di fare politica: di liberarsi, appunto.

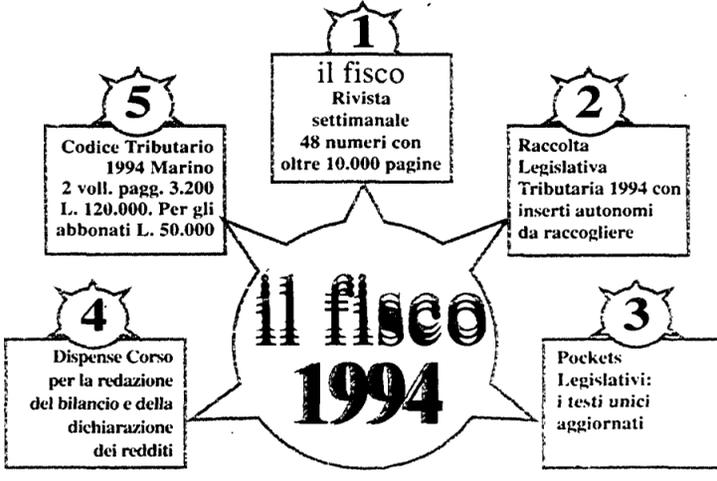
dove Sandro Bartolomeo - sostenuto da «Progetto per Formia», una coalizione di cui facevano parte il Pds, il Psi, i Verdi e il Psdi - è stato eletto sindaco con il 74,9 per cento dei voti contro il democristiano Francesco Rubino che ottiene solo il 25,1 dei consensi, perdendo molti voti rispetto al precedente turno elettorale del 21 novembre scorso.

vince il candidato di sinistra Angelo Viveri, battendo l'avversario leghista Maurizio Sacchetti (al primo sono andati il 55,3 per cento dei voti, mentre al secondo il 44,7 per cento). Sanremo elegge un leghista alla carica di primo cittadino: si tratta di Davide Otto che guadagna il 54 per cento dei voti, battendo il candidato di sinistra Luigi Ivaldi, al quale va il 46 per cento. A Chioggia, inoltre, vince la Lega, eleggendo Sandro Todaro con il 55,1 per cento, contro l'avversario Erminio Mibi al quale va il 44,9 per cento.

Sindaco leghista anche a Legnano, dove Marco Turri, candidato del Carroccio, guadagna il 68,9 per cento contro Stefano Landini, candidato di Pds e Rifondazione comunista, al quale va il 31,1 per cento. E la Lega vince anche a Domodossola, città in cui Ettore Angius, sostenuto da Piemonte e Lega Nord, guadagna il 50,8 per cento, battendo il candidato sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Psdi, Alleanza democratica, Paolo Bologna, al quale va il 49,2 per cento dei consensi.

Tommaso al Sud: Cerignola elegge sindaco il missino Salvatore Tattarella, che guadagna il 56 per cento dei voti battendo il candidato della sinistra, Lucio Ciolfi, che ottiene il 43,9 per cento, mentre Andria elegge sindaco il candidato sostenuto dall'alleanza progressista, Sinisi, con il 75,2 per cento contro il missino Balducci al quale va il 24,8 per cento.

il fisco acquistarelo in edicola o in abbonamento significa avere:



da diciotto anni diamo tutto il possibile in...tributarario! in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

Form for 'CEDOLA DI ABBONAMENTO' with fields for name, address, city, and subscription type (A, B, C).

informazioni per i nuovi abbonati al numero verde 1678 - 61160 (chiamata gratuita)



Il Papa ai fedeli: «Sto meglio molto meglio»

Il Papa ha voluto parlare direttamente ai fedeli del suo stato di salute, improvvisando un breve discorso davanti ad alcune migliaia di persone in piazza San Pietro. «Probabilmente - ha detto il Pontefice - voi siete venuti anche per vedere se il Papa sta bene. Allora devo dirvi che il Papa sta molto meglio, e che si comporta bene, seguendo le orme dell'Avvenire, seguendo le prediche di San Giovanni Battista e seguendo anche le prescrizioni dei medici e dei professori». Un caldo applauso della folla ha sottolineato le parole di Giovanni Paolo II.

È morta Tudy Giordanelli giornalista di Tmc

La notte scorsa, all'ospedale «Laennec» di Pangi, è morta la giornalista Tudy Giordanelli. Quarantasette anni, Giordanelli lavorava dal 1989 al Tg di Telemontecarlo, precedentemente aveva lavorato nelle redazioni de «Il Centro», «La Repubblica», «L'Espresso», oltre ad aver collaborato con la Rai. Tudy Giordanelli, sottolineata in una nota Tmc, era in prima fila nelle battaglie delle donne e figurava tra le fondatrici di «Quotidiano donna».

Milano: allarme per falsa autobomba

Una Fiat Uno «sospetta», risultata rubata, nella quale era stata notata una bomba con alcuni fili elettrici, ha fatto scattare l'allarme nella mattinata di ieri in via Cesare Battisti, nel centro di Milano, a circa cento metri dal Palazzo di Giustizia. Tutta la via è stata isolata al traffico per circa un'ora. L'allarme è rientrato dopo l'intervento degli artigiani, che hanno smontato la vettura dopo aver fatto saltare un innestino con una piccola carica, e l'ha quindi fatta rinuovare. È risultato che la «Uno» era dotata di impianto a gas e che i fili erano quelli delle casse acustiche dell'impianto stereo.

Omicidio a Roma Ucciso un pregiudicato

Un uomo di 38 anni, Claudio Gaglietti, è stato ucciso a colpi di pistola, sabato notte, a Roma. Erano circa le 22, quando Gaglietti ha parcheggiato la sua auto in via Tuscolana, nei pressi dell'abitazione di un conoscente. Appena sceso dall'auto è stato affrontato da uno sconosciuto, che gli ha sparato due colpi di pistola: al volto e alla spalla. Gaglietti aveva precedenti per associazione per delinquere e furto e la polizia non esclude che l'omicidio possa essere maturato nell'ambito di un regolamento di conti.

La nona giornata mondiale del volontariato: «Pilastro della pace»

L'impegno, la dedizione e il sacrificio delle migliaia di volontari che realizzano, ogni giorno, in silenzio, centinaia di iniziative per aiutare le persone che soffrono sono i «fondamentali» vitali per sostenere la pace, soprattutto in quelle zone, come la Palestina, dove, dopo anni di guerre e conflitti, oggi si sta lavorando per costruire pace e solidarietà fra i popoli. L'appello affinché questo «pilastro della pace» non venga meno, nonostante la crisi economica e i problemi finanziari dei paesi occidentali, è stato lanciato a Potenza nella nona giornata mondiale del volontariato, durante un convegno al quale ha partecipato il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e che ha visto il Delegato Generale Palestinese in Italia Nemer Hammad e l'Ambasciatore d'Israele a Roma Avi Pazner chiedere, insieme, alla comunità internazionale e al volontariato di far sentire forte la loro solidarietà intorno agli sforzi che i due popoli stanno facendo sul cammino della pace.

Franceschini: «Forse le Br furono usate»

Parlare di infiltrati è forse «inesatto» ma non si può escludere che «le Brigate rosse, immediatamente prima del rapimento di Aldo Moro, siano state usate, condizionatamente, in un certo senso indotte a delle scelte». A formulare questa ipotesi è Alberto Franceschini, 46 anni, uno dei «capi storici» del gruppo terroristico insieme a Renato Curcio. In margine al convegno dedicato ai «Misteri d'Italia» dal «Noir in Festival», che si è chiuso ieri a Courmayeur, Franceschini ha detto di essere tornato a riflettere su questi problemi nelle ultime settimane. «Ho letto su un settimanale - ha detto Franceschini - la deposizione di un generale che parlava di un programma di infiltrazione delle Br, posteriore alla data del mio arresto, il 1974, che sarebbe dovuto partire dall'università; ebbene - ha spiegato Franceschini - dopo l'arresto dei compagni che presero parte al rapimento Moro, incontrai in carcere Bonisoli e la prima cosa che gli chiesi fu come avessero scelto l'obiettivo: mi rispose che avevano avuto delle indicazioni di non meglio precisati compagni dell'università e questo mi era sembrato piuttosto strano perché di solito le scelte degli obiettivi erano molto più meditate e politiche. Bonisoli, invece, mi fece capire che l'obiettivo Moro era stato suggerito alle Br perché facile».

GIUSEPPE VITTORI

Feroce delitto in un appartamento del centro
La donna, professoressa universitaria, nipote di un noto ginecologo, era in camicia da notte
Il cadavere è stato scoperto dal marito

L'aggressione in sala da pranzo. Poche tracce per gli investigatori: nessun segno d'effrazione
L'omicida non ha toccato denaro e gioielli
«Ha mostrato gusto sadico nell'inferire...»

Sola in casa, uccisa con 15 coltellate

Catania, vittima una docente di 44 anni. Conosceva l'assassino?

Agghiacciante giallo a Catania. Antonina Falcidia, 44 anni, docente universitaria alla facoltà di medicina è stata uccisa in casa con ben quindici coltellate. Il delitto è avvenuto in una zona residenziale del centro. Quasi certamente la vittima conosceva l'assassino che ha ferocemente inferito con un affilato coltello. A scoprire il delitto è stato il marito della donna rincasando dopo aver chiuso il suo studio medico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Un delitto agghiacciante, compiuto da un assassino che ha agito con lucidissima determinazione, colpendo la sua vittima con una ferocia inaudita. Un delitto senza testimoni, compiuto in un elegante appartamento del centro. La vittima è Antonina Falcidia, 44 anni. Una donna ancora graziosa, elegante, distinta, ma anche molto sobria. Medico, come lo sono un po' tutti nella sua famiglia, ma anche professore associato alla cattedra di igiene e profilassi alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Catania. Suo zio Ernesto è uno dei più noti ginecologi della città ed è anche proprietario di una famosa clinica. Medico anche il marito, Enzo Morici, 45 anni, aiuto del professor Zanghì alla cattedra di chirurgia. Una coppia affiatata, dicono i vicini, mai una discussione, mai uno

scricio. Abitano al terzo piano della palazzina al 16/b di via Rosso di San Secondo, a due passi da piazza Gioeni, il grande silago che chiude a nord la prospettiva di via Etna. Una zona borghese, costruzioni di quattro o cinque piani realizzate una ventina di anni fa. Un appartamento di sei stanze, arredato con gusto: mobili classici, argenteria e oggetti raffinati un po' dappertutto.

Il sabato sera per Antonina Falcidia non è proprio una serata divertente. Il marito, che svolge anche attività privata, proprio il sabato sera ha molte visite fissate nel suo studio di Nicosia, un grosso comune in provincia di Enna. Anche questa volta farà tardi. Poco prima delle 21 squilla il telefono. All'altro capo del filo c'è Riccardo, il figlio diciottenne della coppia. Non rientrerà a cena, ma non vuol fare stare in pensiero i genitori. «Mamma sono con i miei amici, abbiamo deciso di andare in panineria... farò tardi, non mi aspettate». Sarà l'ultima persona a parlare con la donna. Riccardo saprà dell'orrenda fine della madre solo molte ore più tardi, quando lo zio riuscirà a finalmente a raggiungerlo chiamandolo su un telefonino cellulare.



quell'appartamento al terzo piano.

A scoprire il delitto è proprio il marito della donna, Enzo Morici, rientra in casa intorno alle 23,30. Entra anche lui dall'ingresso secondario. La porta è chiusa solo con lo scatto della serratura. Sente che il televisore è ancora acceso e si dirige subito in soggiorno dove resta impietrito dall'orrore. «Ci sono circostanze che sono contraddittorie - dice il sostituto procuratore della Repubblica Marisa Acagnino, il magistrato incaricato delle indagini - Abbiamo trovato nella casa denaro, gioielli e argenteria perfettamente al loro posto. Se a compiere l'assassinio fosse stato un ladro o un rapinatore colto dal panico, probabilmente avrebbe tentato di portar via qualcosa. In casa, oltre la donna, non c'era nessuno, eppure non abbiamo trovato tracce di effrazione e neppure segni di violenza. Sembra che la vittima conoscesse bene il suo assassino. Posso dire - aggiunge il magistrato - che al momento è difficilissimo formulare un'ipotesi su questo delitto. Da come è stato compiuto l'omicidio, si può dire che chi ha colpito non voleva solo eliminare la vittima. L'assassino ha mostrato un gusto sadico nell'inferire. Un particolare, quest'ultimo, che stiamo valutando con attenzione».

Laura Bigoni, la ragazza uccisa nell'agosto scorso a Clusone

Si riapre il caso della ragazza uccisa. Imminente la scarcerazione

L'esame del Dna scagiona «Jimmy»

Non è lui l'assassino di Clusone

Ultime ore di carcere per Jimmy, accusato del delitto di Clusone? Potrebbe uscire già stamattina Gianmaria Bevilacqua. L'ultima perizia, quella del Dna, sembra scagionarlo definitivamente. Trepidazione tra i familiari. «Non mi faccia dire niente, la prego. Spero solo che l'incubo stia finendo» commenta il padre. Il difensore parla di scarcerazione illegittima e si prende una querela dal Pm.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Come ci sentiamo? Può benissimo immaginarselo. La prego, non ci chieda dichiarazioni in questo momento. Poi, quando quest'incubo sarà finito, parleremo. Ma non ora. È una precisa linea concordata con la difesa. Per favore, non insistate». Non dà tregua il telefono in queste ore di trepidazione a casa di Gian-

maria Bevilacqua, fin da quel mattino torrido d'agosto quando uscì in manette dalla caserma dei carabinieri di Clusone. Capelli corvini, occhiali scuri, sguardo da bel toro. «Troppe belle e antipatiche per essere un assassino» commentarono in via Seriana, anche se per molti valligiani l'idea che l'assassino fosse uno che veniva da Milano era come una liberazione. A cominciare dal parroco il quale, nell'omelia per Laura Bigoni, uccisa con dieci coltellate in un caldo sabato sera, sembrò preoccuparsi più che altro del buon nome del paese finito sulle prime pagine dei giornali per un fatto di cronaca nera. «Jimmy», dicevano, si protestò innocente. Quella notte, disse, non era a Clusone, nella casa di vacanza di Laura, ma a Milano con la sua

nuova fidanzata, Vanna. La quale confermò. Le loro dichiarazioni e i riscontri delle prime indagini non convinsero gli inquirenti. Così «Jimmy» si è fatto quattro mesi di carcere come unico sospettato per il delitto dell'estate.

Se il James Dean delle Orbie, come era stato ribattezzato in quel di Clusone per la sua fama di sfrontato rubacuori, è davvero innocente, come appare dalle ultime perizie, sarà difficile protrarre ancora la sua scarcerazione. I termini della custodia cautelare stavano già per scadere. E i più recenti accertamenti, dalla perizia psichiatrica a quella patologica, hanno dato ragione alle tesi della difesa. Poi, l'altro ieri, con l'esito dell'esame sul Dna, il colpo di grazia per l'accusa. Le tracce di sangue trovate nel-

la casa di Clusone dopo il delitto appartengono alla vittima, quelle di liquido seminale non sono riscontrabili. La macchia rossastra sui jeans di Jimmy, quelli che indossava durante il primo interrogatorio, non era una macchia di sangue. E ancora: quattro capelli trovati in casa di Laura sono compatibili con quelli di Jimmy. Ma non sono stati trovati sul corpo della vittima e nemmeno nella stanza dove è avvenuto il delitto, bensì nel bagno. E in quel bagno Jimmy aveva ammesso di essersi stato, ma nei giorni precedenti il delitto. Sembra dunque improbabile che gli inquirenti decidano di tenerlo ancora in cella. La sua scarcerazione è ormai questione di ore. Potrebbe già essere liberato stamattina, dopo l'ultimo colloquio tra il pm Maria Vitto-

Leoncavallo

Proteste per il diktat di sgombero

MILANO. Calma apparente al Leonca: dopo l'ultimatum al centro sociale più famoso d'Italia l'atmosfera è tranquilla ma gli occupanti aspettano a piè fermo lo sgombero che da giovedì, per l'ultimatum del sindaco, potrebbe diventare forzoso. Intanto le prime reazioni: «quella del sindaco Formentini è una decisione scritta, priva di ragione», ha commentato Letizia Gilardelli, consigliere comunale milanese di «Fiducia in Milano», la decisione del sindaco «leghista di notificare un'ordinanza di sgombero agli occupanti del Leoncavallo. «Prevedo già gravi problemi di ordine pubblico in occasione della prima della Scala - ha aggiunto Gilardelli - e questa decisione non farà che aggravarli ulteriormente. Si è detto più volte che era necessaria una soluzione ragionata. Quest'ultima uscita di Formentini è quanto mai inopportuna». Al centro sociale Leoncavallo, intanto, il primo dei cinque giorni utili per sgomberare volontariamente le strutture è trascorso senza nessuna novità. Sabato sera, nonostante l'ordinanza lo vietasse espressamente, si è tenuto un concerto del gruppo «Toni e Volumi», al quale hanno assistito un migliaio di persone.

Bolzano. Ai coniugi è stata tolta la patria potestà

«Ama» un 50enne a 12 anni

Denunciati i genitori

A Bolzano, i genitori di una bambina di 12 anni si sono rifiutati di denunciare il loro amico, cinquantenne, che aveva avuto rapporti con la piccola. La segnalazione, anonima, è giunta alla segreteria della scuola. Inutili i tentativi dei giudici del Tribunale per i minori di convincere la coppia a sporgere denuncia. I genitori avrebbero sostenuto che la colpa era della loro bimba, che s'era invaghita di lui.

NOSTRO SERVIZIO

I responsabili dell'istituto hanno indagato con estrema discrezione. Ci sono stati appuntamenti. Qualche interrogatorio spacciato per «amichevole chiacchierata». E hanno trovato conferme. Così è stato informato il Tribunale dei minori, a Trento.

Unità cinema

Blek, l'indimenticabile macigno del Sessantotto

Quarto appuntamento col «cinema italiano» che riscopre, a sei anni dall'esordio, *Il grande Blek* di Giovanni Piccioni. Un'opera prima un po' trascurata, un po' dimenticata che racconta come la provincia visse il suo Sessantotto, come gli adolescenti di allora scoprirono la vita, l'amore, la politica. Una formula non troppo cambiata. È il film di un regista ottimista: «Ma quale crisi, il cinema sta risorgendo».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Colonna sonora: nostalgia. Atmosfera: vigilia del grande freddo. Storia: adolescenti di provincia alle prese con se stessi e con le inquietudini del Sessantotto. Dialogo: confidenziale. Sono le chiavi di lettura del *Grande Blek*, l'opera prima di Giuseppe Piccioni, quarto appuntamento delle mattinate al cinema con *l'Unità* che lo stesso autore, col protagonista Francesco Rubini, commenta dal palcoscenico del Mignon. Un esordio «estivo» nel '88, a un anno dall'inizio della lavorazione, una distribuzione zoppicante per un film subito apprezzato ma poco visto. Non se la prende tuttavia Piccioni, regista di una Ascoli Piceno tranquillamente piccolo-borghese ma trascinato nel vortice di passioni politiche, di solitudini, di vite bruciate, di primi amori. Tanto

TARTUFI SOTTO LA QUERCIA A SAN MINIATO (PI)
SERATE PER **l'Unità**
Ristorante «I giorni del tartufo»
(gestito dall'Unione Commerciale del Pds)
aperto nel mese di dicembre a cena nei giorni:
Domenica 5 - Martedì 7 - Lunedì 13
INCONTRI DIBATTITO
Martedì 7 Dicembre ore 21
I Poteri criminali in Italia:
«Dal caso Moro alle ultime bombe»
Partecipano:
Sergio FLAMIGNI
autore del libro «La tela di Ragno» ed Kaos
Gianpi CIPRIANI - autore del libro «I Mandanti: patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» - Ed Kuntz
Presidente: Vanna Profeti
Lunedì 13 Dicembre ore 21
San Miniato - Auditorium della Cassa di Risparmio (g.e.)
Piazza Buonaparte
«La Rai dei professori»
Rinnovo o ritorno al passato?
Partecipano:
Sandro CURZI
direttore Telemontecarlo News
Vincenzo VITA -
resp. nazionale informazione Pds
Conducono:
Stefano Marcelli giornalista Rai-Toscana
Gianfranco Borrelli giornalista de «Il Tirreno»
Nazareno Bisogni giornalista di Telegiornale
Presso il Ristorante «I Giorni del Tartufo» (gestito dall'Unione Comunale del Pds sarà possibile cenare, dalle ore 19.30 solo su prenotazione - Tel. e fax 0571/460995)
Dal ristorante all'Auditorium sarà garantito il servizio trasporti con pulmino-navetta.

L'indagine delle Fiamme Gialle ha portato alla scoperta di un giro di fatture false per 5 miliardi che servivano a corrompere politici

In carcere Aldo Linguiti, delegato per i 20mila alloggi di Napoli e il presidente dei costruttori Nel mirino la Fondovalle Sele

Terremoto-truffa, manette a Salerno

Tredici arresti eccellenti: coinvolto anche un funzionario Cipe

Tredici persone in manette, a Salerno, per uno dei tanti scandali del dopoterremoto. Sono accusati di aver falsificato fatture per cinque miliardi, cifra che serviva per corrompere politici e funzionari pubblici. Tra gli arrestati Aldo Linguiti, funzionario del Cipe e delegato alla costruzione di 20mila alloggi nell'area napoletana. In carcere, per corruzione, anche il presidente dei costruttori salernitani, Luigi Cardito.

NOSTRO SERVIZIO

SALERNO. Gonfiavano i costi degli appalti. Falsificavano fatture. Corrompevano funzionari pubblici e uomini politici. Erano i pescicani della grande abbuffata del dopoterremoto che il 23 novembre 1980 colpì Campania e Basilicata e che è costato allo Stato 60mila miliardi. Ieri la Guardia di Finanza di Salerno ha scoperto uno dei tanti imbrogli della ricostruzione, tredici persone sono finite in manette per aver organizzato un giro di fatture false utilizzate. Cinque miliardi utilizzati per arricchirsi ma anche per corrompere funzionari pubblici. L'accusa dei

giudici per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, Claudio Tringali e Mariano De Luca, che hanno accolto le richieste dei pm Vito Di Nicola, Luigi D'Alessio, Antonio Scarpa e Anita Mele, vanno dalla concussione alla corruzione, alla frode fiscale, all'abuso d'ufficio e turbativa d'asta.

Tra i funzionari finiti in manette spicca il nome di Aldo Linguiti, 56 anni, romano, funzionario del Cipe incaricato per il completamento del piano di costruzione di 20mila alloggi a Napoli e nei comuni dell'hinterland. I magistrati lo accusano di corruzione: se-



Uno dei paesi danneggiati dal terremoto

condo indiscrezioni avrebbe incassato tangenti per favorire alcune imprese. A Linguiti, che a suo tempo venne ascoltato dalla commissione d'inchiesta sulla ricostruzione presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, gli 007 della Finanza sarebbero arrivati dopo una serie di perquisizioni effettuate a Napoli, Salerno e Roma. Fondamentali per il risultato dell'inchiesta sono risultate alcune cassette nelle quali, secondo quanto si è appreso, gli imprenditori hanno registrato conversazioni telefoniche avute con funzionari pubblici.

Al centro del grande business, oltre alla costruzione dei 20mila alloggi per l'area napoletana (si tratta del più grande programma edilizio realizzato in Europa), l'edificazione di Monteruscello, il nuovo quartiere realizzato a Pozzuoli dopo il bradisimo: quasi cinquemila nuove abitazioni destinate ad ospitare gli abitanti sfollati dal Rione Terra, il centro storico.

Nel mirino dei magistrati salernitani un altro dei grandi scandali della ricostruzione infinita della Campania: la costruzione della Fondovalle Sele. Si tratta di una delle grandi arterie stradali costruite per collegare le 20 aree industriali progettate in Irpinia e nel Salernitano: 200 chilometri di assi viari, in gran parte inutili, costati quasi duemila miliardi mentre la previsione iniziale di spesa era di 361. E la Fondovalle Sele non ha fatto eccezione. La Commissione d'inchiesta ha scoperto che i 31 chilometri della strada sono costati ben 700 miliardi rispetto ai 106 preventivati inizialmente. Insomma, una grande abbuffata, che ha fatto del terremoto il più grande scandalo finanziario d'Europa.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere a Salerno, dove è detenuto per un altro scandalo della ricostruzione, per Salvatore Torsello, 44 anni, ex primo cittadino di Lariano, uno dei comuni più colpiti dell'area salernitana. Lo chiamavano il sindaco sceriffo, per il vezzo che aveva di gi-

rare sempre armato, e nel suo comune riuscì a realizzare un numero impressionante di fabbriche ed inutili opere pubbliche. Oggi i magistrati lo accusano di corruzione, turbativa degli incanti e abuso d'ufficio. Nutrito il numero dei costruttori coinvolti nell'affaire: di frode fiscale e corruzione è accusato Alberto Schiavo, un imprenditore di 62 anni; stesso reato contestato ad Antonio De Rosa, 43 anni, Battipaglia; corruzione, invece, per il sessantaseienne Luigi Cardito, presidente dell'associazione costruttori di Salerno; idem per Giovanni Gentile, direttore di lavori di opere stradali, e per il suo collaboratore Umberto Cicchella. Mentre di «false informazioni al pm» sono accusati Francesco Scelza e Pasquale Pepe, tecnici della «Schiavo spa».

Oltre all'avvocato Linguiti c'è un altro funzionario arrestato, Angelo Antonio Cavallo, 45 anni, segretario comunale di Calabritto, in Irpinia, accusato di concussione.

«Scoop» elettorali

«Un miliardo Enimont al Pds» La Quercia: «Un'infamia» e dà querela a due giornali

«Nel giorno del voto, e con l'intento di influenzare l'esito, la Gazzetta del Mezzogiorno e il Gazzettino di Venezia sono diventate il ricettacolo di voci calunniose e totalmente false su un presunto coinvolgimento del Pds nel giro delle tangenti per l'affare Enimont». Lo sostiene il Pds in merito ai servizi che hanno riportato «voci» sull'interrogatorio dell'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama.

MILANO. «Nel giorno del voto, e con l'intento di influenzare l'esito, la Gazzetta del Mezzogiorno e il Gazzettino di Venezia sono diventate il ricettacolo di voci calunniose e totalmente false su un presunto coinvolgimento del Pds nel giro delle tangenti per l'affare Enimont». Lo si sostiene in un comunicato del Pds. I due quotidiani ieri hanno riportato «voci» sull'interrogatorio dell'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama, davanti al pm Antonio Di Pietro il 29 novembre scorso. Sulla Gazzetta del Mezzogiorno di ieri, si legge, in prima pagina: «Sama accusa Occhetto: «Un miliardo», «Gardini gli avrebbe dato la valigetta coi soldi al Grand Hotel di Roma». Il periodo sarebbe stato il 1988-89. L'articolo comincia così: «Una voce-bomba, che peraltro non ha trovato finora conferme ufficiali... Il Pds: «Una vera e propria provocazione non solo ai danni del Pds, ma anche degli elettori chiamati a scegliere i sindaci delle loro città. La se-

gretaria del Pds ha dato incarico al proprio legale professor Guido Calvi di procedere in sede giudiziaria contro gli autori e i responsabili di questa diffamazione». Il 24 novembre scorso Carlo Sama, nel corso del processo contro Sergio Cusani, aveva risposto a questa domanda dell'avvocato Giuliano Spazzali: «Gardini incontrò anche esponenti dell'opposizione?». Sama: «Direi di sì. So che Gardini ha incontrato in un paio di occasioni l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto. Ne ho avuta conferma durante un successivo incontro a cena cui partecipai con Gardini e Massimo D'Alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica, ma non di dazioni di denaro». Allora, nel 1988-89, c'era in ballo un decreto sugli sgravi fiscali alla Montedison per l'affare Enimont. Il Pci giudicò il decreto scandaloso, lo denunciò in Parlamento e votò contro.

Non è più in casa del carabiniere che la trovò in una discarica vicino Pompei

Napoli, trasferita la statuetta dei miracoli Troppi pellegrini per il Cristo che sanguina



L'ampolla che contiene il sangue di San Gennaro

La «statuetta dei miracoli» ha cambiato casa. Il Cristo in gesso era stato rinvenuto in una discarica di rifiuti tra Boscoreale e Pompei da un appuntato dei carabinieri. Migliaia le persone in pellegrinaggio, secondo i fedeli «trasudava un liquido scuro dal volto e dalle mani». Per motivi di ordine pubblico «è stata trasferita in un luogo segreto». La Curia di Castellammare di Stabia ha costituito una commissione di esperti.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. «I miracoli sono stati trasferiti altrove», lo dice, anche se non proprio in questi termini, un piccolo cartello appeso sulla porta di casa dell'appuntato dei carabinieri che giorni fa trovò una statuetta raffigurante il Cristo. Una statuetta «speciale», visto che periodicamente trasuda, senza nessun apparato motore, un liquido scuro che somiglia molto al sangue.

Dal momento della scoperta, la voce si è sparsa in un batter d'occhio, e il desiderio di vedere e toccare con mano l'oggetto dei miracoli si è fatto irresistibile. Giorno dopo giorno, le persone che chiedevano di poter assistere al «miracolo» aumentavano sempre di più. Alla fine sotto la casa dell'appuntato stazionava perennemente una gran quantità di gente. È a questo punto che è stato deciso di trasferire altrove la statuetta. L'effigie del Cristo per la quale migliaia di fedeli

hanno gridato al miracolo, convinti che da essa trasudasse sangue, non è più in casa del suo scopritore, il trentenne Antonio Di Giovanni, ma in un luogo segreto. Ora dunque, l'abitazione del carabiniere che si trova a Sant'Antonio Abate, un comune del napoletano, è tornata ad essere una semplice casa, perdendo l'aura di santuario che l'aveva «promossa» a meta del continuo pellegrinaggio di persone che intendevano assistere al «miracolo» ed invocare grazie.

Tutto è iniziato da un giro di perlustrazione dell'appuntato, che mentre era in servizio sabato scorso, ha trovato la statuina in una discarica di rifiuti tra Boscoreale e Pompei. Il cartello che avverte del trasferimento del Cristo è comparso sulla porta della palazzina in cui abita, ieri mattina. Sembra che la folla che continuava ad «assediare» l'abitazione della

famiglia Di Giovanni, oltre a creare il comprensibile disagio dei condomini tutti, rischiava di provocare anche problemi di ordine pubblico e la completa paralisi del traffico nella zona.

In precedenza, dopo che la notizia del «prodigio» si era diffusa nel paese, provocando l'arrivo di migliaia di persone, il carabiniere aveva sistemato la statuina nel garage del villino dove abita con la moglie, Lucia, di 36 anni, ed i figli, Luigi, 14 anni, e Giuseppe, 11. Anche in quella occasione era comparso un cartello sul cancello, ma con l'indicazione dell'orario per le visite. Secondo i fedeli, dalla statuina in gesso, che l'appuntato - ritenuto dai superiori un uomo equilibrato e non incline al fanatismo religioso - aveva ripulito, è sceso un liquido scuro trasuderebbe sia dal volto che dalle mani. Il parroco di Sant'Antonio Abate, don Vincenzo Rosanova, nei giorni scorsi, parlando con i giornalisti, aveva affermato: «Bisogna attendere il giudizio della Chiesa, ma il segno c'è ed è molto forte». Intanto però, sulla vicenda, la Curia di Castellammare di Stabia non si è per ora pronunciata, costituendo una commissione di esperti che ha provveduto a prelevare campioni del liquido per esaminarli.

L'Unità non censura il libro Chiesa-boss

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il «Corriere della Sera» di ieri riportava la curiosa notizia che anche «l'Unità», insieme a «Famiglia Cristiana», avrebbe rifiutato la pubblicità per il libro «Il Signore sia con Dio». Storia di preti fedeli alla mafia e di padri timorosi di Dio, scritto dal giornalista palermitano Enzo Mignosi, che sta provocando riserve e chiusure in certi ambienti cattolici. La notizia è curiosa anche perché, quando il libro non era ancora in libreria, questo giornale lo anticipò con una recensione assai ampia e favorevole (11 ottobre, pagina 7). In questi giorni si torna a parlare del libro ancora al centro di polemiche e risentimenti di parte del mondo cattolico. Abbiamo chiesto sia all'editore che all'autore come stiano davvero le cose e come è potuto nascere quell'equivoco con il quotidiano di via Solferino.

Risponde Enzo Mignosi, giornalista e responsabile progetti editoriali della Arbor (la casa editrice che pubblica il libro). È sua, infatti, la dichiarazione riportata dal quotidiano milanese e che può indurre i lettori in un errore clamoroso. Ma davvero «l'Unità» ha rifiutato la pubblicità per «Il Signore sia con Dio»? «Assolutamente no. Né potevo sognarmi di dire una cosa del genere - replica Canzoneri - dal momento che la pubblicità per questo libro uscirà in prima pagina, su «l'Unità» di domani, martedì. Non ho mai dichiarato al «Corriere della Sera» che «l'Unità» aveva posto alcun problema. L'esposizione del «Corriere» è il frutto - ovvia-

mente - di un malinteso da parte dell'estensore dell'articolo. È infatti riferendomi alla Sipra che ho nominato, insieme, «Famiglia Cristiana» e «l'Unità», dal momento che quelle due testate fanno capo, per la raccolta della pubblicità, proprio alla Sipra. Con la piccola differenza che il settimanale cattolico di quella pubblicità non lo ha voluto saperne, a differenza de «l'Unità» che ha manifestato massima apertura. Com'è noto anche l'agenzia «Novica» (Notiziario di Vita Cattolica), periodico della curia palermitana, ha rifiutato la «lineare», con un comportamento di fatto, contribuisce a mantenere il velo del silenzio sulla terribile realtà dei rapporti fra certi ambienti del clero siciliano e Cosa Nostra. Grazie anche a questo stato di cose, la mafia ha potuto sviluppare la sua forza criminale per quasi mezzo secolo. E questo in fortissimo contrasto con i principi della religione cattolica, con l'impegno dei preti siciliani antimafia, e con il coraggio e durissimo monito di Papa Wojtyla».

Risponde Enzo Mignosi, l'autore: «Si tratta di un equivoco clamoroso. Da tempo, su questo argomento, «l'Unità» informa i suoi lettori in maniera ampia, dettagliata e non strumentale. Anche in occasione di questa sgradevolissima polemica con «Famiglia Cristiana» e «Novica» non ha perso la battuta. Anzi. Ha colto lo spunto per riportare questo inquietante scenario proprio sull'onda delle cronache di questi giorni e delle polemiche sollevate dall'uscita del mio libro».

LEONARDO
Roberto Carolo partecipa al dolore di Duilio per la morte del papà
Roma, 6 dicembre 1993

LEONARDO AZZELLINO
Il funerale in forma civile del compagno
Roma, 6 dicembre 1993

BATTISTA VIGANÒ
avrà luogo questa mattina alle ore 9 partendo da via Tommei angolo viale Mattei. Enrico Cuerni e famiglia parteciperanno al lutto della moglie Pierina e si stringono a lei con affetto.
Milano, 6 dicembre 1993

BATTISTA VIGANÒ
esempio di umanità e ostesia.
Milano, 6 dicembre 1993

LINDA
Flavio Caspenni, Fausto Ibbia, Enrico Pasquini, Giorgio Frasca Polara, Enzo Roggi, Wladimiro Settemilli e Antonio Zollo si stringono con affetto a Beppino Conato e partecipano al suo dolore per la morte della moglie.
Roma, 6 dicembre 1993

LINDA
I giornalisti de «l'Unità» si stringono al dolore di Giuseppe Conato e ai figli Dario e Sara per la perdita della cara mamma.
Roma, 6 dicembre 1993

LINDA CONATO
e, partecipando al grande dolore di Giuseppe Conato e Sara.
Roma, 6 dicembre 1993

LINDA
Alba, Andrea, Kallanti e Antonio si stringono al dolore per la perdita della cara mamma.
Roma, 6 dicembre 1993

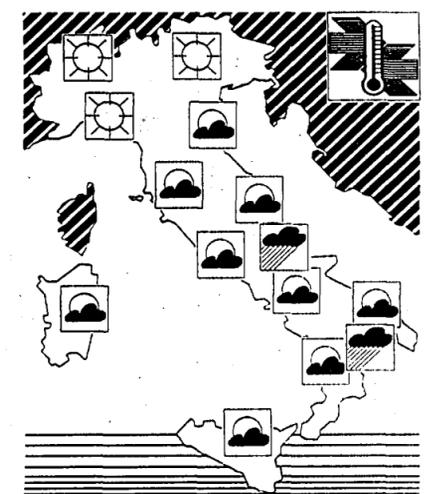
ANTONIO LEONI
combattente della Resistenza.
Sassari, 6 dicembre 1993

UMBERTO TERRACINI
i familiari e gli amici lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene.
Roma, 6 dicembre 1993

UMBERTO TERRACINI
Giulia Tedesco ne ricorda la straordinaria figura di fondatore del Pci, di protagonista del movimento operaio internazionale, di perseguitato politico antifascista, di protagonista della guerra di Liberazione, di presidente dell'Assemblea costituente, di autorevolissimo parlamentare, di dirigente dei senatori comunisti e, soprattutto, di uomo eccezionale per acutezza di ingegno, naturalezza di sceriffo, esemplarità di autocompiimento. Testimonis la sua solidità e la sua amicizia alla moglie Letta - ai figli Onesto e Massimo Luca. «Sia scrive per l'Unità»
Roma, 6 dicembre 1993

ANTONIO LEONI
militante antifascista e sindacalista, comunicante che oggi 6 dicembre 1993 è all'Unità la camera ardente dalle ore 11 nella sede della Cgil in via Buonarroti, 12.
Roma, 6 dicembre 1993

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: cessa l'azione della depressione che ha provocato condizioni di tempo perturbato prima al Centro e poi al Sud, la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in fase di temporanea attenuazione. Ciò permette alle perturbazioni atlantiche di avvicinarsi alle nostre regioni. Per il momento si tratta di perturbazioni poco attive per cui i fenomeni da esse provocati non sono molto accentuati.

TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata aumenta della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi centro-occidentali e successivamente dal Piemonte, Lombardia e Liguria. Nel tardo pomeriggio o in serata la nuvolosità potrà estendersi alle regioni dell'Alto Tirreno e la Sardegna.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni a carattere intermittente. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	-5	10	L'Aquila	-1	5
Verona	0	12	Roma Urbe	5	13
Trieste	6	13	Roma Fiumic.	5	19
Venezia	-1	10	Campobasso	5	13
Milano	-1	10	Bari	11	15
Torino	-1	8	Napoli	7	18
Cuneo	3	9	Polenza	4	15
Genova	8	16	S. M. Leuca	10	14
Bologna	0	11	Reggio C.	11	19
Firenze	3	13	Messina	14	18
Pisa	4	11	Palermo	15	17
Ancona	2	9	Catania	11	18
Portugia	1	10	Alghero	5	17
Pescara	1	13	Cagliari	6	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	-2	-2	Londra	5	10
Atene	12	13	Madrid	6	10
Berlino	-6	-5	Mosca	-11	-9
Bruxelles	-2	0	Nizza	6	14
Copenaghen	-1	0	Parigi	0	0
Ginevra	-2	0	Stoccolma	-2	-1
Helsinki	-5	-5	Varsavia	-7	-7
Lisbona	11	15	Vienna	-3	0

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

NO STOP ELEZIONI VINCITORI E VINTI

I risultati, i commenti, le curiosità sul voto delle città

Per intervenire
tel. 06/6796539-6791412

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri L. 720.000	L. 365.000
6 numeri L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologio L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SIP / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Ministri del governo accusano l'esercito di coprire le azioni armate degli oltranzisti nei Territori «È in atto un terrorismo ebraico»

Integralista di « Hamas » attacca un bus di linea: uccide un civile e viene colpito a morte dai soldati I palestinesi incontrano Christopher

A Gerusalemme è rissa sui coloni

L'Olp accetta il rinvio del ritiro israeliano. Sangue a Tel Aviv

Attentato integralista alla periferia di Tel Aviv un terrorista di « Hamas » attacca un autobus israeliano, uccide un civile e poi viene colpito a morte. Nel governo israeliano è polemica sui coloni: diversi ministri accusano l'esercito di coprire le azioni punitive contro i palestinesi. Oggi Arafat incontra il segretario di Stato Usa: il leader dell'Olp disposto a concedere una proroga per il ritiro da Gaza e Gerico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Qual è oggi il vero volto di Israele? Quello del dialogo rappresentato da Yitzhak Rabin e Shimon Peres o quello dell'odio, impersonato dai coloni oltranzisti che hanno trasformato il loro movimento in una vera e propria milizia armata? Ed ancora: cosa sta accadendo all'interno dell'Olp e quali conseguenze può avere sul futuro del negoziato lo scontro in atto tra Yasser Arafat e il suo (ex?) numero due Abu Mazen? A una settimana dal previsto ma ormai alquanto improbabile inizio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico questo interrogativo appare tutt'altro che retorico. Quella di ieri infatti è stata una nuova giornata di sangue nella Cisgiordania occupata come nella israelianissima Tel Aviv il

bilancio delle ultime 48 ore è di tre morti due palestinesi e un israeliano. Annunciata nei giorni scorsi è scoppiata ieri sul tavolo del governo la « bomba » dei coloni cinque dei quali sono stati tratti in arresto dopo la morte di uno dei palestinesi colpiti dal fuoco dei « guerrieri di Eretz Israel » nei giorni scorsi a Hebron. « In seno all'esecutivo », scriveva ieri il quotidiano *Yedioth Ahronot* - « vi è la sensazione di essere sul punto di perdere il controllo sui coloni. Che non si tratti di una arbitraria considerazione è testimoniato dalle preoccupate dichiarazioni di alcuni dei ministri del gabinetto Rabin. Serfatimoli « coloni hanno trasformato Hebron in una nuova Belfast », denuncia Yossi Sarid

ministro dell'Ambiente e leader del « Meretz » - la loro leadership politica - aggiunge Michael Ben Yair, consigliere legale del governo - è un'organizzazione ribelle ». Se proseguiranno nelle violenze contro i palestinesi dei Territori i palestinesi potrebbero abbandonarli anzitempo al loro destino, rincarata il laburista Benvenin Ben Eliezer, influente ministro dell'Edilizia. Il più duro è stato il ministro dell'Agricoltura Yacov Tzur che non ha esitato a parlare di « terrorismo ebraico ». Parole di fuoco che attendono ora decisioni conseguenti. Ma c'è chi dubita di questo: è Shulamit Aloni, ministro delle Comunicazioni. « Mi chiedo - afferma - se il governo sia veramente pronto a fare, quando afferma di voler fare per bloccare i coloni. Una cosa è certa - conclude Aloni - la polizia non ha ancora ricevuto precise indicazioni su come contrastare la rivolta degli oltranzisti ». A Gerusalemme era ancora in corso la riunione del governo quando sono giunte le prime notizie del nuovo attentato - rivendicato dal movimento integralista palestinese « Hamas » - presso Holon alla periferia di Tel Aviv. Secondo la ricostruzione della polizia, Khalid Awad Shehade, un giovane palestinese originario del cam-

pi profughi di Jabalva nella Striscia di Gaza è giunto all'ingresso di Holon a bordo di una « Peugeot 309 » israeliana risultata poi rubata. L'uomo - che secondo fonti palestinesi militava nella « Jihad » islamica - si è lanciato contro un autobus fermatosi per far salire passeggeri. L'autista gli si è avvicinato contro lo ha scaraventato a terra e poi è partito a grande velocità mentre all'interno dell'autobus si udivano i gemiti di due feriti. (uno dei quali un civile israeliano di 32 anni è deceduto dopo poche ore). Shehade è stato inseguito da alcuni soldati e dopo un breve battaglia - infurata ai bordi di un ingorgo stradale - è stato colpito a morte. « Dalla quantità dei caricatori che aveva addosso - ha riferito un ufficiale di polizia - non è dubbio che si prefiggeva di compiere una strage in grande stile ». Addosso non aveva documenti ma solo un piccolo Corano. A tirare le conclusioni di questo nuovo attentato di violenza è uno dei protagonisti di quella « diplomazia » sotterranea che ha portato agli accordi di Washington il vice ministro degli Esteri israeliano Yossi Benin. « Dobbiamo accettare la trattativa con i palestinesi », dichiara - ma se noi e l'Olp non riusciremo a stabilire nei



Il cancelliere tedesco Kohl. Sopra: due coloni israeliani sparano ad altezza uomo contro i palestinesi a Hebron

La debolezza di Rabin e Arafat

MARCELLA EMILIANI

Il 13 dicembre l'esercito israeliano non lascerà Gaza e Gerico. Alla cartella con cui il premier israeliano Rabin gli alcuni giorni or sono aveva ventilato l'ipotesi di una proroga del ritiro ha risposto ieri - con altrettanta cautela - Arafat che ha ufficialmente accettato di far saltare di due settimane il rit

fallito in questa prima ed importantissima prova del nove alla quale è stata sottoposta. Spaccature e crisi di impotenza del genere sono per così dire in eresia misura *faso* (anche nei movimenti di liberazione chiamati a diventare forze di governo. Nella debolezza attuale dell'Olp, però, si possono leggere altre componenti che non fanno ben sperare per l'immediato futuro. Innanzitutto il ben poco aureo « isolamento in cui sembra piombata la leadership di Arafat. Un isolamento dovuto al dirigismo dell'uomo contestato al punto da spingere il Comitato esecutivo (alias il governo dell'Organizzazione) a nominare sabato scorso una commissione « responsabile della gestione delle trattative con Israele ». Il leccio chiedersi oggi quanto la decisione di accettare lo slittamento del ritiro israeliano da Gaza e da Gerico sia pienamente condivisa dall'Olp. E alla luce di questo come vada interpretato il rifiuto del braccio destro di Arafat, Abu Mazen di presiedere la neonata commissione - dopo che lo stesso Abu Mazen era stato tra i più accesi accusatori del gran capo colpevole a suo dire di « autoritarismo » e perfino « astensismo ». Arafat in altre parole sembra condurre dentro l'Olp un braccio di ferro senza fine giocandosi con l'Organizzazione il potere che gli può derivare dal favore e dagli appoggi esterni più che dal consenso interno. Anche la scottata della proroga del ritiro da Gaza e Gerico pare frutto della stessa logica. Oggi deve incontrare in Giordania il segretario di Stato americano Warren Christopher la « benedizione ». Usa senza ad animorbidire le accuse di capitolazione che certamente gli saranno rivolte in casa. Anche il governo israeliano sembra « sospettare » questo pericoloso gioco di equilibrio in Arafat. Tant'è che Rabin non ha nascosto il suo disappunto per la visita di Christopher in Medio Oriente. Nell'ottica di Gerusalemme la mediazione americana in questa fase potrebbe risolvere proprio in un rafforzamento dei suoi interlocutori antagonisti di sempre. Arafat in primo luogo ma anche il siriano Assad sempre pronto a patrocinare dietro le quinte gli estremisti palestinesi Israele d'altronde non vuole nemmeno farsi forzare la mano da Washington sulle tappe della pace e tantomeno sui provvedimenti da prendere nei confronti dei coloni ebrei. Il problema « coloni » è delicatissimo ed è la causa prima della debolezza israeliana. Quel terreno su cui fino a ieri si accu-

Il partito del cancelliere crolla dal 32 al 20% alle elezioni comunali nel Brandeburgo Raddoppiano gli ex comunisti della Pds, i socialdemocratici avanzano dell'8%

Precipita all'Est la Cdu di Kohl

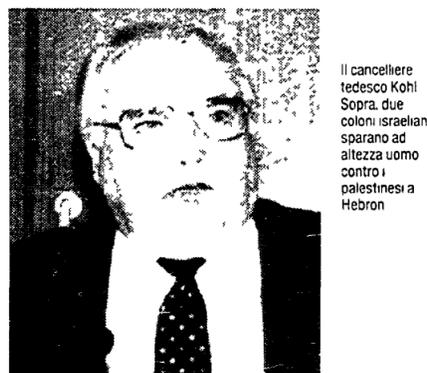
Disastroso calo della Cdu e forte affermazione delle sinistre nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri nel Brandeburgo. Mentre il partito di Kohl crolla di oltre 11 punti, i socialdemocratici avanzano di 8. Forte avanzata dell'estrema sinistra il partito erede della Sed supera i cristiano-democratici che per la prima volta si trovano, in un Land, al terzo posto. In crescita anche i Verdi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Un altro colpo durissimo per Helmut Kohl e il governo federale. Le elezioni comunali del Brandeburgo il Land che circonda Berlino hanno gettato ieri una crudelissima luce sulla drammaticità della crisi in cui affonda la Cdu. Il partito del cancelliere ha perso la bellezza di 11 punti e mezzo in percentuale passando dal 31,8 al 20,2. E mentre i liberali della Fdp al-

l'andando crescere i propri voti dal 3,8 al 5,9. Ma il dato più clamoroso anche se non del tutto inatteso è l'avanzata della Pds il partito di estrema sinistra erede della vecchia Sed che sempre secondo le proiezioni disponibili ieri sera, avrebbe ottenuto il 22,1 circa dei voti ovvero quasi 6 punti in più rispetto alle comunali precedenti e qualcosa in più del doppio rispetto alle politiche del dicembre 1990. Ma quel che è più significativo è la rischia di creare serissimi imbarazzi a Kohl è che la Pds la quale certamente ha raccolto una protesta aspra e molto diffusa contro le scelte economiche e sociali del governo federale avrebbe addirittura sorpassato la Cdu relegando il partito cristiano-democratico al terzo posto al livello di un Land. Una circostanza clamorosa dalle evidenti implicazioni politiche assolutamente inedite nella storia della Repubblica federale.

bre 94. La gravissima *debtacle* cristiano-democratica potrebbe far precipitare una crisi al vertice di cui si era già colto più di un segnale nei giorni scorsi. Mentre dalla *Zentrale* della Cdu a Bonn non arrivano segnali di alcun tipo, l'unica dichiarazione ufficiale ancora a tarda ora era affidata all'amico « consolato » dei dirigenti locali, Thomas Klein, segretario generale del partito nel Brandeburgo ha ammesso che la Cdu attraverso un momento « difficile » dovuto alle « difficoltà del governo » e alla « cattiva fama » che il partito di Kohl ha visto piombarsi addosso negli ultimi tempi. Quest'ultima frase è apparsa un accenno indiretto ma comprensibile alle scelte disseminate imposte nelle scorse settimane da Helmut Kohl.



Si vedrà ora quali saranno le conseguenze del disastro del Brandeburgo sulla posizione del cancelliere. Non c'è dubbio comunque che essa si stia facendo davvero precaria dopo la serie ininterrotta di insuccessi collezionati negli ultimi mesi e il disastroso esito del tentativo di imporre Steffen Heitmann alla presidenza della Repubblica. Tutte le voci che girano sulla eventualità di una sua rinuncia alla guida della Cdu o di un suo rovesciamento vengono regolarmente smentite così come vengono considerate inesistenti le can-

didature, di eventuali concorrenti come quella di Kurt Biedenkopf presidente del Land della Sassonia e storico nemico dell'attuale cancelliere. Ma più di un osservatore politico lo nota che a Bonn il clima comincia ad essere straordinariamente simile a quello che nel '82 precedette la crisi della coalizione socialdemocratico liberale capitanata da Helmut Schmidt e il rovesciamento delle alleanze.

Il premier russo Cernomyrdin rinvia la visita a Roma

MOSCA Con una decisione improvvisa presa quando il viaggio sembrava confermato il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin ha rinviato per un'indisposizione la visita ufficiale in Italia che avrebbe dovuto compiere oggi e domani. Lo ha riferito con un breve dispaccio l'agenzia *Itar Tass* citando un portavoce del governo russo. L'agenzia ha precisato che Cernomyrdin è stato colpito da violente coliche causate da alcuni renali. La stessa fonte ha aggiunto che la nuova data della visita ufficiale del premier russo in Italia verrà stabilita attraverso i normali canali diplomatici. A Roma Cernomyrdin aveva in programma colloqui con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e un'udienza in Vaticano con Papa Giovanni Paolo Secondo.

Tranquilla giornata elettorale. I militari: rispetteremo i risultati Il candidato delle sinistre Caldera in testa nei sondaggi in Venezuela

La giornata elettorale si è svolta ieri in Venezuela senza incidenti. I pronostici annunciano la fine del bipolarismo che ha retto senza crepe per 35 anni, dalla fine della dittatura nel 1958, in cui al potere si sono alternati due partiti, i socialisti e l'alleanza democratica. Ora favorito è il candidato indipendente sostenuto dalle sinistre Rafael Caldera, un vero patriarca della politica venezuelana.

NOSTRO SERVIZIO

CARACAS Nonostante i forti timori della vigilia la giornata elettorale in Venezuela si è svolta in modo regolare. Circa 90.000 soldati hanno presidiato i seggi e le sedi istituzionali e dell'informazione per garantire l'ordine. I primi risultati del voto presidenziale (i primi ad essere scrutinati) seguiranno quelli per i senatori deputati e consiglieri provinciali) saranno resi noti nel corso della notte. I pronostici annunciano la fine di un bipolarismo che ha retto senza significative crepe per 35 anni dalla fine della dittatura nel 1958. In cui al potere si sono alternati due partiti il socialista e l'alleanza democratica. Ora favorito è il candidato indipendente sostenuto dalle

ne dopo aver votato ieri in silenzio invitando i cittadini a vigilare perché tutto si svolga senza eccessi né violenze che potrebbero intralciare lo svolgimento delle elezioni. Ogni voto che verrà pronunciato ha aggiunto il presidente la gente funzioni « significa l'espressione della volontà di fermare il processo democratico e al tempo stesso l'innalzazione di tutte le corruzione e i vizi e le frodi che abbiamo patito negli ultimi tempi ». Caldera che i sondaggi danno in testa con circa un 30 per cento ha l'appoggio del partito comunista e del movimento verso i socialisti ma anche un' parte del voto di opinione. Ha puntato la sua campagna sull'esperienza e l'affidabilità della sua persona (fu già presidente dal 1969 al 1974) ma anche sulla revoca di alcune delle più impopolari riforme economiche varate da Pérez che ha creato un vasto malcontento popolare e anche un tentativo di golpe nel 1992. Il Venezuela e il terzo produttore mondiale di petrolio ma le differenze sociali nel paese sono drammatiche. Cir-

REGIONE TOSCANA
CAMPAGNA CONTRO LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN TOSCANA

IN DIRETTA SULLE EMITTENTI TELEVISIVE TOSCANE
dal Teatro Puccini di Firenze

INSIEME PERCHÉ TORNI IL SERENO

TALK SHOW
conduce **TITO CORTESE**

lunedì 6 dicembre 1993 - Ore 22.30

IN DIRETTA SULLE EMITTENTI TELEVISIVE TOSCANE

Il governo contrario ad un'evacuazione generale dei nostri connazionali dal paese maghrebino

**Si susseguono gli attentati contro gli stranieri
Una cittadina russa uccisa in un mercato della capitale**



**È il quinto episodio in tre giorni
Si teme una campagna xenofoba**

Sindaco di Vienna ferito al braccio da lettera-bomba

Il sindaco di Vienna, Helmut Zilk, è stato gravemente ferito ieri sera dall'esplosione di una lettera-bomba. Zilk, che è rimasto ferito ad un braccio, aveva rinvenuto la lettera nel suo domicilio di Vienna insieme alla posta. Mentre la maneggiava gli è esplosa fra le mani. È la quinta lettera del genere in tre giorni in Austria. Tre persone sono rimaste ferite nelle esplosioni precedenti.

«Via dall'Algeria le famiglie italiane»

La Farnesina consiglia il rientro: «Resti solo chi lavora»

Roma, consiglia i nostri connazionali in Algeria a rientrare, a meno che non abbiano importanti ragioni che li trattengano. In altre parole: restino solo coloro che sono laggiù per motivi di lavoro. Lo dice l'ambasciatore Plaia, responsabile dell'unità di crisi alla Farnesina, precisando che non è affatto l'avvio di una smobilitazione generale ieri altri due attentati xenofobi. Uccisa una donna russa ad Algeri.

GABRIEL BERTINETTO

«Consigliamo tutti i nostri connazionali che non abbiano bisogno di restare in Algeria per motivi di lavoro o altre importanti ragioni, ad anticipare le vacanze di Natale e tornare temporaneamente in patria. In seguito si vedrà che fare». Così dichiara l'ambasciatore Umberto Plaia, responsabile dell'unità di crisi del ministero degli Esteri. Ma aggiunge che questa posizione non è che la sottolineatura di un orientamento che il governo italiano ha già delineato nelle settimane scorse, da quando cioè la minaccia xenofoba degli integralisti islamici si è fatta più concreta. Tant'è vero, aggiunge Plaia, che già molti, soprattutto donne e bambini, se ne sono andati. Dunque, insistiamo, per ora non c'è alcuna indicazione di smobilitazione generale? «Assolutamente no». Intanto però gli attentati contro gli stranieri si susseguono. Dopo il ferimento dell'italiano Aniello Castaldo, sabato ad Algeri, ieri si sono registrati altri due gravi casi di violenza,

che hanno avuto per vittime rispettivamente una cittadina russa sposata ad un algerino, ed un algerino che lavora per gli istruttori russi di un istituto militare nazionale. La donna purtroppo è morta, l'uomo è rimasto leggermente ferito. Il primo episodio è accaduto nella capitale Algeri. Brahim Ayadi, il cui nome da nubile era Larisa Polnya, stava facendo la spesa al mercato di Diar El Alia. Uno sconosciuto le si è avvicinato e da breve distanza ha esplosi alcuni colpi da una pistola munita di silenziatore, dandosi subito dopo alla fuga in mezzo alla folla. L'azione è stata così fulminea che molti dei presenti hanno faticato a capire cosa stava accadendo.

Il secondo agguato è stato compiuto a Reghaya, trentacinque chilometri ad est di Algeri. I terroristi hanno atteso il passaggio di una camionetta che solitamente viene usata per il trasporto di alcuni istruttori russi della Scuola superiore militare di difesa aerea



Un cittadino francese guarda un poliziotto in servizio davanti alla sua casa, sopra una perquisizione nelle strade di Algeri

(Esdat). A bordo oltre al conducente non c'era nessuno. La maggiore parte dei proiettili è andata a vuoto, ma uno ha raggiunto l'autista ferendolo in maniera fortunatamente non grave.

Salgono così a quattro gli attentati xenofobi da quando è scaturito l'ultimatum lanciato da una fazione estremista islamica contro la permanenza degli stranieri in Algeria. Giovedì scorso era stato ucciso un cittadino spagnolo, Manuel Lopez Bailen, originario di Alicante, che avrebbe dovuto restare nel paese arabo solo pochi giorni per occuparsi di un commercio di frutti di mare. Gli assassini l'hanno sorpreso lungo una strada poco frequentata, in una località distante circa cento chilometri dalla capitale. Più fortunato, sabato, l'italiano Aniello Castaldo, commerciante di coralli, aggredito sotto la sua abitazione da un individuo che l'ha centrato al volto ed al torace con tre colpi di fucile. Quasi incredibilmente, date le circostanze, Castaldo se l'è cavata abbastanza bene. È ricoverato in ospedale ma non è in pericolo di vita. Difficile naturalmente capire se la scelta degli obiettivi abbia sempre radici ideologiche o se invece non ci sia chi si fa scudo del fanatismo politico per mettere in atto qualche vendetta personale. La lista degli stranieri uccisi in Algeria in azioni attribuite agli integralisti musulmani sale

a nove, se si risale indietro di qualche mese nel tempo, quando la campagna xenofoba «ufficialmente» non era ancora iniziata. Il 20 settembre scorso due francesi, Francois Berlet ed Emmanuel Didion, impiegati in un'impresa francese incaricata della realizzazione di una linea ad alta tensione, furono rapiti a Elat. Li ritrovarono sgozzati il giorno successivo ad alcune decine di chilometri dal luogo del rapimento. Il 16 ottobre due tenenti colonnelli russi, Vladimir Vajlejnij e Alexandre Orlov, insegnanti alla scuola di difesa aerea di Laghouat, furono assassinati da tre uomini armati all'uscita della loro abitazione. Il 19 ottobre tre tecnici stranieri della società italiana Sadeimi vennero rapiti sul luogo di lavoro, a Tiaret. I tre, Eliseo Castillo, perviano, Cesar Guarin, filippino e Alvaro Rueda, colombiano, furono ritrovati cadaveri due giorni più tardi.

L'obiettivo che si pongono i terroristi islamici algerini è lo stesso degli integralisti egiziani: colpire l'economia nazionale in uno dei suoi gangli vitali, che nel caso dell'Egitto è il turismo, in quello dell'Algeria la cooperazione economica con l'Occidente. Francia, Italia, Spagna e Germania sono i principali partner commerciali del paese maghrebino, globalmente coprendo il 65% del suo interscambio. I paesi europei sono inoltre i principali acquirenti del gas algerino.

■ VIENNA. Il sindaco di Vienna, Helmut Zilk, è stato gravemente ferito questa sera dall'esplosione di una lettera-bomba, lo ha annunciato il ministro dell'interno. Zilk, che è stato ferito ad un braccio, ha rinvenuto la lettera questa sera al suo domicilio di Vienna. È la quinta lettera del genere in tre giorni in Austria. Tre persone erano state ferite nelle esplosioni precedenti.

Il sindaco di Vienna, Helmut Zilk, 66 anni, che era rientrato questa sera da Zurigo, ha aperto nel suo domicilio privato situato nel pieno centro di Vienna. Ferito in maniera seria, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale civile della capitale austriaca per essere operato alla mano. Venerdì, due lettere esplosive indirizzate a persone che si occupano di minoranze, erano esplose facendo tre feriti, di cui due gravi.

Una giornalista della televisione austriaca (Orf) d'origine croata, Silvana Meixner, 35 anni, ha avuto un dito portato via dallo scoppio e delle ferite al petto, quando ha aperto una lettera che le era stata indirizzata personalmente. Allo stesso modo, un prete di Hartberg, località a un centinaio di chilometri a sud di Vienna, August Janisch, 51 anni, che si occupa dei rifugiati del Kosovo è stato ferito alle mani e al volto da una lettera-esplosiva.

Ieri e oggi, due altre lettere esplosive, indirizzate rispettivamente al presidente dell'organizzazione umanitaria Caritas, Helmut Schueller, a Vienna e a un'organizzazione culturale slovena a Bad Radkersburg, città termale al confine tra Austria e Slovenia ed è stata intercettata da un impiegato dell'organizzazione che l'ha consegnata alla gendarmeria. L'altro ieri una lettera analoga indirizzata al presidente della Caritas austriaca, Helmut Schueller, a Vienna, era stata disinnescata dalla polizia prima della sua esplosione. Le prime due lettere esplosive, recitate venerdì da una presentatrice della radio austriaca a Vienna e da un sacerdote ad Hartberg, in Stiria, erano esplose ferendo gravemente una persona e leggermente altre due. L'inchiesta aperta dalla polizia per identificare gli autori degli attentati non ha dato finora risultati.

L'Italia che cambia compra i Credit DAL 6 AL 10 DICEMBRE

Per i risparmiatori italiani è arrivato il grande momento. Il valore di vendita dei Credit, le azioni del Credito Italiano, è stato fissato. È un prezzo che nasce da una attenta valutazione, stabilito dopo confronti con centinaia di investitori istituzionali italiani ed esteri, tenendo conto anche delle valutazioni tecniche e dell'andamento del titolo in Borsa. È un prezzo, insomma, deciso dal mercato, che consente di valutare compiutamente la possibilità di investimento in una delle più grandi ed antiche Banche italiane. Ma attenzione: è possibile comprare le azioni del Credito Italiano soltanto dal 6 al 10 dicembre. Una Offerta Pubblica di Vendita (O.P.V.), infatti, ha condizioni uguali per tutti e garantisce il massimo della trasparenza, ma dura pochi giorni. E non si ripete. Si può sottoscrivere nei giorni 6, 7, 9 e 10 dicembre, presso tutti gli sportelli del Credito Italiano (il cui orario è prolungato eccezionalmente fino alle ore 19 solo per le operazioni connesse alla privatizzazione) o presso i 96 Istituti di Credito e Società di Intermediazione Mobiliare che partecipano al collocamento. (Se la propria banca

non fosse tra questi, si può cercare un'agenzia del Credito Italiano sulle Pagine Gialle). L'operazione di sottoscrizione è semplice. Basta presentare un documento di identità e il codice fiscale allo sportello. Se si intendono intestare le azioni a terzi o ad un minore, sono necessari anche i riferimenti (di residenza e fiscali) di queste persone. Attenzione, però, la sottoscrizione è in realtà una prenotazione ed è possibile che la domanda superi l'offerta, come è già avvenuto in analoghe operazioni all'estero. In questo caso si provvederà ad un riparto proporzionale alle richieste pervenute. (Le regole precise di riparto sono indicate sul Prospetto Informativo). Sarà la banca presso cui è stata sottoscritta l'adesione a comunicare quante azioni verranno effettivamente assegnate. Adesso, chi è convinto che il risparmio debba passare all'Azio-

ne, può farlo. Per il proprio interesse... e per quello del proprio Paese. Per maggiori informazioni, basta telefonare al 144.114.657 (L. 2.540 al minuto, più IVA).

**BASTANO
L. 5.187.500**
corrispondenti a n. 2.500 Azioni
al prezzo di L. 2.075 per Azione



**Compra le azioni del Credito Italiano.
Compra la solidità di una grande banca.**



Spettacoli

«Telethon '93»
raccolti
oltre 19 miliardi
per la ricerca

ROMA. 19 miliardi 543 milioni e 62 mila lire. Ecco la cifra raccolta con Telethon '93, la maratona tv di Raiuno che si è conclusa ieri mattina. La cifra sarà destinata alla ricerca sulla distrofia muscolare e le malattie genetiche.

Riccardo Muti
A centro
pagina
Carla Fracci
e Georgehe
Iancu



Domani sera attesissima inaugurazione della stagione lirica della Scala con l'opera di Gaspare Spontini portata in scena nel '54 da Visconti. Una storia di religiosità e amore riproposta da Riccardo Muti nell'edizione originale francese del 1807. La regia è di Liliana Cavani

«La Vestale» resuscitata

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Il 7 dicembre 1954 la voce della Callas e la regia di Visconti riportarono *La Vestale* alla Scala. Ora, grazie alla passione neoclassica di Riccardo Muti, il capolavoro di Gaspare Spontini inaugura la nuova stagione. Tra i due avvenimenti è passato un quarantennio. Chi ha applaudito la divina Maria a trent'anni, ora ne ha settanta e, nel frattempo, sono cresciute due generazioni a cui il nome di Spontini ricorda, tutt'al più, la via che Milano gli ha dedicato.

Eppure il musicista, nato nella piccola Maiolati nel 1774, fu — durante la prima parte dell'Ottocento — una celebrità internazionale, prediletto dal pubblico di tutta Europa e protetto da Imperatori e Re cui dedicò, con imparziale disinvoltura, i propri servizi. La sua carriera, dopo l'apprendistato italiano come autore di opere buffe, ha il vero inizio a Parigi dove arriva nel 1803. Bell'uomo, brillante, riesce a farsi largo nei salotti e nei teatri assicurandosi l'alta protezione dell'imperatrice Giuseppina.

Le possibilità, nella capitale francese che detta legge all'Europa, sono molte ma la concorrenza è altrettanto aspra. I musicisti locali, decisi a difendere le proprie posizioni, si alleano contro lo straniero, senza riuscire però a bloccarlo. Un paio di opere di mezzo carattere piacciono al pubblico: il *Milton*, dedicato alla sovrana, si impone. Dopo *Austerlitz*, l'italiano è in prima fila nella celebrazione della vittoria con la cantata *Eccelsa gara*. Ora deve forzare le prestigiose porte dell'Opéra e, ancora una volta, Giuseppina arriva in suo aiuto con raccomandazioni che sono in realtà ordini. La battaglia decisiva si combatte attorno alla rappresentazione della *Vestale* che i concorrenti tentano invano di bloccare. Il 15 dicembre 1807 il lavoro va in scena all'Académie, divenuta Imperiale, ottenendo un clamoroso trionfo. I rivali sono sconfitti. L'anno successivo Napoleone, impegnato nella conquista della Spagna, ordina al marchigiano un nuovo lavoro, *Ferdinando Cortez*, destinato a celebrare l'impresa iberica. Caduto Napoleone, Spontini passa al servizio di Luigi XVIII che gli conserva le cariche e fa rappresentare l'*Olimpia*. Il clima francese si sta però intorbidando e Spontini, nel 1820, si trasferisce a Berlino per celebrarvi la dinastia regnante con la monumentale *Agnese di Holtenstauen*.

È la sua ultima vittoria. Una quindicina di anni dopo, nel 1844, incontrando il giovane Wagner a Dresda, gli consiglia di abbandonare la composizione perché l'*Agnese* rappresenta il limite insuperabile nell'evoluzione del melodramma. «Ora — dice — come volete che qualcuno possa inventare qualcosa di nuovo, quando io stesso, Spontini, dichiaro di

non potere in alcun modo superare le mie opere precedenti». Con questa certezza si ritira in Italia per trascorrervi gli ultimi anni nel ricordo dei passati successi. Muore nella sua Maiolati nel 1851.

Dopo tanta gloria, l'oblio. I posteri, non sapendo se considerarlo il primo degli innovatori o l'ultimo dei conservatori, hanno archiviato la sua produzione e, sinora, i rari tentativi di riscoprirlo, hanno avuto scarso seguito. Muti, dopo aver riesumato *Agnese* a Firenze, rilancia ora *La Vestale*. È l'opera che, secondo l'autore, rappresentava l'unica vera rivoluzione musicale dopo Gluck.

L'indicazione è preziosa: dopo Gluck. Ossia: dopo il classicismo riformatore del secolo di Goethe e di Winckelmann, arriva quello dell'epoca napoleonica. Simile ma non identico. Il nuovo impero francese non eredita l'austera classicità repubblicana, ma quella sontuosa degli Augusti. Per intenderci: la madre dei Gracchi filava la lana; la sorella del Bonaparte si fa ritirare nuda dal Canova.

Lo stile della *Vestale* rispecchia il nuovo corso: Giulia, la protagonista, è più ricca di passione che di virtù. Costretta (come la futura monaca di Monza) a pronunciare i voti di castità nel tempio di Vesta, conserva in petto la passione per Licinio, il generale vincitore; e quand'egli, dopo il trionfo, la raggiunge nel tempio, dimentica tra le sue braccia i sacri giuramenti. Il fuoco dell'ara si spegne e Giulia viene condannata a morte. Invano Licinio tenta di salvarla, ma quella, sentuosa degli Augusti. Per intenderci: la madre dei Gracchi filava la lana; la sorella del Bonaparte si fa ritirare nuda dal Canova.

Al contemporaneo il miracolo poteva ricordare quello di San Gennaro, reclamato «con cortese urgenza» dal generale Massena a Napoli affinché fosse chiaro che il cielo proteggeva per i nuovi padroni. La Chiesa, come l'arte, non nega mai un miracolo ai vincitori. Spontini vi contribuisce con lo splendore celebrativo di una musica dove i cori, le marce, le danze racchiudono in una fastosa cornice gli amorosi palpiti del cuore.

Al pari di Napoleone, il musicista di Maiolati rivela ai francesi il genio della Francia: la fusione della sensibilità, del sentimento, con la maestosità spettacolare creata cent'anni prima da Lullì (ancora un italiano) attorno al trono del Re Sole. Il ritorno alla grande tradizione non è però un arresto. Al contrario, apre la strada alla spettacolarità del grand-opéra dove la magnificenza napoleonica passa in eredità alla grande borghesia della restaurazione e dei successivi imperi francese e tedesco. Resta ora di vedere come la nostra epoca, anch'essa al bivio tra passato e futuro, possa riconoscerlo.

Ci sono anche loro, i lavoratori dell'Alfa Lancia di Arese, tra i protagonisti della prima di Sant'Ambragio. Saranno puntuali all'ingresso del tempio della lirica italiana — insieme alle solite signore in pelliccia, ai vip e ai premi Nobel, dieci, invitati in rappresentanza del mondo della cultura internazionale — per partecipare alla *soirée* con la protesta contro i licenziamenti. Succede, qualche volta, che musica, mondanità e vita reale entrino in contatto; ed è bene, soprattutto in tempi di crisi, anche se il sindaco Formentini ha pre-

gato gli operai di non rovinare la festa. È l'elemento di «rischio» in una prima che, dopo i fischi dell'anno scorso, si preannuncia impeccabile, preparata nei minimi particolari. Il ritorno in grande stile della *Vestale* di Gaspare Spontini, un'opera in tre atti, un po' insolita, fuori repertorio, ma non nuova per il teatro milanese. Già, perché fu proprio con la *Vestale*, nell'allestimento di Luchino Visconti, che Maria Callas inaugurò la stagione scaligera del '54, trentanove anni fa. Ora quest'opera neoclassica ritorna in edizione filo-

logica, proprio quella della prima francese del 1807. È un'idea di Riccardo Muti, il direttore, infatti, ha voluto ripristinare i brani sempre tagliati nella tradizione, recuperandoli sul manoscritto conservato a Parigi. Un lavoro che aiuterà a comprendere come mai tanti musicisti contemporanei e successivi a Spontini, fossero influenzati da quelle melodie.

Insomma, l'opera che domani sera andrà in scena a Milano dovrebbe essere a prova di bomba: impeccabile la partitura, impeccabili le voci messe in

campo. La protagonista Giulia, sacerdotessa di Vesta amata da Licinio sarà l'americana dell'Illinois Karen Huffstodt, ammantata da una folta chioma di capelli rosso fuoco. In scena l'affiancheranno Maria Dragoni, Dimitri Kavrakos e, soprattutto, Carla Fracci, *étouffée* dei numerosi balletti che arricchiscono lo spettacolo. La regia è di Liliana Cavani, da tempo impegnata sui palcoscenici della lirica, e c'è da giurare che, come al solito, farà discutere. Un altro elemento di rischio? Tutte le risposte sono rinviate a domani.



Pubblichiamo un estratto del breve saggio di Hector Berlioz che così raccontava la nascita della «Vestale».

Dopo il doppio scacco delle due ultime opere del giovane compositore, tutte le porte dovevano fatalmente chiudersi davanti a lui. Ma un'alta protezione, quella dell'imperatrice Giuseppina, gli restava. Ella non lo abbandonò ed è certamente suo merito esclusivo se il genio di Spontini, che si volgeva soffocante prima della nascita, poté due anni dopo fare la sua radiosa ascesa nel cielo dell'arte.

Jony (noto librettista) aveva da tempo nel cassetto il poema di un'opera drammatica, *La Vestale*, rifiutato da Mehul e da Cherubini. Spontini lo chiese con tanta insistenza che l'autore si decise finalmente a darglielo. Appena terminata la partitura, l'imperatrice ordinò che l'Opera ne iniziasse lo studio. Cominciò così per il protetto di Giuseppina il supplizio delle prove: supplizio terribile per un innovatore senza un'autorità già stabilita a cui tutti gli esecutori erano naturalmente e sistematicamente ostili. (...) Senza la bontà infaticabile di Giuseppina e la volontà di Napoleone che pretese si fa-

«Alla prima con la berretta» Berlioz racconta la congiura

cesse l'impossibile, è fuor di dubbio che la partitura della *Vestale*, respinta come assurda e inattuabile, non avrebbe mai visto il giorno.

Intanto, mentre il povero grande artista si torceva tra le torture che gli infliggevano all'Opera con questa sistematica crudeltà, gli ambienti del Conservatorio fondavano il piombo da versare, il giorno della prima rappresentazione, sulle sue piaghe vive. Tutta la marmaglia degli imbracciati contrappuntisti giurava, sulla parola dei suoi maestri, che Spontini non conosceva i primi elementi dell'armonia e che il canto era applicato sull'accoppiamento come un ciuffo di capelli sulla minestra. Tutti questi giovani tessitori di note, capaci di comprendere e sentire le grandi costruzioni dell'arte musicale come i signori portinai sono in grado di giudicare

la letteratura e la filosofia, si allavevano per far cadere *La Vestale*. Il sistema dei fischi non fu ammesso. Fu adottato quello delle risate e degli sbadigli, con l'intesa che ognuno di questi mirmidoni, prima della fine del secondo atto, dovesse infilarsi in capo una berretta da notte facendo finta di dormire.

Questo particolare mi è stato dato proprio dal capo della banda dei dormienti. Egli aveva assunto, per la direzione della manovra del sonno, un giovane cantante di romanze da salotto, diventato più tardi uno dei nostri più celebri compositori di opere comiche. Tuttavia il primo atto venne eseguito senza intoppi e i membri della cabala, non potendo misconoscere l'effetto di questa bella musica — così malscritta, a sentir loro — si contentarono di dire, con un ingenuo sbalordimento che

non aveva più nulla di ostile: «Guarda un po' va!».

Al secondo atto, poi, l'interesse sempre più grande della scena del tempio non permise neppure ai cospiratori di pensare all'esecuzione della miserabile farsa che avevano preparato, e il finale strappò loro, come a tutto il pubblico imparziale, dei calorosi applausi di cui fecero indubbiamente onorevole ammenda l'indomani, continuando a vilipendere, nelle loro classi del Conservatorio, questo ignorante italiano che aveva saputo tuttavia commuoverli così vivamente.

L'entusiasmo raggiunte vette tali che un giovane musicista provenzale, sotto il dominio dei sentimenti appassionati che aveva fatto nascere in lui la *Vestale*, all'uscire dal cielo di poesia che gli si era allora dischiuso, non poté sopportare l'idea di rientrare nel nostro mondo prosaico; prevenne per lettera gli amici del suo disegno e, dopo aver ascoltato ancora una volta il capolavoro ch'era oggetto della sua estatica ammirazione, pensando con ragione d'aver raggiunto il massimo della felicità riservata all'uomo sulla terra, una sera, sulla porta dell'Opera, si bruciò le cervella.

Da Winckelmann a Wagner strategia del mito

PAOLO PETAZZI

MILANO. «Mi perdo nei meandri di questo gran tempio della MUSICA ESPRESSIVA, nei mille dettagli della sua architettura, nell'abbagliante disordine dei suoi ornamenti. La folla incapace di intendere, frivola o rozza, oggi lo abbandona o rifiuta di farvi sacrifici; ma per alcuni, artisti e appassionati, più numerosi di quel che si crede, la dea per cui Spontini elevò questo vasto monumento è sempre così bella, che il loro fervore non si attenua. E io faccio come loro: mi prostro e l'adoro».

A metà del secolo XIX, quando Berlioz concludeva con queste frasi il saggio su Spontini pubblicato nelle *Soirées de l'orchestre*, la fortuna della *Vestale* era già in declino: le centinaia di rappresentazioni che in Francia e in Germania (e in minor misura in Italia) si erano succedute per circa un trentennio erano ormai divenute rare riprese, e negli ultimi decenni dell'Ottocento l'opera scomparve quasi dalle scene per ritornarvi sporadicamente nel nostro secolo. Proprio gli aspetti della poetica di Spontini che suscitavano l'incondizionato entusiasmo di Berlioz avevano ormai reso «inattuale» *La Vestale* (sebbene rimanesse un punto di riferimento): la concezione grandiosa del teatro musicale come solenne e nobile rito, come celebrazione eroica, in cui le passioni individuali sono subordinate a uno schema etico esemplare e inquadrato in una costruzione tesa al sublime.

In Italia *La Vestale* giunse quattro anni dopo i primi trionfi parigini, l'8 settembre 1811, al San Carlo di Napoli, protagonista insigne Isabella Colbran (poi grande interprete e moglie di Rossini). La Scala la presentò soltanto nella stagione 1824/25 per cinque volte; ma poco prima, nel 1823, nello stesso teatro c'erano state 31 rappresentazioni della *Vestale* di Giovanni Pacini, un documento della fortuna inconfutata, dopo Spontini, dalla vicenda narrata da Winckelmann nei *Monumenti antichi inediti* (fonte del libretto di Jony). Il lavoro di pacini non fu più ripreso; ma nell'Ottocento alla Scala ebbe fortuna notevole la *vestale* di

mercandante (rappresentata per la prima volta a Napoli nel 1840); andò in scena nel teatro milanese nell'agosto 1841 per 40 volte, fu ripresa nel 1845 per tre volte e nel 1855 per sei. Il libretto scritto per Mercandante da Salvatore Cammarano capovolgè il lieto fine: la protagonista (Giunia) viene sepolta viva, dopo una breve e toccante scena di pazzia, e l'eroe di lei innamorato si pugnala nella tomba. Giunia dunque finisce come Aida (e in Verdi, trent'anni dopo non mancano echi della *Vestale* di Mercandante); ma la conclusione tragica sarebbe stata inconcepibile per la coerente unità della concezione etica di Spontini, e non soltanto per l'ottimismo d'obbligo in un'anno alla giustizia universale che celebra i fasti dell'impero napoleonico: anche molti anni dopo, quando Wagner promosse la ripresa della *Vestale* a Dresda nel 1844, Spontini volle che non fosse tagliata la scena finale, in cui dopo la salvezza dei protagonisti, il lieto fine è celebrato con il rito nuziale fra danze e cori. Ricorda Wagner perplesso: «Gli ripugnava in modo assoluto che la sua opera così brillante terminasse tristemente sul luogo della sepoltura; bisogna cambiare scena, presentare in piena luce il roseto di venire e presso il suo altare tra canti e balli far spore la coppia duramente provata davanti ai sacerdoti e sacerdotesse di Venere, incoronati di rose».

Alla Scala dopo il 1825 *La Vestale* di Spontini non fu più rappresentata fino al dicembre 1908; vi tornò poi nella stagione 1929/30 e in quella 1954/55, nel celebre allestimento con la regia di Luchino Visconti e con Maria Callas protagonista. In precedenza un'altra grande interprete aveva contribuito alla rinascita della *vestale*: Rosa Ponselle, a New York nel 1925 e al Maggio Musicale Fiorentino nel 1933. Dopo la Callas fra coloro che hanno affrontato la parte della *vestale* Giulia ricordiamo Leva Gencer (a Palermo nel 1969), Montserrat Caballé (a Barcellona nel 1969), Montserrat Caballé (a Barcellona nel 1982) e Raina Kabaivanska (Genova 1984).

Fracci, Iancu, Carreño. E gli «alter ego» danzano

Il coreografo Amedeo Amodio parla dei balletti dell'allestimento ispirati al coreodramma di Viganò del 1818. «Una sfida sulle punte che parte dai quadri di Füssli»

MARINELLA QUATTERINI

primo ballerino del Royal Ballet, al suo debutto scaligero. Già coreografo per due allestimenti di *Carmen* e autore delle danze in una *Faustina* e in un *Sansone e Dalida*, Amodio è alla sua terza collaborazione con la regista Liliana Cavani, dopo i film *Il portiere di notte* e *Al di là del bene e del male* in cui compare anche come ballerino-attore, e alla sua prima esperienza in assoluto come coreografo per Carla Fracci. «Liliana» spiega Amodio «vuole coniugare il sapore della tradizione della Scala con la modernità. Assorbendo dunque le esigenze

della regista e l'impostazione musicale di Riccardo Muti, Amodio ha evitato di conferire alle danze della nuova *Vestale* una forma di *divertissement* (come fu nel '54), ovvero di intrattenimento «virtuosistico», staccato dal resto dell'opera. «Le musiche delle danze, specie nel primo atto, suggeriscono gli stati d'animo dei personaggi», dice ancora Amodio. «La loro tensione quasi drammatica mi ha consentito di creare una sorta di racconto nel racconto, con tre personaggi — la Fracci, Iancu e Carreño — che fungono da doppio danzante dei protagonisti prin-



Denyce Graves durante le prove della «Vestale» alla Scala

cipali dell'opera. Essi esprimono, danzando, il loro turbamento: i due amanti, Giulia (Fracci) e Licinio (Iancu), soffrono per l'impossibilità di trovare uno sbocco felice alla loro unione, l'amico Cinna (Carreño) vorrebbe essere solidale alle disgrazie di Licinio».

L'impostazione psicologica, novità dell'allestimento di Amodio, si dissolve tuttavia nelle danze del terzo atto: esaltato il dramma, l'esaltante corollario della danza del finale, suggestionato dal continuo dialogare di un'arpa e di un corno, suggerisce l'idea di uno stanzoso festeggiamento. «Lo risolto in forma di grande finale neoclassico», continua Amodio, «con un occhio rivolto alla danza di George Balanchine, ma anche alla pittura neoclassica di Füssli: immaginando le pose delle sue figure dipinte come incipiti dei miei movimenti».

Da un punto di vista squisitamente tecnico, i trentatré minuti affidati al coreografo dovrebbero apparire poco ingessati, poco stretti nel rigido cor-

set della danza accademica, e invece molto fluidi, cantanti, con un continuo disimpegno delle braccia e del busto dei ballerini. «La fluidità», aggiunge ancora Amodio, «è il ponte di collegamento che avvicina la danza alla musica di Spontini; nella *Vestale* non sembrano esserci forme musicali chiuse, le frasi sono lunghe e suggeriscono un'idea di continuità, di movimento prolungato, infinito».

Curiosamente l'unico riferimento d'epoca che il coreografo ha voluto tenere presente nell'allestimento del suo balletto è la leggendaria *Vestale* del coreografo Salvatore Viganò, figlio d'arte, nipote e allievo di Bocherini, uno dei grandi uomini del teatro e della danza vissuti a cavallo fra Settecento e Ottocento: non un'opera, bensì un «coreodramma». Ovvero, un dramma danzato, con gruppi plastici ispirati alla «romantica» e stanzosi effetti scenici, andato in scena alla Scala nel 1818 e magnificato da Stendhal che invece pare si fosse addor-

mentato alla «prima» italiana della *Vestale* di Spontini, avvenuta al San Carlo di Napoli nel 1811. «Viganò fu un grande anticipatore», osserva Amodio. «Fu il coreografo che prima di molti altri intuì la necessità espressiva, il bisogno di far emergere dalla gestualità dei personaggi il loro temperamento interiore». In assenza di documentazione sulle prime danze della *Vestale*, create a Parigi nel 1807 da Pierre Gardel, il «maître de ballette della corte napoleonica, ma forse anche di interesse per i successivi *divertissements*, dell'opera, giunti sino ad epoche più recenti, il richiamo a Viganò ha tuttavia un valore più teorico che pratico. La danza, anche quella delle opere, ha una vita effimera rispetto alla musica e ogni volta si ricrea, a rischio. «Non so se sono riuscito a cogliere l'atmosfera dell'opera voluta da Muti», insiste Amodio. «Non è semplice trovare un affiatamento tra la danza e lo spettacolo nel suo insieme; è una sfida nella più grande sfida dell'inaugurazione».



Da Ezio Greggio un assaggio del «Silenzio dei prosciutti»

Un contributo prezioso alla salute psicologica e al buon umore degli spettatori...

Raitre, ore 1.00 «Le storie e il cinema» Una notte a «Fuori Orario» con Moravia e la Morante

Cinema e letteratura a Fuori Orario...

compagnato dal cane lupo Gomulka...

Puntata speciale, stasera alle 22.45, per il programma domenicale di Raitre. Mentre tutta l'Italia discute di politica...

Parlami d'amore «Cielito»

Puntata speciale di Cielito Lindo alle 22.45 su Raitre. Mentre tutta l'Italia brucia di passione elettorale...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Cielito Lindo recupera un puntino che era stata data per persa nella tornata elettorale...

ma ereditari (dalla esperienza storica di Su la testa) altri nuovissimi e addirittura neonati...



Maurizio Milani in «Cielito Lindo» questa sera alle 22.45 su Raitre

Assenti per una volta i gruppi di resistenza umana...

Ma parlando di Lega a Cielito Lindo non si può fare a meno di parlare con Bebo Storti...

di Bossi prima maniera di ce lui «Uno di quelli che s'invano al bar uno spaccone...

amore il suo «Caino» e di be brugno «dove si parla poco e si va via di legno...

usato per lavorare. Ma non voglio scendere nel particolare...

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, Tmc, Odeon, Tele+, Radio, Rete 4.

Più di quattro ore di diretta su Retequattro in compagnia dei candidati sconfitti. Il «giornalaio» d'Italia va controcorrente «In tv hanno spazio soltanto i vincitori»

«Maratona» Funari dalla parte dei perdenti

Maratona Funari sulle elezioni. A partire dalle 17.55 fino alle 22.30, il «giornalaio» sarà in onda su Retequattro in compagnia dei sindaci che avranno perso le elezioni. «La tv dà spazio solo ai vincitori. Io, invece, lo offrirò ai vinti». Polemico contro *Milano, Italia* di Riotta, Funari sventola la sua bandiera di uomo degli sponsor, ma «libero». E ritorna sulla sparata di Berlusconi: «È stata strumentalizzata».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Funari non stop. Questo pomeriggio a partire dalle 17.55 e fino alle 22.30, anche il «giornalaio» più seguito dagli italiani parteciperà su Retequattro alla grande maratona televisiva post elettorale, con una versione «dilatata» del suo programma quotidiano: tanti ospiti, dai politici ai personaggi dello spettacolo, per commentare i risultati del ballottaggio.

Allora, Funari, cosa ha preparato per questa puntata speciale?

Cominceremo con il quotidiano *Funari news* per proseguire poi con il *Punto di svolta*, al quale per l'occasione sarà aggiunto il punto interrogativo. Cioè, dopo queste elezioni, siamo arrivati al punto di svolta? Ne parleremo insieme con

politici e gente dello spettacolo, ma soprattutto con i sindaci sconfitti. Le tv italiane stanno sempre dalla parte dei vincitori, io invece darò spazio a chi ha perso. Insomma, festeggeremo i vincitori con gli sconfitti.

La polemica è nei confronti delle trasmissioni che hanno dato spazio alla campagna elettorale?

Vede, quando i politici vengono da me non si sentono tranquilli, sanno che saranno tempestati di domande. Prendiamo invece *Milano, Italia*. Lì ci vanno tranquilli perché sanno che è un programma pilotato, anzi ha il pilota automatico. Quella di Riotta è una trasmissione completamente schierata dalla parte della terza rete. E poi è vecchia nella costruzione

tecnica. Io già nel '79 quando ero a Telemontecarlo ne avevo realizzata una dove si contrapponevano persone diverse in rappresentanza delle varie categorie sociali. Insomma, c'era contraddittorio. Da Riotta no.

Però «Milano, Italia», proprio con queste ultime puntate ha toccato punte di ascolto molto alte, e questo per un «televivo» come lei non può essere un dato in-differente...

Bisogna essere precisi quando si parla di ascolti. E da una rapida analisi che ho fatto è risultato che per *Milano, Italia*, la media di telespettatori è salita da 1 milione e 600 mila fino a 4 milioni a seconda degli ospiti che Riotta aveva in studio. Quindi è evidente che gli ascolti non dipendono dalle sue capacità, ma dal richiamo dei personaggi. Gad Lerner, invece, era un Maradona. Ma non facciamo confronti. Poi, con uno che è andato a chiedere a Maroni della Lega, se quando è venuto da me l'ho costretto a mangiare tortellini... lo faccio una tv a reddito, cioè vado in onda se rende rispetto al mercato pubblicitario. Gli sponsor sono necessari per la tv commerciale. La verità è che se hai una linea edito-

riale e appartieni ad uno schieramento non puoi essere veramente libero.

A proposito di libertà. Dopo la sparata di Berlusconi, lei disse di aver già le valigie pronte. Cosa ha fatto, le ha disfatte?

Sinceramente io le tengo sempre pronte, ma questo non perché sia in polemica con Berlusconi, è il mio carattere. Comunque quella era soltanto una battuta...

Dunque col Cavaliere non c'è stato nessun problema?

A me non ha detto niente. La mia linea resta quella di sempre, cioè di completa libertà. Tant'è che quel giorno invitai in trasmissione sia il vostro giornale che *Il manifesto*. La libertà la si usa non la si sventola!

Non ritiene comunque grave che un editore come Berlusconi, che detiene una fetta così consistente dell'informazione in Italia, abbia avuto un'uscita del genere?

Attenzione. Bisogna capirci bene. Berlusconi non si è schierato con Fini, come poi ha avuto modo di spiegare. La sua è stata una battuta sulla quale è stata montata una ignobile polemica. E questo lo



Gianfranco Funari oggi su Retequattro per una maratona sul dopo-voto

dico non perché lo voglio difendere. Credo piuttosto che quello che è successo è il frutto di una grossa strumentalizzazione. Ma come, quando Berlusconi sussurrava appena la sua linea editoriale a favore dei socialisti e io fui licenziato, nessuno disse niente...

Questo non è vero. Tant'è che stringendo il campo, e parlando proprio del suo caso personale, lei trovò molto spazio sul nostro giornale...

D'accordo, ma io dico questo per aggiungere che oggi, invece, quando Berlusconi ha gridato, tutti si sono trasformati in eroi...

Per concludere. Funari per chi ha votato?

Crede che mi sarei messo nelle condizioni di dover scegliere tra Rutelli o Fini? Sono più intelligente: non ho la residenza a Roma. Ma assicuro che dal mio programma darò battaglia al nuovo sindaco.

Lunedirock

Da James Brown agli FFF. La grande «mamma funk» adesso abita in Francia

ROBERTO GIALLO

«Mama funk give me the energy». Frase impegnativa, una di quelle invocazioni alla grande mamma Funk, che si dovrebbe trovare nel fuoco fuso che sta nei dischi di James Brown. Invece il non c'è, almeno non nella compilation (l'ennesima, si direbbe, ma marchiata come *The very best of...*) che la Polydor ha appena dedicato a mister Sex Machine. C'è tutto, dentro, da *Sex Machine*, appunto, che è uno dei punti massimi della «selvaggia» del vecchio leone, fino a quell'insopportabile *Living in America* che fece le fortune di Rocky (il pugile del cinema). Funk energico fino ad essere spaventoso, con in più quel contorno di pura follia che Brown si porta appresso: con quei suoi inseguimenti in macchina, fughe armate, mogli picchiate e poliziotti alle calcagna starebbe bene in un libro di Chester Himes, nei panni del balordo nero di turno.

Eppure, nonostante sia il papà di tutti i patiti del funk, la frasetta selvaggia che chiede una pioggia di ritmo non la dice lui: la dicono i francesi FFF, eredi legittimi e scintillanti che buttano nella mischia un disco fremente e diretto: *Free For Fever* (Epic, 1993). Parlare degli FFF come di una formazione emergente è decisamente riduttivo, perché la band parigina ha già fatto parlare di sé. Pure, questo nuovo disco sembra precisare meglio le loro intenzioni, che sono quelle della pura delinquenza ritmica, sostenuta da una violenza estenuante dei riff funky. Fatti che «staccano» in modo feroce, voce sempre all'altezza, per non dire delle chitarre che riempiono un po' tutto, generando dall'impianto «nero» improvvise pennellate di colore psichedelico. Inutile dire che in Francia il gruppo è alle stelle, sostenuto soprattutto da quella grande corrente di pubblico che sta ormai attentissima al crossover. Vero che in Francia, con le influenze rai sempre presenti, la contaminazione dei generi rappresenta ormai una costante, ma il disegno degli FFF appare ancor più ampio: fare del funk e delle sue estremizzazioni - la colonna sonora della metropoli violenta e marginale. Non è una novità: nell'America degli anni Settanta il funk era proprio un suono («divertente») del disagio. E - guarda un po' - dove vanno a finire i linguaggi giovanili -

ecco che i giovani delle favelas che molestano i turisti sulle spiagge di Rio de Janeiro sono soprannominati «funkeiros».

Cori e ricorsi: comunque sia, se ci si trovasse nella folle situazione di consigliare un buon disco a mister James Brown, toccherebbe fare proprio il nome degli FFF, un omaggio al maestro e un grande riconoscimento per i ragazzi parigini.

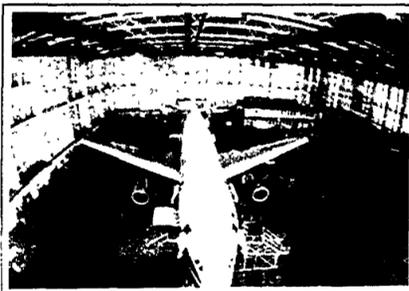
Intanto la musica nera - rap a parte - sembra vivere soprattutto di ricordi. Il catalogo Motown passa al gruppo Polygram (circola la cifra di 300 milioni di dollari), ed è un bel colpo, perché quello fu, comunque la si veda, un periodo più che glorioso di un nuovo suono diffuso poi in tutto il mondo. Far rivivere quella musica, magari mettendo insieme i vari elementi che la fecero grande, è il sogno di sempre. Ci ha provato con l'ultimo disco Terence Trent D'Arby. E da anni che ci prova, a dire il vero, e ogni volta si avvicina di un poco all'obiettivo: il nuovo *Symphony or damn* (Sony, 1993) rappresenta un'altra tappa, ma ancora una volta non regge il confronto con la tradizione. È questo, forse, il problema del buon Terence, che va a far la guerra a una corazzata inaffondabile, e il funk selvaggio, comunque, non ce lo dà. Come non ce lo dà Jamiroquai, fenomeno ultrapromozionato che dovrebbe riportare in auge proprio quel suono Motown che è meglio, decisamente, sentire in originale. Si dice che il gruppo abbia firmato con la Sony per i prossimi otto album, qualcosa di molto simile a un tredici miliardi. Si vede che loro ci credono; oppure che qualcuno ha valutato che c'è spazio, sul mercato, per quella musica che fu gloriosa. Ma anche lì, che peccato, la grande mamma Funk non chiama, pare proprio che abiti in Francia



James Brown

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

ALITALIA, IL PRESTIGIO DEI CAMICI BIANCHI



loro hanno sempre presente «il fattore umano», la sicurezza del volo e anche il prestigio. E dicono: «Con la manutenzione degli aerei non si scherza, non si tira al risparmio. Guai. Sulla qualità della lavorazione non si fanno sconti. Se cambiamo un pezzo, il pezzo deve essere originale, dei costruttori originali. Spendiamo 800 miliardi di lire l'anno per la manutenzione, degli aerei di Alitalia e dei clienti terzi, si figurino». Ci tengono al prestigio. Già, il prestigio. Questi uomini e i loro predecessori ne hanno accumulato un bel po' dal dopoguerra a oggi. Nel 1946-47 in Italia c'era la grande smania della ricostruzione. La Compagnia di bandiera era a terra; possedeva soltanto una flotta di undici aerei: quattro vecchi e gloriosi trimotori Fiat G12, quattro quadrimotori Siai SM95 e tre quadrimotori Avro Lancaster. Nel bilancio di dicembre di quel lontano 1947 figurano 10.306 passeggeri trasportati. Un piccolo sorriso sfugge quando si raffrontano quelle cifre ai 150 aerei Alitalia di oggi, ai 3700 voli settimanali e ai 20 milioni di passeggeri trasportati ogni anno.

E si comprende, allora, il senso della «lunga marcia» dell'Alitalia, si comprende il perché di quel «prestigio» fatto di dedizione, alta specializzazione dei suoi quadri tecnici e un certo spirito di corpo. Altrimenti non si sarebbe arrivati ai livelli competitivi di oggi nei confronti delle maggiori compagnie estere. Non è un caso, evidentemente, che la reliability tecnica degli aerei Alitalia sia oggi il 97%. Eppoi, oggi, la sicurezza degli aerei è diventata superiore a qualsiasi altro mezzo di trasporto, treno compreso. Sicché da Londra o da New York, da Buenos Aires o da Tokyo, da Casablanca o da Montreal si può sempre telefonare: «Ciao mamma, tutto bene».

«Ciao mamma, tutto bene». Oltre alla mamma, ci sono il papà, il fidanzato, i figli, i nonni, i parenti. Ma le prime parole al telefono sono sempre le stesse, ad ogni ora del giorno e da qualsiasi angolo del mondo: «Ciao... tutto bene». Il volo, anche se a volte un po' lungo, è stato piacevole, tranquillo. Ma che cosa c'è «dietro» e «dentro» a un volo, pochi lo sanno. E allora diciamo: ci sono coinvolte cinquemila persone Alitalia, tecnici altamente specializzati che assicurano la migliore efficienza degli aerei ed almeno 2000 dall'indotto. Per ogni ora di volo, ce ne sono dodici di manutenzione, di controlli ai raggi X e ai raggi gamma, ispezioni meticolose ai motori turbina, ai circuiti idraulici, ai comandi di volo, ai radar, ai copertoni delle ruote fino all'ultima rondella: sempre alla ricerca del minimo difetto e della minima avaria o incrinatura, scrutando in profondità con il boscopio, anche là dove l'occhio umano non arriva.

«Azzerare le avarie» è una parola d'ordine per l'Alitalia. Ma è soprattutto un fatto concreto, un fatto che si tocca con mano visitando quegli hangars di dimensioni enormi installati a Fiumicino. Le «macchine» - così vengono chiamati in gergo gli aerei - vengono aperte e smontate per verificarne tutte le parti. Si tratta di un gigantesco check-up fatto da uomini silen-



ziosi (periti aeronautici, elettronici, maestranze specializzate), uomini tutti vestiti con camici bianchi. Si aggirano attorno e dentro al corpo di un Boeing che spesso è soltanto un malato immaginario. Ma loro non si fidano mai; non si fidano dei sensori, dei computer, delle microspie, degli altimetri, dei motori. Non si fidano di niente. E controllano per ore e ore, per giorni e giorni, scrupolosamente. Perché



Più frizzante di un musical
Più intrigante di un giallo
Più spiritoso delle comiche
Più invitante di una commedia



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione, Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1°	2°	3°	4°	5°
litre/min*	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
	444	635	952	1524	2540

* Al netto di IVA più 1 scatto alla risposta



144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



SQUADRE	P.	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				Me. ing.
		Gi.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	
MILAN	21	14	8	5	1	17	7	5	2	0	9	2	3	3	1	8	5	0				
SAMPDORIA	20	14	9	2	3	27	18	4	1	2	12	9	5	1	15	9	-1					
PARMA	19	14	8	3	3	19	9	6	1	0	12	1	2	2	3	7	8	-2				
JUVENTUS	19	14	7	5	2	25	14	7	1	0	19	5	0	4	2	6	9	-3				
INTER	17	14	6	5	3	17	12	4	2	1	12	8	2	3	2	5	4	-4				
TORINO	16	14	7	2	5	20	14	5	0	1	12	4	2	2	4	8	10	-4				
LAZIO	16	14	5	6	3	15	12	4	2	1	10	4	1	4	2	5	8	-5				
CREMONESE	16	14	6	3	5	17	14	5	1	1	12	4	1	2	4	5	10	-6				
ROMA	15	14	5	5	4	14	13	3	2	2	10	8	2	3	2	4	5	-6				
CAGLIARI	14	14	5	4	5	20	22	3	1	2	10	7	2	3	3	10	15	-7				
NAPOLI	14	14	5	4	5	19	15	3	2	2	12	6	2	2	3	7	9	-7				
PIACENZA	12	14	3	6	5	12	20	2	4	1	9	10	1	2	4	3	10	-9				
FOGGIA	11	14	1	9	4	14	18	0	5	2	7	9	1	4	2	7	9	-10				
GENOA	11	14	3	5	6	10	16	2	4	1	5	3	1	1	5	5	13	-10				
REGGIANA	10	14	2	6	6	9	19	2	5	0	7	3	0	1	6	2	16	-11				
UDINESE	9	14	2	5	7	9	18	1	2	4	2	9	1	3	3	7	9	-12				
ATALANTA	9	14	2	5	7	14	24	2	4	2	10	11	0	1	5	4	13	-13				
LECCE	4	14	1	2	11	12	25	1	2	4	7	10	0	0	7	5	15	-17				



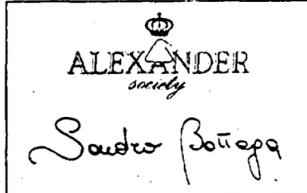
11 reti: Silenzi (nella foto, Torino)
9 reti: R. Baggio (Juventus), Gullit (Sampdoria)
8 reti: Moeller (Juventus)
7 reti: Ganz (Atalanta), Dely Valdes (Cagliari), Tentoni (Cremonese), Roy (Foggia), Sosa (Inter), Fonseca (Napoli), Branca (Udinese)
6 reti: Signori (Lazio), Zola (Parma), Platt (Sampdoria)
5 reti: Dezotti (Cremonese)

X ATALANTA-LAZIO	1-1
X CREMONESE-PIACENZA	4-0
X FOGGIA-UDINESE	2-2
X GENOA-SAMPDORIA	1-1
1 JUVENTUS-NAPOLI	1-0
2 LECCE-INTER	1-3
1 MILAN-TORINO	1-0
1 REGGIANA-CAGLIARI	3-1
1 ROMA-PARMA	2-0
X F. ANDRIA-LUCCHESI	1-1
1 VICENZA-MODENA	2-1
2 AVELLINO-PERUGIA	2-3
X GIARRE-SIRACUSA	0-0

CAGLIARI-PARMA	
GENOA-FOGGIA	
INTER-SAMPDORIA	
LAZIO-JUVENTUS	
NAPOLI-ATALANTA	
PIACENZA-ROMA	
REGGIANA-LECCE	
TORINO-CREMONESE	
LUCCHESI-COSENZA	
MONZA-PISA	
PESCARA-ANCONA	
CARRARESE-MASSSE	
MANTOVA-BOLOGNA	

MONTEPREMI:
 QUOTE: ai vincitori con +13 - L. 34.470.967.370
 agli 8.220 vincitori con +12 - L. 11.708.000
 L. 574.600

● La partita Cagliari-Parma sarà trasmessa da Tele + due alle ore 20.30
 ● La partita Ascoli-Fiorentina si giocherà sabato 11-12, (Tele + due ore 20.30)



CRASSI DI PIEMONTE
 Domenica 12-12-93 / ore 14.30
 CAGLIARI-PARMA (20.30)
 GENOA-FOGGIA
 INTER-SAMPDORIA
 LAZIO-JUVENTUS
 NAPOLI-ATALANTA
 PIACENZA-ROMA
 BEGGIANA-LECCE
 TORINO-CREMONESE
 UDINESE-MILAN

Sport

LA PARTITA DI NOTTE A Marassi pari tra Genoa e Samp
 Mille colori e grande sportività sugli spalti: applausi reciproci fra i tifosi. Ruotolo segna dopo pochi secondi, poi risponde Platt

A Genova vince lo spettacolo

GENOA-SAMPDORIA 1-1

GENOA: Berti, Petrescu, Lorenzini (90' Corrado), Galante, Torrente, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi, Detari, Skuhravy, Onorati (51' Cavallo) (12 Tacconi, 16 Ciocci) All. Masselli
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Serena, Gullit, Vierchowod, Sacchetti, Lombardo, Jugovic (85' Salsano), Platt (91' Invernizzi), Mancini, Evani (12 Nuciari, 13 Dall'igna, 16 Bertarelli) All. Eriksson
ARBITRO: Beschin di Legnago
RETI: Ruotolo (G) al 1', Platt (S) al 42'
NOTE: Serrata fredda, campo in discrete condizioni. Espulso Mancini (S) al 62', ammoniti Evani (S), Signorini (G) e Onorati (G). Spettatori 40.000 circa

PAOLO FOSCHI

Chi si aspettava dal derby di Genova una partita è rimasto deluso. Le telecamere della pay-tv hanno infatti ripreso un match giocato a ritmo veloce e con molto agonismo, ma dai contenuti tecnici modesti. Giusto il pareggio finale, anche se forse il rossoblu non ha costruito un pochino di più. Grande spettacolo, comunque, da parte del pubblico, forse condizionato dal particolarissimo clima elettorale in città: alla fine, i tifosi hanno applaudito anche i giocatori delle squadre avversarie.

La partita, comunque, inizia in salita per la Samp. Sono passati appena 33 secondi dal fischio iniziale e il Genoa subi-

to passa in vantaggio. Dalle retrovie arriva al limite dell'area doriana uno spionetto di Bortolazzi. Vierchowod è in agguato, pronto a spazzare via il pallone. Ma Pagliuca, forse emozionato dalla diretta televisiva, si esibisce in un'uscita kamikaze e prova a liberare di testa. L'intempestivo intervento dell'estremo difensore, valevole per la convocazione a «Mai dire gol», fa giungere la palla al limite, proprio sui piedi di Ruotolo. Il centrocampista genovese, freddissimo, controlla, entra in area con Pagliuca fuori causa, e mette in rete d'estremo destro.

La reazione dei doriani è immediata. Lombardo si produce

in una bella azione personale e riesce a far giungere il pallone a Gullit in area, ma la sua conclusione è di poco fuori. E siamo solo al 2', le promesse sono delle migliori... Ma come d'incanto la partita si spegne. Le due squadre giocano, sì, a ritmo veloce, ma le emozioni latitano. I telespettatori, invece, possono consolarsi con il commento della Gialappa's band, unica cosa piacevole della parte centrale della prima frazione di gioco. Anche Silvio Sarta, il commentatore «serio» delle dirette sulla pay-tv, al 30' si tradisce. Dopo aver ripetuto varie volte che la partita è bellissima (convizione o timorato rispetto per il datore di lavoro?), anche lui deve ammettere che il gioco è «un po' confuso». Per avvicinare la partita, dai microfoni della Gialappa's arriva un suggerimento tattico: «Ci vorrebbe Nembo Kid» ma i due tecnici non raccolgono e sulle panchine nessuno si muove... Così, tra un rimpallo e l'altro, si arriva al pareggio della Sampdoria. Corre il 42', Jugovic di testa appoggia per Lombardo in area. L'attaccante controlla e calcia da distanza ravvicinata, ma il portiere genovese Berti respinge. Irompe Platt e realizza. Al riposo, quindi, si va in parità.

Comincia la ripresa, ma lo spettacolo in campo manca ancora: in questo senso, il primo premio va sempre alla gente in tribuna. Jugovic mette al 52' il pallone in rete alle spalle di Berti, ma il gol non è valido per un evidente fuorigioco. Dopo pochi minuti, Detari, con un assolo, costringe Vierchowod a un anticipo in scivolata dentro l'area. Il tutto, però, senza troppa convinzione. La cronaca al 62' si arricchisce di un brutto episodio: il peggio della partita, Mancini si esibisce in un fallo cattivo (almeno nelle intenzioni) su Galante e viene espulso. Intanto, il difensore, con una brutta smorfia di dolore sul viso, si contorce a terra per gli effetti del colpo subito. La prima impressione è che l'arbitro abbia visto bene. La moviola però - e di ciò possono avvedersene solo i telespettatori in poltrona - sembra proprio accusare il difensore genovese di una meschina simulazione: Mancini, dopo aver ceduto alla sua cattiveria, ha tolto la gamba...

Ultima emozione, una delle poche dell'incontro, al 37': Detari raccoglie una corta ribattuta di Pagliuca e calcia al volo, ma il palo respinge la sua conclusione. E, alla fine, al proseguimento restano solo le due tifoserie. Stavolta hanno proprio meritato un 10 in pagella.

ha protestato. A quel punto Braschi, in modo perentorio, ha indicato come avvertimento la via degli spogliatoi. L'episodio è finito lì. La maggior parte del pubblico, però, ha solidarizzato con Zenga: un coro di fischi ha coperto i cori offensivi. Non è la prima volta, va detto, che in Puglia i portieri delle squadre milanesi vivono pomeriggi tormentati. A Foggia, il 17 ottobre scorso, i tifosi locali, per festeggiare il gol dell'olandese Roy, lanciarono un petardo contro Sebastiano Rossi, senza colpirla. Il numero uno rossoneri si chinò per terra e rispose il petardo al mittente, creando il panico nella curva dei tifosi foggiani.

Con questo risultato, insomma, si è conclusa una sorta di storica rincorsa del montepremi del totocalcio al primato assoluto, fermo da due anni, come s'è detto. Per la scedina numero 14 della stagione 1991-1992 vennero distribuiti ben 34.199.207.682 di lire. Immediatamente dopo, però, il montepremi della scedina calò bruscamente con l'aumento del prezzo della scedina deciso proprio in quei giorni. L'aumento, in quell'occasione fu rilevante: 200 lire in più a colonna, pari al 33,3%, di cui la metà per l'addizionale a favore del fisco.



Il sampdoriano Roberto Mancini, espulso nel derby genovese

LECCE. Insultato e ammonito. È la strana storia capitata ieri a Walter Zenga, portiere dell'Inter, preso di mira a Lecce dai tifosi della squadra di casa. Il «fattaccio» è avvenuto al 77': stanco delle ripetute offese («Roberta ha bisogno di noi» - Roberta Termali, presentatrice televisiva, è la compagna di Zenga -; «Lo stadio ha già saputo, Zenga è un gran cornuto»), il numero unista si è girato verso un gruppo di persone - infermieri, fotografi e vigili del fuoco - che si trovavano dietro la porta e ha detto loro qualcosa con toni concolati. L'arbitro Braschi si è accorto dell'accaduto, si è avvicinato a Zenga e ha estratto il cartellino giallo. Zenga, sorpreso dalla decisione del direttore di gara,

Lecce: Zenga se la prende col pubblico Ammonito

delle squadre milanesi vivono pomeriggi tormentati. A Foggia, il 17 ottobre scorso, i tifosi locali, per festeggiare il gol dell'olandese Roy, lanciarono un petardo contro Sebastiano Rossi, senza colpirla. Il numero uno rossoneri si chinò per terra e rispose il petardo al mittente, creando il panico nella curva dei tifosi foggiani.

Bella doppietta italiana nello sci dopo settimane di polemiche

Deborah vince Tomba risponde con un trionfo

A PAGINA 25

In testa al campionato ora ci sono i campioni Gli emiliani ko a Roma In B Fiorentina senza freni

Il Milan è solo Parma battuto La Juve avanza

DA PAGINA 20 A 24

Il totocalcio alle stelle: 34 miliardi e mezzo

Con questo risultato, insomma, si è conclusa una sorta di storica rincorsa del montepremi del totocalcio al primato assoluto, fermo da due anni, come s'è detto. Per la scedina numero 14 della stagione 1991-1992 vennero distribuiti ben 34.199.207.682 di lire. Immediatamente dopo, però, il montepremi della scedina calò bruscamente con l'aumento del prezzo della scedina deciso proprio in quei giorni. L'aumento, in quell'occasione fu rilevante: 200 lire in più a colonna, pari al 33,3%, di cui la metà per l'addizionale a favore del fisco.

Con questo risultato, insomma, si è conclusa una sorta di storica rincorsa del montepremi del totocalcio al primato assoluto, fermo da due anni, come s'è detto. Per la scedina numero 14 della stagione 1991-1992 vennero distribuiti ben 34.199.207.682 di lire. Immediatamente dopo, però, il montepremi della scedina calò bruscamente con l'aumento del prezzo della scedina deciso proprio in quei giorni. L'aumento, in quell'occasione fu rilevante: 200 lire in più a colonna, pari al 33,3%, di cui la metà per l'addizionale a favore del fisco.

Ricordate Triestina e Bologna? Una sfida d'epoca

TRIESTE. No, la classifica lo leggendo per il verso giusto, non è rovesciata. Sto sull'aereo, volo Roma-Trieste, ma il giornale è diritto, il sedile anche. Vediamo. Serie C1, girone A: Fiorentina punti 23, Spal punti 22... Sì, Fiorentina, provincia di Piacenza. Ma in questo girone non ci stanno la Triestina e il Bologna? C'è il confronto diretto, in questa prima domenica di dicembre. Sì, ci sono, ma per trovarle nella classifica bisogna scendere, scendere... Oltrepassare anche il Chiave, che ha 18 punti. Ecco, il Bologna arranca a quota 16, con la Pro Sesto. La Triestina sta due punti più sotto, con il Lefte: zona retrocessione. Proprio una caduta a vite: e facciamo gli scongiuri per l'aereo.

È stata una settimana brutta per il Bologna. L'ennesima partita deludente, il cambio dell'allenatore, le dimissioni da direttore sportivo di Eraldo Pecci, una delle ultime glorie della storia in rossoblu. Non si era ancora toccato il fondo, evidentemente, con la retrocessione dalla B, il giugno scorso, bruciati nello sprint salvezza dall'Andria. Né con il fallimento societario, sotto i colpi di maglio della gestione Casillo. La C1 è stata sinora un altro calvario. E pensare, l'anno che verrà (per dirla con il bolognese Lucio Dalla) saranno trent'anni giusti dall'ultimo scudetto, quello «mitico», conquistato con Fulvio Bernardini in cabina di regia. Stadio Olimpico, 7 giugno '64. «Fuffo» è più mago del mago Herrera e mette sotto, nello spareggio, la grande Inter. Inscrive Capra come ala tattica, gli avversari - dopo un improvviso ritiro in montagna - si spollinano nella cultura romana. Due a zero. E chi se lo scorda, il Bologna di quella stagione? Negri, Furlan, Pavinato... Ah, tutte quelle figurine, le formazioni citate a memoria. Dalla Juve di

capitan Boniperti al Milan di Gre-No-Li, fino ai Cagliari di Gigi Riva... Tumburus, Janich, Fogli (già, il grande Romano è ancora lì, sotto le due torri, ad allenare la squadra primavera, che malinconica). Siamo arrivati all'attacco: Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.

È finita 1 a 0 per la Triestina; in campo c'era la solita passione agonistica, ma in tribuna la nostalgia si tagliava a fette. Triestina e Bologna sono società storiche del calcio italiano: il loro passato è pieno di allori e campioni. Ma adesso navigano in brutte acque, tanto brutte che nemmeno la permanenza in serie C1, per loro, oggi come oggi appare scontato. Noi abbiamo scelto di andare a vedere questa partita anche per ricordarci la storia di due società gloriose, lustro di due città che in fondo sono anche assai diverse fra loro. Ieri, poi, la gente di Trieste pensava anche al sindaco che verrà...

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

la vecchia Virtus, e tifano per Alberto Tomba. Città colta, pubblico civile allo stadio Dall'Arca. Che non ci sia più spazio, qui, per un calcio che sembra essere ogni giorno più violento e mercenario?

È una riflessione che si ripete all'arrivo a Trieste. Dove, più che altrove, le vicende di questo sport poiano consegnate ai cicli rarefatti della nostalgia. Parlatene con un triestino, e vi dirà di glorie passate. E di glorie future. Cinquantina che il calcio d'élite non abita più qui. Nata con

lo sbarco dei bersaglieri, nel '18, l'«Unione» non vanta certo i successi del Bologna. Ma conta pur sempre trent'anni trascorsi nella massima serie, e nomi illustri, come Colaussi (uno dei protagonisti dei mondiali vittoriosi del '38) e Pasinato, Rocca e Trevisan, Blason e Petris, fino a Maldini. Nel '38, un secondo posto in campionato alle spalle del grande Torino. Poi, il lungo declino. Rocca, come allenatore, non ha fortuna nella sua città (poco male, era già capitato a Svevo). Di caduta in

caduta, si tirerà in serie D, sino a giocare (e perdere) un derby stracidante con una compagine di none, il Ponziana. Lontanissimi i tempi immortali dalle poesie di Saba («La vostra gloria, undici ragazzi, come un fiume d'amore oma Trieste...»). Un sussulto quasi dieci anni fa, il gran balzo in A mancato nelle ultime domeniche («La squadra del «bomber» De Falco»). Poi, di nuovo giù.

Anche qui - è un altro parallelismo con Bologna (e non certo casuale) - sulle rovine del foot-ball fa fortuna il basket. E così, se le maglie rossoalabardate sfalgano nelle retrovie, quelle più sofisticate della Stefanel svettano in testa alla classifica di A1. Ma ecco che l'arrivo allo stadio mette in evidenza un altro paradosso. Quello di un impianto modernissimo, costruito in questi anni subito oltre il vecchio «Grezar», che ora appare come una grande occhiata vuota; e a pochi passi dalla tragica Risiera di San Sabba, alle mura che rinsonano i resti del lager nazista. Il nuovo gioiello ospita in questi mesi - spalti quasi deserti - le sfide della terza serie. Unica parentesi, il 14 aprile scorso, l'arrivo della nazionale, per l'incontro «premondiale» con l'Estonia. Folla, tanto entusiasmo, oltre lo spessore della partita. «Trieste 10, Italia 2», titolerà all'indomani la «Gazzetta». Ma, appunto, solo una parentesi. Adesso, il tempo di scorgere il busto eretto al

«paròn», si entra a consumare il pasto di tutte le domeniche. Tribune semivuote, sono gli ultras a dar voce al grande catino. Alcune decine di bolognesi (ci sono anche le «girls» e i «scappottati»), supportati però da un gruppo di udinesi. Sì, con la loro squadra impegnata nella lontana Foggia, i «cugini» friulani sono venuti qui a dar contro alla Triestina. Succede anche questo: come dire, è sempre più difficile impiegare il tempo libero... Gli stolti si spreca, insieme ai fumogeni d'avvio, sotto le alte travature. L'annuncio delle formazioni segnala che il portiere degli ospiti si chiama Cervellari, e pare una cattiveria per rendere più grave il quadro. In effetti son due squadre che fanno una gran fatica a muovere quel pallone, la partita si snoda tra passaggi sbagliati e «sceneggiate» per falli inesistenti e esagerati. Sembra un tirare a campare, poi nella ripresa i locali si rianimano, attaccano con più convinzione. Paradossalmente, il loro elemento più pericoloso è un difensore, il «vecchio» Corone. Sarà lui a mettere a segno il gol partita, senza apprezzabili reazioni avversarie. Proprio conciato male questo Bologna, quelle casacche rossoblu in giro per il campo sembrano uscire da una ricetta di filodrammatici.

SERIE A Gli emiliani perdono all'Olimpico il primato Asprilla & Co battuti dalla Roma in ascesa. Gialloblu irrimediabilmente e nervosi: crisi? I giallorossi a segno con Comi e Cappioli

Il Parma atterra

Ma Scala avverte chi processa la squadra «I conti si fanno sempre a fine stagione»

2 ROMA
Lorieri 6, Garzya 6.5, Festa 7, Mihajlovic 6.5, Comi 6.5, Carboni 7, Haessler 7, Cappioli 7.5, Balbo 6.5, Giannini 6.5 (76' Berretta 6), Rizzitelli 6 (61' Bonaccina 6), (12 Cervone, 13 Benedetti, 15 Scarchilli).
Allenatore: Mazzone

0 PARMA
Bucci 5, Benarrivo 6 (48' Balleri 6.5), Di Chiara 5, Minotti 5, Apolloni 5, Sensini 5, Brolin 6, Zoratto 6 (46' Melli 5), Crippa 5, Zola 5, Asprilla 5. (12 Balotta, 13 Matrone, 15 Pin).
Allenatore: Scala

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.5.
RETI: 18' Comi, 74' Cappioli.
NOTE: angoli 4-3 per il Parma. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Apolloni, Benarrivo, Cappioli, Mihajlovic e Haessler. Uscito per infortunio ad una gamba Benarrivo al 48'. Spettatori 51.602, incasso 1.555.260.000 lire.

4' Sensini sbaglia un disimpegno difensivo. Ne approfitta Rizzitelli che però emula l'avversario e pasticcia davanti a Bucci.
15' Unica azione di rilievo di Asprilla: si libera bene di Festa sulla destra e tenta di sorprendere Lorieri che para.
20' Punizione di Hassler, dal vertice destro dell'area del Parma, per la testa di Comi che va in gol.
47' Hassler coglie il palo



MICROFONI APERTI

Pedraneschi: «Se giochiamo così, mettiamo i sogni nel cassetto. Forse è meglio».
Pedraneschi 2: «Il risultato è giustissimo, se non si tira in porta come si fa, poi, a sperare di vincere?».
Pedraneschi 3: «Abbiamo subito un'involuzione del gioco. Il meccanismo del Parma si è inceppato. Ci manca la velocità di un tempo».
Sensi: «Cappioli e Festa, due acquisti azzeccatissimi».
Sensi 2: «Questa è la vera Roma e i tifosi romani, lo hanno dimostrato, stanno dalla nostra parte con Mazzone».
Zola: «La Roma ha strameritato la vittoria. Ha giocato meglio, con qualche motivazione in più rispetto a noi».
Zola 2: «Quello che si è visto all'Olimpico è il



Massimiliano Cappioli firma di testa la seconda rete della Roma. Sotto, la gioia di Comi dopo il gol. Al centro, il colpo di testa vincente dello stesso Comi



IL FISCHIETTO

Baldas 6.5: più che sufficiente. Ha ammonito giustamente le reiterate proteste romaniste e le dure entrate di Benarrivo e Minotti. Per il resto la partita non ha offerto episodi polemici. Unico neo: Baldas s'è lasciato irretire dalle inutili lamentelle del capitano giallorosso Giannini, che avrebbe meritato il cartellino giallo. Autentici i falli dalle cui punizioni hanno preso origine i gol.

PUBBLICO & STADIO

52 mila spettatori all'Olimpico e qualche tafferuglio. Ma non tra le opposte tifoserie. Gli incidenti sono scoppiati alla mezzogiornata del primo tempo in curva sud, sede del tifo giallorosso. Tema della micro-rissa: le divergenze di vedute sui candidati che ieri erano in ballottaggio per la poltrona di sindaco a Roma: Rutelli e Fini. In verità già nei preliminari della gara qualche sparuto coro pro-Fini era stato sonoramente fischiato dai più, ma il clima rimaneva sostanzialmente rilassato. Ma, lì in mezzo, c'era evidentemente chi voleva regolare i conti guardando in faccia il proprio avversario. E le discussioni si sono protratte fino ad arrivare allo scontro fisico, tuttavia prontamente confinato dalle forze dell'ordine. Per il resto la curva romanista, pur gremita, non ha messo in scena la coreografia delle migliori giornate, forse poco stimolati dalla quasi assenza di sostenitori avversari. Che erano pochissimi. I parmigiani sono arrivati allo stadio qualche attimo prima dell'inizio della gara. Probabilmente per problemi di sicurezza. Ma a noi fa piacere pensare che abbiano voluto degnamente onorare il loro tradizionale gusto per la cucina e si siano attardati in qualche buon ristorante capitolino.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Quelli del Parma sono venuti nella capitale a «fasse 'na partitella» e a godersi il caldo sole invernale. In fondo sono ragazzi, devono ancora diventare grandi. I romanisti invece, che il tempore capitolino possono goderselo anche durante la settimana, hanno preso sul serio la sfida e hanno rifilato agli emiliani due gol, uno per tempo, chiudendo la partita col classico punteggio inglese. Bravi.

Ma che cosa è successo al Parma in settimana? Otto giorni fa aveva pareggiato con la squadra che condivideva con lei il primato in classifica: il Milan. Allora, il gioco degli emiliani e il loro atteggiamento sul campo mai avrebbero fatto supporre la indecifrabile debacle di ieri. Per la verità qualche chiacchiera - infrasettimanale s'era sentita, ma bazzecole. La presunta love-story del lombiano - Faustino Asprilla con una presunta porno-star (lei dice di non esserlo) e le bizzie di Melli che non voleva stare in panchina sono microvicende che appartengono alla storia quotidiana di molti club. La causa della brutta sconfitta del Parma è un'altra: la supponenza. Che spesso è di coloro che si considerano i più forti. E la Roma ieri ha fatto da castigamatti.

L'allenatore giallorosso Carlo Mazzone, «dalla delle polemiche con i giornalisti» - che una domenica considera troppo morbidi, l'altra esageratamente cattivi - ha schierato una formazione tatticamente perfetta: Cappioli e Hassler sulla destra, Mihajlovic e Carboni dalla parte opposta, Garzya a tenere Zola e Festa su Asprilla, nonché Giannini al solito posto, in regia. Tutti in coro a divellere le frottole del Parma. Ma un mento particolare va a Carboni, che dopo

l'incerta prova di mercoledì con la Sampdoria in coppa Italia, le polemiche successive e l'avvio, ieri, macchiato da un paio di svarioni, ha saputo invertire la sua prestazione dando prova di carattere, incassando con signorilità anche qualche fischio della sua curva. Chi invece ha dato segni di insolenza ai fischi, dell'arbitro, è stato il capitano Giannini. Il cosiddetto Principe ha giocato un'ottima partita, emergendo quale unico dominatore del centrocampo, ma ha impegnato, col direttore di gara signor Baldas, estenuanti scontri verbali fatti di lamentelle, proteste, piagnistei. Cose già viste e l'arbitro trestino è stato buono con lui.

Ma non solo il centrocampo ha ben funzionato ieri nella Roma. Anche la difesa. Se si escludono alcuni improbabili disimpegni, nei primi minuti di gioco, la retroguardia giallorossa ha ben governato le punte emiliane: Festa ha tenuto Asprilla alla larga da Lorieri e il libero Comi s'è tolto pure lo sfizio di segnare un gol. L'altra rete l'ha messa a segno il miglior uomo della compagine guidata da Mazzone: Massimiliano Cappioli. L'ex-cagliaritano era partito un po' sacrificato, dietro Hassler, in copertura. Ma quando s'è reso conto che il Parma di ieri non poteva impensierire più di tanto s'è mosso più in avanti. E ha sfiorato il gol dell'anno: tiro al volo da fuori area dopo aver raccolto un lancio di Mihajlovic da trenta metri. Non è facile.

E il Parma dal gioco «briso e spumeggiante»? S'è perso nelle bollicine. È difficile pensare che Nevio Scala non possa aver strigliato i suoi negli spogliatoi, dopo la gara. Anche se il tecnico emiliano in sala stampa, a perita conclusa, ha mantenuto un aplomb



invidiabile. I gialloblu hanno vagato per un'ora e mezza sul prato dell'Olimpico senza mai concludere nulla. L'unica azione relativamente pericolosa che sono riusciti a creare è stata agevolata dalla complicità del portiere romanista Lorieri, che s'è impappinato su un cross di Minotti. Pensare che il tecnico emiliano aveva minacciato di schierare fin dall'inizio il temuto tridente Melli-Brolin-Asprilla. Che invece ha debuttato nel secondo tempo, quando il Parma era già sotto di un gol. Bene, dei tre nessuno ha punto. Melli era la fotografia di sé stesso. Faustino Asprilla, gattone da salotto, ha sempre

cercato le soluzioni più difficili, incartandosi nella difesa giallorossa. Brolin ha corso. Ed è naufragato anche il centrocampo del Parma. Zola ha ancora problemi di posizione: il sardo ha indubbiamente il merito di saper risolvere le partite con i suoi colpi su punizione, ma, a differenza della

pallacanestro, nel calcio i tiratori non possono entrare in campo quando c'è necessità. Con Zola hanno sfigurato anche Crippa e Zoratto, i motori della macchina di Scala. Il solo Benarrivo s'è dato da fare, ma il suo contributo è durato un unico tempo. Il poverino ha dovuto lasciare il campo per

infortunio. Il Parma ha cominciato la stagione con la patente di candidato per il titolo di campione d'Italia e fino alle 14 e 50 di ieri era primo in classifica. Dopo la gara di ieri gli emiliani farebbero bene a riesaminare i loro programmi. Nel calcio il gioco e i gol contano più dei voti.

La partita in curva, dove i fans di Rutelli e Fini, dopo gli insulti, hanno scatenato la rissa. I timori dell'ex-portiere giallorosso Tancredi: «Non credo alla morte del fascismo»

Quegli ultrà del manganello

Roma-Parma, ma non solo. Domenica 5 dicembre si gioca una partita ben più importante: non riguarda il campionato di calcio, ma, invece, la poltrona del futuro primo cittadino della città millenaria. Rutelli contro Fini, la sfida è questa. In curva si vivono attimi di tensione, prima e durante la partita, con il popolo dei manganelletti che cerca lo scontro. L'impresa riesce. Poi, bloccate le mani, restano gli insulti.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Rutelli, Rutelli val...», cantano i Boys, nicchia del tifo «nero» romanista, rancido, come sempre, nella parte alta della curva Sud; fischi, insulti e il coro «fascisti» rispondono i Cubs, il tifo storico della Roma. Comincia così la lunga giornata del popolo giallorosso. Uno sguardo al campo, un altro al cuore, dove molti tengono ben impacchettati, ma pronti a essere sventolati, gli slogan della politica ritrovata.

catino dell'Olimpico: Balbo e Asprilla si incrociano con Rutelli e Fini, i duellanti, i due uomini che la capitale ha portato al ballottaggio per la poltrona di sindaco. Dal gioco «flippante» di Mazzone ai programmi del candidato progressista, «quello che va in giro in motorino» dicono stralunati in molti, i più, come ammonisce il traffico infame che ci ha tormentato fino ai cancelli dell'Olimpico: il 5-3-2 di Scala va a morire, nei discorsi, nei progetti del leader

dei conservatori. Ma nelle fila di questi ultimi, come si temeva, si agitano anche i manganelletti. Così, quando la Roma è in vantaggio 1-0 e la partita viaggia verso la fine del primo tempo, una trentina di loro cala dai quartieri alti della curva e punta i «rossi». Vanno a «fare giustizia», «pulizia etnica», secondo il loro linguaggio. Gli insulti e i cori si mescolano a mani che si agitano e hanno una gran voglia di colpire. Qualcuno ci riesce, i più sono trattenuti dai «neutrali» e dopo cinque minuti buoni di rissa, arrivano i poliziotti. E i manganelletti tornano nelle loro postazioni, i «rossi» nelle loro.

un motto a non mulinare più le mani, ma la voce, quella, nessuno può fermarla. E così torna il «Rutelli, Rutelli val...», tornano i saluti «romani» (ma i conservatori in doppio petto non ci avevano raccontato che il fascismo era morto?) e tornano, tiepidi, i fischi. L'attenzione della gente, infatti, è tutta sulla partita. La Roma sta spingendo, e appena uscita fuori da una manciata di minuti in cui, per il Parma, il pareggio sembrava cosa fatta. Invece no, la Roma riesce a riemergere dalle sue paure e trova il gol. E il popolo della curva ritorna ai cantii del tifo, mentre rimane, intatta, la paura di quello che potrebbe essere se sulla poltrona del primo cittadino dovesse sedersi il conservatore Fini. Conservare non è reato, manganelletti sì, e rassicura i timori vedere come, nei fans-club Fini, si agitano ultrà dal pugno facile.

ci riportano a un incontro pre-partita. Rivediamo il faccione luminoso e sorridente di Franco Tancredi, portiere della Roma scudettata che fu. Il suo nome, questi giorni, è apparso nella tabellina di coloro che hanno promesso un voto rutelliano. «Promessa mantenuta?». Risposta: «Certo, ci mancherebbe. Io a certe redenzioni non credo. Quelli, per me, sono e restano e fascisti. Te lo dice uno che ha il padre che si chiama Lenin, te lo dice uno che aveva il nonno anarchico fu massacrato di botte da quelli lì, quelli con la camicia nera... Mio nonno morì, morì in galera. Sai, io mio nonno non l'ho conosciuto, sono passati tanti anni e quel nome di mio padre, Lenin, oggi mi appare un po' buffo, però io a certi valori ancora ci credo... No, neppure me lo dovevano chiedere a chi davo il voto. Io, i neri, ad amministrare Roma non li voglio».



Lavori straordinari ieri all'Olimpico per le forze dell'ordine

Gheddafi jr.
«Porterò la Roma in Libia»

ROMA. Un tifoso particolare in tribuna d'onore: Esahdi Gheddafi, 20 anni, figlio del leader libico. Gheddafi jr è un ultrà Vip della Roma, che ieri, all'Olimpico, ha seguito per la seconda volta dal vivo. «Ho scoperto la Roma in televisione - dice - so che non è la più forte squadra italiana, che Milan e Juventus sono più forti, ma io sono rimasto incantato dal pubblico e da Giannini. Il mio sogno è quello di portare la Roma a giocare un'amichevole in Libia. Con il Parma sono stati tutti bravissimi, ho visto un gran partita e il risultato non si discute. I migliori sono stati Balbo e Giannini, ma se Cappioli con quel gran tiro avesse segnato invece di colpire la traversa sarebbe stato un gol indimenticabile». Gheddafi jr non parla l'italiano e neppure l'inglese, studia ingegneria e oltre al calcio - gioca a centrocampo nella squadra dell'Università - pratica il nuoto e l'equitazione.

Coppa Uefa
Mercoledì tris italiano in campo

Ritornano le coppe europee mercoledì prossimo. Il Milan sarà l'unica squadra assente. I rossoneri, in vista della finale Intercontinentale di domenica 12 dicembre, hanno già anticipato l'incontro di Coppa Campioni lo scorso mercoledì. Contro i portoghesi del Porto i milanesi hanno vinto 3 a 0. Le altre italiane, in campo mercoledì per la Coppa Uefa, hanno tutte vinto la gara d'andata degli ottavi di finale e il passaggio ai quarti dovrebbe essere compito agevole. Il Cagliari ha battuto in Belgio il Malines per 3 a 1, la Juventus ha vinto in casa con gli spagnoli del Tenerife (isole Canarie) per 3 a 0, mentre l'Inter ha superato, in Inghilterra, il Norwich per una rete a zero. Il Parma e il Torino, iscritti alla Coppa delle Coppe e già qualificate ai quarti, torneranno in campo a marzo.

SERIE A CALCIO

Basta una rete (sospetta) del rumeno e i rossoneri portano a casa una vittoria preziosissima. Nel finale una grande difesa evita il pareggio



Il gol di Raducioiu in apertura di partita. Sotto: Savicevic in azione

Un Raducioiu e addio

La vecchia retroguardia milanista salva il risultato

MILAN Rossi 6 Panucci 6 Maldini 7 Eranio sv (25 Tassotti 55) Costacurta 7 Baresi 9 Donadoni 6 Desailly 7 Raducioiu 6 Savicevic 6 (83 De Napoli sv) Massaro 55 (12) Ielpo 14 Galli 16 Carbone

TORINO Galli 6 Annoni 6 Jarni 7 Mussi 6 Grogucchi 55 (46 Francescoli 55) Fusi 7 Sinigaglia 55 Fortunato 6 Silenzi 5 B. Carbone 5 (65 Aguilera 55) Venturin 65 (12) Pastine 13 Falcone 14 Sergio

ARBITRO Stafoggia di Pesaro 5 RETI 28 Raducioiu NOTE Angoli 7-6 per il Milan. Tempo sereno terreno allentato spettatori 60.000 Ammoniti Annoni e Savicevic

Santo Baresi si sorreggerà. Il Milan è questo dirlo ha giocato con mezza squadra fuori uso... (continua)



MICROFONI APERTI

Carbone «Ci è andata male. Il Milan è un squadra fortissima... (continua)»

MICROFILM section with a logo and text about film reviews.

22' Combinazione Savicevic Massaro Raducioiu col romeno che sbaglia la mira... (continua)

PUBBLICO & STADIO

MILANO Il lungo ponte di Sant'Ambrogio è sempre montagnu... (continua)

ROSSELLA DALLO

MILANO Berlusconi più ringraziano Raducioiu e Baresi... (continua)

Santo Baresi e la diga Desailly

Rossi 6 impedito tre volte dal Torino... (continua)

Ecco Jarni la freccia di Spalato

G. Galli 6 poco in pignone prende il gol... (continua)

IL FISCHIETTO



Stafoggia 5 non influenza sul punteggio... (continua)

MILANO Al novantesimo minuto tutti i San Siro si è alzati... (continua)

Il attaccante il pallone per buttarlo in calcio d'angolo... (continua)

de di suggerenti e lungo il non è imparato... (continua)

SERIE A
CALCIO

A Il derby del Po viene risolto dall'incontenibile attaccante Segna due gol e causa il rigore trasformato da Dezotti Per l'undici di Simoni è il rilancio dopo due ko consecutivi Inesistenti i biancorossi. A fine partita violenze degli ultrà

Formula Tentoni

4 CREMONESE
Turci 6,5, Gualco 6, Pedroni 6,5 (66' Castagna sv), De Agostini 6,5, Colonnese 6,5, Verdelli 7, Giandebiasi 6, Nicolini 6,5, Dezotti 6,5, Maspero 6, Tentoni 7,5 (68' Fiorjancic 6,5) (12 Mannini, 13 Bassani, 15 Cristiani).
Allenatore: Simoni.

0 PIACENZA
Taibi 6, Polonia 5, Brioschi 5, Ferrazzoli 5, Mac-coppi 4 (57' Suppa sv), Lucci 5,5, Turrini 5, Papais 5, Iacobelli 5,5, Moretti 5, Ferrante 4 (66' Chiti sv) (12 Gandini, 14 Di Cintio, 15 Carannante).
Allenatore: Cagni.

ARBITRO: Cardona di Milano 6.
RETI: 19' Tentoni, 44' Dezotti (rigore); 57' Tentoni, 81' Fiorjancic.
NOTE: angoli 3-2 per la Cremonese. Espulsi: Brioschi, Gualco e Ferrazzoli. Spettatori 11.500. Ammoniti: Pedroni, Ferrazzoli, Ferrante e Turrini. Rigore fallito da Ferrante.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CREMONA. Gioisce la riva sinistra. Nel derby del Po strarince la Cremonese di Simoni che allontana lo spettro di una crisetta e soprattutto ritrova Andrea Tentoni. L'attaccante romagnolo è risultato il protagonista assoluto della partita. Due gol (il primo da antologia) e la paternità del rigore realizzato da Dezotti sono stati i momenti tipici di una partita senza storia, chiusa già alla fine del primo tempo. Tentoni e la Cremonese erano reduci da due sconfitte consecutive a Reggio e a Marassi col Genoa. Il duplice ko aveva messo in allarme la tifoseria. Si temeva che il buon avvio di campionato della squadra di Simoni, suffragato da bel gioco, risultati e complimenti generalizzati, fosse da inserire già nell'album dei ricordi. Insomma che il «momento fosse già finito». Invece no. La tranquillità dell'allenatore ha avuto ragione.

Nell'occasione forse più attesa della stagione, il derby del Po, Nicolini e compagni hanno ritrovato passo e mentalità dei tempi migliori. La Cremonese si esalta quando l'avversario le concede spazi e opportunità di contropiede. Il Piacenza non l'ha capito. E allora via libera a Tentoni. L'attaccante che nella passata stagione ha segnato 16 gol, non appena riesce a trovare trenta metri liberi davanti a sé, diventa un marziano. Se ne va in progressione, «brucia» avversari in ve-

locità e potenza e trova la porta con conclusioni di ogni tipo. Il primo gol di ieri è stato un autentico capolavoro: Dezotti, ormai rifinito più che attaccante puro, difende un pallone sulla sinistra, lo mette al centro. Arriva Tentoni come un falco e si produce in una girata al volo di sinistra che lascia Taibi impietrito.

Nel finale di primo tempo secondo show, con gli stessi protagonisti. Stavolta Tentoni approfitta di un'incertezza della difesa piacentina per puntare dritto verso la porta. La conclusione a colpo sicuro viene ribattuta da Brioschi con una mano. Rigore ed espulsione. Dagli 11 metri Dezotti non perdona. Il secondo sigillo di Tentoni arriva nella ripresa. Il gol viene realizzato di destro, che non è certo il piede preferito dall'attaccante romagnolo. Alla fine apoteosi e passerella trionfale per Tentoni (a quota sette gol nella classifica cannonieri). È festa grande per la Cremonese ritrovata. Ovviamente l'exploit non è tutto merito di Tentoni. Parecchia riconoscenza va anche all'argentino Dezotti che per spianare la strada al dirompente compagno, si sacrifica in un oneroso lavoro di rifinitura. Ma tanti meriti sono anche del centrocampo dove l'eterno Nicolini contrasta e costruisce senza concedersi un attimo di tregua. Come pure vanno sottoli-

19' Dezotti va via sulla sinistra e mette il pallone in area a filo d'erba. Tentoni gira di sinistro di prima intenzione: Eurogoal.

44' Dezotti si ripete: la difesa lascia il pallone sui piedi di Tentoni che batte a rete. Brioschi si inserisce sulla traiettoria e tocca con le mani. Rigore ed espulsione. Dagli undici metri realizza Dezotti.

45' Colonnese mette la gamba e atterra Papais in area. Rigore per il Piacenza.

Lo vuoi battere Ferrante che si fa respingere il tiro da Turci.

57' Nicolini lancia Tentoni che vola verso Taibi, lo evita e di destro segna: 3 a 0.

81' Fiorjancic realizza il 4 a 0 con un gran diagonale.

86' Punizione di Maspero, pallone al limite d'area.

IL FISCHIETTO



Cardona 6: controlla bene la partita distribuendo ammonizioni ed espulsioni per frenare il nervosismo. Puntuale e veloce, si trova costantemente a ridosso dell'azione. I piacentini si sono lamentati per un presunto offside di Tentoni in occasione del secondo gol personale. L'unico appunto è quello di aver ecceduto in severità negli ultimi 10' quando l'incontro era ampiamente segnato e i giocatori compivano falli più per stanchezza che per cattiveria.



MICROFONI APERTI

Simoni: «Oggi eravamo molto concentrati, in settimana abbiamo preparato bene l'incontro sia sotto l'aspetto tattico che sotto quello psicologico. Ne è uscita una bella partita. Naturalmente per il Piacenza, che giocava in 10, ad un certo punto si è fatto buio pesto. Abbiamo ritrovato anche il vero Tentoni, un po' spento nelle ultime due partite, e tutto è diventato più facile. Ha fatto due splendidi gol. Quando Tentoni è in giornata diventiamo micidiali».

Tentoni: «La cosa fondamentale era la vittoria. Dovevamo metterci in sesto dopo due ko consecutivi».

Tentoni 2: «Certo che penso alla nazionale. E non da ora. Sacchi non era in tribuna. Spero che possa vedere la partita con una casacca. Ad ogni modo se la maglia azzurra non dovesse arrivare non ne farei un dramma».

Cagni: «La Cremonese ha meritato di vincere, noi non abbiamo disputato una buona partita, può capitare. Al di là delle assenze devo dire che i miei ragazzi hanno giocato sotto tono. Dovremo analizzare con calma il perché di questa prestazione. La grinta che oggi ci è mancata, la dovremo sfoderare nelle prossime gare».

Taibi: «Se abbiamo preso quattro gol vuol dire che c'è qualcosa che non va. Non so dire se noi abbiamo sentito oltre misura la partita. Per un quarto d'ora abbiamo controllato bene il gioco, poi la Cremonese ha preso il sopravvento ed è stata superiore. Mi ha impressionato molto il primo gol di Tentoni; ha tirato una tale legnata da non aver avuto nemmeno il tempo di intervenire».

PUBBLICO & STADIO

I quasi 4 mila tifosi del Piacenza sono risultati i veri protagonisti, anche se in negativo, del pomeriggio sugli spalti e fuori dallo stadio. Prima della partita la polizia ne ha fermato una decina per porto di armi improprie come bastoni e aste. Nella curva a loro destinata hanno esposto striscioni a volte di dubbio gusto («Maspero che tu muoia»), poi, dopo il rigore trasformato da Dezotti, si sono scatenati nel lancio di ogni tipo di oggetti in campo. Nell'intervallo ci sono stati tafferugli sulla tribuna distinti. Un ragazzo è rimasto ferito ed è stato trasportato in ospedale. A fine incontro ancora una frangia di ultrà piacentini ha iniziato alcune scorribande sulle tribune. L'inseguimento della polizia ha portato ad ulteriori scontri, stavolta con conseguenze meno gravi.

Bel successo degli emiliani che si tirano fuori dal fondo della classifica Le prodezze del romeno fanno saltare la zona predisposta da Giorgi

Mateut riaccende la speranza

3 REGGIANA
Taffarelli, Parlato, Torrisi, Accardi, Sgarbossa, De Agostini, Esposito, Scienza, Padovano, Mateut (74' Picasso), Morello. (12 Sardin, 13 Sartor, 14 Cherubini, 16 Pietranera).
Allenatore: Marchiolo

1 CAGLIARI
Fiorelli, Villa, Pusceddu (58' Sanna), Bisoli, Napoli (64' Allegri), Firicano, Moriero, Herrera, Valdes, Matteoli, Oliveira. (12 Di Bitonto, 14 Bellucci, 15 Marcolini).
Allenatore: Giorgi

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: 20' Mateut, 23' Padovano (rigore), 68' Padovano, 75' Matteoli (rigore).
NOTE: angoli 9-3 per la Reggiana. Giornata di cielo sereno, terreno in discrete condizioni, spettatori 13.000 circa. Al 23' espulso Bisoli per un fallo di mano. Ammoniti: Pusceddu, Oliveira, Torrisi, Accardi, Scienza e De Agostini.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO EMILIA. La più bella Reggiana vista sinora allo stadio Mirabello batte 3-1 il Cagliari bissando l'impresa di 15 giorni fa ottenuta, soprattutto grazie a Futre, ai danni della Cremonese. Se quello era stato il trionfo della capacità di un singolo, il portoghese, sul collettivo, col Cagliari è stata tutta la squadra emiliana ad esprimersi su buoni livelli, specie nel primo tempo, la frazione che ha deciso l'esito dell'incontro. Il Cagliari, forse distolto dall'impegno di mercoledì col Malines per la coppa Uefa, si è presentato in campo convinto di poter facilmente contenere le sfilate delle punte granata e di ottenere il punto desiderato. Giorgi, fedele al modulo a uomo, ha piazzato Napoli su Mateut, Villa su Padovano ed Herrera su Morello. Schierata

MICROFONI APERTI

Giorgi: «Meglio così. Questa sconfitta ci ha fatto tornare con i piedi per terra».

Mateut: «Se continuo a giocare così bene con la Reggiana per me ci sta anche il passaporto per i mondiali con la Romania».

Matteoli: «È stata una partita densa di episodi, noi non siamo riusciti a concretizzare le nostre opportunità e Reggiana ci ha punito alla prima occasione».

Padovano: «Ho visto una Reggiana da otto. Se continueremo così ci salveremo. Quando poi tornerà Futre saranno dolori per tutti».

Marchiolo: «È una vittoria strameritata. Questo ci insegna che la salvezza è possibile. Non si deve mai disperare».

Giorgi 2: «L'uno-due dei granata e la contemporanea espulsione di Bisoli ci hanno fatto andare al tappeto».

Matteoli 2: «La sconfitta non ridimensiona le nostre ambizioni».

rigidamente a zona la Reggiana. Poco dopo il fischio d'inizio, però, ci si è resi conto che il punto debole della disposizione tattica data da Giorgi era la marcatura su Mateut. Il rumeno, quando nei primi 15' è stato preso in consegna da Napoli, ha portato a spasso il difensore isolano per tutto il campo senza incontrare un'adeguata opposizione. Poi, quando su di lui si è spostato Herrera, un centrocampista, lo straniero della Reggiana ha pensato bene di avanzare il suo raggio di azione, andando in pratica ad affiancare Padovano come seconda punta.

Dopo i 15 minuti iniziali, in cui la Reggiana ha impegnato Fiori con una conclusione dal limite di Esposito (uno dei migliori) la partita si è decisa fra il 20' e il 25'. Punizione di Morello dalla destra al 20' (fallo su Padovano di Villa). Il tiro di Accardi, ribattuto male dalla difesa, è schizzato sui piedi di Mateut che ha insaccato incuneandosi fra due difensori. Come prevedibile, dopo la trasformazione dei padroni di casa il Cagliari ha subito una vistosa sbandata. Ancora Mateut al 23' di tacco ha liberato al tiro Morello dalla misura, ma Fiori ha respinto goffamente in angolo. Sull'azione seguente ancora Morello è scattato sulla sinistra ed ha pescato Parlato che di testa ha indirizzato a rete. Bisoli si è sostituito al portiere ed ha respinto di mano la palla destinata in fondo al sacco. Padovano ha quindi trasformato il rigore prontamente concesso da Rodomonti insie-

Le prodezze del portiere consentono ai romani di tornare a casa con un punto prezioso Ospiti in vantaggio con un gol di Di Matteo, per i bergamaschi pareggia Orlandini

Marchegiani vale un pareggio

1 ATALANTA
Ferron, Minaudo, Poggi, De Paola, Pavan, Montoro, Orlandini, Sauzee (46' Valentini), Ganz, Rambaudi, Magoni (65' Tacchinardi) (12 Pinato, 15 Perrone, 16 Saurini).
Allenatore: Valdinioci-Prandelli

1 LAZIO
Marchegiani, Bergodi, Bacchi, Di Matteo, Bonomi, Cravero, Fuser, Doll (54' Favalli), Boksic, Winter, Signori (12 Orsi, 13 Luzardi, 15 Sclosa, 16 Casiraghi).
Allenatore: Zoff

ARBITRO: Amendolia di Messina.
RETI: 17' Di Matteo, 47' Orlandini.
NOTE: Spettatori 20mila. Ammoniti: Minaudo, Bergodi, Pavan e Marchegiani. Sauzee, in uno scontro di testa, ha riportato una ferita all'arcata sopracciliare. Anche Magoni in uno scontro di testa con Winter è rimasto per qualche minuto in stato confusionale prima di essere sostituito.

NOSTRO SERVIZIO

BERGAMO. Un buon pareggio tra Atalanta e Lazio, ieri al Comunale di Bergamo, al termine di un confronto non sempre avvincente e solo a tratti spettacolare. Il risultato di parità ribatita i bergamaschi dopo il capotito interno in Coppa Italia e risulta gradito anche ai romani, in quanto ottenuto su un campo sempre difficile. Quelli che, però, si aspettavano una grande Lazio, tutto sommato hanno finito per vedere una buona Atalanta.

La formazione di Zoff ha avuto in omaggio, dopo soli 17', un gol abbastanza strano, quasi non voluto, perché quello che avrebbe dovuto essere un assist di Di Matteo per Winter (che pochi minuti prima aveva colpito la traversa) non è stato intercettato né dal giocatore olandese, né dai difen-

so di Atalanta, né da Ferron uscito dai pali. Così l'involontario di Zoff ha terminato la sua corsa in fondo alla rete dei padroni di casa.

In molti hanno pensato che, forte del vantaggio e con la possibilità di chiudersi in difesa e far scattare in contropiede Boksic e Signori, la Lazio potesse ottenere una vittoria netta. Invece l'Atalanta ha reagito con determinazione, ha schiacciato i biancazzurri nella loro metà campo, prendendo decisamente il sopravvento nella zona nevralgica.

La traballante difesa biancocreale è stata più volte insidiata, ma un grandissimo Marchegiani è riuscito sempre ad opporsi agli attaccanti lombardi. Tre tuffi del portiere laziale - straordinario quello al 36' del primo tempo con il quale ha smarcato la sfera mentre stava per insaccarsi all'incrocio dei pali dopo un'involontaria deviazione di Bonomi - avevano consentito ai laziali di andare al riposo in vantaggio.

Evidente, comunque, la superiorità dell'Atalanta per tutto il primo tempo; solo una - invece - l'occasione-gol biancocreale per rafforzare il vantaggio, quando Sauzee, rinvando di testa, ha servito al limite dell'area Doll, che ha toccato a Fuser, la cui conclusione è finita alta.

Solo all'inizio della ripresa, l'Atalanta ha però ottenuto il meritato pareggio. L'1-1 è arrivato su azione Poggi-Ganz: l'attaccante ha evitato due avversari e, invece di tentare la conclusione personale, ha preferito servire all'indietro Orlandini che, calciando in corsa, ha infilato la palla nell'an-

golo alto alla sinistra di Marchegiani. Il gol è stato ottenuto dai nerazzurri nel momento in cui, fra l'altro, avevano dovuto rinunciare all'apporto di Sauzee, autore di un ottimo primo tempo, che proprio pochi istanti prima di rientrare negli spogliatoi, in uno scontro aereo, si era procurato una lacerazione che ha richiesto alcuni punti di sutura.

Al posto di Sauzee, l'Atalanta aveva scelto di mandare in campo Valentini mettendolo in marcatura su Signori, in pessima giornata, e portando avanti Minaudo. È stata questa una mossa vincente proprio perché l'Atalanta, una volta ottenuto il pareggio, è riuscita ad amministrarlo, andando anzi in un paio di occasioni ancora vicina al gol. I bergamaschi nella ripresa si sono trovati a reinventare il centrocampo (è

uscito anche Magoni per uno scontro con Winter) e hanno giocato con una certa prudenza. Un atteggiamento che anche la Lazio ha accettato, la formazione di Zoff è apparsa abbastanza inconsistente, incapace di sfruttare il suo potenziale offensivo, dove Boksic avrebbe bisogno di un maggior sostegno da parte dei compagni.

Accanto ad un disastroso Signori, si è mosso bene il croato Boksic. Degna di nota la prestazione di squadra dell'Atalanta con particolare citazione proprio per i due infortunati, Sauzee e Magoni. Anche Orlandini ha giocato una partita notevole: oltretutto, negli ultimi 20', è stato in campo per onor di firma; nello scontro con un avversario ha riportato una botta ad una coscia che ne ha limitato il rendimento.

MICROFONI APERTI

Valdinioci: «È stata un'Atalanta stupenda, ha disputato una grande partita e ha dato prova di carattere».

Zoff 1: «Non sono deluso dei miei, è chiaro che speravo di più visto come si era messa la partita».

Valdinioci 2: «A differenza del passato, questa volta tutti hanno reagito».

Zoff 2: «Certo che poteva andare meglio ma noi abbiamo fatto poco perché accadesse».

Valdinioci 3: «Nella seconda parte della gara i miei erano un po' stanchi anche perché abbiamo dovuto spendere molto per raggiungere il pareggio».

Zoff 3: «L'Atalanta ha giocato egregiamente, ci ha creato indubbiamente grossi problemi».

Valdinioci 4: «Debo dire grazie ai tifosi che ci hanno sostenuto. Sono stati meravigliosi».

Zoff 4: «La superiorità è stata nostra ma soltanto per quanto riguarda il controllo della palla e del terreno».



SERIE A I bianconeri battono il Napoli con un autogol di Ferrara
Deludente Baggio, bloccato da Lippi con una «gabbia»
Ottimo debutto dell'ex-dilettante Notari, preso dal Saronno
Prova discreta del Napoli, ma l'attacco non punge

Juve, basta il minimo



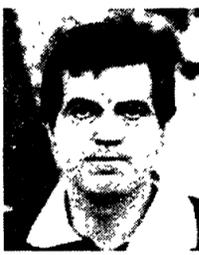
JUVENTUS
Peruzzi 6 (85' Rampulla sv), Porrini 6.5, Fortunato 7, Gallia 5.5, Kohler 6.5, Notari 6.5, Di Livio 5.5, D. Baggio 5.5, Vialli 6 (67' Ravanelli sv), R. Baggio 5.5, Moeller 6. (13 Baldini, 14 Francesconi, 15 Del Piero).
Allenatore: Trapattoni

NAPOLI
Di Fusco 6, Ferrara 6.5, Gambaro 6 (77' Gorini sv), Bordin 6, Corradini sv (29' Policano 5.5), Bia 5.5, Di Canio 5.5, Thorn 6, Fonseca 6, Buso 5.5, Pecchia 6.5. (12 Pagotto, 13 Nela, 16 Amita).
Allenatore: Lippi

ARBITRO: Lucif di Firenze.
RETI: 28' Fortunato.
NOTE: angoli 6-3 per la Juventus. Terreno in buone condizioni, giornata di sole. Spettatori: 35mila. Espulso per doppia ammonizione Bia. Ammoniti: Di Canio, Gallia, Fonseca, Policano e Dino Baggio.

MICROFILM
2' Occasione di marca bianconera. Tocca a Gallia sondare i riflessi di Di Fusco: il suo tiro però finisce di poco sul fondo.
23' C'è anche il Napoli in partita: Fonseca ci prova su punizione, ma la palla non centra lo specchio della porta.
27' 1-0: diagonale preciso di Fortunato - leggermente deviato da Ferrara - che sorprende il numero uno napoletano. Reclamano gli azzurri per sospetto doppio fuorigioco passivo degli avanti juventini. Luci ascolta per educazione, ma non consulta il guardalinee.
62' Triangolazione Di Canio-Gambaro-Fonseca: testa del sudamericano, Peruzzi blocca.
87' Finale concitato: Bia espulso.

IL FISCHIETTO



Luci 5: tante ombre nell'interpretazione del gioco. Fischietto che notatamente muta dal lessico degli accordi commerciali la prassi secondo cui la squadra più blasonata è la meglio favorita. Nel caso della Juve qualcosa ha funzionato al contrario se i 90' sono stati puntellati da opinabili interventi che hanno inframmezzato eccessivamente le fasi di gioco, da sviste: non s'accorge di una manina di Buso in un contrasto di gioco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Rovescia il suo copione, la Juve. Ma il risultato non cambia. La banda di Baggio da tempo ha abituato i suoi tifosi - ieri più numerosi del solito nel poco amato tempio del «Delle Alpi» - all'attesa della rinascita, dopo un primo tempo di sofferenze e di mediocrità. Contro il Napoli decide, invece, per l'opposto. Inaspettatamente. Senza segni premonitori. Se non quel silenzio stampa, insalutato ospite, che ha contrassegnato la settimana scorsa. Un ribaltamento, un rovesciamento di valori «fatuosamente» imposti, che devono aver lasciato persino stralunato il più fedele dei tifosi. Ci volevano proprio gli azzurri partenopei per compiere il piccolo miracolo? E perché no? Lippi sa di calcio, come pochi. Lo immagina sulla scacchiera, lo promuove sul campo. Non sempre gli va per il verso giusto. Ma sarebbe anche corretto dire che non sempre i suoi uomini lo assecondano. Non è un passatista, né ama le trincee, anche se l'oggi del Napoli non ha più i nomi di un argentino - scusate l'involutato gioco di parole - passato. A Torino dimentica di avere gli uomini contati e come uno sironio confida nelle sue alchimie tattiche. Un quanto della sfida tra panchine che il Trap raccoglie, anche se all'inizio fatica a capire che cosa voglia il Paul Newman della Versilia.

Il Trap, azzoppato Julio Cesar, castigato Torricelli, ha rischiato dietro i marcatori e ha messo davanti a Peruzzi l'esordiente Notari: 180 milioni dati al Saronno. Carlini davvero ben spesi per un giovane di quasi ventidue anni, che sogna di diventare il nuovo Scirea: questo pare il responso della partita. L'altro, allora, piazza Di Canio (l'ex di turno col dente avvelenato) e Fonseca punta fissa, sacrifica Corini e premia Buso in posizione di raccordo, e per coprirsi dalle sorprese del superdecorato Baggio, l'inventa Pecchia seguito fissa sulle orme della Fantasia. E non basta. Se la Juve ha un Conte (squalificato) in meno e un ripescato Gallia in più, il Napoli si affida ai corridori Bordin e Thorn per raffreddare la zona calda di centrocampo. Infine, la parte posteriore, chiusa a doppia mandata con Corradini su Vialli e Ferrara sulle corsie di Moeller. Insomma, si combatte a viso aperto.

Sulla carta la Juventus dovrebbe essere impacchettata. Invece, si scatena la Juventus che non il aspetti, quella degli eterni sotto processo, quella dei Porrini e del Fortunato, per intendere. Doppio colpo per il Trapattoni: il primo tira il freno a mano su Di Canio e d'incanto cancella vecchie e recenti perplessità sul suo rendimento; il secondo scopre che il dribbling è una malattia da cui si può guarire, che la concretezza non è una cosa di cui vergognarsi, che si può essere primatori senza bruciare fiato e neuroni in dispense golate. Se poi mister Europa soffre il cileccio di Pecchia e di



Ferrara in seconda linea, se Vialli sembra (ma, crediamo davvero che sia soltanto un'impressione) regredire ad ogni prova, se Moeller crea spazi di cui nessuno sa che cosa farsene, beh, si tratta di una giornata impetibile, vissuta, esaltata e salvata da quel diagonale che al 27' Fortunato batte e che si giova di una fortuita deviazione di Ferrara per cambiare il corso della partita, cui ha dato una bella mano Vialli. Si proprio lui, che contiene fino all'angolo, da cui si origina la rete, una palla al claudicante Corradini. E chi ha ridotto in quello stato lo stopper azzurro? In parte, sempre lui, Vialli, che al 4' di gioco, con un'entrata scgaossa, consegna il suo marcatore nelle mani del massaggiatore per alcuni minuti. Poi, nel rispetto della legge del taglione che Luci subisce o finge di subire per non urtare gli animi (sic!), Corradini ricambia la carezza ai polpacci al 16'. Ma, ormai, il destino è scritto, a dispetto delle ammonizioni che Luci dispensa a iosa ed evidente dispetto della reazione partenopea, fatta di lampi, di assist che cercano Fonseca (in buona

giornata, tra l'altro) come il salvatore della patria, soprattutto di buone intenzioni. Sul taccuino però, gli accenti, quelli tonici, non sono che un paio, forse uno, al 44', sperperato dallo stesso Fonseca, partito in ritardo ed il cui tiro in area di rigore trova sulla strada il recupero di Kohler. Si ripete il sudamericano al 57', con un cross che toglie Peruzzi

Qui accanto, Roberto Baggio in una fase di gioco. In alto, un contrasto tra lo juventino Moeller e un giocatore napoletano. In basso, il nerazzurro Shalimov che ieri ha segnato due reti

MICROFONI APERTI

Vittorio Chiusano (l'avvocato presidente bianconero, mentre dura il silenzio stampa in casa juventina, compreso Trapattoni): «È stata una vittoria sofferta ma pienamente meritata. La Juventus ha avuto più occasioni del Napoli e le ha sfruttate meglio».

Bergamo (medico sociale della Juve): «Peruzzi lamenta il riacutizzarsi del dolore alla coscia destra infortunata un mese e mezzo fa, Fortunato e Moeller sono usciti zoppicanti. Ma le condizioni dei tre non destano preoccupazioni per la trasferta di Coppa Uefa mercoledì prossimo a Tenerife».

Lippi: «Ci è mancato solo il gol, ma siamo stati sullo stesso piano della Juventus, e il risultato è ingiusto. Più del Napoli la Juventus ha soltanto il merito di aver messo in rete la palla decisiva. Ma se continueremo a giocare così, i risultati prima o poi verranno».

Lippi 2: «Dino Baggio e Vialli in occasione del gol bianconero disturbavano la visuale del nostro portiere».

Fonseca: «Non voglio pensare che gli arbitri siano in malafede, ma guarda caso sbagliano sempre a nostro danno».

Fonseca 2: «Non si può fischiare il fallo ad ogni contatto, altrimenti non si gioca più al calcio».

Di Canio: «Ringrazio i miei vecchi tifosi. La solita Juve: un tiro, un gol. Sono rimasto commosso dall'accoglienza riservatami, è un onore che non capita a tutti».

PUBBLICO & STADIO

Giornata di sole, con temperatura sui 5-6 gradi. Terreno, tuttavia, un po' pesante per il freddo intenso dei giorni scorsi. Corposa, come tradizione vuole, la tifoseria partenopea che ha occupato i tre anelli del settore laterale alla curva Maratona. Spiccavano tra gli striscioni quello del Commando Ultra, che ricordava l'«Orgoglio di essere napoletani», quello dei Fedayn e della Brigata sudista. Nel primo tempo la polizia è intervenuta con decisione dopo un nutrito lancio di fumogeni dal settore napoletano verso quello bianconero, che aveva creato paura e richiesto l'intervento dei vigili del fuoco. Dieci minuti di battaglia tra gli agenti e le frange più arrabbiate del tifo napoletano. Il tutto, per fortuna, senza gravi conseguenze.

I foggiani di Zeman non riescono a vincere davanti al proprio pubblico
Un rigore contestato permette ai friulani di strappare un punto prezioso

Rossoneri ancora in pari

2 FOGGIA
Mancini, Nicoli, Caini, Di Biagio (86' Giacobbo), Chamot, Bianchini, Bresciani (73' Sciaccia), Seno, Kolyvanov, Stroppa, Roy (12 Bacchini, 13 Bucaro, 16 Mandelli).
Allenatore: Zeman

2 UDINESE
Battistini, Pellegrini, Bertotto, Rossitto (61' Biagioni), Calori, Desideri, Helveg, Statuto, Branca, Pizzi, Kozminski (46' Rossini) (12 Testaferrata, 13 Borgonovo, 16 Montalbano).
Allenatore: Fedele

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.
RETI: 6' Pizzi, 39' Roy; 60' Stroppa, 88' Branca (rigore).
NOTE: angoli: 12-2 per il Foggia. Cielo coperto, giornata fredda, terreno leggermente allentato per la pioggia caduta fino a ieri sera, spettatori 18.000. Ammoniti Di Biagio, Caini, Statuto, Calori e Bianchini.

MICROFONI APERTI

Zeman: «Credo che non si possano muovere appunti ai ragazzi. Abbiamo cercato di superare gli avversari in tanti modi, giocando anche un calcio a tratti molto bello. Non posso che essere soddisfatto».

Zeman 2: «Tutti, oggi, hanno dato il massimo, e lo dimostrano i tanti calci d'angolo e le numerose conclusioni a rete. Abbiamo schiacciato gli avversari nella loro metà campo martellandoli in continuazione».

Castillo: «Sul Foggia si cominciano a fare discorsi politici. Alcuni consiglieri comunali hanno addirittura gioito ai gol segnati dall'Udinese. Comunque il Foggia, nonostante tutto, si salverà tranquillamente per il terzo anno consecutivo».

Castillo 2: «Sono rimasto deluso anche da Pairetto che, tra l'altro, è un arbitro internazionale. Secondo me, il rigore assegnatoci contro era inesistente».

Gli uomini di Bagnoli superano i leccesi grazie soprattutto all'ottima giornata del russo
Un'opaca prestazione dei padroni di casa. Tre reti negli ultimi sei minuti di gioco

Shalimov rimette in piedi l'Inter

1 LECCE
Gatta, Biondo, Altobelli, Padalino, Ceramicola, Verga (3' pt Gazzani), Melchiori, Gerson, Russo (23' st Baldieri), Notaristefano, Ayew (12 Torchia, 14 Carobbi, 16 Gumprecht).
Allenatore: Marchesi

3 INTER
Zenga, Bergomi, A. Paganin, Battistini, Ferri (42' st Tramezzani), M. Paganin, Rossi (33' st Bianchi), Shalimov, Dell'Anno, Bergkamp, Sosa. (12 Abate, 15 Conticchio, 16 Zanchetta).
Allenatore: Bagnoli

ARBITRO: Braschi di Prato.
RETI: nel pt 33' Bergkamp; nel st 41' e 42' Shalimov, 45' Notaristefano (rigore).
NOTE: Angoli 6-2 per l'Inter. Cielo coperto, terreno leggermente allentato per la pioggia; spettatori: 20mila. Al 3' Gazzani sostituisce Verga. Ammoniti Dell'Anno, Bergkamp, Melchiori e Zenga.



MICROFONI APERTI

Bagnoli: «Oggi mi interessava vincere e ci sono riuscito. Non mi interessano i giudizi sulla prestazione della squadra perché nelle condizioni in cui eravamo era necessario ottenere i due punti».

Bagnoli 2: «Shalimov non solo ha realizzato due reti ma si è reso particolarmente utile al gioco di squadra. Oggi ho utilizzato in posizione più avanzata, quella che gradisce di più».

Marchesi: «abbiamo subito il secondo gol, che peraltro era evitabilissimo, nel momento in cui stavamo realizzando il massimo sforzo per ottenere il pareggio. Purtroppo questa squadra oltre ai limiti tecnici ha anche una buona dose di sfortuna».

Bagnoli 3: «Dicembre sarà particolarmente delicato per noi. Voglio superare i due turni di Coppa Italia e Coppa Uefa e a Natale saprò dire anche se possiamo puntare allo scudetto».

FOGGIA. L'ennesima partita strégha per il Foggia che anche contro l'Udinese non è riuscito a vincere. Una gara che i pugliesi hanno dominato contro un'Udinese impostata soprattutto a difendersi con uno schieramento molto compatto davanti al portiere Battistini, in più occasioni protagonista di ottimi interventi. Il Foggia, generoso ed atleticamente superiore, ha dovuto subire la «legge» dello «Zaccheria» dove in questo campionato non ha mai vinto.

Sotto tono sono apparsi Di Biagio e Stroppa e anche la difesa ha avuto una giornata infelice soffrendo troppo gli sporadici attacchi degli ospiti bianconeri. Le distrazioni hanno giocato un brutto scherzo ai padroni di casa

ma certamente il Foggia non è stato aiutato dalla fortuna: la partita, infatti, è iniziata in salita per i pugliesi perché, già dopo sei minuti, l'Udinese è passata in vantaggio sulla più classica azione di contropiede: Branca ha conquistato una palla a centrocampo ed ha lanciato Statuto che ha servito Pizzi. Il portiere Mancini ha tentato una disperata uscita ma il centrocampista lo ha superato con un preciso e forte diagonale: uno a zero per i friulani.

Subito il gol, il Foggia ha reagito con grande energia alla ricerca del pareggio. Lo scopo è stato raggiunto al 39', quando, da una rimessa laterale di Seno la palla è pervenuta a Bresciani. Il rosone ha crociato in area dove Roy, con un gran di si-

nistro, ha messo in rete. Nel secondo tempo il Foggia è sembrato più concentrato anche perché si è intensificato l'apporto di Stroppa che ha mostrato alle spalle del «ridente» Bresciani, Kolyvanov e Roy.

Al decimo minuto della ripresa, i pugliesi hanno sfiorato il vantaggio con il sergente Chamot che ha sferrato un gran tiro dal limite dell'area mandando contro il palo. Il Foggia ha insistito nella sua pressione e cinque minuti più tardi ha raccolto i frutti dei suoi sforzi proprio con l'azzurro Stroppa che ha siglato il 2-1.

Nonostante lo svantaggio, i friulani non hanno cambiato assetto tattico mantenendo la loro impostazione difensiva nella speranza di poter raggiungere il pareggio

gioco contro un Lecce che continua a presentare notevoli limiti e che, pur manovrando con un certo ordine, è privo delle doti caratteriali per ribaltare situazioni critiche. E infatti, la formazione leccese ha badato soprattutto a difendersi ed è riuscita a rendersi pericolosa soltanto raramente.

Eppure, l'Inter si era presentata a Lecce con la quattordicesima formazione diversa in questo campionato, la ventiduesima nella stagione. Mancavano Orlando e Fontolan qualificati e Schillaci infortunato. Una giornata che si preannunciava nera, per Bagnoli. Ma il tecnico neroazzurro ha deciso di puntare su un esordiente Rosari e su Massimo Paganin sulle fasce. Ferri e Bergomi in marcatura, Sosa e Bergkamp

in attacco. Anche per Ferri si è trattato di un recupero perché il difensore mancava in campionato dal 28 febbraio scorso.

Preoccupata di vincere a ogni costo - come ha osservato a fine gara lo stesso Osvaldo Bagnoli - l'Inter non è andata per il sottile, limitandosi a demolire lentamente il Lecce con alcuni tentativi sino a quando non ha trovato il gol.

Il Lecce, in realtà, ha fatto ben poco per contrastarla. Imprecisioni e anche un po' di scarsa determinazione hanno caratterizzato tutta la prima parte della gara dei padroni di casa: nel primo tempo l'unica occasione creata dall'attacco giallorosso si è presentata sei minuti dopo la prima rete interista.

Ma il pugliese Padalino, da ottima posizione, ha sciupato calciando al lato. Nella ripresa la partita è diventata più vivace e la spinta dei milanesi sostenuti da Shalimov e Sosa, ha creato alcuni problemi ai leccesi che hanno badato soprattutto a difendersi. Come spesso accade, però, il Lecce ha avuto, proprio nel momento della massima pressione interista, ha avuto l'opportunità del pareggio: al tredicesimo, in contropiede, Gerson, hanno sfiorato il gol.

Si riprende con la solita musica. Al 15' Ruben Sosa ha impegnato il portiere Gatta in un difficile intervento e al quarantunesimo Shalimov, da 25 metri, ha battuto impareggiabilmente l'estremo difensore pugliese con un pallone insaccatosi all'incrocio dei

pali: splendido gol, due a zero e l'Inter lanciata verso l'ormai sicuro successo. A questo punto, infatti, al neroazzurro, risultava tutto facile. Il gioco in scioltezza della formazione di Osvaldo Bagnoli, ha portato, pochi minuti più tardi, alla terza rete. A conclusione di una combinazione con tutto l'attacco interista, lo stesso Shalimov ha depositato il pallone in rete trovando sulla traiettoria Ceramicola che ha però respinto al di là della linea bianca di porta: nonostante le proteste dei padroni di casa, l'arbitro, accogliendo la segnalazione del guardalinee, ha convalidato la rete. Allo scadere del tempo il Lecce, su punizione calciata da Notaristefano, ha ottenuto il gol della bandiera.

SERIE B CALCIO

ASCOLI-PADOVA 3-1

ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Mancuso (22' st Di Rocco), Pierloani, Pascucci, Zanoncelli, Cavaliere, Bosi, Biorhoff, Troglio, Sansaverino (34' st Innocenti), (12 Zinetti, 14 Menoascina, 15 Maini).

COSENZA-MONZA 1-1

COSENZA: Zunico, Sconziano, Compagno, Napoli, Napolitano, Evangelisti, Fabris, Monza, Lemme (35' st Vanigli), Maiellaro, Caramel (30' st Fiore), 12 Betti 13 Civero 15 Martone.

F. ANDRIA-LUCHESE 1-1

F. ANDRIA: Mondini, Luceri, Rossi (18' st Terrevoli), Quaranta, Ripa, Giampietro, Cappellacci, Carillo (1' st Nicola), Insanguine, Bianchi, Ianuale (12 Bianchessi, 13 Dol Vecchio, 16 Romairone).

FIORENTINA-ANCONA 3-0

FIORENTINA: Toldo, Carnasciali, Luppi, Iachini, Pioli, D'Anna, Beltrami (1' st Amerini), Effenberg, Batistuta, Orlando (46' Zironelli), Robbiati, (12 Scalabrelli, 13 Antonaccio, 16 Banchelli), All. Ranieri.

PALERMO-ACIREALE 1-0

PALERMO: Maregnoli, De Sensi, Ferrara, Campofranco, Bigliardi, Biffi, De Rosa (28' st Favio), Fiorin, Buoncammino, Giampolo (23' st Pisciotta), Rizzolo, (12 Schiaffino, 15 Soda, 16 Cammareri).

PISA-BRESCIA 4-2

PISA: Lazzarini, Flamigni, Farris, Bosco, Susic, Fasce, Rocco, Rotelli, Muzzi (28' st Brandani), Cristallini, Mattei (35' st Martini), (12 Antonelli, 14 Boldini, 15 Polidori).

RAVENNA-PESCARA 2-0

RAVENNA: Micillo, Filippini, Tresoldi, Conti, Baldini, Pellegrini, Soglia, Cucchi, Vieri (39' st Cardarelli), Buonocore, Francioso (26' st Mengucci), (12 Bozzini, 15 Bilillo, 16 Fiorio).

VENEZIA-BARI 1-1

VENEZIA: Bosaglia, Conte, Dal Moro (10 st Rossi), Tomasoni, Sorvidei, Vanoli, Petracci, Fogli, Campilongo, Monaco, Cerbone, (12 Riatto, 14 Merolla, 15 Carruzzo, 16 Bonavita).

VERONA-CESENA 2-2

VERONA: Gregori, Caverzan, Guerra, Fioretti (30' st Manetti), Fattori, Fulianetto, Pellicani (33' st Esposito), Faccadenti, Inzaghi, Pessotto, Signorelli, (12 Fabri, 14 Pin, 16 Bianchi).

VICENZA-MODENA 2-1

VICENZA: Sterchele, Ferrarese, Di Carlo, Pulga, Frascella, Lopez, Conte (40' st D'Ignazio), Valoti, Gasparini (34' st Cecchini), Viviani, Briaschi, (12 Bellato, 14 Pellegrini, 15 Civerati).

La Fiorentina si riscatta prontamente dopo il ko in Coppa superando l'Ancona Effenberg e Batistuta i trascinatori della squadra di Ranieri A causa dei debiti accumulati dal club il Comune minaccia: «Contro il Verona a porte aperte»



Il centrocampista tedesco della Fiorentina, Stefan Effenberg, migliore uomo in campo ieri nella sfida con l'Ancona al Comunale. Effenberg ha anche realizzato il punto del 2-0 per i viola

La rivincita dei viola

FIORENTINA-ANCONA 3-0

FIORENTINA: Toldo, Carnasciali, Luppi, Iachini, Pioli, D'Anna, Beltrami (46' Amerini), Effenberg, Batistuta, Orlando (46' Zironelli), Robbiati, (12 Scalabrelli, 13 Antonaccio, 16 Banchelli), All. Ranieri.

LORENZINI

FIRENZE. Pace fatta fra i tifosi e i giocatori viola che, dando vita ad una gara senza tanti orpelli, hanno rifilato tre gol all'Ancona. La vittoria porta la firma di Batistuta, autore di una doppietta e di Effenberg, risultato il migliore in campo.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Un regalo natalizio per tutti i tifosi viola. Far giocare la gara interna della Fiorentina con il Verona del prossimo 19 dicembre con ingresso libero. Non è una iniziativa del vulcanico neo-presidente Vittorio Cecchi Gori, bensì dell'assessore alla casa del comune di Firenze, Alberto Tirelli. E mentre tutto lo staff viola stava festeggiando il convincente 3-0 sull'Ancona, pochi passi più in là il giovane as-

loro inserimento la squadra è apparsa diversa, più aggressiva, in grado di fare pressing in ogni zona del campo per non lasciare l'iniziativa agli uomini dell'ex giocatore e allenatore Vincenzo Guerini (che portò alla vittoria di un torneo di Viareggio la Primavera-viola).

Mossa indovinata poiché la Fiorentina, bloccata nel primo tempo da un Ancona ottimamente disposto in campo, si è trasformata. Potendo contare su due centrocampisti freschi di energie e con un lachini mai domo, sempre pronto ad aggredire l'avversario in possesso del pallone, Effenberg, sostenuto come non mai dai tifosi, libero da impegni di marcatore, è montato in cattedra facendo così la differenza. Il giocatore della nazionale tedesca, grazie alla facilità con cui calcia e difende il pallone ed al fisico che si porta dietro, con continui spostamenti da un lato all'altro del campo ha creato di valido aiuto a tutto il complesso, specialmente nel secondo tempo, dopo che l'allenatore Ranieri aveva lasciato negli spogliatoi Orlando (non a posto fisicamente) e il giovane Beltrami sostituendolo con Zironelli ed Amerini. Con

Ma il giocatore che ha portato la squadra alla vittoria è stato il centrocampista tedesco che sembra essere tornato il giocatore della prima parte del torneo. Effenberg, oltre a realizzare il gol liberatorio, grazie al continuo movimento è stato di valido aiuto a tutto il complesso, specialmente nel secondo tempo, dopo che l'allenatore Ranieri aveva lasciato negli spogliatoi Orlando (non a posto fisicamente) e il giovane Beltrami sostituendolo con Zironelli ed Amerini. Con

grado di offrire anche un buon spettacolo calcistico. A differenza di mercoledì scorso (quando il Venezia si impose 2-1 al Comunale nell'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia) la compagine diretta da Ranieri è apparsa più convinta dei propri mezzi e al tempo stesso - dopo l'inserimento di Zironelli e Amerini - più efficace sia in fase difensiva che offensiva. Sicuramente è stato il gol di Batistuta (42') a dare la carica a tutto il complesso e ad obbligare Guerini a rivedere l'impostazione della sua squadra che per tutto il primo tempo ha badato soprattutto a difendersi cercando la via del gol con azioni di rimessa. Il tutto perché il centrocampista della Fiorentina non era in grado di prendere in mano l'iniziativa.

L'allenatore dell'Ancona (che al 20' era stato costretto a sostituire l'infortunato Pecoraro con Fontana) allo scopo di recuperare lo svantaggio, ha tolto il tormento Hervatin (52') ed ha mandato in campo una punta, l'ex empoiese Coccia. Guerini ha anche chiesto a Bruniera, che fino a quel momento aveva fatto il difensore,

di giocare a ridosso della punta. Per gli attaccanti della Fiorentina la mossa è stata come la manna caduta dal cielo, visto che Effenberg, Robbiati, Zironelli e lo stesso Batistuta hanno avuto maggiore spazio a disposizione per impostare il loro gioco. Così al 76', su azione di rimessa Effenberg, liberato da Iachini, ha realizzato un gol scartando anche il portiere in uscita. Il giocatore è stato applaudito a scena aperta dagli oltre 23 mila presenti sugli spalti del «Franchi». Il terzo gol (92') è stato segnato da Batistuta su assist di Effenberg che, pur marcato da due avversari, è riuscito a liberare al tiro il centravanti argentino.

La squadra dorica solo una volta (61'), con la Fiorentina in vantaggio di un gol, ha avuto l'occasione per pareggiare ma sul tiro di Vecchiola il portiere Toldo si è salvato con i piedi. L'Ancona, in grado di coprire bene ogni spazio e di recitare un buon copione di gioco, è mancata nella finalizzazione della manovra, visto che ieri il suo uomo gol Agostini non è mai riuscito a chiamare in causa il portiere viola.

me quella precedente». La giunta di arretrati ha quantificato gli arretrati in circa un miliardo e mezzo, in seguito elevati a tre dai revisori dei conti del bilancio comunale. Una cifra contestata dalla Fiorentina che «bandiera» il controllore commerciale delle tessere e biglietti sui quali - precisa - sono stati pagati tasse e diritti vari. Il braccio di ferro dunque continua, ma l'impressione è che la questione verrà chiusa in tempi brevi, mettendo una pietra sopra ad una brutta pagina del passato.

SERIE B 14. GIORNATA

CANNONIERI

- 8 reti: Hubner (Cesena)
7 reti: Agostini (Ancona); Scarafoni (Cesena)
6 reti: Inzaghi (Verona); Tovalieri (Bari); Batistuta (Fiorentina); Chiesa (Modena); Rocco (Pisa)
5 reti: Bierhoff (Ascoli); Rastelli (Lucchese); Longhi (Padova)
4 reti: Caccia (Ancona); Maini (Ascoli); Protti e Barone (Bari); Hagi e Lerda (Brescia); Maiellaro (Cosenza); Insanguine (F. Andria); Banchelli e Effenberg (Fiorentina); Galderisi (Padova); Francioso (Ravenna); Cerbone e Petracci (Venezia); Lunini (Verona)

Prossimo turno

- 12-12-93 ore 14.30
ACIREALE-RAVENNA
ASCOLI-FIORENTINA
BARI-MODENA
BRESCIA-VICENZA
CESENA-PALERMO
LUCCHESE-COSENZA
MONZA-PISA
PADOVA-VENEZIA
PESCARA-ANCONA
VERONA-F. ANDRIA

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, Giocato, Vinte, Pari, Perse, Reti Fatte, Reti Subite, Media Inglese. Lists teams like Fiorentina, Cesena, Padova, Bari, Cosenza, Lucchese, F. Andria, Venezia, Ancona, Brescia, Verona, Vicenza, Acireale, Pisa, Ravenna, Modena, Palermo, Pescara, Monza.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Como-Carrarese 0-1; Fiorenzuola-Spezia 2-0; Lefte-Carpi 1-1; Massese-Mantova 0-0; Palazzolo-Pistoiese 0-1; Prato-Alessandria 3-1; Pro Sesto-Chievo 1-3; Spal-Empoli 2-1; Triestina-Bologna 1-0.

C2. GIRONA B

Risultati. Forlì-Poggibonense 1-0; Gualdo-Pontedera 1-2; L'Aquila-Fano 1-1; Livorno-Baracca 1-0; Maceratese-Montevarchi 1-0; M. Pansico-Avezzano 1-0; Rimini-Civitavecchia 0-1; Viterbo-Cecina 2-0; Viareggio-C. di Sangro 1-0.

C3. GIRONA C

Risultati. Carrara-Massese; Empoli-Prato; Mantova-Bologna; Pistoiese-Chievo; Pro Sesto-Fiorenzuola; Spal-Palazzolo; Spezia-Triestina.

Motor Show Per Cadalora e Capirossi duello in auto



Spettacolo inusuale al Motor Show di Bologna. Luca Cadalora e Luca Capirossi (nella foto), plurititolati piloti del mondo delle due ruote, hanno dato vita ad un combattuto duello alla guida di Ferrari 348 Challenge: le due maniche in programma non sono state sufficienti per designare il vincitore.

Short track L'Italia domina a Bormio la Coppa Europa

La nazionale azzurra di Short Track, pattinaggio veloce su ghiaccio in pista corta, ha conquistato a Bormio (Sondrio) la Coppa Europa. L'Italia, che con questo successo si è qualificata per i mondiali a squadre in programma in Canada a marzo, si è imposta sia nella classifica maschile, sia in quella femminile, precedendo nelle rispettive graduatorie Russia e Gran Bretagna. Da segnalare il comportamento di Marinella Cancellini, prima in tutte le prove a cui ha preso parte.

Pugilato E Kelley è il nuovo re dei pesi piuma

È lo statunitense Kevin Kelley il nuovo Campione del Mondo dei Pesì Piuma versione Wbc. Il pugile a stelle e strisce, imbattuto da 37 incontri, ha strappato sul ring di Reno (Nevada) la corona al detentore Gregorio «Goyo» Vargas, messicano, alla prima difesa del titolo che aveva conquistato nell'aprile scorso superando l'inglese Paul Hodgkinson.

Nuoto. Ancora record in Spagna nei mondiali vasca corta

Ancora record nell'ultima giornata dei campionati mondiali di nuoto in vasca corta a Palma de Maiorca (Spagna). Nell'ultima giornata di gare, nella piscina da 25 metri, la cinese Chibong He ha stabilito il nuovo primato mondiale nei 200 dorso con 2'06"09, cancellando il 2'06"78 ottenuto nel 1992 dall'australiana Nicole Stevenson.

Rugby. Casale e Cus Roma precipitano nel baratro

Il futuro di Michele Albroto si è affacciata la Mac Laren. Secondo quanto si è appreso alla seconda giornata del Motor Show di Bologna, la casa automobilistica inglese, che il prossimo anno userà motori Peugeot, avrebbe contattato il pilota milanese per affiancarlo al finlandese Mika Hakkinen. Albroto, che in passato ha gareggiato anche alla guida delle rosse di Maranello, prima di firmare deve risolvere alcuni problemi di sponsor.

Formula 1 Albroto correrà per la Mac Laren?

Incidenti al termine del match di C/1 Avellino-Perugia

Incidenti durante e dopo la partita Juventus-Napoli (1-0). Il bilancio: sette feriti (tre accoltellati) e due arresti: Giuseppe Serrelli, 19 anni, di Milano; Patrizio Polverino, 21 anni, di Napoli. Serrelli, che ha precedenti per reati politici, è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e per detenzione di coltello; gli agenti gli hanno infatti trovato nascosto nelle mutande. Tre persone, infine, sono state derivate a piede libero per reati che vanno dalla rissa al lancio di oggetti pericolosi all'istigazione e delinquere.

Incidenti 2 Sette feriti e due arresti per Juve-Napoli

Incidenti durante e dopo la partita Juventus-Napoli (1-0). Il bilancio: sette feriti (tre accoltellati) e due arresti: Giuseppe Serrelli, 19 anni, di Milano; Patrizio Polverino, 21 anni, di Napoli. Serrelli, che ha precedenti per reati politici, è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e per detenzione di coltello; gli agenti gli hanno infatti trovato nascosto nelle mutande. Tre persone, infine, sono state derivate a piede libero per reati che vanno dalla rissa al lancio di oggetti pericolosi all'istigazione e delinquere.

Prossimo turno.

- Cittadenna-Aosta; Crevalcore-Olbia; Giugliano-Tempio; Lecco-Ospialetto; Legnano-Centese; Novara-Trento; Vogherese-Pavia; Sassari-T. Solbiatese; Vogherese-Lumezzane.

C2. GIRONA B

Risultati. Avellino-Perugia 2-3; Chieti-Lodigiani 1-3; Giarre-Siracusa 0-0; Juve Stabia-Potenza 4-1; Leonzio-Barletta 0-1; Matera-Sambenedettese 0-2; Reggina-Casertano 2-1; Salernitana-Nola 1-1; Siena-Ischia 0-0.

C3. GIRONA C

Risultati. Carrara-Massese; Empoli-Prato; Mantova-Bologna; Pistoiese-Chievo; Pro Sesto-Fiorenzuola; Spal-Palazzolo; Spezia-Triestina.

Prossimo turno.

- Cittadenna-Aosta; Crevalcore-Olbia; Giugliano-Tempio; Lecco-Ospialetto; Legnano-Centese; Novara-Trento; Vogherese-Pavia; Sassari-T. Solbiatese; Vogherese-Lumezzane.

A Stoneham, in Canada, lo sciatore italiano domina lo slalom come ai vecchi tempi ma rischia di uscire fin dall'inizio
In Francia la Compagnoni imita Alberto

Tomba, la fretta di vincere

Giomata d'oro per lo sci italiano. A Stoneham, in Canada, Alberto Tomba è tornato alla vittoria in Coppa del Mondo nello slalom speciale, mettendo in fila l'austriaco Stangassinger e lo sloveno Kosir. Una gara piena di rischi ma potentissima, la sua. A Tignes, in Francia, risponde Deborah Compagnoni arrivando prima nel gigante. Gli altri italiani, invece, sono lontanissimi.

NOSTRO SERVIZIO

STONEHAM. Alberto Tomba ha vinto: ha sciato come un pazzo, ha rischiato molto, è stato sul punto di saltare, ma alla fine ha vinto perché aveva fretta di arrivare primo. Tanta fretta che il cancelletto della seconda manche ha dovuto aprirlo due volte: alla prima non aveva avuto l'autorizzazione dei giudici di gara. La stessa cosa, per altro, era capitata a Marc Girardelli: ma il campionissimo ieri era lontano, troppo lontano dai primi: sembrava l'ombra di se stesso.

Insomma, Tomba è tornato sul gradino più alto del podio battendo una concorrenza agguerritissima: dietro di lui sono arrivati l'austriaco Stangassinger (in gran forma, forse il più temibile avversario, in quest'inizio di stagione), lo splendido sloveno Kosir (autore di una gara dall'impressionante regolarità: un talento sicuro) e il «vecchio» Jagge, norvegese volante che ieri a Stoneham ha sciato come un treno, anche se spesso ha rischiato di deragliare.

Ma vediamo di ricostruire la storia di una giornata da ricordare. Alla fine della prima manche, ancora col fiato, Albertone s'era fiondato davanti al primo microfono disponibile per dire: «Non è che sono tanto esperti, questi qui, come da noi, a preparare le piste...». Eppure, quell'errore che a fine discesa gli era costato una manciata di decimi, non era davvero imputabile alla preparazione della pista: colpa della foga, semmai, e della incapacità di governare la ve-

locità sul pianetto finale dopo il muro. Già, perché verso la metà di un percorso tecnico e impegnativo Alberto aveva rinfoderato il suo vecchio stile. Con tutti questi campioncini che scendono giù con le gambe dritte e il busto proteso verso valle, Alberto aveva dato comando alle ginocchia di funzionare come molle sulle buste di Stangassinger. Quello che spesso è il suo peggior difetto (stare seduto sulle code) ieri è parso il suo pregio: ciò che gli ha dato un pizzico di velocità in più. Eppoi, s'è detto, ieri Alberto aveva fretta di arrivare primo al traguardo.

Nella prima manche, insomma, Albertone aveva messo in fila tutti quanti. Dal razzo ritrovato Stangassinger che era sceso pulito pulito come un ragioniere, alla stella nascente, lo sloveno Kosir. Particolare significativo: Tomba era sceso col numero 4, Stangassinger col 2 e Kosir col 5. Il quarto in classifica a metà gara, invece, era Jagge, il norvegese volante che con la sua sciata rischiosa tutta scatti intorno ai pali era venuto giù con il numero 13 sul petto: tutti, bisogna dirlo, chiusi in una manciata di decimi. Dietro, invece, le distanze parevano incredibili, giù giù fino al gande Girardelli fermo a quasi due secondi da Albertone.

La seconda manche, disegnata da Gustavo Thoenen, non ha riservato grandi sorprese a parte le doppie partenze di Albertone e di Marc. La luce era pessima ma la pista teneva bene, a differenza di quanto suc-

ARRIVO

1) Alberto Tomba (Ita) 1.47.57. 2) Thomas Stangassinger (Aut) 1.47.69. 3) Jure Kosir (Slo) 1.48.47. 4) Finn Christian Jagge (Nor) 1.49.04. 5) Kjetil André Aamodt (Nor) 1.49.30.

CLASSIFICA

Mader (Aut) 216. Aamodt (Nor) 205. Tomba (Ita) 180. Stangassinger (Aut) 180. Piccard (Fra) 150. Kosir (Slo) 145. Gstrein (Aut) 131. Jagge (Nor) 110.



Qui sopra, Deborah Compagnoni durante il gigante di Tignes. In alto, Alberto Tomba in Canada

cesso nella prima manche. E allora tutti giù a cercare di dare filo da torcere al primo della lista. Senza impazzire però: quasi quasi sembrava che gli altri volessero scommettere sull'uscita di gara di Albertone. Col suo fedele zucchetto in testa e con il pizzetto nuovo, invece, il campione italiano pur avendo sbagliato molto alla fine è arri- to primo dando dodici centesimi di secondo a Stangassinger: come dire un niente.

Evidentemente, la rabbia accumulata in questi giorni ha fatto bene a Tomba: la sua sciata è meno fluida, meno perfetta e sempre un po' seduta, ma oggi contro la sua concentrazione non c'era molto da fare. Proprio il grande Marc Girardelli, alla fine, rimasto dalle parti del traguardo e guardando la discesa dell'italiano ha detto: «Se non va giù, oggi Alberto non lo batte proprio nessuno». Appunto.



Prima in gigante Da Tignes risponde Deborah

TIGNES. Le nevi francesi sono tornate a portare fortuna a Deborah Compagnoni che, nello slalom gigante di Tignes, ieri ha colto la sua terza vittoria in gare di Coppa del Mondo. In Francia (ad Albertville), peraltro, l'azzurra aveva colto anche l'oro olimpico dello slalom. Ma durante quelle Olimpiadi - come la campionessa ha ricordato ieri dopo la vittoria - si era anche rotta i legamenti di un ginocchio, cadendo nella prova del gigante.

Ieri, soltanto una perfezionista come l'azzurra poteva dire di non essere stata perfetta. In realtà ha commesso soltanto un errore tecnico, cui ha riparato immediatamente, nella seconda manche, poi completata in modo esemplare.

Se ne sono dovute accorgere anche le campionesse finite ai suoi fianchi sul podio: la seconda, l'austriaca Anita Wachter (a 24/100); la terza, la svedese Pernilla Wiberg (a 1'02).

La Compagnoni, comunque, è stata sicuramente la più costante: ha avuto il merito di resistere (e di non rischiare oltre il lecito) nella prima prova, disegnata dal tedesco Maier (49 porte), che è stata fatale a 23 delle 90 concorrenti (fra le tante, anche l'italiana Panzanini). Non avendo perso molto terreno dalla Wachter nella manche d'entrata, la Compagnoni ha potuto attaccarla a fondo in quella decisiva, a lei molto più favorevole. Tracciata dall'italiano Gampfer, presentava una porta in pieno e nessuno strappo. L'azzurra è scesa con grinta ma anche con fluidità, e soprattutto sempre vicina ai pali. Soltanto in un caso troppo vicino: a metà percorso, infatti, Deborah ha urtato con

un braccio ed una certa violenza una porta, rischiando di disunirsi. Ma è durato solo un attimo: la Compagnoni si è immediatamente ricomposta, buttandosi, elegante ed efficace, nella parte conclusiva della manche.

Deborah ha commentato senza enfasi la vittoria: «Sono contenta, soprattutto perché mi sono rifatta dai risultati negativi di Sölden, ad inizio stagione, e di Santa Caterina Valfurva, una settimana fa. Oggi non sono stata perfetta, ma ho sciato bene nella seconda manche. Sì, la Francia mi porta bene. La verità è che qui scio bene, perché lontano da casa non si soffre la pressione della gente che ti carica di troppe responsabilità».

Le prossime gare, un gigante, uno slalom e una discesa libera, non si svolgeranno nella località svizzera di Leysin, come previsto dal programma originario, ma a Veysonnaz, superando Stoltenberg con 6-1, 6-7 (2-7), 7-6 (7-3).

ARRIVO

1) Deborah Compagnoni (Ita) 2:15.43; 2) Anita Wachter (Aut) 2:15.67; 3) Pernilla Wiberg (Sve) 2:16.45; 4) Marianne Kjøerstad (Nor) 2:17.34; 5) Heidi Völcker (Usa) 2:17.50; 6) Vreni Schneider (Svi) 2:17.53.

CLASSIFICA

1) Anita Wachter (Aut) 440 punti; 2) Vreni Schneider (Svi) 322; 3) Ulrike Maier (Aut) 259; 4) Pernilla Wiberg (Sve) 230; 5) Deborah Compagnoni (Ita) 195; 6) Carole Merle (Fra) 179.

Tennis Coppa Davis Trionfa la Germania

DÜSSELDORF. La Germania ha vinto la Coppa Davis '93. Michael Stich, numero 2 nelle classifiche Atp, si è imposto nel quarto incontro di finale contro l'australiano Richard Fromberg con il punteggio di 6-4, 6-2, 6-2. La vittoria di Stich ha così portato il punteggio sul 3-1 per la squadra tedesca che, con una partita di anticipo, ha strappato il prestigioso trofeo all'Australia. Per la Germania si tratta della terza affermazione, dopo quelle del 1988 e del 1989: allora Boris Becker fu il trascinatore. Ma nell'edizione di quest'anno, con il rifiuto di Becker di guidare la rappresentativa tedesca, proprio a Stich era stata affidata la responsabilità di portare la squadra al successo. E lui non ha deluso le aspettative, interpretando alla perfezione la parte dell'eroe: sceso per tre volte nel giro di tre giorni sul campo coperto e in terra rossa (non la sua superficie preferita, dunque), ha collezionato altrettanti successi (due singolari e un doppio). Nella partita con Fromberg non ha lesinato energie, nonostante avesse giocato fra venerdì e sabato per più di tre ore. I pronostici, tutti per il giocatore di casa, non hanno subito alcuno scossone: i ora e 41' sono stati sufficienti a Stich per riportare in Germania il trofeo più importante del tennis a squadre. Solo nell'inizio del primo set Fromberg, non al meglio della forma a causa di un problema muscolare, è sembrato in grado di poter lottare ad armi pari. Ma poi, sostenuto dal proprio pubblico, il tedesco ha preso il largo, facendo leva sul micidiale servizio, allungando le mani sull'insalatiera. Del resto, per gli australiani, alla loro 42ª finale (di cui ben 25 vinte), le cose si erano messe male già con il doppio di sabato: la collaudata coppia Woodbridge-Woodford, punto di forza della squadra, era stata battuta da Stich-Kuhnenen in quattro set. Difficile quindi ribaltare la situazione quando in campo, con il successo finale a portata di mano, è sceso Stich, reduce dal successo di due settimane fa all'Atp Tour World di Francoforte. Dopo la finale, il capitano australiano Neale Fraser, alla guida della squadra da 24 anni (e prima ancora giocatore) ha annunciato le sue dimissioni, specificando però che erano già state decise da tempo e che nulla hanno a che fare con la sconfitta subita. A risultato acquisito, poi, Goellner ha fissato il punteggio sul 4-1 per la Germania, superando Stoltenberg con 6-1, 6-7 (2-7), 7-6 (7-3).

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi

per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27

Motor Show di Bologna

4 - 12 dicembre



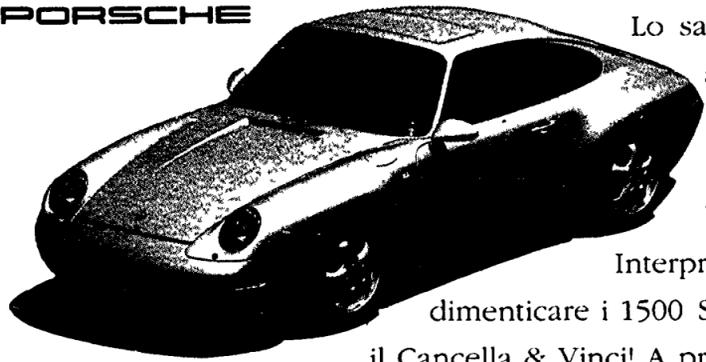
PEUGEOT

"Angela,
dovevamo fare la foto
anche al pandoro!"

Advenna Cooper

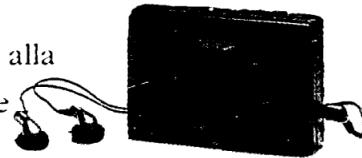


PORSCHE



Lo sapevamo che sarebbe finita così: è impossibile resistere alla soffice bontà di un Pandoro Melegatti. Come è impossibile resistere ai magnifici premi del Grande Concorso Natale

D'Oro: la nuova Porsche 911 Carrera, le 70 parure Oasi Uno A Erre, i 20 TV Color Interpreter Seleo e i 100 Tostcafè Olympic. Senza dimenticare i 1500 Sound Around Seleo da vincere subito con il Cancelli & Vinci! A proposito Angela, hai già spedito la cartolina?



UNOERRE

seleo

OLIMPIC

GRANDE CONCORSO NATALE D'ORO
Melegatti

DM 6 2786 1 no. 01/28 02 94



BASKET

Nel «derby del Meridione» Reggio Calabria ha battuto l'Onyx Caserta I diciassette punti di distacco fra le due squadre si spiegano così: Charles «Shack» Shackelford è caduto nella rete della difesa calabrese e il solo Gray poco ha potuto contro gli attacchi di Pritchard e Barlow

Il Sud è Viola



Erik Gray, ala dell'Onyx Caserta, al tiro nel «derby del Sud»

PFIZER-ONYX 96-79

PFIZER: Bosio, Spangaro 7, Tolotti 9, Bullara 24, Pritchard 19, Barlow 20, Rifatti, Baldi 5, Minto 12. Non entrato: Giuliani. All. Recalcati.

ONYX: Marcovaldi 4, Fazzi, Gray 20, Tufano 12, Brembilla 4, Mayer 2, Shackelford 21, Ancilotto 9, Bonaccorsi 7. N.e.: Saccardo. All. Zeravica

ARBITRI: Cicoria e Duva di Milano
TIRI LIBERI: Pfizer 15/20, Onyx 15/22
TIRI DA TRE PUNTI: Pfizer 11/22 e Onyx 4/14
SPETTATORI: 6.143 per un incasso di lire 94.000.000

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. La «Reggia» del basket meridionale non è a Caserta ma in riva allo Stretto. Nell'ennesimo derby del Sud Reggio Calabria ha confermato il cambio della guardia al vertice del movimento cestistico al di qua del Tevere. Anche ieri, nonostante presupposti avversi, la Viola ha battuto Caserta più nettamente di quanto dica il 96-79 finale. In una fra le città più contraddittorie d'Italia anche lo sport non vuole essere da meno e così, da queste parti, finite le partite di calcio occorre precipitarsi al Palasport dove è scena il grande basket. Anche ieri appena il tempo per gioire della vittoria amaranto (la squadra è seconda nella C1) che al Palasport di Pentimile la Pfizer si apprestava a vendicare l'onta dei trenta punti subiti in Korac a Tel Aviv. L'orgoglio calabrese ed il calore degli oltre seimila presenti ha centrato l'obiettivo trascinando il quintetto di Recalcati ad una vittoria tonica e qualificante. La Onyx infatti non è av-

versaria trascurabile ed in certi spezzoni della contesa l'ha dimostrato. Tuttavia la Viola è stata tutt'altra cosa rispetto alla stralunata ed intemorita formazione strapazzata dal Maccabi. Il duello del Sud, come pittorescamente viene dipinto lo scontro Reggio-Caserta, c'è stato solo per metà primo tempo. Poi la Pfizer ha fatto onore al suo sponsor farmaceutico dispensando efficaci dosi di sonnifero agli avversari. Trattando particolare al «mostro» Shackelford, immobilizzato addirittura con forzate dosi di morfina della premiata ditta Tolotti-Baldi.

Caserta ha avuto addirittura le travogole dovendo inseguire l'imprendibile folletto Pritchard, autore della migliore prestazione interna stagionale. Il 22 pari al 10' del primo tempo illudeva i campioni che da allora hanno dovuto sempre inseguire. Vincente la mossa Pfizer di riutilizzare Baldi, fuori da due settimane, senza allenamento da tre. L'aitante pivot di due metri e dieci ha contribuito ad addomesticare la

A1/ Risultati

10ª giornata

BUCKLER	88
BENETTON	76
CLEAR	85
STEFANEL	95
RECOARO	96
BURGHY	87
PFIZER	96
ONYX	79
KLEENEX	82
FILODORO	86
BAKER	86
SCAVOLINI	77
GLAXO	84
BIALETTI	66
REYER	88
REGGIANA	93

A2/ Risultati

10ª giornata

OLIO MONINI	87
FRANCOROSSO	77
TEAMSYSTEM	96
GOCCIA DI CARNIA	77
OLITALIA	106
CAGIVA	108
TELEMARKET	102
ELECON	95
TONNO AURIGA	83
PAVIA	65
TEOREMATOUR	83
CARISPARMIO	81
NAPOLI	96
FLOOR	80
PULITALIA	81
B. DI SARDEGNA	76

A1/ Classifica

Squadra	P	V	G	P
STEFANEL	20	10	0	0
BUCKLER	16	10	8	2
GLAXO	14	10	7	3
RECOARO	14	10	7	3
BENETTON	12	10	6	4
PFIZER	10	10	5	5
ONYX	10	10	5	5
SCAVOLINI	10	10	5	5
CLEAR	8	10	4	6
BURGHY	8	10	4	6
KLEENEX	8	10	4	6
FILODORO	6	10	6	4
BIALETTI	6	10	3	7
BAKER	5	10	3	7
REGGIANA	4	10	2	8
REYER	2	10	1	9

A2/ Classifica

Squadra	P	V	G	P
CAGIVA	18	10	9	1
ELECON	16	10	8	2
OLIO MONINI	16	10	8	2
TEAMSYSTEM	16	10	8	2
TELEMARKET	14	10	7	3
OLITALIA	12	10	6	4
FRANCOROSSO	10	10	5	5
FLOOR PD	10	10	5	5
T. AURIGA	8	10	4	6
NAPOLI	8	10	4	6
PAVIA	8	10	4	6
B. SARDEGNA	6	10	3	7
PULITALIA	6	10	3	7
TEOREMA T.	6	10	3	7
CARISPARMIO	4	10	2	8
G. DI CARNIA	-1	10	1	9

A1/ Prossimo Turno

12-12-93
Scavolini-Bialetti; Recoaro-Glaxo; Kleenex-Pfizer; Reggiana-Stefanel; Burghy-Clear; Reyer-Buckler; Onyx-Baker; Filodoro-Benetton.

A2/ Prossimo Turno

12-12-93
Francorosso-Pulitalia; Cagiva-Pavia; Telemarket-Napoli; Elecon-Teamsystem; Goccia di Carnia-Olio Monini; B. Sardegna-T. Auriga; Carisparmio-D. Di Sardegn.

VOLLEY

Parma batte Milano soltanto al tie break dopo oltre due ore e mezza di schiacciate e difese Match winner l'azzurro Marco Bracci che ha trovato i varchi giusti nel muro meneghino

La Maxicono «gela» Zorzi & C.

MAXICONO-MILAN 3-2

(9-15, 15-11, 12-15, 15-5, 15-12)

MAXICONO: Giretto 3+4, Gravina 6+18, Giani 14+19, Corsano 3+3, Farina, Bracci 16+26, Carlio 8+27, Botti, Blangè 5+2. Non entrati: Pes e Vaccari. All. Bebetto

MILAN: Vicini, Margutti 1+18, Vergnaghi 4+10, Montagnari, Pezzullo 1+2, Stork 5+5, Zorzi 18+19, Galli 5+18, Zlatanov 1+1, Lucchetta 9+19. Non entrato: Jervolino. All. Lozano

ARBITRI: Borgato di Pistoia e Barbero di Genova
DURATA SET: 34', 38', 31', 30', 12'
BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 13, Milan 17
SPETTATORI: Oltre 6.000 di cui 5.000 paganti

PARMA Oltre due ore e mezza di gioco per un match che ha confermato quanto di buono prometteva: spettacolo ed equilibrio. E così è stato. Alla fine l'hanno spuntata i padroni di casa della Maxicono che hanno battuto al tie break (3-2, 9-15, 15-11, 12-15, 15-5, 15-12) il Milan volley. Eppure i meneghini erano partiti subito alla grande, avevano vinto il primo set lasciando di stucco gli schiacciatori di Parma. Zorzi martellava da ogni posizione del campo e la difesa emiliana non trovava la misura giusta. Jeff Stork orchestrava bene gli schemi e l'allegria compagnia di Bebetto non riusciva ad opporsi come al solito.

IL PUNTO

Alla ricerca del campionato

Una coppia in testa (Maxicono e Sisley), una coppia a soli due punti di distanza (Porto Ravenna e Daytona). Non c'è traccia del Milan volley nelle prime quattro posizioni. Zorzi e soci - a quanto dice la classifica - sono appena la quinta forza del campionato. Manca Tandè fra i meneghini e, questa, può essere considerata come una di quelle assenze determinanti. Dietro a questo quintetto le altre. L'Ignis - che ha perso sabato a Modena - la Gabeca e l'Alpitour sono le possibili outsiders di questo campionato. I lombardi ieri pomeriggio hanno nmedato a Ravenna una batosta che non ammette repliche, mentre l'Alpitour si è imposto facilmente in quel di Fren-la, la formazione Toscana che in classifica all'attivo non ha nemmeno un set. Ha perso sempre, contro tutti gli avversari. Come da copione. E i fiorentini, fra le altre cose, sono anche all'ultimo posto nella classifica degli spettatori: ieri appena 183 per un incasso di poco superiore al milione di lire.

MAXICONO-MILAN 3-2

Con il Milan in vantaggio, le gambe di Giani e soci iniziavano a tremare. Forse questo ha permesso alla Maxicono di scrollarsi di dosso quella paura di perdere, di dover lasciare i due punti in palio agli avversari milanesi. Così, senza troppo pensarci, Bracci prendeva in mano la situazione, caricava i compagni a puntino e suonava la carica. Punto dopo punto, la Maxicono tornava a dominare sopra la rete. Se a questo, poi si aggiunge anche l'appannamento del Milan, allora esce fuori un set giocato a senso unico, da parte di Parma che riusciva a sfreggiare muri e difese avversarie senza eccessivi problemi (15-5). Siva al tie break. Quella routine russa che premia chi sbaglia di meno. Era proprio l'ex Zorzi che sbagliava una battuta e regalava il vantaggio alla Maxicono. Vantaggio che, alla fine risultava determinante. Ma erano Giani (suo il match point) e Bracci, i giocatori che permettevano a Parma di portare a casa i due punti. Sudati, sofferiti e mentati.



Carlio esulta
La Maxicono ha battuto il Milan

A1/ Risultati

9ª giornata

MAXICONO Parma	3
MILAN	2
SISLEY Treviso	3
MIA PROGETTO Mantova	1
PORTO Ravenna	3
GABECA Montichiari	0
DAYTONA Modena	3
IGNIS Padova	1
TOSCANA Volley	0
ALPITOUR Cuneo	3
JOCKEY Schio	1
LATTE GIGLIO R. Emilia	1
SIDIS Falconara	3
FOCHI Bologna	0

A2/ Risultati

11ª giornata

BIBOP Brescia	1
COM CAVI Napoli	3
LES COPAINS Ferrara	3
ULIVETO Livorno	1
LUBE Macerata	3
ASPC Gioia del Colle	2
B. POPOLARE Sassari	0
MOKA RICA Forlì	0
LAZIO Volley	3
CARIFANO Gibara Fano	2
OLIO VENTURI Spoleto	3
GIERRE Valdarno	0
GIVIDI Milano	2
TNT TRACO	1
PALLAVOLO Catania	1
EL CAMPERO	3

A1/ Classifica

Squadra	P	V	G	P
SISLEY	16	9	8	1
MAXICONO	16	9	8	1
PORTO RAV.	14	9	7	2
DAYTONA	14	9	7	2
MILAN	12	9	6	3
IGNIS	10	9	5	4
GABECA	10	9	5	4
ALPITOUR	8	9	4	5
SIDIS	6	9	3	6
LATTE GIGLIO	6	9	3	6
MIA	6	9	3	6
JOCKEY	6	9	3	6
FOCHI	2	9	1	8
TOSCANA	0	9	0	9

A2/ Classifica

Squadra	P	V	G	P
LUBE CARIMA	20	11	10	1
BANCA DI SSS	20	11	10	1
COM CAVI	18	11	9	2
ASPC	14	11	7	4
TNT TRACO	14	11	7	4
BIPOP	12	11	6	5
CARIFANO	12	11	6	5
VENTURI	12	11	6	5
LES COPAINS	12	11	6	5
GIERRE	8	11	4	7
LIVORNO	8	11	4	7
MOKA RICA	8	11	4	7
LAZIO	6	11	3	8
CATANIA	6	11	3	8
EL CAMPERO	4	11	2	9
GIVIDI	2	11	1	10

A1/ Prossimo Turno

8-12-93
Milan-Toscana V; Porto Ravenna-Sisley; Gabeca-Maxicono; Ignis-Mia Progetto; Alpitour-Sidis; Daytona-Jockey; Latte Giglio-Fochi.

A2/ Prossimo Turno

8-12-93
Gierre-Bipop; Lube-Les Copains; El Campero-Uliveto; Moka Rica-Gividi; Com Cavi-Catania; TNT Traco-Carifano; Aspc-Lazio; Olio venturi-B. di Sassari.

A1

CLEAR-STEFANEL 85-95

CLEAR CANTÙ: Bargna 1, Tonuti 21, Rossini 19, Hammink 15, Montecchi 15, Giardi, Winslow 14. N.e. Viselli, Bosa e Bianchi.
STEFANEL TRIESTE: Bodiroga 33, Gentile 18, Pilutti 7, Fucca 10, De Pol 4, Pol Bodetto 4, Lampley 15. Cantarella 4. N.e. Cattani, Calavita.
ARBITRI: Pasetto e Taurino
TIRI LIBERI: Clear 16/25, Stefanel 17/22

RECOARO-BURGHY 96-87

RECOARO: Djordjevic 39, Portoluppi, Sconochini 3, Ambrassa 5, Tabak 10, Meneghin, Riva 29, Pessina 4, Alberti 6. N.e. Rotarsperli.
BURGHY: Busca 4, Lamperti 4, Dell' Agnello 17, Jones 29, Premier, Beard 13, Nicolai 15, Molfedo 5. N.e. Focardi, Cavallari.
ARBITRI: Baldini e Nelli.
TIRI LIBERI: Recoaro 26/33, Burghy 28/38

BUCKLER-BENETTON 88-76

BUCKLER: Coldebella 5, Danilovic 30, Morandotti 7, Levingston 7, Binelli 16, Brunamonti 3, Moretti 13, Carera 2, Savio 5. N.e. Brigo.
BENETTON: Iacopini 11, Pittis 6, Garland 15, Mannion 15, Rusconi 15, Ragazzi 7, Scaroni, Vianini 7. N.e. Pellacani e Maracconi.
ARBITRI: Pallonetto e Tallone.
TIRI LIBERI: Buckler 19/23; Benetton 16/25

REYER-REGGIANA 88-93

REYER: Ceccarini 12, Guerra 9, Zamberlan 4, Kotnik 16, Naglic 25, Binotto 17, Lulli, Coppari 5, Pietrini. N.e.: Viorana.
REGGIANA: Mitchell 22, Brown 22, Cavazzon 6, Londero 11, Reale 2, Usberti, Fantozzi 19, Rizzo 3, Ricci 5, Avenia 3.
ARBITRI: Teofili e Mattioli.
TIRI LIBERI: Reyer 26/29; Reggiana 20/23.

BAKER-SCAVOLINI 86-77

BAKER: Attrvia 12, Brown 17, Mentasti 14, Richardson 28, De Piccoli 2, Pozzecco 3, Bonsignori 1, Sbaragli 9, Bon. N.e.: Lanza.
SCAVOLINI: Gracis 14, Myers 23, Garrett 14, Bonaventuri 4, Magnifico 5, Rossi 4, Paddio 13, Costa. N.e.: Labelia, Voltrato.
ARBITRI: Colucci e Pizzi.
TIRI LIBERI: Baker 12/17; Scavolini 22/26.

KLEENEX-FILODORO 86-82

KLEENEX: Crippa 6, Campanaro, Spagnoli 5, Vescovi 10, Righi 4, Binon 23, Caldwell 14, Forti 20. N.e.: Signorile e Marinelli.
FILODORO: Esposito 29, Biasi 7, Fumagalli 9, Comegys 16, Dalla Mora 9, Aldi 2, Casoli 6, Gay 8. N.e.: Sciarabba e Zecca.
ARBITRI: Grossi e Pasquucci.
TIRI LIBERI: Kleenex 13/16; Filodoro 21/25.

GLAXO-BIALETTI 84-66

GLAXO: Bonora 12, Torri 6, Boni A. 4, Caneva 3, Dalla Vecchia 9, Gray 6, Galanda 6, Frosini 14, Williams 22, Dalfini 2.
BIALETTI: Lock 14, Bigli, Amabili 4, Zatti 6, Boni M. 5, Gianola 11, Rossi 8, Mc Nealy 18. N.e.: Rotelli e Nardella.
ARBITRI: Pozzana e Guerrini.
TIRI LIBERI: Glaxo 23/29; Bialetti 12/21.

A1

TOSCANA-ALPITOUR 0-3

(15-4, 15-9, 15-5)
TOSCANA: Mechini (0+3), Mazzonelli (2+2), Leon (0+4), Ferri, Cai (1+6), Castagnoli (4+13), Masotti (4+5), Moretti (1+6), N.e.: Meneghin, Mattioli e Sarno.
ALPITOUR: Ganey (11+4), Petrelli (4+10), Shatunov (3+12), Bedino (3+0), Conte (6+12), De Luigi (3+5), Bellini (2+2), Bartek (0+1), N.e.: Arena, Cunial, Gallia e Bortolo.
ARBITRI: Crescentini e Favero.
DURATA SET: 19', 26', 21'.
BATTUTE SBAGLIATE: Toscana 15; Alpitour 19.

DAYTONA-IGNIS 3-1

(15-11, 15-10, 10-15, 15-11)
DAYTONA: Bachi (0+1), Oikher (5+14), Bertoli (2+4), Cummetti (16+19), Maurico (9+9), Mescoli, Cantagalli (13+23), Martinielli (6+6), Pippi (2+1), N.e.: Nuzzo.
IGNIS: Pascucci (2+9), Grbic (9+23), Bertossi, Modica (1+0), Meoni (3+0), Sapega (7+15), Mascagna (0+2), Vianello (4+6), Tovo (2+2), Pasinato (12+24), N.e.: Martini e Ferraro.
ARBITRI: Cintia e Achille.
DURATA SET: 25', 30', 28', 33'.
BATTUTE SBAGLIATE: Daytona 15; Ignis 28.

PORTO-GABECA 3-0

(15-5, 15-10, 10-7)
PORTO: Rinaldi, Rosalba, Giovane (4+10), Vullo (2+2), Masciarelli (6+9), Sartoretti (9+9), M., Bolventina (1+1), Fomin (2+6), Fangareggi (9+9), N.e.: Lirutti o Rambelli.
GABECA: Grazietti, Fabbrini (0+5), Verderio (0+1), Cizzoli (3+7), De Giorgi (0+1), Da Roti (5+6), Zoodsma (5+10), Di Toro (1+9), Postuma (3+7), N.e.: Mutti, Busioli e Molteni.
ARBITRI: Traversa e Donato.
DURATA SET: 14', 23', 30'.
BATTUTE SBAGLIATE: Porto 13; Gabeca 10.

JOCKEY-GIGLIO 3-1

(15-11, 15-10, 10-15, 15-11)
JOCKEY: Radicioni (0+1), Ho Chul, Longo (7+17), Romaro, Rocco (3+3), Merlo (5+17), Peron (11+7), Cappellotto, Shadchin (16+18), N.e.: Moro, Dalla Libera e Bernardi.
GIGLIO: D'Aprile (0+2), Held (8+17), Benassi, Bellini, Bevilacqua (5+31), Brogioni (3+1), Cavallini (2+5), Mantovani (1+6), Grabert (9+13), N.e.: Corradini, Taccone e Cantagalli.
ARBITRI: Bellone e Cammer.
DURATA SET: 26', 25', 32', 11'.
BATTUTE SBAGLIATE: Jockey 7; Giglio 19.

SIDIS-FOCHI 3-0

(15-9, 15-11, 15-7)
SIDIS: De Giorgi (1+2), Ferrua (7+8), Papi (6+15), Tille (10+11), Koerner (3+12), Fracascia (6+10), Giombini. N.e.: Costantini, Meriggio, Reimann, Gaoni e Caimmi.
FOCHI: Lavorato (1+0), Fedi (0+7), Dall' Olio (0+2), Jelirskov (7+14), Piccinin (2+8), Giannetti (0+5), Shishkin (9+15). N.e.: Babbini, Sabatini, Cappelletti e Lione.
ARBITRI: Pich e Bruselli.
DURATA SET: 27', 30', 23'.
BATTUTE SBAGLIATE: Sidis 15; Fochi 12.

SISLEY-MIA 3-1

(15-7, 15-3, 15-17, 15-6)
SISLEY: Gardini (5+33), Passani (7+16), Totoli (1+3), Agazzi, Zwerner (12+12), Bernardi (4+15), Negrato (11+22), N.e.: Campanari, Arnaud, Moretti, Bertio e Cavaliere.
MIA: Kalab (7+12), Della Nina (1+2), Norbiato (1+6), Spada (1+5), Andreani, Nardi (3+17), Stoev (10+33). Riggioni, Cacciari, Bernori, Loggisci e Tognazzoni.
ARBITRI: Tieghi e Leonelli.
DURATA SET: 26', 23', 35', 17'.
BATTUTE SBAGLIATE: Sisley 21; Mia 16.

Classe ed eleganza

sono anche

umiltà ed onestà

Sandro Bottega

Distilleria Bottega

 BOTTEGA
club

 ALEXANDER
society

 Natura di
Sandro Bottega

SAPORE

«L'italiano è mosso da uno sfrenato bisogno d'ingiustizia».

ENNIO FLAIANO

STANCA EUROPA: il conflitto con gli Usa. Ghezzi, Galli della Loggia e un saggio di Franco Moretti nella «Storia» einaudiana. **IDENTITA':** i poeti d'America, architetti e senz'altro. **OMNIBUS:** Chamfort, prima di tangentopoli. **LA CACCIA ALLO SCIACALLO:** Carlos e i poteri senza volto. **VARIETA' E AVANSPECTACOLO:** si rideva meno, si rideva meglio. **EPOPEE DALL'INDIA:** Beautiful sulle rive del Gange. **TEATRO:** venerabile Patalogo.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

POESIA: GIAMPIERO NERI

ERA UNA TRAPPOLA PER TALPE

Era una trappola per talpe che aveva progettato, una tagliola per la loro sortita allo scoperto e del fumo insufflato nei cunicoli. Ma era passato il tempo si svolgeva un diverso avvenimento anche noi diventate talpe per il variare delle circostanze.

(da Dallo stesso luogo, Coliseum)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Nomi d'arte e versi veri

Capita (capita ancora) a uno che scriva libri o pubblichi comunemente sulla stampa di sentirsi chiedere se il nome con cui si firma sia proprio quello suo vero o non piuttosto un pseudonimo, un «nome d'arte», un «nom de plume» (come dicono in francese). È capitato anche a me e mi è sembrata una domanda quasi inattuale, tanto ci si è abituati ormai (nella giunta amministrativa che ci stringe nelle sue temibili liane) a declinare le proprie generalità più o meno frequentemente seguite dal codice fiscale: come altrimenti potremmo decidere di chiamarci? A lungo si disputò a suo tempo se il vero cognome del vate D'Annunzio non fosse stato quello, ben più pasta-e-fagioli, di Rapagnetta. Poi la cosa finì tacitamente in prescrizione: anche al pseudonimo ci si abitua, come a un vecchio e ultracomodo paio di scarpe. Vi si adeguano gli stessi amici dell'interessato. Del resto (salvo, forse, che per gli attoni) il «nome d'arte» è ben lontano dai fasti dei suoi tempi eroici, quando i più oscuri operai della penna usavano non di rado ricorrere all'innocuo espediente nella fallace speranza di evadere, con ge-

neralità altisonanti, dalla loro crudele anonimità. Oggi un più che illustre filosofo come Paolo Rossi (che disporrebbe, volendo, di un ottimo doppio cognome) accetta senza batter ciglio l'omonimia con un ex-caliatore e un attore che si chiamano proprio come lui; la sua fama futura è, fra le tre, quella che corre meno rischi. E dei pochissimi pseudonimi letterari in vigore, quello del poeta Giampiero Neri (autore di rara vena, specialmente nella qualità) è tutt'altro che altisonante: parrebbe un deliberato porsi in ombra, una fuga verso la notte, che induce a pensare a un certo personaggio di una sua breve poesia: «Ritorna come un assente / dopo molte prove / in un improvvisato teatro, / e dietro le quinte in un angolo / guarda un diverso svolgimento...». Lo svolgimento, appunto, e l'identità a cui lo ha condotto il nome di elezione, diventato sua ragion d'essere, momento di una poetica. Soltanto l'Ufficio delle imposte potrebbe, senza mancarci di rispetto, chiamarlo col nome anagrafico: che non direbbe nulla al pur intelligente libraio che avesse l'accortezza di tenere nei suoi scaffali il libro in cui si condensa il meglio dell'opera del Nostro: *Dallo stesso luogo* (edizione Coliseum).

SPIGOLI

Anche Fazzuoli. Sì, dopo Curzi e Augias, anche Fazzuoli, il popolare conduttore di «Linea verde», «campione di ascolti», ha scelto la tv monegasca. Hanno protestato i librai. A ragione: via Augias, via anche Babele, spariti i libri dalla tv. Chi protesterà per Fazzuoli? Non sappiamo. E poi perché se ne vanno tutti? E cioè, di

che pasta è fatta la forza d'attrazione del Principato? Anche questo non sappiamo. Certo sono tutti bei colpacchi, che suonano come risposte a noi che ci interrogiamo attorno a «missione Sicilia». Non sappiamo se doleremo, ma il successo per ora è tutto da parte di «missione Montecarlo».

PROVOCATORIA PROPOSTA - Dall'autore di «Raccolto Rosso»: promuovere, favorire, organizzare una «andata al Sud» per aiutarlo (ma anche per riannodarlo al Nord). Rispondono, tra gli altri, Mineo, Tadini e Zavoli

Missione Sicilia?

ENRICO DEAGLIO

Negli ultimi dieci anni, molte migliaia di cittadini italiani sono andati a lavorare o a portare aiuto in molte parti del mondo - in Africa, in Nicaragua, in Salvador, e ora nella ex Jugoslavia. Sono stati cooperanti, volontari, membri di associazioni, servizi civili. Pochissimi, però, benché la situazione fosse tragica, sono stati i volontari in Sicilia, mentre dall'isola peraltro la presenza mafiosa costringeva migliaia ad emigrare.

Nella nostra storia recente, non sono stati molto i «volontari» in Sicilia. Basti pensare che il più noto - il sociologo triestino Danilo Dolci - vi si trasferì, per studiare e insegnare a studiare, quarant'anni fa. Dopo Dolci e il suo gruppo (la «strana gente» che ha ricordato Goffredo Folli nel suo diario di volontariato degli anni '60), si possono ricordare gli studenti che andarono a sud sull'onda del '68 e Mauro Rostagno che vi tornò a metà degli anni '80. Ora i «volontari» sono essenzialmente magistrati. Caselli è il più noto, alcune decine di giovanissimi sostituti sono sparsi negli uffici giudiziari più sperduti.

Quando penso a volontari, penso a persone in grado di riannodare i fili spezzati, di recuperare memoria, di formare dell'isolamento, della perdurante immobilità e delle richieste di apertura che vengono dalla sua immensa provincia. Sono terre non ascoltate, senza memoria, devastate negli ultimi vent'anni da un cambiamento pauroso e sconosciuto. Oppure dobbiamo pensare che il dato permanente sia solo la presenza dei soldati di leva a pattugliare le strade? Un segnale sarebbe importante: un centro che potesse raccogliere richieste e proposte, un qualcosa che potesse convogliare verso la Sicilia persone, energie, indirizzi. Se anche solo fossero cento persone, sarebbe un grande esempio. Alle quali si potrebbe dire: 1) che la Sicilia è tremendamente bella. 2) Che si tratta di partecipare a farne un'isola post mafia.

Se non fosse per i magistrati, i cronisti ed alcuni scrittori, gli avvenimenti di Sicilia sarebbero ancora quelli lontani, di una turbolenta marca di confine. E chi l'ha girata, spingendosi oltre Palermo, può testimoniare

Chi parte e chi resta

ANTONELLA FIORI

Affascinante, irritante. Sicuramente la provocazione lanciata da Enrico Deaglio «La Sicilia può essere salvata solo con il volontariato» è di quelle che non lasciano indifferenti. L'autore di *Raccolto Rosso* ribadisce qui l'idea che percorre il libro appena pubblicato da Feltrinelli in cui si narrano storie di persone che hanno combattuto, per lo più sole, contro la mafia (libro di cui su queste pagine ha scritto Marco Fini), idea espressa nel corso di un'intervista su *Epoca*.

Deaglio ricorda l'esperienza di Lotta Continua (di Mauro Rostagno in particolare) come un esempio per tentare di superare, esistenzialmente e collettivamente, la separazione nord-sud. Ed infatti la domanda, girata ad intellettuali, giornalisti, scrittori, va oltre l'impegno per la Sicilia e si estende ad un'azione per tutto il Mezzogiorno (e per il Settennario, contro le «luoghi» nella divisione).

Per Stefano De Matteis, docente all'università di Urbino e storico del teatro, uno dei fondatori di *Dove sta Zaza*, la rivista di politica e cultura con sede a Napoli diretta da Goffredo Folli, «l'idea in sé non è sbagliata. Se però questo ritorno non significa venire al Sud per fare i burocrati, i leader, gli organizzatori. Chi arriva a Napoli deve confrontarsi prima di tutto con la realtà oggettiva, prendere atto di quel che c'è. Da fare ci sarebbe tantissimo, ma credo che siano pochi al nord disposti a lasciare la tranquillità per confrontarsi con situazioni che certamente comportano un rischio». Il problema, secondo De Matteis, è come si va a ricostruire un fronte collettivo distinto. «Quello che è accaduto per la separazione tra sociale e politico lo stiamo già pagando adesso. Quando apparirà questo articolo avremo l'esito del ballottaggio Bassolino e Mussolini e sapremo quanto dovremo ancora pagare».

Ancora più pessimista sulla possibilità di innesti Sergio Zavoli, neodirettore della Rai, ex presidente della Rai, che un passatempo, da Roma a Napoli, l'ha comunque fatto. «La cultura napoletana che ha resistito non può ricevere impulso dal sangue che arriva da fuori: un conto è la Sicilia, un conto è Napoli dove da sempre ad esempio sono attivi alcuni tra i più importanti istituti per gli studi filosofici. Mi sembra, sinceramente, una proposta forzata. E' come mandare i bravi agronomi a creare le condizioni dello sviluppo...». Neanche Zavoli, se da questo confronto può nascere un nuovo sviluppo di culture e di idee? «Ci si confronta nel trovare le ragioni del vivere insieme. E sono ragioni che soprattutto deve trovare lo Stato. Lo diceva Mauro Rostagno, con grande empietà civile. Poi c'è il grande insegnamento di Danilo Dolci: le forze vanno trovate all'interno della società civile, quella che esiste. Ed è ciò che cerchiamo di fare in *Il Mattino*, tentando di trovare commentatori tra i rappresentanti più onesti di questa Napoli».

Da Napoli a Milano. Se la sentirebbe di emigrare un pittore, uno scrittore, insomma un artista come Emilio Tadini? La sua risposta non è dissimile, per certi versi, da quella di Zavoli. Il nord è il nord, il sud è il sud, ma questo non significa essere divisi, separati. Spiega Tadini: «Ci sono tanti intellettuali in Sicilia, a Napoli. Il Sud non mi pare affatto povero di forze. Mi sembra che con questa idea si vogliono mandare i preti missionari dove non c'è la luce della ragione. Ci sono stati casi di missioni intellettuali che hanno avuto grande successo: penso soprattutto a Dolci. Ma credo che il vero punto e la vera idea sarebbe un'altra. Ed ecco la proposta di Tadini. Bisognerebbe studiare azioni intellettuali che ricongiungano nord e sud. Credo che in questo modo si possano ottenere risultati migliori. Sarebbe giusto ricercare una collaborazione tra nord e sud, una comunione di intenti. Fare appello ad una mobilitazione che sia una migrazione

non mi convince. Mi sembra solo la pretesa di gente che non sa, non può e non conosce quella terra».

Meno riserve, e un ulteriore suggerimento da parte di Salvatore Veca, filosofo, direttore della fondazione Feltrinelli, consigliere comunale a Milano. «Mi pare una proposta che nasce dall'idea che le lezioni collettive di tipo volontario sono più incisive sul piano sociale di quelle realizzate dalle istituzioni. Attenzione, però. Dobbiamo sempre pensare a una sana divisione di lavoro tra istituzioni e volontariato. Da soli non sono sufficienti né il volontariato, né l'istituzione. Pensando a questa proposta direi che gli innesti sono difficili ma non impossibili. E' tutto da dimostrare che siano impossibili. Anzi, nel momento della massima disunità d'Italia, per usare un'espressione di Bocca, mi pare giusto che ci sia un tentativo di comunicazione tra culture differenti. E c'è tanto maggiore possibilità di successo, se l'innesto viene sostenuto dalle forze progressiste e dall'associazionismo presenti sul campo». E se per Veca queste esperienze molto feconde «non devono essere un alibi perché venga a mancare un impegno fisso, istituzionale»?

Corradino Mineo, palermitano, giornalista e vicedirettore del Tg3, limita invece l'importanza «allora si decisa» del volontariato in Sicilia alle grandi emergenze. «Nel '68, subito dopo il terremoto del Belice ci fu una straordinaria partecipazione spontanea da tutta Italia. Fu un'eccezionale aggregazione di forze che stupidamente

le istituzioni siciliane e i partiti fecero cadere. Dello ciò, la storia dimostra che la Sicilia deve essere salvata dai siciliani. Se ad esempio adesso si sta diffondendo una certa consapevolezza di rottura con la mafia si deve a uomini come Falcone e Borsellino. Altri tentativi, altri innesti, sono andati male. E non penso solo al generale Dalla Chiesa e a Rostagno, entrambi assassinati. Anche la scelta di ottimi elementi del Psi-Pds non ha funzionato. Il problema della Sicilia è che non accetta qualcuno che non le sappia parlare. E se nelle emergenze come quella del terremoto va bene tutto, la gestione quotidiana dello scotto non può essere affidata a personaggi - d'importazione. Così, se parliamo di una classe dirigente alternativa a quella mafiosa deve essere di siciliana». Secondo Mineo, tra i tanti, gli interpreti più significativi di questa cultura alternativa sono stati Borsellino e Falcone (che chiamava «signori» i mafiosi, un modo, in Sicilia, per dire che non sei nessuno). «Bocca, non capendo, gli dava del sicilianista. Qui si vince se c'è una cultura forte in cui si distinguono il bene e il male. Cosa che Orlando ha colto benissimo. E per questo è diventato un simbolo riconoscibile, trasparente».

Per un altro palermitano che vive ormai da dieci anni a Roma, lo scrittore Fulvio Abbate, «tutte le persone che sono andate nel sud negli anni passati hanno fatto una scelta individuale che non aveva solo il carattere della missione». E adesso, avrebbe un senso tor-

nare in Sicilia? «Nonostante Palermo sia una città liberata oggi la situazione è ancora più difficile, perché non solo non esiste il senso dello Stato, ma non esiste nessun soggetto politico di riferimento. Ancora negli anni settanta a Palermo arrivavano molti artisti, da tutta Europa e diventavano parte integrante della società. Erano anni in cui anche chi portava i capelli lunghi aveva una sua dignità. Anche i drogati avevano una loro dignità. Erano altri anni, anni di tolleranza, in cui, nonostante tutto, la sinistra era forte. Pensando alla proposta di Deaglio devo dire che il po' mi inquietano i Raymond Russel, i Goettli civili».

E se i palermitani sono diffidenti, Generoso Picone, inviato culturale del *Mattino* di Napoli, è invece ottimista. «E' un'ipotesi di sufficiente provvisorietà ma anche carica di problematicità. Napoli spesso ricorre nei progetti culturali. Qualche anno fa Leonardo Mondadori voleva spostare qui la sede del Saggiatore. Poi non se ne fece nulla. Il problema non è trasmettere solo energie, anche economiche, ma verificare direttamente nel territorio. Sono d'accordo. Il Sud deve farecela da solo. Ma che dal nord vengano, non solo intellettuali, non solo professionisti, mi sembra un'esperienza utile. Il caso di Goffredo Folli insegna. Non è venuto qui per salvare il Mezzogiorno, i volontari non servono per salvare nessuno. Servono per arricchire e arricchirsi. Di esperienze ovvietà».

UN PO' PER CELIA

GRAZIA CHERCHI

Don Milani, carità nel condominio

Nel nostro spazio vitale. L'ascensore è guasto. Mentre scendo a piedi, al secondo piano mi imbatto in una donna, seduta in uno scalino. Si scosta appena un po' per farmi passare: ha la testa tra le mani e piange. Mi fermo e le chiedo: «Si sente male? Ha bisogno di qualcosa?». «Mi hanno licenziata», risponde a bassa voce. «Alla mia età, dove lo trovo un altro lavoro? E come farò a pagare l'affitto?». Penso che sono tantissime le persone che si trovano in queste condizioni e aumentano di giorno in giorno. Vediamo cosa si può fare, coinvolgendo magari gli altri condomini, le dico. Sono da sempre del parere di don Milani: occorre occuparsi di quelli che abbiamo nel nostro spazio vitale, mentre la carità fatta a tutti ha poco significato.

ma nello «scrivere la vita», scrivo per conoscere; mi avvicino a qualcosa di sconosciuto e sotterraneo». E che cos'è un buon libro? «L'incanto che mozza il fiato, la profondità, la forza esplosiva, la capacità di risvegliare vita, quella vita che un libro, se è un vero libro, non solo evidenzia ma cede e irradia continuamente...». E poi vi troverete anche la «corsa alle donne... la conversazione con le mani sul corpo dell'altro, quel tuffarsi a capofitto dall'estraneità nell'intrecciamento, come se fosse l'unica possibilità d'intesa. L'unica lingua della terra, semplice come spezzare il pane...». Nel suo minuscolo appartamento nel Quartiere Latino,



Lorenzo Milani

Presentazioni comiche. Si sa che le presentazioni di libri non sono, come direbbe la Codemora, il Carnevale di Viareggio: nel senso in cui l'amica Camilla usa quest'espressione: divertenti. Detto questo, aggiungo che di questi tempi ci si trova sempre più spesso a presentare un libro in una libreria in cui pochi giorni prima sono passati a presentare il loro Gene Gnocchi o Michele Serra o altri scrittori cosiddetti comici (come underground o «immagine»), i quali hanno sempre a disposizione un pubblico enorme e con ovazione incorporea. I predetti scrittori dichiarano spesso di amare «il libro», intendendo con questo, si presume, non solo il loro libro. Molto bene. E allora perché costoro non presentano anche i libri degli altri? Si potrebbero fare, davanti a un folto (o colto) pubblico presentazioni incrociate... Ma probabilmente i predetti scrittori temerobbero, forse a ragione, di veder calare applausi e vendite per i loro libri.

Fischi per strada. Mentre cammino in una via semideserta, dietro di me sento rischiettare: a noi? di richiamo? Comunque proseguo, anche se il fischiotto si fa sempre più insistente. Quando prendo a modulare le note dell'Internazionale, «allora mi fermo e mi volto. Vedo un vecchio amico che è ora a due passi da me. E che mi dice con un sorriso di rimprovero: «C'è n'è voluto perché ti degnassi di fermarti». Ma è il modo di chiamare, fischiando? gli dico. E subito gli cito - si sa che ho la mania delle citazioni... - un passo dal bellissimo *Mio sodalizio con De Pisis* (Neri Pozza): a proposito: lo avete letto? di Comisso in cui lo scrittore di Treviso va col pittore ferrarese in casa di Alfredo Panzini, il quale «stava vestendosi per uscire» e «Lo si intese chiamare la moglie fischiando, perché gli cercasse il bottone per il colletto che gli era caduto per terra». Povera moglie, che glielo va a raccogliere! Apprendiamo che Panzini odiava le donne: speriamo sia stato ben ripagato.

Segnalazioni librarie. Se si prende un mezzo pubblico - autobus, metrò, tram - dopo le 22 o nel weekend, capita spesso di trovarsi, noi bianchi, in netta minoranza. Tocca a noi, allora, sentirci un po' strani. E di guardarci attorno intimiditi. Bellissime descrizioni di extracomunitari, neri e arabi, le troviamo, tra tantissime altre cose, nel romanzo autobiografico forse più sorprendente di questa fine anno: l'ha scritto il prima qui sconosciuto Paul Nizon, nato a Berna nel 1929 e dal 1977 residente a Parigi: *L'anno dell'amore* (lire 16.000) e lo ha meritoriamente pubblicato l'editore Marco Nardi. Un libro veramente straordinario, tra Miller, un certo Hemingway e... Nizon, che ha una voce sua particolarissima.

PREMI: LINEA D'OMBRA

Rinaldo Gianola, giornalista, autore di «Senza fabbrica» (Baldini & Castoldi); Iulia Forte, attrice teatrale («Rasoi» di Enzo Moscato, «Zingari» di Raffaele Viviani) e cinematografica («Liberata» di Pappi Corsicato); «Casba», rivista quadrimestrale palermitana che ha al centro l'impegno contro la mafia; Alma Megretta, gruppo napoletano sound, hanno vinto il premio «Linea d'Ombra», quest'anno alla seconda edizione. I premi sono stati consegnati a Città di Castello, grazie al contributo dell'amministrazione provinciale (dopo quella, l'anno passato, di Santa Cesarea Terme) e dello sponsor, la Cassa di Risparmio di Perugia. In giuria erano con Goffredo Folli, direttore di «Linea d'Ombra», Stefano Benni, Gad Lerner, Gianfranco Bettin, Stefano de Matteis, Paolo Merzagheddi, Giorgio Rinaldi, Silvio Soldini e Piernigge Giacché.

EDIZIONI THEORIA

THEORIA CLASSICI

ACHENG
La trilogia dei re
A cura di Maria Rita Masci.
Introduzione di Alfredo Giuliani
pagine 240 Lire 28 000

YITZHAK SHAMI - SHIMUEL J. AGNON
DAVID VOGEL - AMOS OZ
JOSHUA KNAZ - A. B. YEHOASHA
Sei capolavori della letteratura ebraica
pagine 420 Lire 38 000

THEORIA CONFINI

FLANNERY O'CONNOR
Nel territorio del diavolo
pagine 144 Lire 24 000

NICOLA FANO (a cura di)
Vieni avanti, cretino!
pagine 220 Lire 22 000

THEORIA GEOGRAFIE

PIERO SINATTI (a cura di)
Che cosa vogliono i russi?
pagine 168 lire 18 000

PER RICEVERE IL CATALOGO TELEFONATE AL: (06) 44245700

OMNIBUS

ROBERTO FERTONANI

Chamfort, prima di tangentopoli

In Palestina, verso la fine del I secolo d. C., inizia il suo iter millenario l'elaborazione della mistica ebraica, la cosiddetta Qabbalah (tradizione). Attraverso l'antichità e il Medioevo, il Rinascimento e l'epoca moderna si discusse la parte più esoterica e riposta delle relazioni fra l'umano e il divino, secondo le linee di una continuità che si protrasse fino al chassidismo polacco del XVIII e del XIX secolo. Soltanto uno studioso di grande rilievo come Gershom Scholem, ebreo berlinese trasferitosi nel 1925 in Palestina, poteva tracciare un panorama completo di questo fenomeno culturale così complesso. Le grandi correnti della mistica ebraica usci nell'originale nel 1941 e in italiano per la prima volta nel 1986. Ora questo testo fondamentale viene ripresentato nei Tascabili Einaudi, nella traduzione di Guido Russo e con l'introduzione di Giulio Busi, il quale nella prefazione scrive che questo lavoro: «È - nonostante il solido impianto scientifico - un libro pervaso da una forte carica emotiva, e si differenzia in questo senso dalla produzione più strettamente accademica dello storico».

Intorno al 168 d. C. Luciano di Samosata scrisse il dialogo Philopseudes (L'amante della menzogna), dove immagina che intorno al padrone di casa Eucrate, malato, si riuniscono un filosofo platonico, uno stoico e un pitagorico. Raccontano episodi che hanno per comune denominatore le manifestazioni dell'occulto, del tutto a proposito in bocca a quel mentiroso di professione. I quali, fra l'altro, parlano (paragrafi 34-36) anche delle fatture prodigiose di Pancrate, capace di animare oggetti senza vita e di ridarli a esecutori dei suoi voleri. Goethe trasse da questi passi di Luciano l'idea per la sua celebre ballata L'apprendista stregone, che ispirò il suggestivo poema sinfonico di Paul Dukas. Una raffinata edizione di questo dialogo - luciano è uscita nella serie «Letteratura universale Marsilio», con testo greco a fronte, a cura di Francesca Albini e con l'introduzione di Umberto Albinì (Luciano, L'amante della menzogna, pagg. 110, lire 12.000).

Dante, nel cielo quanto del Paradiso, vede fra le anime dei sapienti anche il Venerabile Beda, vissuto tra il 672 e il 735. Monaco e studioso, nella pace di due monasteri del Northumbria, scrisse la Storia ecclesiastica degli Angli, in cinque libri, che comprende il periodo fra

lo sbarco di Cesare in Britannia, nel 41 a. C., fino al 731 circa. Il titolo non tragga in errore, in quanto nella vicenda della Chiesa della sua terra hanno largo spazio gli eventi politici e, oltre agli Angli, i protagonisti sono pure i Sassoni e gli Juti. Beda, cronista accurato, dispiega notevoli doti di stile, tanto da distinguersi nella folla degli storici medievali. Di questo recupero originale, dobbiamo essere grati alla Tea, che riprende l'edizione uscita nel 1987 presso Città Nuova. Hanno curato con intelligenza il volume Giuseppina Simonetti Abolito per la traduzione e Bruno Luiselli per l'introduzione. (Beda il Venerabile, Storia ecclesiastica degli Angli, pagg. 417, lire 18.000).

Per gli illusi che credono di vivere nel presente una esperienza eccezionale sarà di estrema utilità leggere le Massime e pensieri e Caratteri e aneddoti di Nicolas de Chamfort (1740-1794) che, dopo avere aderito alla Rivoluzione francese, ne aveva deplorato gli eccessi; per sfuggire all'arresto morirà suicida. Basti, fra tutte, questa notazione: «Talvolta, nel vedere le mascelle gonfie degli infimi e il banditismo degli uomini d'alta carica, si è tentati di guardare alla società come a un bosco seppo di ladroni, fra i quali i più pericolosi sono proprio gli sbirri incaricati di dare la caccia agli altri». Una invitante edizione di Nicolas de Chamfort moralista è uscita di recente nella Bur di Rizzoli: Massime e pensieri, Caratteri e aneddoti, introduzione di Albert Camus, traduzione e note di Marcello Ciccu, testo francese a fronte, pagg. 725, lire 15.000.

San Manuel Bueno, martire, una novella di Miguel de Unamuno (1864-1936), uscita nel 1931, riprende, in una narrazione di perfetto equilibrio, una tematica che si era espressa, in forma suggestiva, in Del sentimento tragico della vita, di vent'anni prima. Il prete di un villaggio, situato simbolicamente fra la montagna (la fede) e il lago (il dubbio), scinde la sua missione cristiana dall'ombra negativa delle tentazioni della miscredenza. La fama di santo, che Manuel si crea, è giustificata e perfino esaltata da questa larvata incoerenza. Nella finzione letteraria, a riferire la vicenda umana del protagonista, è Angela, sua discepola e ammiratrice. Queste pagine esemplari di Unamuno sulla condizione esistenziale si possono leggere nella collezione «Il bosco di latte» dell'editore Tranchida: Miguel de Unamuno, San Manuel Bueno, martire, a cura di Paolo Pignata, pagg. 83, lire 10.000.

I REBUSI DI D'AVEC

- (folios 2)
aforismi aforismi tenuti sotto le ascelle
aricaicalcaizante tipico guaire di cane calpestatto, imitativo di modi antichi
oralgotango tango triste ballato con la bocca da un orango
condomminio preservativo antiruggine in multiproprietà
estremzione l'ultima pisciata
nasciduro il grande Centro in gestazione nei sogni di Umberto Bossi

IL CONFLITTO CON GLI USA - Dalla polemica tra Galli della Loggia e Enrico Ghezzi al saggio di Franco Moretti nella «Storia» einaudiana. Una crisi letta (con compiacimento) come morte del vecchio continente

Stanca Europa

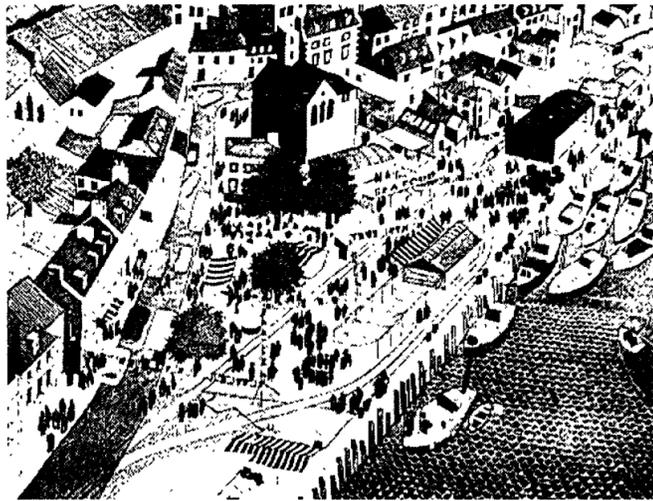
GIULIO FERRONI

Il primo volume, dedicato a L'Europa oggi, della «Storia» einaudiana offre un determinato strumento di conoscenza della situazione presente, specie per l'orizzonte demografico, ecologico, economico, politico, sociale, religioso; e la decisione di cominciare una così ampia sintesi storiografica proprio dall'oggi appare ben giustificata dal proposito di «scrivere la storia del presente svincolando subito da ogni genere di finalismo, da ogni teleologia, da ogni logica prestabilita». Non può essere certo sufficiente una prima consultazione per dare veramente conto di un lavoro di questo tipo, per verificare tutta la portata del suo orizzonte «europeo», per dare la giusta collocazione alla moderna comunità di studiosi che essa configura con la stessa scelta dei curatori e dei collaboratori (che sono storici e studiosi dei più diversi paesi, con scarsissima presenza italiana, almeno per questo primo volume). Il lettore non specialista (specialmente se si occupa in particolare di lette-

ture) deve sempre ricordare che non si può forse riconoscere il nucleo centrale di quella eredità culturale europea il cui destino, in mezzo alle lacerazioni e alle catastrofi che agitano questa fine di millennio, coincide probabilmente con quello stesso della civiltà dell'uomo. Tutti coloro che, negli ambiti più svariati, si occupano di cultura, dovrebbero, oggi più che mai, avere a cuore questa eredità, facendola vivere, entro l'identità particolare delle singole lingue e paesi, ma nella prospettiva di una civiltà e di una ragione «universali» (in questo senso si è mosso il Carrefour des littératures européennes, tenutosi pochi giorni fa a Strasburgo, che ha lanciato il progetto di un Parlamento internazionale degli scrittori e ha chiesto significativamente che quest'inverno il ruolo di capitale culturale europea sia attribuito a Sarajevo). In Italia la preoccupazione per questa identità culturale europea e per i suoi valori «civili» è oggi molto scarsa: ciò va di pari passo con la «resa» sempre più ampia delle nostre comunicazioni di massa, dei nostri intellettuali istituzionali, di sedicenti «liberali» e di sedi-

niche: i tempi lenti della letteratura, la sua «esperienza» dello spazio e del tempo, i suoi abbandoni, le sue vibrazioni esistenziali e le sue lacerazioni, sembrano interessare solo in quanto si proiettano in questa evoluzione che sembra non aver altro scopo che se stessa, che proietta il senso della letteratura sul movimento interminabile e vorticoso dello stesso «sviluppo» che regola ciecamente la vita economica e la comunicazione di massa. Durante il viaggio si ha l'impressione che questa corsa sull'autostrada della letteratura europea sembri voler tendere a registrare allegramente e trionfalmente la sua fine; e l'impressione viene puntualmente confermata, in termini un po' bruschi e sorprendenti, nelle battute finali del saggio. Qui Moretti, dopo aver constatato che la più vitale letteratura contemporanea viene tutta da fuori dell'Europa, se la prende immotatamente con uno scrittore «europeo» di tutto rilievo come Milan Kundera e firma il tanto atteso certificato di morte: «Per alcune tra le maggiori culture europee, gli scambi interculturali sono ormai probabilmente gli unici

Per tante ragioni sembra tornata oggi in evidenza quella necessità di «preparare per l'Europa» che in una poesia del giugno 1944 del «Diario d'Algeria» di Vittorio Sereni viene suggerita da un fantasma notturno, forse quello del primo caduto nello sbarco in Normandia («qualcuno stanotte / mi toccava la spalla mormorando / di pregar per l'Europa / mentre la Nuova Armada / si presentava alla costa di Francia»). Acquistano così un rilievo essenziale quelle iniziative che si interrogano sul destino e sulla cultura dell'Europa (come la collana «Fare l'Europa» che appare presso cinque diversi editori europei, tra cui l'italiano Laterza). Con grande tempestività giunge il primo volume di una grande opera collettiva, la Storia d'Europa di Einaudi (pagg. 924, lire 120.000, a cura di Perry Anderson, Maurice Aymard, Paul Balroch, Walter Barberis, Carlo Ginzburg), progettata nel 1988 e destinata ad incontrarsi con questo 1993 che allora si attendeva come una tappa essenziale verso l'unità europea, in un contesto ben diverso da quello che poi si è realizzato: l'impianto problematico dell'opera è comunque singolarmente aperto, rivolto verso un'Europa comprendente a pieno titolo i paesi dell'Est e gli eventi verificatisi nel frattempo non ne hanno per niente diminuito il valore.



Centri storici e traffico in una città europea: un disegno di Gordon Cullen (dalla «Storia della città» di Leonardo Benevolo, Laterza)

atura) andrà intanto a cercare le pagine dedicate alla questione della cultura e dell'identità culturale, cercando di ricavare qualche aiuto per capire dove sta andando e dove può andare la cultura europea e come essa si rapporta al suo lungo passato. Proprio in questi giorni infuriano polemiche di vario tipo sulla difesa dell'identità culturale europea (anche sul piano del mercato) di fronte all'invasione americana e alle trattative sul Gatt, in cui gli americani mirano ad imporre la legge della concorrenza indiscriminata anche per i prodotti culturali: abbiamo seguito le vicende della resistenza francese al flusso indiscriminato delle merci americane; abbiamo visto lo svolgersi di polemiche sulla difesa che i francesi fanno del loro lingua dal predominio dell'inglese e sullo scarso attaccamento dei nostri intellettuali all'italiano; proprio su l'Unità si è discusso animatamente del destino del nostro cinema, dello stato di abbandono in cui è stato lasciato dai politici e di intellettuali, dallo strapotere del cinema americano e dalla sopravvalutazione della televisione.

centi cultori del «nuovo», all'egemonia culturale americana. Alcune delle polemiche recenti mostrano chiaramente come in questa «resa» vengano a convergere anche posizioni opposte, come quella di un nichilismo snobistico, postavanguardistico, postmodernista (e, ovviamente, postmoderno), esemplarmente rappresentato da Enrico Ghezzi, e quella di un liberalismo razionalistico e risorgimentale, venato di furore antideologico, altrettanto esemplarmente rappresentato da Ernesto Galli della Loggia. Da opposte sponde, ma con uno stesso inguauribile storicismo, Ghezzi e Galli ci ripetono che il meglio viene comunque dall'America. Il primo (come mostra la polemica da lui innescata sull'Unità) si compiace di galbano tutti gli ingegni che non vogliono «cappi» come vanno i crudi onnivolumi meccanismi del capitale, i gonfi che, carichi di intenzioni sentimentali o, peggio, morali, si affannano a volere una cultura che «resista» alla traslucida geometria spettacolare che ha risolto l'uomo e la sua vita in oggetti di scambio, in immagini infinitamente permutabili (egli vuol essere dalla parte di quella storia irreversibile che si muove verso un assoluto dominio del capitale-immagine, verso l'evidenza dell'uomo-massa senza spessore; e la combinazione tra nichilismo e residui «sinistrati» lo autorizza a giocare narcisisticamente con qualsiasi ambito del visibile e del dicibile).

Il secondo (il Galli), forse temendo che un suo precedente intervento (da condividere in gran parte) in difesa dell'uso della lingua italiana lo facesse scambiare per anti-americano, ha esaltato sul Corriere della sera del 13 novembre la capacità della cultura e del cinema americano di parlare «dell'uomo comune e all'uomo comune», sfuggendo alle nefaste ideologie utopistiche, nichilistiche, antiliberali della cultura europea, vincen-

literatura, del riconoscimento e della definizione di un'identità culturale «forte» dell'Europa, sfugge a quel compito, che invece soddisfa ad altissimo livello sul piano della storiografia e delle scienze sociali. Chi si interessa di lingua e letteratura, può comunque avere la gioia di leggere un messaggio di grande rigore, lucidità, precisione, problematicità su Le lingue degli europei, di una linguistica del calibro di Giulio Lepschy, che chiude il volume in bellezza e con una documentazione utile anche al lettore comune. Un vivo disappunto lasciano però i due brevi saggi che più dovrebbero fare al caso nostro, dell'inglese Jack Goody, La cultura europea del secolo XX (dedicato alla cultura in senso antropologico, alla circolazione globale della comunicazione, alla più generale immagine culturale dell'Europa) e di Franco Moretti, La letteratura europea (del tutto fuori campo restano, in questo quadro, gli onzanni della filosofia, della scienza, delle arti visive e del cinema).

Il saggio di Moretti non vuol essere una riflessione sulla situazione attuale della letteratura europea, ma una veloce e brillante cavalcata (o sarebbe meglio dire «corsa in autostrada») sull'evoluzione «della stessa letteratura dal Medioevo ad oggi, con una generosa capacità di sintesi, con uno sguardo critico che sa mettere in luce attraverso scori di grande audacia la sostanza di certe situazioni e i caratteri più vivi di certi testi, con una simpatia spregiudicatezza, aliena da quella cautelosa circospezione accademica che spesso aduggia la nostra critica letteraria. Queste qualità di Moretti (e la stessa simpatia, la spontanea amichevole solidarietà che ispira la sua figura di uomo e di studioso) rendono particolarmente «ricevibile» la manifestazione di un totale dissenso da questo suo lavoro ma credo che una cultura libera e «spregiudicata» dovrebbe

«Il Caffè» 1764-1766
A cura di Gianni Francioni e Sergio Romagnoli
Il «giornale» che per primo in Italia si batté per collegare la società al progresso culturale ed economico dell'Europa avanzata
Un avvenimento editoriale

Lutz Klinkhammer
L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945
Una rigorosa ricostruzione storica del periodo in cui l'Italia si trovò nella paradossale condizione di «alleato occupato»
Pietro Laureano
Giardini di pietra
I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea
La testimonianza di una millenaria attività di trasformazione dell'ambiente, comune alle antiche civiltà mediterranee e alle zone aride

Marianne Krüll
Nella rete dei maghi
Una storia della famiglia Mann
Un secolo di storia - a tratti tempestosa - di una grande famiglia della quale il celebre Thomas non fu l'unico protagonista

Benjamin Woolley
Mondi virtuali!
Riuscirà la realtà virtuale, con le sue simulazioni e la creazione di nuovi universi a rivoluzionare il modo di concepire noi stessi e il mondo?

Richard C. Lewontin
Biologia come ideologia
La dottrina del DNA
La scienza come istituzione sociale? ricerca disinteressata o legittimazione del potere? L'autore rivaluta i fattori culturali e politici propri della vita sociale ritenendo impossibile salvare l'ambiente senza mettere in discussione gli assetti sociali che lo hanno compromesso

Alphonse Dupront
Il presente cattolico
Potenza della religione, latenza del religioso
Un breve ma denso intervento sulla forza della Chiesa come istituzione e sull'attuale diffuso bisogno di religiosità

Jacques T. Godbout
in collaborazione con Alain Caillé
Lo spirito del dono
Il posto, spesso insospettato che il dono occupa a tutti i livelli della vita sociale. La famiglia, il volontariato, la stessa impresa

Joseph A. Schumpeter
L'imprenditore e la storia dell'impresa
Scritti 1927-1949
A cura di Alfredo Sansoni
Per la prima volta raccolti, al di fuori delle opere maggiori, i principali scritti sull'imprenditoria del celebre economista

Sigmund Freud
Opere
Complementi 1885-1938
Gli scritti di Freud rimasti finora esclusi dall'edizione delle «Opere»

Bollati Boringhieri

RICONOSCENDO LE ORME DI CHI CI HA PRECEDUTO SI VA AVANTI. FINCHÉ SI SCORGE INNANZI A NOI UNA LINEA D'OMBRA
Per questo ti chiede di abbonarti. Perché vuoi continuare a essere libero.
LINEA D'OMBRA Via Galvani 4, 20124 Milano

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Aspettando Natale e la «ripresina»

«D» a vari anni gli editori hanno imparato a convivere con l'incertezza, che sembra diventata una delle poche cose certe del periodo storico che stiamo attraversando. In questo momento, tuttavia, la convivenza è più inquietata e sofferta di solito: il primo semestre 1993 è stato piuttosto sfavorevole e non si sa fino a che punto questo secondo potrà recuperarlo. Così Giuliano Vignini apre il «Rapporto» che accompagna il *Catalogo degli editori italiani 1994* (Editrice Bibliografica, pagg. 687, lire 75.000). Va precisato che, secondo un'indagine della Concom, il calo del fatturato librario rispetto al primo semestre 1992 è stato dell'11,5 per cento (se ne può facilmente dedurre che il calo del numero di copie vendute sia stato maggiore), mentre quasi sicuramente le previsioni di Vignini per il secondo semestre 1993 non saranno smentite dalla «ripresina» preannunciata di cui si parla.

Certo, questa fase di acuta difficoltà riguarda l'editoria internazionale nel suo insieme. Ma resta il fatto che l'Italia è al quattordicesimo posto nel mondo, come spesa media pro capite, con un importo di 62.000 lire (1992). Certo, ancora, l'attuale crisi economica investe tutti i generi di consumo. Ma resta altresì il fatto che molti aspetti di questa crisi evidenziano specifici errori nelle gestioni, negli investimenti, nelle scelte dei titoli, nelle politiche produttive e distributive, da parte degli editori.

Di qui una serie di ripensamenti, critici e autocritici, non soltanto con risparmi nelle spese e alleggerimenti dei magazzini ma anche (come nota almeno in parte a ragione Vignini), con «meno libri vuoti e efficienti dal punto di vista dei contenuti, meno libri d'etichetta o d'immagine dal punto di vista formale». Rientra in questo quadro la nuova politica dell'economico e talora del super-economico, che migliora e specializza le collane in risposta a una domanda esigente e crescente.

Ma va detto che complessivamente la tendenza a valorizzare il catalogo rispetto alle

novità, appare ancora lenta e contraddittoria. Vignini stesso tra l'altro registra puntualmente l'avanzata dei «fastbooks»: «mini-libri (estratti, frammenti, citazioni, aforismi, raccolte, antologie, eccetera), materiali extra-librari (videocassette in particolare), scatolette, libriposter, libri-cartolina (...) un'editoria, in certi casi, all'insegna del rapido consumo, e non di rado della stravaganza».

La generale situazione di difficoltà comunque, richiede e sempre più richiederà da parte delle case editrici, solidità finanziaria, professionalità, rigore gestionale, tempestività e lungimiranza insieme. È una constatazione che può far prevedere, anzitutto, un futuro precario per molte piccole case editrici.

Un capitolo del «Rapporto» infine, è dedicato alla libreria. Ebbene, negli ultimi cinque anni l'Italia è l'unico paese (con gli Stati Uniti), che registra una diminuzione dell'utile lordo e il calo più forte dell'utile netto (-93,5 per cento), rispetto al più alto incremento dei costi del personale (+ 55,1) e della promozione (+ 116,6).

Di recente poi è tornata una polemica non nuova. I librai lamentano il sovraccarico di novità che nonostante tutto continua a riversarsi nelle librerie, con la conseguente necessità (in tempi tanto precisi) di sfruttare più che mai la possibilità di riprendere agli editori le rese dei titoli che non vendono. Per contro un gruppo di piccoli editori, e Vignini stesso che è anche editore non piccolo (ma sembra che sulla stessa linea si stiano mettendo i maggiori gruppi), sostengono che il «diritto di resa» invita il libraio a un disimpegno promozionale e commerciale, e contribuisce ad abbreviare la vita del libro in libreria. Da cui la proposta di abolire questo diritto, concedendo per contro un aumento dello sconto al libraio stesso; con meno garanzie e più rischi per lui, ma anche maggiore iniziativa e dinamismo.

Discussione certamente opportuna su un problema tecnico non trascurabile, che non va comunque sopravvalutato (come pure accade) rispetto a una crisi ben più vasta e profonda.

EPOPEE DALL'INDIA

Più lungo della Bibbia, da mesi in classifica in Inghilterra. È il romanzo «ultramoderno» di Vikram Seth, una soap-opera asiatica

Beautiful sulle rive del Gange

PAOLO BERTINETTI

A

ll'inizio di novembre si è svolto presso il prestigioso Istituto di ricerca sulla cultura indiana di Mysore, nell'India meridionale, un convegno su quattro autori indiani assai noti in Occidente, Tharoor, Ghosh, Rushdie e Vikram Seth. Scopò dei lavori era quello di dare una pacata valutazione del valore di questi scrittori e di stabilirne i meriti. «Sempre che ne abbiano», si diceva nel titolo, che quindi già anticipava le conclusioni del convegno.

Agli occhi degli accademici indiani, fortemente tradizionalisti, la colpa principale dei quattro scrittori è probabilmente quella di non essere abbastanza indiani, non tanto per cultura quanto per scelte di vita. Le riserve dell'accademia, comunque, come spesso succede sfiorano il ridicolo. Se su Tharoor qualche dubbio sulla sua sopravvalutazione può essere comprensibile, sul valore di Ghosh e di Rushdie non ve ne può essere alcuno, come ben sanno i lettori italiani. Ma sul quarto, Vikram Seth, cosa ne sappiamo? Forse a qualcuno è noto il parere entusiastico di Gore Vidal su un suo romanzo in versi, *The Golden Gate*, e certamente a qualcuno è noto un suo delizioso libro di viaggio, *Autostop per l'Himalaya*, pubblicato dalla Einaudi qualche mese fa. Ma almeno fino all'anno prossimo non sarà disponibile in italiano il libro-evento che gli ha procurato fama e ricchezza, *A Suitable Boy*, un romanzo di 1349 pagine formato enciclopedia, un libro più lungo della Bibbia, che in Inghilterra è da mesi tra i primi nelle vendite.

La vicenda si svolge nell'immaginaria città di Brahmpur nell'immaginaria regione del Punjab. Due sono però le storie intorno a cui ruota l'intero libro. Quella dell'amore impossibile di Lata e Kabir (impossibile perché lui è musulmano; ed è per questo che la madre, Rupa Mehra, il personaggio più compiuto del romanzo, si lancia alla ricerca di un «suitable boy», di un ragazzo «adatto come marito»). E quella della passione di Maan Kapoor, cognato di Lata per la bellissima

sorella di Savita, che serena mente chiude il romanzo.

Due sono però le storie intorno a cui ruota l'intero libro. Quella dell'amore impossibile di Lata e Kabir (impossibile perché lui è musulmano; ed è per questo che la madre, Rupa Mehra, il personaggio più compiuto del romanzo, si lancia alla ricerca di un «suitable boy», di un ragazzo «adatto come marito»). E quella della passione di Maan Kapoor, cognato di Lata per la bellissima



Ragazza Indiana

thé con loro e ci fa sedere nei loro salotti, ci fa entrare nella loro vita quotidiana, con i suoi ritmi e con i suoi riti (ed è forse la prima volta che il volto dell'India emerge non dalle strade delle sue città o dai suoi villaggi ma dai suoi salotti, dal cuore della vita familiare). Ma questi personaggi della buona società indiana del 1950 sono anche le figure di un mondo che scompare, in cui sono ancora presenti le tracce delle raffinatezze dell'età feudale e

imperiale e già compaiono i primi segni di una realtà nuova, industriale e moderna. E tale collocazione storica che consente a Seth di guardare a quel mondo e a quei personaggi con simpatia e affetto, illustrandone le piccole manie, le preoccupazioni, i difetti (mai decisivi) e i pregi, i desideri e le speranze.

Sono personaggi (tranne tre o quattro) tutti fondamentalmente buoni, a cui l'autore vuole bene e che vuole farci amare. E per farceli amare ci trasporta nelle loro case, nei loro giardini, ci fa prendere il

senso del tragico (quello che, come ha osservato Mengaldo, invece fa grande *Viceré* di De Roberto).

Il romanzo di Seth, tuttavia, nonostante le vicinanza con la narrativa ottocentesca, è però «ultramoderno» nel modo di raccontare: che non nasce dall'«fabulazione dei narratori indiani», che non ripropone le invenzioni immaginifiche del realismo magico, che non ricorre alle soluzioni narrative del modernismo e del post-modernismo, ma che trasferisce sulla pagina il modo di procedere della vicenda tipico del serial televisivo. *A Suitable Boy* è una deliziosa soap-opera su carta stampata. Il punto di partenza non è mai così lontano da *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen (Lata, non a caso, legge due libri della Austen nel corso del romanzo). Ma ben presto gli imprevisti, gli ostacoli, le coincidenze, fanno spostare la scena, ci portano a un'altra vicenda, quella di Maan, che si snoda parallela, che s'incrocia e poi si allontana di nuovo dalla prima. E ciascuna delle due vicende dà vita a una serie di altri incontri, di altri personaggi, di altri incidenti. Amori, gelosie, equivoci, vicende politiche e affari privati, questioni di lavoro e problemi familiari si susseguono con una fluidità straordinaria; e i nuovi personaggi che man mano compaiono hanno la loro piccola storia da raccontare, il loro ostacolo da superare, la loro speranza da inseguire. Di volta in volta ci chiediamo se il nostro ce la farà, lo seguiamo nelle sue battaglie e gioiamo con lui del successo che alla fine gli sorride.

Seth è più sentimentale degli sceneggiatori delle soap-operas e anche più tradizionalista. Per cui i vari episodi laterali si chiudono sempre con un lieto fine, con il trionfo del bene, con il premio del merito. E le due vicende principali si chiudono nel rispetto della tradizione. Maan, grazie soprattutto a un equivoco che inespugnabilmente non viene chiarito, cessa di amare Saeeda (che invece scopre di a marlo «come non aveva mai amato nessuno») e quindi il problema dell'impossibile unione svanisce. E Lata decide di dimenticare Kabir e di sposare il simpatico e intraprendente Hareesh, che è proprio il marito che la madre le aveva cercato.

Il paragone non ha nulla di spresatizio. Riguarda il modo di raccontare e di intrattenere il pubblico con una vicenda che lo trascina. Non c'è lo spessore dei grandi narratori, non c'è l'approfondimento psicologico del grande romanzo moderno. Ma c'è la grazia e la forza narrativa di chi sa raccontare una bella piccola storia aprendo una finestra su un mondo, facendone vedere il tumulto, le trasformazioni, la continuità. E soprattutto che sa stare dalla parte degli altri. L'amore di Maan con il musulmano Saawan Khan, a cui salva la vita durante una sommossa «religiosa», l'amore con cui sono presentati i poeti e la cultura dell'India islamica, il rispetto che sottende il ritratto del personaggio musulmano, rappresentano il pregio incommensurabile di un libro che non solo ci parla dell'India, ma che si rivolge all'India, a un continente tuttora dilaniato dall'odio e dal fanatismo, con un messaggio di comprensione e di tolleranza.

TEATRO

Caro Patalogo

M.G. GREGORI

H

a sedici anni. Età venerabile per una pubblicazione culturale, per di più dedicata a quello che ci si ostina a considerare il fratello povero della cultura, il teatro. Caparbiamente, in questi tempi segnati dai quasi generali disimpegno nei confronti della scena, il *Patalogo* continua la sua vita awenturosa malgrado le difficoltà finanziarie.

Un tempo riduttivamente considerato un annuario patinato e snob oltre che di tendenza, il *Patalogo*, ha continuato la sua funzione che è essenzialmente quella di informare su tutto quanto fa teatro.

A dirigere la pubblicazione è sempre Franco Quadri, con il coordinamento di Renata Molinari. E il risultato è qui: quasi trecento pagine fitte di notizie, un panorama non esclusivamente italiano, ma europeo dalla vetrina della stagione passata agli spettacoli dell'anno, dall'analisi dei progetti portati a termine in una stagione di quasi generale disimpegno, al catalogo dei festival italiani e stranieri.

Il *Patalogo* 16. Ubulibri, pagg. 196, lire 70.000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Kate Bush ritorno a «scarpette rosse»

DIEGO PERUGINI

D

FUMETTI - Mister X e l'architetto vendicatore

GIANCARLO ASCARI

G

VIDEO - Sette volte Jerry per quattro risate

ENRICO LIVRAGHI

I



Mister X

del racconto. Inoltre, il tema della costruzione di una città che influenza la psicologia di chi la abita, diventa la struttura portante dell' intreccio, rivelandosi allo stesso tempo scenario e motore narrativo del racconto. Questa è forse l'intuizione più interessante nella serie di Mister X, poiché si propone esplicitamente un argomento che ha sempre attraversato la

storia stessa dei comics, dalle città fantastiche di Little Nemo alle metropoli degradate di Ranzerox.

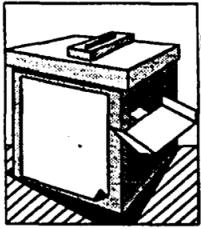
Quella di essere un mezzo di comunicazione intimamente legato alla struttura urbana è proprio la matrice originaria del fumetto, nato sui giornali quotidiani delle metropoli e che ha sempre raggiunto la sua massima efficacia espressiva laddove cercava nella città gli ambienti delle proprie storie. Mai come in questo caso, però, l'avventura è legata alla precisa descrizione di tagli sui costi dei materiali edili, di progetti che producono strutture urbane dure e intimidatorie, di alterazioni nel concetto stesso di abitabilità. Non è un caso perciò che a mostrare un occhio attento a questi temi siano gli Hernandez, cresciuti nei quartieri spagnoli di Los Angeles; come sempre, infatti, lo sguardo di chi ha dovuto guardare la città dall'esterno sa cogliere le contraddizioni con una radicalità ignota a chi conosce solo la tranquillità dell'insediamento. Che tutto ciò venga poi rappresentato con disegni raffinati e densi di divertimento umoristico, dimostra che il fumetto, quando affronta di petto grandi temi, può produrre grandi risultati.

DISCHI - «Selva morale» per l'anno di Monteverdi

PAOLO PETAZZI

U

La nuova Italia



Il candidato progressista vince la sfida
Le proiezioni gli attribuiscono vasti consensi
«Se i dati finali saranno questi - dice - è una svolta storica»
Una folla entusiasta si raccoglie sotto il suo comitato

A Napoli trionfa Bassolino

Il sindaco è della sinistra, festa in piazza fino all'alba

Bassolino ha vinto. Era una sensazione, è diventata una realtà con il passare dei minuti. E se il primo exit-poll della Doxa dava un vantaggio che spingeva a incrociare le dita, i dati giunti via via nelle ore della notte hanno allargato questa forbice fino a stabilizzarla attorno al 13%. Grandi feste, grande folla a Piazza San Domenico Maggiore, dopo quella che Bassolino ha definito «una giornata storica».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Bassolino ha vinto. Per Napoli è una serata storica, con la quale si volta definitivamente pagina. Il polo progressista l'ha spuntata nel ballottaggio contro la nipote del duce. Dai primi exit-poll, che hanno costretto a incrociare le dita, alle prime proiezioni, il successo è stato sofferto, ma chiaro, dal 53% si è passati al 54, poi al 56. Una differenza netta, che non lascia adito a dubbi. Ed ogni notizia sui sondaggi, sulle proiezioni è stata accolta da una folla strabocchevole che si era raccolta in piazza S. Domenico maggiore, sotto la finestra del comitato di Bassolino, è stata accolta da un applauso, diventato poi un boato alle 23,47 quando la Doxa ha fornito la sua seconda proiezione stabile attorno al 56%. La gente ha gridato «Antonio, Antonio», mentre un militante della Rete innalzava una sciarpa con su scritto «Forza Napoli».

Applausi, grida da stadio hanno accolto la proiezione del Cirm, che dava Antonio Bassolino al 55,6 per cento. Punto più punto meno era ormai fatta. Bassolino prima di dedicarsi ad una lunghissima serie di interviste televisive, si è affacciato alla finestra ed è stato salutato da una ovazione.

È cominciata così una festa lunga una notte, in piazza S. Domenico maggiore la folla che all'inizio dello spoglio era di qualche centinaio di persone, è diventata una massa formata da mille, due-mila, tremila persone. La festa è contenuta, senza eccessi, in qualche quartiere si sono svolti cortei, per esempio a S. Giovanni, dove Bassolino ha vinto con percentuali plebiscitarie. In piazza Municipio tanta gente attorno alla troupe di Raitre, ma non era nulla rispetto a quello che avveniva a piazza S. Domenico. La festa era lì, anche se quella vera si terrà oggi pomeriggio a piazza Matteotti, dove un mese e mezzo fa era cominciata la corsa del candidato progressista verso palazzo S. Giacomo.

Al Msi resta la consolazione, come ha dichiarato appena conosciuti i risultati del primo exit-poll la stessa Mussolini, di essere il partito più votato in città. Una magra consolazione se si considera che a dare una mano alla formazione di destra a Napoli sono stati i contrabbandieri, i parcheggiatori abusivi, gli abitanti di alcune zone dove è più alto il tasso di criminalità.

A Napoli da giorni s'era capito che il centro, quello

dai Pomicino e dei Gava, voleva la nipote del duce come sindaco al posto di Bassolino. Motivazione alla base di questa scelta, la vendetta nei confronti del più ostinato avversario del partito del malaffare, ovunque si annidasse.

Con la fine del ballottaggio viene definito anche lo schieramento in consiglio comunale. La nuova legge maggioritaria assegna 36 seggi al polo progressista. Venti vanno al Pds che così diventa il gruppo consiliare più numeroso, otto a Rifondazione, tre ai verdi, due alla Rete, due a Rinascenta socialista, uno alla lista della società civile «Alternativa Napoli».

In consiglio le opposizioni saranno rappresentate da 13 consiglieri del Msi, compreso il seggio che spetta di diritto alla Mussolini. Sette andranno alla coalizione che appoggia Caprara, e saranno divisi fra la Democrazia Cristiana (cinque), il Psi (un seggio), e Psdi (un seggio). In più, il seggio che spetta a Caprara. Tre posti in Consiglio vanno ad Alleanza democratica, e fra questi è compreso quello che tocca al candidato alla carica di sindaco, il notaio Tino Santangelo.

Sparisce dal consiglio comunale il partito liberale. Appena un anno e mezzo fa aveva il sei per cento ed era uno dei componenti essenziali della maggioranza di pentapartito. Gli scandali che hanno travolto De Lorenzo hanno praticamente annullato il partito. Ridotti ai minimi termini anche socialisti e socialdemocratici, mentre la Dc ha meno seggi di Rifondazione. Non è soltanto l'effetto della legge maggioritaria, ma anche quello della rivoluzione napoletana.

Mentre era in corso la festa per la vittoria a Napoli arrivavano i risultati da altri centri della regione. A Marano il candidato di Rifondazione comunista aveva sbaragliato il campo. Vincenzo De Luca, candidato del polo progressista a Salerno, vinceva il confronto con il suo avversario. Netta vittoria anche del candidato progressista Aldo Bulzoni a Caserta. Vincenza a Casal di Principe il dottor Renato Natale, candidato del Pds in uno schieramento progressista.

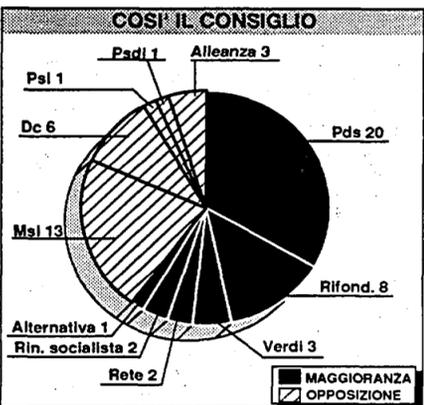
Al Msi non rimaneva che Benevento, dove il candidato della destra ha vinto il confronto con l'avversario schierato con il centro. Il risultato complessivo segna una svolta storica. La maggioranza dei sindaci della Campania è progressista.



Antonio Bassolino

Alessandra Mussolini

55,6% **44,4%**
Risultati definitivi



IL NUOVO CONSIGLIO

PDS: Antonio Amato, Amedeo Lepore, Giuseppe Russo, Mario Sorrentino, Giovanni Squame, Massimo Paolucci, Amodio Grimaldi, Renato Rotondo, Raffaele Zinno, Giovanni Bisogni, Mario Maffei, Gianfranco Federico, Salvatore De Vita, Massimo Villone, Elio Pomella, Vincenzo Ruggiero, Alfredo Erpete, Luisa Iodice, Francesco Soranno, Ugo Raja.
RIFONDAZIONE: Guido D'Agostino, Mario Esposito, Raffaele Tecce, Nunzio Buonfiglio, Carmine Somma, Francesco Di Mauro, Augusto Formato, Antonio Felico.
VERDI: Alfonso Pecoraro Scania, Amato Lamberti, Dino Di Palma.
RETE: Lucio Pirillo, Oreste Luongo.
RINASCITA: Giuseppe Sarnataro, Antonio Crocetta.
ALLEANZA NAPOLI: Sabatino Santangelo, Carlo Migliaccio, Benino Migliaccio.
DC: Ugo De Flaviis, Luca Esposito, Claudio Ospite, Giuseppe Mengano, Giorgio Nugnes.
PSI: Cennaro Brita.
PSDI: Carmine Simeone.
ALTERNATIVA NAPOLI: Giuseppe Coppola.
MSI: Alessandra Mussolini, Michele Florino, Luciano Schifone, Marcello Tagliatale, Pietro Diodato, Giuseppe Fortunato, Antonio Mazzone, Rosario Concordia, Mario Isernia, Carlo Di Dato, Alfonso Bernardini, Zaccaria Miele, Giovanni Papa, Luca Ferrari, Enzo De Caprio.



IL VINCITORE

Bassolino: «Sembrava un sogno impossibile»

«Destra nostalgica e vecchio regime È stata una battaglia durissima»

Proprio come «un sogno». All'inizio si aveva un po' di pudore a rivelarlo, come se fosse più che altro una speranza. Poi ha cominciato a prendere corpo con gli exit-poll, e poi... Poi, è accaduto di tutto. Abbracci, baci, champagne. Addirittura un Bassolino insolitamente tenero. Il nuovo sindaco: «Solo sei mesi fa, questo era un sogno. Ma abbiamo creduto in questa città. E ce l'abbiamo fatta. È una giornata storica».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Dieci e cinque, a due passi da piazza San Domenico maggiore. Nel palazzo dove c'è il comitato elettorale di Bassolino. Primo exit-poll e quel «sogno» comincia a diventare un po' più possibile. Dieci ed un quarto. Un altro po' più vicini. Dieci e mezza. E quelle cinque, seicento persone che si sono radunate dentro il cortile dell'edificio - antichissimo, vero '600 napoletano - non hanno più dubbi: il «sogno» è cominciato. Ancora cinque minuti ed Antonio Bassolino si dà in pasto a qualcosa come cinquanta, sessanta giornalisti. Solo un paio di loro fanno i «professionisti». E cercano di «infilargli» il microfono sotto il

mento con un tradizionalissimo: che ne pensa di questo risultato? Ma sono pochissimi. Gli altri giornalisti, una quantità industriale di reti e canali napoletani, innanzitutto fa i complimenti al «nuovo sindaco». Ad un certo punto parte anche un applauso.

Ed è in questo clima che Bassolino, non si sa come, riesce ad arrivare sotto i riflettori delle tv. Continua a fare il «di-staccato» con le parole, ma la stanchezza di due mesi di campagna elettorale è sparita. «Aspettiamo i dati ufficiali». Ma non c'è né tempo, né voglia. Da parte dei giornalisti, e tantomeno da parte dei sostenitori. Ed allora: se i risultati

saranno confermati, che cosa si sente di dire? «Ripeto: se saranno confermati, beh... credo davvero che si stia realizzando un sogno. Un sogno che appena sei mesi fa era impossibile anche solo immaginare. Per Napoli è una giornata storica».

Chi dai «vivi», chi attraverso i maxischermi - sintonizzati, «naturalmente» su Rai 3 - la «sua» gente riesce a sentirlo. Parte un applauso lunghissimo. A chi non è di Napoli, fa un'enorme impressione: c'è dentro di tutto. La fine della paura di «non farcela» contro la «signora in nero». Ma anche una sorta di rito liberatorio: dopo quasi vent'anni di «pomicinismo», delorenzismo, didonatismo, gavisimo». Ora ce l'hanno fatta.

Strano: nessuno qui in questo cortile, dove ormai non entra più nessuno e tantissimi sono nella vicinissima San Domenico e le persone si contano a migliaia, strano, si diceva, nessuno ha portato bandiere. Né di partito, né di movimenti. Chi sta stato a vincere però lo «raccontano» benissimo i loro volti. Ed anche, perché no?, i loro vestiti. Ci sono i vigili del

fuoco ancora in tuta da lavoro, ci sono quelli della Selenia - senza tute - ma tanto li conoscono tutti, giornalisti compresi. E poi quei professori che, dicono, solo qui a Napoli si possono trovare: impeccabili, nell'attesa del risultato che ha cambiato la vita della città, hanno trovato il modo di sedersi ed il tempo per leggere qualcosa. Uno continua a rigirarsi in mano un: «Napoli scomparsa». Sono loro che hanno vinto. Ora Bassolino riesce dal suo «quartier generale». Dice: «È stata durissima. Ma lo sapevamo». Durissima, perché? «Perché qui a Napoli la destra - questa destra - da sempre è stata la nostalgia, ma anche protesta. E dietro questa destra, si sono ritrovati le parti peggiori del vecchio regime. Del vecchio «pomicinismo»».

Ma ci sarà tempo e modo per riflettere su questo voto, sui limiti che ha ancora palesato. E su tante altre cose. Ma stasera non è proprio quella adatta. Domani, è meglio. Stasera no. Ed allora, al massimo, si risiedono a strappare poche altre battute. «Come ce l'abbiamo fatta? - è di nuovo Bassolino, la

cui voce arriva sempre filtrata da decine di microfoni, tanti di tv straniero - . Dov'è che abbiamo trovato i voti? Esattamente a chi li avevamo chiesti: alla parte migliore di questa città. Meglio: alle parti migliori delle tante Napoli. Dalla borghesia colla al mondo del lavoro, alle intellettuali. Che forse sane ci fossero, lo abbiamo sempre saputo. Ora lo sanno tutti. Tutti, chi? Anche il resto del paese? «Sì, la nostra vittoria ha un enorme valore nazionale. Dal Sud arriva un messaggio di unità». Ma anche queste parole sembrano troppo «impegnate» in una serata come questa. C'è voglia di festeggiare. E forse, per la prima volta, anche il «duro» Bassolino ha voglia di stare solo con la «sua» gente. Senza dover discutere, polemizzare, proporre. È finita. I giornalisti fanno per andarsene. Qualcuno apre la stanza che ha fatto da studio in questi mesi al sindaco. Si vede solo Anna Maria Carloni, la compagna di Bassolino, che abbraccia la figlia del nuovo sindaco. E chiede: «È a Roma? Sicuro che ce l'abbiamo fatta anche lì?».

IL VINCITORE

Malumore contro Fini: «Ci ha lasciati soli e senza soldi»

Alessandra se la prende col malocchio «M'hanno portato jella Pomicino e Gava»

Si è sbagliata per difetto, Alessandra Mussolini. Con i suoi compagni di partito aveva scommesso al «toto sindaco». Sul biglietto, l'erede della dinastia di Predappio aveva scritto: «Vincerà Bassolino con il 52%». Scaramanzia? O consapevolezza di una sconfitta annunciata? «Nonostante il risultato negativo, resta immutato il mio impegno per Napoli», ha detto. Critiche a Fini, per averla snobbata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nel quartier generale di via Bellini c'è molta cautela, come è ovvio che sia. Mancano poche ore all'apertura delle urne e lei, il candidato sindaco Alessandra Mussolini, guarita in meno di un giorno dalla «febbre da stress», attende i risultati assieme ai suoi collaboratori, nel salone principale della federazione missina. Quando arrivano i primi dati exit-poll (53,2 e poi 56,1 a Bassolino, 46,8 e poi 43,9 a lei), la nipote del duce chiede ai giornalisti: «Per favore, se sono negativi per me non lo voglio sapere». Poi sorride con malcelata amarezza: «Se questo risultato verrà confermato dalle urne, per me è già una

vittoria, visto che ho quasi raddoppiato i voti».

Con i suoi fedelissimi, gli uomini ombra che per mesi l'hanno aiutata a portare avanti il tour de force aveva scommesso sul «toto sindaco». L'ultima «erede della dinastia di Predappio», sul suo biglietto, aveva scritto: «Bassolino al 52%». Scaramanzia? O consapevolezza di una sconfitta annunciata? «Voglio ripetere: perdere per pochi punti rappresenta per me un vero successo. Se il fronte antisinistra si fosse compattato un po' prima, certamente il risultato sarebbe stato diverso». Cosa dice al vincitore del ballottaggio, Antonio Bassolino?

«Sicuramente non gli faccio un applauso», risponde Alessandra Mussolini. Insomma, nessuna collaborazione con il neo sindaco? «Speriamo di trovare delle convergenze - afferma la nipote della Loren - specialmente se questo potrà servire a risolvere i gravi problemi di Napoli. Vista la squadra messa su da Bassolino, credo che questa collaborazione, alla fine, risulterà quasi impossibile». L'ultima è per Pomicino, Gava e Scuti. «Se mi hanno appoggiata, mi hanno portato jella».

Il clima che si respira nel comitato elettorale della Mussolini non è lo stesso di quello vissuto quindici giorni fa, al termine della prima votazione. Anche se tra i camerati c'è ancora chi aspetta e spera: «I conti si faranno alla fine, quando sarà stato scrutinato l'ultimo voto», afferma con tono sicuro una ragazza poco più che ventenne. Tutti gli altri, invece, danno ormai per sicura la vittoria di Antonio Bassolino. Qualcuno, però, si consola ripetendo ai numerosi giornalisti presenti che il Msi resta il primo partito a Napoli. Altri sperano in un immediato fallimento del sindaco della Quercia, sostenendo che la giunta proposta dal

candidato progressista «è assolutamente inadeguata a fornire le importanti risposte che la gravità dei problemi di Napoli richiede».

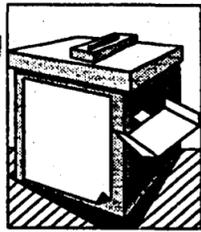
In mattinata, la Mussolini aveva votato a Roma. Poi un colloquio con Fini («Tu avrai il mio voto, mentre io non posso contare sul tuo»). Quindi, il pranzo a casa della madre Maria Scicolone e la ormai consueta telefonata oltreoceano, con «zia Sophia». Infine, la corsa a Napoli. Secondo indiscrezioni raccolte nei locali della federazione del Msi, la nipote del duce si sarebbe lamentata non poco con il suo segretario nazionale, colpevole di aver snobbato la sua campagna elettorale, ma anche per non aver ricevuto una lira dalla capitale. I dirigenti napoletani del Msi si sarebbero indebitati fino al collo con alcune tipografie. Insomma, Fini avrebbe trascurato le ambizioni della Mussolini perché «consapevole del suo probabile insuccesso». Nel comitato elettorale di via Bellini si teme che dalle urne possa uscire addirittura un vero e proprio plebiscito per il candidato progressista.

Arrivano dati aggiornati che confermano l'avanzata di Bas-

solino. La sconfitta del Msi e della sua candidata ormai è sicura. Si comincia a parlare di campagna elettorale fatta dagli avversari «in modo ignobile», di «ammucchiate» dei partiti della coalizione che sostiene Antonio Bassolino. «Abbiamo avuto tutti contro, compreso i giornali. Per questo il nostro risultato è da considerarsi eccellente», afferma il segretario della federazione, Enzo Napoli, che la Mussolini (in caso di vittoria) voleva come vice sindaco, contro il parere di Fini, il quale aveva «imposto» invece Antonio Rastrelli. «Cosa non hanno fatto per confondere gli elettori - spiega, irritato, un collaboratore della Mussolini - Dallo spettro del ritorno delle camice nere, a quelle foto di Alessandra, scattate anni fa, quando faceva l'attrice». Il missino si riferisce alle pose osé pubblicate dai settimanali spagnoli e tedeschi, e riprodotte su manifesti, corredate dagli slogan: «lascismo, razzismo, moralismo; mettiamo a nudo il fascismo». Il poster è stato affisso da un gruppetto di giovani del Vomero. Nelle immagini, la Mussolini è ritratta senza velo, o meglio con un lembo di lenzuolo tra le gambe.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 13 DICEMBRE
EDMONDO DE AMICIS
AMORE E GINNASTICA
I LIBRI DELL'UNITÀ

La nuova Italia



Le proiezioni confermano i dati degli exit poll, il Msi è sconfitto. Il candidato sostenuto dalle forze del cambiamento ce l'ha fatta. Una vittoria nella capitale che apre la strada al rinnovamento. Cresciuta la percentuale dei votanti, a sinistra molti cattolici.

Ai progressisti la sfida di Roma

Rutelli è il nuovo sindaco, non basta a Fini il pieno a destra

Francesco Rutelli è sindaco di Roma. Vince la sfida con il missino Gianfranco Fini. I primi exit poll danno al candidato progressista la vittoria: 53,6% la Dc, 54,5% il dato del Cirm. Via via nella notte le prime proiezioni e i dati parziali delle prime centinaia di sezioni scrutinate hanno confermato questo risultato. Una svolta storica: dopo otto anni nella capitale tomano al governo le forze di progresso.

FABIO LUPPINO

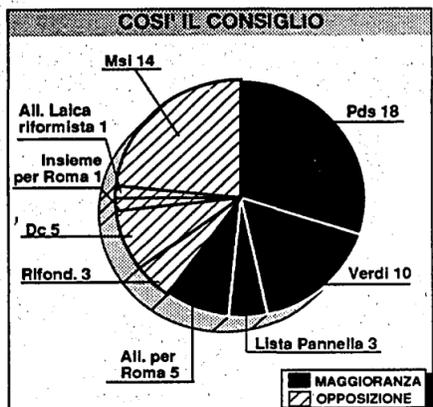
ROMA. Allo scoccare delle 22, a pochi secondi del primo exit poll, tutta la Roma di sinistra, progressista, democratica, antifascista, ha trattenuto il fiato. Un minuto dopo è esplosa. Francesco Rutelli sarà il sindaco della capitale per i prossimi quattro anni. Un successo sofferto, quello del leader verde, raccolto sul filo di lana, in un imprevedibile testa a testa con il segretario missino Gianfranco Fini. Un risultato che segna una svolta: dopo otto anni di lungo purgatorio, interminabile per la città, con sindaci dc e psi indecisi, ostaggio dei partiti, che hanno prodotto paralisi, sprechi, offese al patrimonio storico e culturale di Roma, i progressisti riprendono in mano lo scettro. Una sinistra nuova, un laboratorio per il domani.

La vittoria di Rutelli non era affatto scontata. Le due settimane di campagna elettorale tra il primo e il secondo turno sono state tormentatissime. L'incredibile ascesa di Gianfranco Fini, che ha raccolto intorno a sé molto della protesta popolare in uscita dal crollo democristiano, ha reso ogni minuto, ogni scontro, ogni faccia a faccia tra i duellanti, determinante per capire quanti voti potevano essere stati spostati a vantaggio dell'uno o dell'altro. La capitale ha sperimentato una contesa all'americana. Una prima volta al cardiopalma. Rutelli partiva da una base forte: i 684.529 voti raccolti al primo turno. Subito con lui Vittorio Ripa Di Meana (26.064 voti il 21 novembre) e Renato Nicolini (143.364 al primo turno). La secca somma aritmetica non avrebbe dovuto lasciare spazio a dubbi sul nome del vincitore. Non c'erano, per Fini, forze in campo tali da mettere insieme lo stesso numero di elettori. Il candidato missino poteva contare su 637.279 voti potenziali (i suoi 619.309 più quelli di candidati minori che avevano dato l'indicazione di voto ai loro elettori). Eppure, l'incertezza dell'esito ha tenuto banco fino a ieri sera. Un'incertezza legata proprio alla personalizzazione dello scontro, un gioco della torre che ha reso insondabile l'umore degli elettori indecisi. Comprensibile, quindi, il primo commento di Renato Nicolini sul risultato: «È finito l'incubo». Sicuramente determinante per il successo del candidato progressista la scelta dei cattolici: e cioè di andare a votare, e di farlo indicando il candidato, non come aveva invitato a fare il segretario dc Mino Martinazzoli, che aveva sprezzantemente optato per la scheda bianca. C'erano circa duecentomila voti di democristiani andati al primo turno a Carmelo Caruso che dovevano trovare una collocazione, ieri.

L'affermazione di Francesco Rutelli nasce dalla ritrovata unità della sinistra, dei progressisti. Il pericolo di una capitale in mano alla forza di destra più ambigua del momento, fascista e senza abiliere, ha messo in moto il tam tam della sinistra. C'è stato un risveglio dei valori antifascisti, della discussione democratica. Un evento in bilico ha riaperto il gusto per il confronto politico tra la gente. In ogni angolo della città, per le strade, nei circoli, nei bar, nelle scuole, si è vista intensamente questa vigilia elettorale. Con Rutelli, oltre a centinaia di intellettuali, premi nobel, i tre rettori delle università della capitale, uomini e donne di cultura e spettacolo, si è schierata una larga parte di società civile, dai centri sociali al volontariato. Questa pluralità corrisponderà alla rappresentanza in Campidoglio: se il Pds è il primo partito con 18 consiglieri, la coalizione Rutelli conta anche su 10 verdi, 3 consiglieri della lista Pannella, 5 di Alleanza per Roma (partiti di Segni e Alleanza democratica). E poi in consiglio 3 di Rifondazione comunista, 1 di Alleanza laica riformista, 5 dc. L'Msi potrà contare su 14 consiglieri: l'opposizione di destra su 15 visto che prenderà un seggio anche la lista fiancheggiatrice di Fini, Insieme per Roma. Viceversa, in Campidoglio ci sarebbe stato un «monocolore nero» con 36 consiglieri su 60.

Ieri Roma è stata chiassosa per tutto il giorno. La gente ha riempito il centro storico. La bella giornata, senz'altro qualcosa di più. E lo ha fatto anche ai seggi. In controtendenza rispetto ad una flessione generalizzata ai seggi in Italia, sia il dato dei votanti alle 10, sia il dato delle 17, dava più elettori alle urne: in mattinata aveva votato il 14,46% (il 9,7% al primo turno), alle 17 il 50% (47,3% il 21 novembre). Un dato quasi definitivo dava l'80% dei votanti, più che il 21 novembre scorso. La sera si è acceso il frastuono delle piazze dove si erano dati appuntamento quanti avevano appoggiato Francesco Rutelli.

La città stamattina si sveglia con un sindaco. Ha bisogno di essere governata, visto che da sette mesi è acefala, da molto più tempo senza un vero quadro dirigente. Francesco Rutelli, si insedierà la prossima settimana, con una giunta già pronta, senza più i balletti di una volta, scelta da il leader verde in piena libertà. Dovrà tener conto di chi ha deciso di appoggiarlo al secondo turno (di Rifondazione comunista e Renato Nicolini, in particolare). Ma dovrà tener conto anche di quella parte di città, oltre seicentomila persone che hanno scelto, seppur per ragioni diverse, la destra. Una capitale complessa.



IL NUOVO CONSIGLIO

PDS: Enrico Montesano, Goffredo Bettini, Walter Tocci, Massimo Pompili, Esterino Montino, Giancarlo D'Alessandro, Enzo Foschi, Daniela Valentini, Carmine Fotia, Victor Magiar, Maurizio Bartolucci, Mauro Calamante, Massimo Salvatori, Antonio Rosati, Luisa Laurelli, Nicola Galloro, Daniela Monteforte, Massimo Ghini.

VERDI: Athos De Luca, Loredana De Petris, Monica Cirinna, Angelo Bonelli, Giuseppe Lobefaro, Emanuele Montini, Clemente Santillo, Dario Esposito, Silvio Di Francia, Salvatore Alfano.

ALLEANZA PER ROMA: Cesare San Mauro, Carlo Flammetto, Ugo Sodano, Riccardo Milano, Emilio Graziano.

RIFONDAZIONE COMUNISTA: Renato Nicolini, Sandro Del Fattore, Saverio Galeota.

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Carmelo Caruso, Giuseppe Dalla Torre, Paolo Ricciotti, Francesco Cutrufo, Giovanni Aversa.

ALLEANZA LAICA E RIFORMISTA: Vittorio Ripa di Meana.

INSIEME PER ROMA: Enzo Savarese.

MSI: Gianfranco Fini, Teodoro Buontempo, Adalberto Baldoni, Antonio Alibrandi, Guido Anderson, Antonio Augello, Pierluigi Fioretti, Fabio Rampelli, Sergio Migliorini, Claudio Barbaro, Massimo Borghesi, Alessandro De Lorenzo Foscato, Anna Teodorani Pozzo, Antonino Gemmellaro.



IL VINCITORE Rutelli telefona a Fini: garantiamo un clima civile

«Impegno e passione eccezionali. Grazie a tutti c'è un sindaco democratico»

«Vi ringrazio tutti. Ringrazio gli elettori e i tanti cittadini che hanno sacrificato il loro tempo e anche il loro denaro per l'affermazione di un sindaco democratico nella capitale». È un Rutelli che trattiene a stento la commozione quello che parla nell'assedio di flash e telecamere. «Roma ha mostrato una passione ed un impegno eccezionali». In serata una telefonata con Fini.

ANGELO MELONE

ROMA. È come se fosse saltato un tappo. La tensione spasmodica che soprattutto nella giornata di ieri ha preso allo stomaco Francesco Rutelli, ma forse ancora di più i tanti suoi collaboratori, si è sciolta in abbracci, lacrime, sguardi quasi increduli per un risultato così a lungo inseguito. Ed in questo sicuramente la grande sala del «roof-garden» del Palazzo delle Esposizioni caoticamente affollata da centinaia di giornalisti, fotografi e cineoperatori italiani e di tutta Europa, era in sintonia con le sensazioni di tanti romani che attendevano il risultato nelle loro case o in tanti punti di ritrovo sparsi per la città. È Roma che ha vissuto in maniera passionale, come da troppi anni non si vedeva, l'elezione del suo sindaco.

Mancano pochi attimi ai primi risultati e sulla grande sala cala il silenzio. Viene soltanto scandito in coro il conto alla rovescia dei secondi che mancano alle fatidiche ore 22. Poi, all'apparire dei primi exit-poll scoppia l'applauso. Ma rimane a metà, viene subito contenuto dal ricordo della delusione del primo turno. Anche Rutelli rimane nella stanzetta dove, soltanto con i pochi componenti della squadra che ha lavorato con lui, ha atteso i risultati. Dopo mezz'ora esce, ed è il caos: gioioso per i tanti sostenitori, affannoso per i fotografi che cercano di assicurarsi le prime immagini del nuovo sindaco. Ma Rutelli contiene la soddisfazione: «Teniamo ancora per un po' la gioia e la forza dentro di noi. In palio c'è una cosa molto più importante: governare. Tra poco sono sicuro che potremo tirar fuori la nostra gioia con tutto l'entusiasmo ed il raziocinio di cui siamo capaci. Poi non può fare a meno di sorridere: «Gioiamo con moderazione».

È lo stesso sorriso con il quale comparirà di nuovo più tardi quando i risultati saranno quasi definitivamente sicuri. È un'ovazione. «Chiedo a tutti di scusarmi per avervi fatto attendere tanto. Ma ora possiamo dirlo: la vittoria è nostra», esordisce interrotto dai cori. «Voglio ringraziare — prosegue commosso — tutti i cittadini che mi hanno voluto premiare con il voto, ma insieme a loro un abbraccio va alle centinaia di persone che hanno deciso di impegnare il proprio tempo, spesso le proprie ferie, sicuramente anche una parte dei propri soldi per sostenermi e che hanno creduto nella vittoria del candidato della Roma democratica. Centinaia di persone, che sono diventate migliaia nell'ultima settimana. Lo avevo già detto questa mattina parlando con alcuni giornalisti e lo ripeto adesso con ancora più convinzione: mi sarebbe dispiaciuto perdere proprio adesso che la voglia di impegnarsi della città è così viva. Non mi sarei perdonato di aver sprecato una grande occasione democratica come questa. Adesso, da domani, il nostro primo dovere sarà tenere aperti questi canali».

Questo era il Rutelli stretto dalla morsa delle telecamere e dall'abbraccio dei suoi sostenitori. Ed in effetti sullo stesso concetto aveva insistito un Rutelli che ostentava calma, a metà di una splendida mattinata romana, seduto con pochi amici ai tavolini di un noto bar del centro. «Avete visto? — insisteva — non riesco davvero a ricordare qualcosa di simile: la gente che accosta un attimo con l'auto mentre cammino in strada per incoraggiarmi, o anche per dire che non mi ha votato. Certo, non posso dire che mi faccia sempre piacere, ma quando la ritrovi una tensione politica come questa?».

LO SCONFITTO Fini rilancia il progetto di Alleanza nazionale

«Io brindo lo stesso, ora niente violenze. Segni non può farcela senza di noi»

«Una sconfitta numerica, ma una vittoria politica. Il progetto di Alleanza nazionale va avanti». Gianfranco Fini ai primi exit poll copre una smorfia di delusione con un sorriso, sua moglie Daniela lo bacia. Invita alla calma i suoi: «Io scontro tra destra e sinistra si può svolgere senza violenze». E già pensa alle elezioni politiche: «Segni e quelli che vogliono opporsi alla sinistra non possono farlo senza di me».

CARLO FIORINI

ROMA. «Stappo comunque lo champagne, è una sconfitta numerica ma è stata una vittoria politica». Gianfranco Fini con la moglie Daniela aspetta l'exit-poll nella sala stampa allestita in via della Scrofa. Rutelli al 54,5%, Fini al 45%, annuncia Mentana dal teleschermo. Non scatta l'applauso, della folla di militanti dietro le transenne, e il segretario missino nasconde a stento una smorfia che diventa un sorriso. Poi ammette: «Certo, lascia l'amaro in bocca non aver vinto per pochi punti». La moglie lo bacia quasi a forza, gli strappa un sorriso più deciso. Poi Fini lancia subito un appello alla calma, ad evitare tensioni nella città: «Roma ha vissuto questa campagna elettorale con grande passione, ma ora deve restare unita. Invito i simpatizzanti e gli aderenti al partito a mantenere la calma e la serenità». Un invito alla pacificazione che già la moglie del segretario missino ha lanciato qualche minuto prima, rispondendo all'appello di Barbara Palombelli, la moglie di Francesco Rutelli, che invita i duellanti a stringersi la mano. Daniela Fini va anche oltre: «Ringrazio tutti i romani sia quelli che hanno votato mio marito, sia quelli che hanno votato Rutelli. È stato

democratico. Centinaia di persone, che sono diventate migliaia nell'ultima settimana. Lo avevo già detto questa mattina parlando con alcuni giornalisti e lo ripeto adesso con ancora più convinzione: mi sarebbe dispiaciuto perdere proprio adesso che la voglia di impegnarsi della città è così viva. Non mi sarei perdonato di aver sprecato una grande occasione democratica come questa. Adesso, da domani, il nostro primo dovere sarà tenere aperti questi canali».

Questo era il Rutelli stretto dalla morsa delle telecamere e dall'abbraccio dei suoi sostenitori. Ed in effetti sullo stesso concetto aveva insistito un Rutelli che ostentava calma, a metà di una splendida mattinata romana, seduto con pochi amici ai tavolini di un noto bar del centro. «Avete visto? — insisteva — non riesco davvero a ricordare qualcosa di simile: la gente che accosta un attimo con l'auto mentre cammino in strada per incoraggiarmi, o anche per dire che non mi ha votato. Certo, non posso dire che mi faccia sempre piacere, ma quando la ritrovi una tensione politica come questa?».

LO SCONFITTO Fini rilancia il progetto di Alleanza nazionale

«Io brindo lo stesso, ora niente violenze. Segni non può farcela senza di noi»

«Una sconfitta numerica, ma una vittoria politica. Il progetto di Alleanza nazionale va avanti». Gianfranco Fini ai primi exit poll copre una smorfia di delusione con un sorriso, sua moglie Daniela lo bacia. Invita alla calma i suoi: «Io scontro tra destra e sinistra si può svolgere senza violenze». E già pensa alle elezioni politiche: «Segni e quelli che vogliono opporsi alla sinistra non possono farlo senza di me».

CARLO FIORINI

ROMA. «Stappo comunque lo champagne, è una sconfitta numerica ma è stata una vittoria politica». Gianfranco Fini con la moglie Daniela aspetta l'exit-poll nella sala stampa allestita in via della Scrofa. Rutelli al 54,5%, Fini al 45%, annuncia Mentana dal teleschermo. Non scatta l'applauso, della folla di militanti dietro le transenne, e il segretario missino nasconde a stento una smorfia che diventa un sorriso. Poi ammette: «Certo, lascia l'amaro in bocca non aver vinto per pochi punti». La moglie lo bacia quasi a forza, gli strappa un sorriso più deciso. Poi Fini lancia subito un appello alla calma, ad evitare tensioni nella città: «Roma ha vissuto questa campagna elettorale con grande passione, ma ora deve restare unita. Invito i simpatizzanti e gli aderenti al partito a mantenere la calma e la serenità». Un invito alla pacificazione che già la moglie del segretario missino ha lanciato qualche minuto prima, rispondendo all'appello di Barbara Palombelli, la moglie di Francesco Rutelli, che invita i duellanti a stringersi la mano. Daniela Fini va anche oltre: «Ringrazio tutti i romani sia quelli che hanno votato mio marito, sia quelli che hanno votato Rutelli. È stato

«Non si inganna, il «candidato sindaco». La prima stretta di mano la riceve alle 10,50 del mattino, pochi metri dopo aver varcato il portone del palazzo di via Visconti, nel quartiere Prati. E così continuerà per tutti i duecento metri che lo separano dal seggio. Dormito bene? «Mi dispiace deludere i giornalisti, ma devo confessare che ho dormito benissimo. Ero talmente stanco...». Lo conferma la moglie Barbara Palombelli, la giornalista di «Repubblica» che è sempre stata nell'ombra in questa campagna elettorale e che si tiene immediatamente in disparte appena vede la ressa di operatori che ostruisce l'entrata del seggio. «Spero solo che alla fine lui e Fini si sbrighino a mano», dice ai microfoni di una tv francese. Lo hanno fatto idealmente: poco dopo le 22,30 i due si sono telefonati, si sono fatti gli auguri ed hanno sottolineato la necessità di garantire insieme un clima disteso per evitare ogni intolleranza. E la stesso invito è stato espresso, insieme, proprio da Barbara Palombelli e da Daniela Fini che si sono parlate al telefono in diretta su Telemontecarlo.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

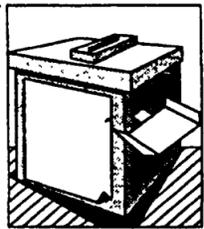
Sabato 11 dicembre

Jonathan Swift

I viaggi di Gulliver

2

La nuova
Italia



Piazza del Campidoglio piena di gente. Salti, canti, abbracci e baci. Verso l'una arriva il neosindaco finalmente felice accolto da un boato. Migliaia sotto Botteghe Oscure con Occhetto e per tutti un augurio: «È cominciata la rivoluzione della gente, è soltanto l'inizio»

Una lunga notte di festa a Roma

Rutelli ha vinto e la gente, il popolo di sinistra tira un sospiro di sollievo. Finalmente è festa al Palazzo delle Esposizioni, e poi a notte fonda in Campidoglio. La piazza del Comune è strapiena di gente che scarica in allegria una attesa incerta e lunga. Tutti in Campidoglio a sentire Rutelli, il sindaco. Poi a Botteghe Oscure con Occhetto. La rivoluzione della gente è cominciata. E siamo all'inizio.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Da dove cominciamo? Da piazza del Campidoglio piena di gente. Dall'allegria liberatoria arrivata tardi e scoppiata qui, nella piazza orfana della statua di Marc' Aurelio, da quella sala che s'intravede dalle finestre aperte e illuminate. Lì, per i prossimi quattro anni Rutelli farà il sindaco, i progressisti governeranno Roma. Le migliaia di persone arrivate prima lentamente poi in piccoli improvvisati cortei, saltano, cantano, aspettano il sindaco, si scambiano baci e abbracci, si confidano una lunga ansia condivisa in queste due settimane. Hanno vinto loro, mischiati e diversi, ora allegri e ieri preoccupati. Sulla piazza quattro schermi per ore hanno scandito proiezioni e exit poll, facendo crescere la fiducia e l'allegria. Una bandiera sola all'inizio, quella iridata dei pacifisti. Poi, via via, anche le altre. Ma se tutti in questa piazza hanno preso partito, nessuno ne fa una questione di Partito.

A cento metri, davanti alle Botteghe Oscure la gente passa, applaude, cerca di dare un'occhiata a Occhetto. Poi tranquilla prosegue e sale lungo lo scalone capitolino. Molti di loro l'hanno già fatto una notte ormai lontana del 1976. Altri non c'erano, non erano ancora nati, o stavano da un'altra parte. Ma oggi, in piazza stanno tutti insieme. Tutti aspettano, hanno voltato le spalle agli schermi televisivi dopo questa ubriacatura di numeri e di nomi. Rutelli tarda ad arrivare. Non è in motorino ma l'accompagna anche in questo viaggio un tassista che ormai da un paio di settimane è diventato un amico. Sulla rampa del Campidoglio il neosindaco vede la moglie. Scende per abbracciarla, e sottobraccio si avviano alla piazza. Ma sono poche decine di metri durissimi da fare: abbracci, grida, strette di mano. La folla non si apre come vorrebbe la retorica, ma diventa più fitta. Quando la piazza capisce che Rutelli è arrivato parte un applauso che diventa un boato. Lui sorride, guarda la gente, le bandiere. Per arrivare ci ha messo un bel po'. Ma è un'attesa che gli ha fatto sicuramente piacere. Da due altoparlanti di fortuna messi sul tetto di un furgoncino Rutelli parla, senza palco, senza nulla, quasi travolto dalla gente e dai fotografi, spinto verso la fontana di palazzo Senatorio. Chiede un po' di spazio e comincia citando uno per uno i sindaci progressisti che hanno vinto il duello delle grandi città. Ogni nome è un boato, applausi e mani levate. Involontariamente, copiando un rituale da stadio, sembra che legga una formazione di calcio. Ma a ripensarci quei nomi di sindaci sono una squadra, non lo sembrano soltanto. Rutelli parla e dice poche cose: «Sarà dura, vi chiedo di impegnarvi tutti, 365 giorni l'anno».

Rutelli è stanco, non vuol parlare troppo a lungo. Occhetto è mescolato alla gente. Ha sulle spalle una giornata pesante, così quando il sindaco ha finito di parlare se ne va tranquillamente insieme a qualche compagno e fila dritto a casa. Sulla strada dalle macchine e dai motorini dei ragazzi lo salutano, qualcuno abbozza una frase spiritosa: «Bravo Papearello, sei forte!». È il momento più affettuoso che ironico con cui lo chiama ad

Avanzi Corrado Guzzanti. E la gente ha ancora voglia di festeggiare. Qualcuno improvvisa in piazza un salterello. Altri restano in capannelli a parlare: la contentezza è tanta ma anche misurata. Qualcuno parla del voto a Fini, del fatto che in qualche borgata i fascisti hanno sfondato: «Ci sarà da lavorare, anche per riacchiappare questo pezzo di città». Molti altri non si arrendono alle ore notturne e rifanno un piccolo corteo fino a Botteghe Oscure. Sono prima qualche decina, poi centinaia, quando arrivano a un migliaio la polizia chiude la strada al traffico. La gente si ferma, grida slogan, si agita qualche cartello fresco di pittura con su scritto «Comincia il cambiamento». Non se ne vuole andare nessuno. E così i compagni rimasti in direzione telefonano a Occhetto e gli chiedono di rientrare. Il segretario del Pds arriva quasi subito e, in un piccolo rito già visto, si affaccia al balcone di Botteghe Oscure, saluta, improvvisa un discorso. Ringrazia per la vittoria del sindaco progressista. «Col vostro voto - aggiunge - avete segnato un risultato storico, ha avuto inizio la rivoluzione democratica. Una rivoluzione tranquilla che non viene fatta dai giudici ma dal popolo italiano che col suo voto promuove nuova classe dirigente». La gente grida, già pensa alle prossime elezioni e alla posta in palio: il governo del paese. Occhetto coglie la battuta e da appuntamento al prossimo confronto elettorale e a Palazzo Chigi.

La notte lunghissima di Roma può essere raccontata partendo da tanti particolari. Noi scegliamo un'ora e un luogo precisi. Le 22 al Palazzo delle Esposizioni. Qui Rutelli ha atteso. Qui alle 22 precise gli applausi hanno sciolto l'ansia e un'attesa che sembrava infinita. Gli exit poll di Doxa e Cirm concordano nel dargli la vittoria più difficile, più incerta. Lo spoglio, nelle ore successive, confermavano tutto. Tra le belle architetture di Costantino Dardi (un architetto scomparso troppo giovane ma che avrebbe sorriso felice a vedere queste «sue» sale utilizzate così) si è consumata l'attesa, le speranze consolidate lentamente in certezze. Il candidato progressista rimette colore sulla faccia stanca da queste settimane di stress e di lavoro, di una campagna dura. Spesa una metà tra la gente dei quartieri e l'altra metà davanti ai riflettori dei faccendaisti televisivi che per qualche giorno sono sembrati danneggiarlo. Non è un giovanotto per la politica ma lui aveva studiato da sindaco (come l'accusavano i missini prendendolo in giro col soprannome di seccellone), non s'era allenato a fare il divo televisivo e questo è stato un bel handicap con quella volpe di Fini.

Dalle 22 in poi, mentre le televisioni intrecciavano commenti e collegamenti, dichiarazioni e sorrisi dei vincitori, le facce grigie dei perdenti il popolo dei progressisti si cercava per telefono. Allegria, battute, il segnale di «cessato pericolo». Perché ora che i giochi sono fatti, ora che Rutelli ha vinto, si può anche dire: son state giornate venute di paura, di preoccupazione. Non era mica uno scherzo l'idea che la capitale avesse un sindaco targato Msi: non sarebbe stato indolore politicamente, ma neppure psicologica-



mente. Roma sarà pure stata la città di Andreotti e di Sbardella, ma era anche la città che nei referendum sui diritti civili aveva sbaragliato i bigotti. Era, e neppure questo è poco, la città dei sindaci come Argan e Petroselli. E, mentre per telefono comincia a prender corpo una festa per Rutelli, non ci resta che raccontare questa giornata all'indietro, partendo dal lungo pomeriggio del voto. Operazioni tranquille, affluenza regolare e a Roma (unico caso per l'Italia) superiore al primo turno. Il che vuol dire che la polarizzazione è stata vissuta in prima persona da tutta la città e non solo dai due schieramenti. E significa pure che l'appello alla scheda bianca, quando non all'astensione partito dalla Dc non ha trovato ascolto. I cattolici, probabilmente, hanno preferito dar retta a Ruffini che non ha parlato di voto bianco, ma di libertà di coscienza. La polarizzazione ha funzionato senza però drammatizzare la situazione: niente incidenti ieri e neppure nei giorni infuocati dell'immediata vigilia. Per

raccontare il popolo progressista ieri non c'erano molti punti di osservazione: tanta gente era sparpagliata per i seggi, le sezioni del Pds e le sedi degli altri partiti impegnati per Rutelli erano tutte proiettate sulle operazioni di voto. Ma un giro per Roma qualche impressione la dava. «L'ultima volta che un'attesa mi ha fatto soffrire tanto è stato quand'è nata mia figlia». Alla sezione di via dei Giubbbonari a due metri a Campo dei Fiori c'è un via vai di persone. Si affacciano, chiedono, guardano una bancarella di libri dell'Unità, comprano i gialli di Simenon o i volumetti bianchi di «Centopagine». La domanda è una sola, del tutto inutile: «Allora, come va? Come va non lo sa nessuno. E se la sindrome da exit poll esiste davvero il popolo della sinistra ne è ammalato. Il giovane compagno che sorridendo paragona questo voto al parto di sua moglie scherza, ma dice anche la verità. Di mestiere fa lo statistico e le percentuali le mastica come il pane. Così, quando il Tg dà le prime percentuali di voto

alle 17, fioccano le domande. «Che dici è segno buono?». Sarebbe come interrogare il volo degli uccelli o i fondi del caffè. Ma nessuno ci rinuncia. In attesa di qualche indiscrezione sugli exit poll il popolo di sinistra si racconta le sue paure ma anche il lavoro fatto in queste due settimane incandescenti. La campagna elettorale, quella fatta per il primo turno sembra tornarsene poi in una battaglia campale. Le ideologie - come dice la «vulgata» dell'Italia post-moderna - saranno pure morte, ma le passioni no. E così uno dei segni di questa giornata interminabile è venuto proprio dal luogo della passione allo stato puro: dallo stadio. Domenica passata gli ultrà della curva nord (lazio) avevano saltato al grido di «Fini sindaco». Ieri quando gli ultrà dei «Roma Boys» hanno provato a strillare «Rutelli favanculo» si sono beccati una sonora fischiata dagli spalti. E anche qualche spintone da quegli altri ultrà dei

«Commandos giallorossi». I soliti fasulli puristi storceranno il naso perché la politica è entrata nello stadio. Ma la politica nello stadio c'è sempre stata, la novità è che non c'è più solo quella dei fanatici. A città bipolare corrisponde uno stadio bipolare, meglio così. Botteghe Oscure è illuminata. I leader devono ancora arrivare, ma le vetrine di Rinascita brillano di copertine colorate. Una è tutta dedicata a un libretto di Theoria col programma elettorale di Rutelli: non è un volantino e neppure un pamphlet, un libro vero. Non sappiamo quanto abbia venduto, ma ieri la gente ci si fermava davanti, incuriosita. Dentro la libreria un bel po' di persone, libri, dischi, un chiacchierio fitto, con le scritte di mande. Fini ha detto che lui i negozi la domenica li farà restare chiusi. Così anche soltanto bighellonare in libreria in questa domenica elettorale è un piccolo segnale. Dentro c'è chi racconta che sua zia, una dama di San Vincenzo di novant'anni suonati ho voluto vo-

tere a tutti costi. Era tanti anni che non votava più e che usciva di casa solo per le grandi occasioni. Ma lei ha detto che un sindaco fascista proprio non lo poteva vedere, prima di morire questa almeno se la voleva evitare. Un altro s'arrabbia con chi è ancora troppo cauto, troppo tiepido. «E che siamo tornati bordighisti! lo questi che non tirano fuori le unghie neppure davanti all'idea di avere per sindaco Fini non li capisco. Però queste due ultime settimane sono state di fuoco. La realtà ci è arrivata in faccia come uno schiaffo, nel bene e nel male. I progressisti erano in testa, la vecchia politica non c'era più. E noi non ce l'aspettavamo, come non avevamo capito la crescita di destra. Sarà stato il sistema elettorale nuovo, a trovarci così impreparati ma la spiegazione non è solo tecnica». La solita sinistra, sempre troppo autocratica. Ma se non ci si strappano i panni di dosso e ci si mette a lavorare anche l'autocritica va bene. Specialmente se alla fine si vince.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demareo

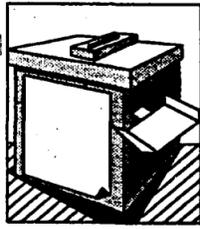
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore Delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cini, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanni, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6784555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe l' Memella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, senza
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
senza come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

La nuova Italia



La città della Lanterna ha fermato la Lega di Umberto Bossi. Il candidato progressista ha infatti ottenuto il 60% dei voti staccando così nettamente il candidato della Lega Serra. Per il Carroccio si tratta della prima vera sconfitta politica

Genova incorona Sansa

Genova ferma la Lega. Adriano Sansa, vincendo il ballottaggio con il candidato del Carroccio, Enrico Serra (con circa il 60% dei voti), ha portato al traguardo una città tollerante e democratica. I progressisti hanno provocato la prima vera sconfitta di Bossi, sceso in campo personalmente alla ricerca di uno sbocco al mare, mettendo a nudo l'improvvisazione del suo movimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Sì, Umberto Bossi dovrà accontentarsi di Portofino, sostituendo il bel mondo socialista. «Ci va bene vedere il mare da lì» ha sostenuto il leader leghista. Avrà qualche enclave ligure, non avrà la Lanterna. La città ha dato fiducia a Adriano Sansa: quel 43% che lo aveva votato al primo turno e tutti gli altri che hanno segnato il suo nome impresso sulla scheda. Attorno al magistrato, che ha ottenuto circa il 60% dei consensi, si è di nuovo coagulato l'intero schieramento progressista che lo aveva proposto (Pds, Verdi, Lista Pannella, Rete, Alleanza e Pensionati) più una fetta consistente di forze politiche e società civili: dagli industriali, con in testa il presidente Attilio Oliva, ai cattolici di Taviani e Signorini, dai resti socialisti a Rifondazione, dai molti moderati agli indecisi.

Una carta di credito ampia che Sansa ha saputo conquistare con il suo stile sobrio ed elegante, con la sua patente di uomo di diritto e di politico indipendente e che ha subito riversato nella scelta della sua squadra, persone competenti ed affidabili. Sansa godrà anche di un'ampia maggioranza in consiglio comunale: 21 consiglieri della Quercia, due Verdi, tre di Alleanza Democratica, due della Lista Pannella, uno della Rete e un pensionato. I leghisti, pur essendo il primo partito, saranno 11.

Il sipario elettorale si è chiuso lentamente, senza molti clamori, com'è nello stile della città. Sinistre contro Lega, mare contro nebbia, solidarietà contro individualismo, tolleranza contro arroganza: quanti paragoni si sono spesi per questa sfida di Genova, città di frontiere vere e immaginarie, di confini politici e ideali. L'identità della sinistra esce valorizzata dal voto amministrativo. La Genova del '60 che bloccò il tentativo di centro-destra, la Genova di Guido Rossa e degli scioperi generali, la città capitale dell'industria pubblica si è stemperata in una ricerca di valori nuovi e complessi. La scelta del candidato a sindaco indicava già l'approdo di questo cammino: Adriano Sansa, un magistrato, una personalità autonoma dai partiti, un garante della legalità. L'arricchimento di idee dei singoli componenti, ha fornito credibilità alla coalizione progressista. Dalle ceneri di quelle che erano denominate le giunte di sinistra, scomparso o qua-

si il riferimento socialista, adesso si ritrovano sulla via di Palazzo Tursi quei movimenti che hanno praticato davvero il rinnovamento.

La disponibilità della Quercia ad appoggiare Sansa e a diventare un partner della coalizione - subendo anche un ridimensionamento di responsabilità rispetto alla sua forza (26,6% sul 42,9% conquistato da Sansa al primo turno) - si è dimostrata all'altezza del momento: cominciare a creare, partendo da Genova, le condizioni per una svolta nel Paese. E il rammarico per le vicende riguardanti l'ex sindaco pedissequo Claudio Burlando è stato messo da parte per lasciare il posto al rapporto con la gente, condizione necessaria per un partito che ancora oggi, vanta circa 10 mila iscritti.

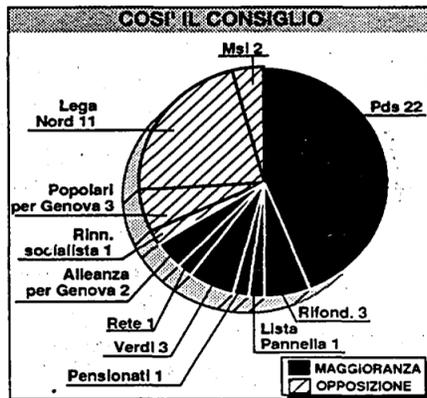
È molto diverso l'insegnamento che la Lega trae dal voto genovese. Pur diventando il primo partito in città, il Carroccio ha evidenziato tutti i limiti della sua improvvisazione: candidati poco affidabili, programmi evanescenti (scritti e riscritti ben tre volte), arroganza verbale e linguistica. Umberto Bossi ha mostrato più grinta del suo «gentile» candidato Serra. È sceso personalmente in campo più volte a Genova, si è tuffato nel centro storico e ha aggredito i quartieri «rossi» del Ponente. Nell'ultimo comizio, davanti all'austera e nobile facciata di Palazzo Ducale, ha dovuto amaramente ammettere che «il bastimento della Lega non entra nei porti». Dunque un movimento in difficoltà, già permeato da un senso di sconfitta, di arroccamento, di «accercchiamento» che non è solo politico ma anche geografico. Lo strano con-

trasto decantato dalle truppe di attaccini scese a Genova, dove va rilanciato il modello ottocentesco di unione tra la Padania e il mare. Nel calderone delle tesi autonomiste, c'è stato spazio anche per una rinascita della Repubblica Ligure, tanto cara a Serra. Dalle nebbie del passato, neanche l'odore della storia ha colorito i sapori confusi del federalismo. La grandeur non appare accarezzabile dalla quota del presente, dall'infinità di problemi che il nuovo sindaco dovrà affrontare: crisi economica, disoccupazione, centro storico, area Expo, assetto ideologico, un insieme di questioni che metterà subito alla prova il nuovo inquilino di Palazzo Tursi.

Adriano Sansa **59,2%**

Enrico Serra **40,8%**

Risultati definitivi



Adriano Sansa all'uscita della sua abitazione ieri mattina; sotto, Enrico Serra

IL VINCITORE

«È importante che Genova non si sia lasciata incantare dagli slogan della Lega»

L'ex pretore: «Ce l'abbiamo fatta insieme ha vinto tutta la città, non io da solo»

«Ha vinto Genova, abbiamo vinto insieme, non io da solo». Ecco Adriano Sansa, ex pretore d'assalto, da ieri notte neo sindaco della città, visibilmente contento ed anche commosso. È il candidato dello schieramento di sinistra e progressista che ha rovinato la festa a Bossi e alla Lega, sempre più stretta in Lombardia. La lunga notte elettorale iniziata all'hotel Bristol e proseguita a palazzo Tursi.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

GENOVA. Stringe mani, saluta, ringrazia. L'applauso, la calorosa accoglienza dei tanti che l'attendono, scioglie in un attimo la tensione e la stanchezza accumulata in questi lunghissimi giorni di campagna elettorale. È contento, davvero tanto, l'ex giudice Adriano Sansa, che gli exit poll e le prime proiezioni indicano come nuovo sindaco di Genova. Lui, uomo estremamente misurato, stavolta non fa nulla per trattenere la gioia. «Si, speravo in questo risultato. Ma non sono io ad aver vinto: ha vinto Genova, i suoi cittadini che hanno votato con coraggio, contro chi in questi ultimi

giorni aveva agitato lo spauracchio dell'arrivo dell'armata rossa... una cosa assurda», è il suo primo commento. Già da sindaco. Di tutti, non solo dello schieramento di sinistra e progressista che lo ha sostenuto. Neanche ieri sera, nella lunga notte elettorale, Sansa ha voluto indossare gli abiti del vincitore. Dell'uomo che ha fermato la marcia vittoriosa della Lega, che ha rovinato la festa di Bossi. «È importante che sia Genova che Venezia non si siano lasciate incantare dalle parole d'ordine della Lega, dimostrando di non essere, e di non voler essere un'appendice lombarda».

Sansa vuole sapere come sono andati i risultati nelle altre città. La vittoria degli altri candidati di sinistra e progressisti non fa che aumentare la sua gioia: «È un voto determinante per ridisegnare il volto della nuova Italia politica. E come nel dopoguerra: rinasce l'Italia politica, travolta dalla vergogna di Tangentopoli. E Genova non poteva essere fuori dal processo di rinnovamento del paese. Ecco, ora possiamo dire che ci siamo, che anche noi siamo parte di questa straordinaria esperienza. Il lavoro vero comincia adesso; dobbiamo dimostrare di essere all'altezza della sfida per il cambiamento».

Per la lunga notte dell'investitura a sindaco, Sansa e i suoi amici, sono ospiti del centralissimo hotel Bristol, a due passi da piazza De Ferrari. Proprio l'albergo scelto finora dalla Lega per conferenze stampa ed incontri elettorali. Una festa sobria, come la sala. Niente fiori, solo due grandi piante di kenzie. Le bottiglie di spumante che vengono stappate alle 23, ognuno se le è portate da casa: come alle feste dei ragaz-

zi, quelle organizzate all'ultimo momento, con la promessa ai genitori di non dare fastidio.

E di ragazzi ce ne sono davvero tanti. La maggioranza amici di Ferruccio, 25 anni, e di Anna, 18 anni, i due figli dell'ex pretore d'assalto. Ferruccio, che da settimane accompagna il padre in macchina in questo vero e proprio tour de force elettorale, non riesce a star fermo un attimo; saluta tutti, va avanti ed indietro, chiede ai cronisti se hanno bisogno di qualcosa. Confessa che lui, due soli esami lo separano dalla laurea in legge, non intende intraprendere la carriera del padre: vuole fare il giornalista, «perché mi piace raccontare quello che accade». Allora, comincia subito. Come la racconterebbe questa avventura elettorale che ha portato il suo papà alla guida di palazzo Tursi? «All'inizio aveva mille dubbi. Poi, ha vissuto quest'avventura con grande entusiasmo, come un ventenne». Il successo di Sansa più frutto della debolezza dell'avversario, il leghista Serra, o della forza dello schieramento che l'ha

IL CONSIGLIO

PDS: Claudio Montaldo, Alejandro Longhi, Mario Tullio, Eduardo Guglielmino, Carlo Repetti, Tea Benedetti, Ubaldo Benvenuti, Francesco Tassistro, Leonardo Cassinese, Luca Borzani, Lionello Ferrando, Mario Fisci, Michele Casassa, Giuseppe Caristo, Roberto Bruzzone, Roberta Morgano, Giuseppe Morabito, Olando Repetto, Paola Aceti, Gianluca Augusti, Vittoria Rotini.

VERDI: Piero Villa, Luca Dalorto.

ALLEANZA PER GENOVA: Giancarlo Conzi, Marco Evangelisti, Enrico Maura.

LISTA PANNELLA: Vittorio Pezzuto, Franco Henriquet.

LA RETE: Carlo Schenone.

PENSIONATI: Arman Armand.

LEGA NORD: Enrico Serra, Chiara Formentini, Franco Bampi, Roberto Rossi, Claudio Pomata, Renato Penco, Silvio Scaffardi, Gregorio Del-

Rupe, Lorenzo Beveggi, Franco Cortella, Roberto Di Prima.

MSI: Gianni Plinio, Giovanni Bernabè Brea.

RINNOVAMENTO SOCIALISTA: Arcangelo Merella.

RIFONDAZIONE: Giuliano Buttarli, Marco Nesci, Lucia Deleo.

POPOLARI PER GENOVA: Ugo Signorini, Giorgio Guerello, Claudio Basso.

LO SCONFITTO

Il leghista si sfoga: «All'opposizione per garantire controllo e trasparenza»

Intanto il «popolo» di Bossi si consola: «Siamo pur sempre il primo partito della città, e forse con più tempo...»

Serra rassegnato: «Avevamo tutti contro»

«Sono sereno, avevo già dato per scontato che la partita sarebbe stata molto dura da vincere». Il leghista Enrico Serra maschera la delusione con il consueto sorriso gentile. «La nostra campagna elettorale - dice - è stata molto povera e troppo osteggiata dai mezzi di informazione». La Lega farà opposizione all'insegna della trasparenza: «Informeremo i genovesi di tutto quello che succede a Palazzo Tursi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Tutto sommato - dice Roberto, giovane militante leghista - è molto meglio perdere con un certo scarto. Perdere per poche centinaia di voti sarebbe stata una roba da mangiarsi il legato». Riceve con grande cortesia i visitatori nella sede genovese della Lega e l'impressione è che, giovane com'è davvero, stia assaggiando per la prima volta il sapore di una sconfitta politica; archivia rapidamente il pizzico di fi-

losofia spicciola e imposta con fresco orgoglio un buon progetto per il immediato futuro: «Nel mio quartiere siamo andati benissimo, e devo trovare un locale per fare una bella festa... del resto, ballottaggio o non ballottaggio, a Genova siamo il primo partito».

Gli altri militanti ascoltano e annuiscono, ma il clima è spento, Bossi è lontano. Il leader del lumbard aveva promesso che avrebbe atteso il tra-

loro l'esito del ballottaggio, avrebbe partecipato fisicamente fino all'ultimo minuto al braccio di ferro per conquistare alla Lega lo sbocco al mare sul Tirreno, riavvicinando i fasti della gloriosa Repubblica Marinara. Invece sabato sera era ripartito, forse spinto via dall'orientamento - inequivocabile degli ultimi sondaggi. «Siamo il primo partito di Genova», continuano a ripetere i leghisti, anche se la delusione è palpabile e un po' rabbiosa.

Ma il professor Enrico Serra, candidato sindaco del Carroccio, conserva quasi intatto l'ampollosità e nega ogni possibile sentimento di disillusione: «È comprensibilmente - un poco d'amarezza c'è e trasparenza, viene mascherata con il consueto sorriso gentile. «Sono sereno», giura. «Del resto - aggiunge - avevo già messo nel conto che vincere la partita del ballottaggio sarebbe stata dura, molto molto dura». Rim-

pianti, pentimenti, magari il rammarico di qualcosa che, per vincere la partita, avrebbe potuto essere fatto e non è stato fatto o viceversa? «Sono sereno», ripete Serra, «perché sono convinto che l'unico elemento che ci è mancato è stato il tempo e non è dipeso dalla nostra volontà». «Vede - spiega - la nostra, la mia, è stata una campagna elettorale povera e austera, basata sul volontariato, sul porta a porta, sul recupero del rapporto diretto e personale con l'elettore, ma queste cose richiedono tempo e io non sono riuscito a concludere fino in fondo i miei programmi. Mi è mancato il tempo, appunto, e ho dovuto rinunciare a molti contatti che avevo previsto, soprattutto in ambienti cattolici, e non ho potuto accogliere molti inviti per dibattiti e discussioni che mi erano stati rivolti».

Un'altra grande doglianza della Lega riguarda il trattamento ricevuto dai mezzi di informazione, «tutti quanti, nessuno escluso, sia a livello locale che nazionale; siamo stati attaccati in tutti i modi, con falsità, stravolgimenti, manipolazioni, oltre ogni limite di deontologia e di etica professionale; abbiamo detto "bianco" ed è stato scritto "nero" e tutto quello che abbiamo fatto è stato ignorato o travisato».

«Ed è proprio per questo - insiste Serra - che avremmo avuto bisogno di molto più tempo; andando in giro, parlando con la gente, mi sono reso conto che c'era un'ignoranza spaventosa sulle nostre idee, ma che bastava spiegarsi un po' faccia a faccia, per fare chiarezza, e fare giustizia di tante paure immotivate. Quante volte ho dovuto spiegare che il federalismo non significa separatismo, che liberismo non significa Far West ma economia di sviluppo al posto di economia di assistenzialismo...».

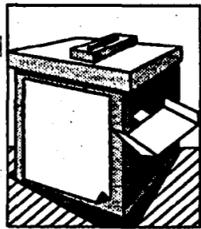
GIALLA
perché
CONTAGIOSA

Memoranda continua a navigare controvento e innalza la bandiera della sua diversità. Chi ancora crede all'utopia si riconosce: portatore di un contagio che cresce. Meno male. Il mondo cambia.

Settimanale
Settimanale
Settimanale
Settimanale

SMEMORANDA
il libro un po' agenda, un po' diario

La nuova Italia



Il filosofo candidato dai progressisti sarà il sindaco di Venezia Sconfitto, secondo gli exit poll, lo sfidante sostenuto dal Carroccio I lumbard di Bossi non sono riusciti ad avere l'agognato «sbocco al mare» Attesa spasmodica, nella notte, per i risultati definitivi degli scrutini

È Cacciari il nuovo «doge»

Il filosofo della coalizione progressista batte il manager leghista: 57 a 43 secondo i primi exit-poll confermati dall'andamento dello scrutinio. Massimo Cacciari, quasi sicuramente nuovo sindaco di Venezia, aumenta del 15% i voti del primo turno. Aldo Mariconda sale del 16-17%. I votanti sono calati dell'8%. I consensi del centro sembrano spartiti equamente tra Lega, progressisti e astensioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Vince «El leon» veneziano, quello buono, perde «el leon che magna el teron». Dobbiamo credere a sondaggi ed exit poll? Dal primo all'ultimissimo variano di un po' la percentuale ma indicano concordi Massimo Cacciari come sindaco di Venezia, il leghista Aldo Mariconda nettamente battuto. Più o meno, 57 a 43. Nella notte inizia lo spoglio, e alla metà delle sezioni scrutinate si ripete l'esatto risultato. In attesa della conferma definitiva candidati - ci sono anche 23 consiglieri comunali ancora da scegliere su 40 in attesa, dipenderà dal sindaco vincente - e staff stanno col fiato sospeso, sparpagliati tra sedi di partito, sala dati del comune in riva al Canal Grande, studi televisivi. Ma quella che sente di rischiare grosso è la Lega Nord: bloccata a Genova, impantanata in laguna. Paolo Flores D'Arcais, in un intervento che campeggia sulla «Nuova Venezia», sintetizza: quello che accade qui «è un biglietto di presentazione che decide dell'immagine e del prestigio dell'Italia tutta» in tutto il mondo.

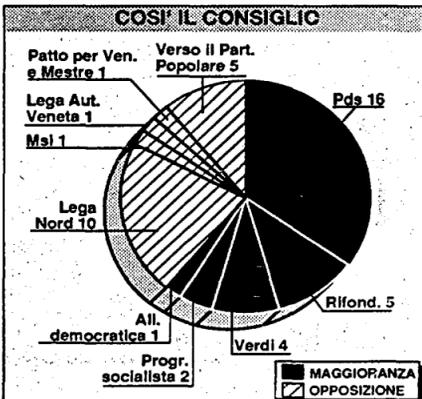
Aldo Mariconda, il manager sconfitto, fa il gentleman davanti alle telecamere. Non ha poi colpa, se finisce impallinato. Il presidente leghista Rocchetta, due settimane fa, lo aveva definito «la lepre che supererà la tartaruga Cacciari». Riletto a posteriori, pare l'ennesimo dei molti segni di nervosismo registrati nella Lega in queste settimane. Il rifiuto di candidarsi a sindaco di imprenditori come Ligabue, la smentita indignata del premio Nobel Rubbia, indicato come assessore. Un po' di maretta tra Bossi ed il presidente leghista Franco Rocchetta: che prima non è stato candidato a sindaco, poi ha criticato pubblicamente il leader due volte. La prima quando Bossi, in un comizio, ha promesso a Venezia lo status di futura capitale della «macroregione del Nord»: no, per Rocchetta è meglio Mantova. La seconda, pochi giorni fa, quando il presidente ha invitato il segretario a moderare i toni: certe espressioni fanno perdere voti, più che guadagnarli. Bossi, proprio a Venezia, ha esplicitamente ribattuto in comizio: non cambiano.

Comunque vada, ci sono due persone già da ieri felicissime. Una è Giovanni Troiani, nominato commissario del comune dopo lo scioglimento

del consiglio a luglio. Fra tre giorni, sbrigate le ultime formalità, potrà disdire la stanza all'hotel Europa e tornare finalmente a casa. L'altra è Fausto Bonini, direttore del settimanale diocesano «Gente Veneta», che sospira nel fondo di prima pagina dedicato al ballottaggio: «Mai come in questo periodo siamo stati tirati per la giacca a sostegno dell'uno o dell'altro». La Curia non si è sbilanciata apertamente. Anche ieri la rivista ha ripetuto una sola indicazione: «Non ci stancheremo mai di ripetere che non si tratta di scegliere fra comunismo, leghismo, fascismo o chissà che altro ancora, ma di scegliere il programma e le persone che riteniamo capaci di governare. Non agitiamo i mostri del passato: le ideologie sono ormai tramontate da un pezzo». Comunque, scegliere. Che è un po' l'opposto dell'indicazione data ufficialmente dall'ex dc veneziana ai suoi elettori: «Cacciari e Mariconda sono ugualmente pericolosi per la città, votate scheda bianca». Parecchi «popolari» hanno rifiutato la logica della equidistanza. Un gruppo dell'ex sinistra dc, quasi tutti i leader «pattisti», le Acli e molti cattolici hanno apertamente invitato a preferire Cacciari. Solo il conto definitivo dirà quanto si sono riflessi sulla base gli appelli, come si è comportato un «centro» cercato da tutti, abbastanza sconosciuto a tutti: un blocco di 49.000 voti (più quelli di liste locali e minori) che al primo turno erano andati all'ex rettore Giovanni Castellani. Mariconda, per vincere, avrebbe dovuto conquistarli globalmente. Il manager leghista aveva strappato, due domeniche fa, il 26,5%. Gli mancava l'esatta quota di Castellani, il 23,4%. A Cacciari, invece, bastava aggiungere otto punti al suo 42,3%. Se gli exit poll sono attendibili, il filosofo ha guadagnato circa 15 punti: il grosso, presumibilmente, dal gruppo di Mario Rigo, che lo appoggiava apertamente dopo aver sostenuto Castellani, dai pattisti, dall'ex dc. Poco di più ha recuperato Mariconda: 16-17 punti, pescando probabilmente anche a destra. Si può immaginare che l'elettorato del centro, uno e trino, si sia diviso equamente tra Cacciari, Mariconda e varie forme di astensione. I votanti, questa volta, sono poco più del 75% dei veneziani, otto punti in meno rispetto al 21 novembre.



Massimo Cacciari 55,4%
Aldo Mariconda 44,6%
Risultati definitivi



IL NUOVO CONSIGLIO

PDS: C. Orazio, G. Sprocati, M. Margherita Salzer, A. Zennaro, G. Frezza, M. Martignoni, G. Scabro, G. Nardo, R. Centenaro, R. Rizzo, S. Resto Casagrande, L. Andrioli, M. Bianca, M. Vianello, M. Chiozzotto, R. Longhini o L. Marini.
RIFONDAZIONE: M. Dorigo, A. Corso, R. Darsiè, D. Rosan, P. Pettegno.
VERDI: G. Bettin, S. Boato, O. Alberti, E. Greco.
PROGRESSO SOCIALISTA: Renato Chisso, Vittorio Minco.
AD: Angelo Goldmann.
LEGA: A. Mariconda, F. Rocchetta, S. Smorghetto, E. Cavaliere, G. Svaldiz, M. Menegon, R. Da Mosto, R. Ferrara, D. Roncali, R. Lachin.
MSI: Bruno Canella.
LEGA AUTONOMIA VENETA: Mario Rigo.
PATTO VENEZIA MESTRE: Mauro Pizzigatti.
VERSO IL Pp: Castellani, Chinellato, Amadi, Vianello, Pagnin.



IL VINCITORE

«E ora all'opera La città deve ripartire subito alla grande»

«Sono preoccupato per la grande responsabilità che mi assumo, ma il mio impegno è preciso: Venezia deve ripartire alla grande, e mettere a frutto tutte le sue risorse». Massimo Cacciari è il nuovo sindaco della Serenissima. «Venezia deve cambiare la sua immagine nel mondo. Ed il cittadino in Comune deve essere trattato come un «cliente», non come un rompiscatole, come avviene oggi».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VENEZIA. «E adesso parliamo alla grande». Massimo Cacciari ha appena saputo di essere il nuovo sindaco di Venezia. È nella sede della Rai, nello splendido salone del Tiepolo. Nessun applauso, qui. C'è anche una stretta di mano fra il candidato progressista ed il leghista Aldo Mariconda. Allora, sindaco, festeggia? «È che c'è da festeggiare? Qui c'è da buttarci in acqua». I Tg e le radio si contendono le prime dichiarazioni. Che farà, come primo atto? «Voglio sbloccare i fondi della legge speciale, congelati da anni, che servono per i ri e le residenze. Secondo atto: avviare assieme a Confindustria ed Enichem i lavori per la società di promozione per Marghera».

Secondo Cacciari, il punto di crisi più grave «è il rapporto Venezia città di cultura e monumenti e l'esigenza di rivitalizzazione economica e sociale. O si accordano questi interessi divergenti, o come in passato Venezia sarà città in-

governabile». Il primo pensiero dopo il risultato? «Mamma mia mi sono fregato», mi sono detto. Ho sempre lavorato molto, adesso dovrò lavorare troppo». Il sindaco-filosofo ha però precisi progetti in testa, e voglia di fare in fretta. «Entro domani completerò la mia squadra, e spero che almeno un cattolico accetti di farne parte». Ho lasciato due posti senza nome proprio per loro. Spero che almeno uno accetti. Poi dovrò affrontare i problemi della «macchina» comunale. Devo riunire al più presto i dipendenti del Comune, per studiare un piano di lavoro molto operativo. Per partire alla grande la collaborazione di coloro che lavorano nell'amministrazione è indispensabile. Oggi la situazione è pazzesca. Il cittadino che si rivolge al municipio viene considerato un rompiscatole, non un «cliente», una persona che esprime diritti. Il funzionario comunale deve essere invece gentile e disponibile come chi vende cap-

potti in negozio. Ma la partecipazione e la motivazione dei dipendenti comunali non si ottengono con una legge speciale. Parlerò con loro e dirò: «amici, vogliamo fare a Venezia un progetto pilota».

Ci sono altri «segnali» che il nuovo sindaco vuole lanciare. «Voglio cercare subito un rapporto nuovo con le forze imprenditoriali della città. Venezia deve avere una nuova immagine, produttiva ed imprenditoriale, e non solo museale. Molte cose debbono cambiare anche nell'assistenza sociale».

Massimo Cacciari era andato a votare alle 13, salendo i trentatré gradini della scuola elementare Bernardo Canal. Un vigile urbano ed un soldato portano su, a braccia gli anziani che non riescono a superare i gradini ripidissimi. «Finalmente ieri sono riuscito - racconta Cacciari - a vedere la mostra sugli Etruschi a Ferrara. Ad eccezione della parte iniziale, è molto bella. Si sono preso un giorno di vacanza. C'è chi mi accusa di essere «distaccato» ed un po' freddo in questa campagna elettorale? Ma per giocare bene non bisogna finire nel pallone, altrimenti si fa la figura della Mussolini e di Bossi. Certo che occorre «distacco»: bisogna tenere presente che le cose che accadono qui sono diverse da quelle che accadono a Sarajevo».

Passaggiata domenicale, per calli e campielli. «Oggi pomeriggio resterò a casa, per preparare quella conferenza su Kierkegaard che devo fare a Milano, al circolo San Carlo, e che in questi giorni non ho potuto certo preparare».

Ma Kierkegaard, anche stavolta, deve attendere. In San Tomà, a pochi passi da casa, Cacciari incontra Italo Trevisani, sindacalista Cgil dei dipendenti comunali, «veni con me allo stadio, c'è il Bari». Si cambia programma, via con il vaporetto. «Quando «vivevo», allo stadio ci andavo sempre. Ormai sono cinque o sei anni che non vedo una partita». Si incontrano amici, compagni di scuola. «Massimo, ti ricordi quando abbiamo giocato al liceo? Non avevi un gran fisico, ma eri molto «tecnico», una brava mezz'ala».

Allo stadio qualcuno si avvicina. «Forza Massimo, in bocca al lupo», «il mio avversario Mariconda? Una persona civilissima. Le cose più volgari dette e fatte dalla Lega - come il volantino con «Fermate il comunista Cacciari» - sono state fatte a sua insaputa».

Finisce l'ad 1, la partita allo stadio Penzo a Sant'Elena. «Avevo davvero bisogno di un po' di vacanza. Il calcio mi è sempre piaciuto. La prova? Vidi la prima partita nel '53, a nove anni. Si giocava Venezia-Carbosarda. La formazione? Bertozzi, Trevisoli, Fragni, Tesconi, Carminali, Molinari...»



Massimo Cacciari, il nuovo sindaco di Venezia. In basso Aldo Mariconda

LO SCONFITTO

Il candidato leghista sperava negli incerti dell'ultim'ora «Auguro a Cacciari di far prevalere scelte innovative e moderne. Questa esperienza è stata comunque positiva»

Mariconda: «Niente drammi, ho il mio lavoro»

Mariconda, leghista, spera fino all'ultimo negli incerti, in attesa degli exit poll. Ma gli incerti non l'hanno seguito: «La sconfitta non è un dramma. Ritorno al mio lavoro». E la Lega? «Deve fare la svolta moderata. Altrimenti i suoi voti finiscono in frigorifero». «A Roma non avrei votato Fini. Vengo da una famiglia antifascista». Al sindaco Cacciari: «Gli auguro di fare prevalere scelte innovative».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

VENEZIA. «Vuole una mia previsione di marketing? Credo di essere piazzato tra il 47 e 50 per cento. A decidere sarà una fascia grigia di incerti del cinque o sei per cento. Perciò possono esserci sorprese a mio favore e a svantaggio di Massimo». Sono i conti che faceva ieri mattina Aldo Mariconda, davanti al seggio dove è andato a votare. Pronostico che evidentemente peccava un po' di ottimismo. Infatti gli exit poll della serata dicono

che Mariconda si è fermato al 45 per cento. Questa per la Doxa. L'istituto di ricerca della Cirm lo dà di 2 punti più indietro, al 43 per cento.

La notizia della sua sconfitta Mariconda l'aveva ricevuta a pochi minuti prima delle dieci di ieri sera a palazzo Labia, dove dalla sala del Tiepolo è andata in onda la diretta televisiva sul ballottaggio. Ha accettato con fair play la sconfitta. A Cacciari ha detto: «Gli faccio cavallerescamente i miei massimi augu-

ri. Faremo un'opposizione leale, democratica. Controlleremo il sindaco passo per passo affinché rispetti gli impegni che si è preso in campagna elettorale». Mariconda è comunque soddisfatto del risultato della Lega Nord. «Ho perso, ma è comunque un successo della Lega che a Venezia ha aumentato i suoi consensi ed è il primo partito. Ci siamo battuti da soli senza patteggiamenti con nessuno».

Mariconda ha cominciato la sua mattinata andando a votare, alla stessa ora del primo turno: ore 11, seggio 111, istituto professionale Livio Sanudo, pochi passi dietro a campo S.Stio. Il 21 novembre era accompagnato da leghisti un po' esuberanti. Stavolta è andato da solo, senza angeli custodi. Sembra anche non farsi eccessive illusioni. Sa che la sua strada è tutta in salita. E a sedici lunghezze dietro a Cacciari, il suo stidente che in tono ami-

chevole chiama sempre per nome. Massimo. Anche i sondaggi della vigilia sono favorevoli a Cacciari, però Mariconda non si impressiona. «Guardi che se vincessi il Massimo non ne farei proprio un dramma. Ho il mio lavoro che mi piace molto». Ex manager della Olivetti, adesso Mariconda lavora in proprio per consulenze aziendali fra Bolzano e Milano. Aria da persona per bene, candidato per caso, mandato in prima linea all'ultimo minuto e allo sbaraglio dice: «In confidenza la confesso che guadagno molto più per fatti miei che se dovessi fare il sindaco».

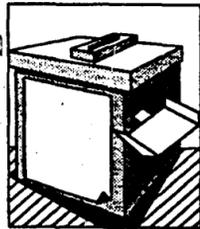
Mariconda fino a un anno fa aveva in tasca la tessera del Pri e sempre nelle file dell'edera ha uno zio illustre, più volte ministro della repubblica, il senatore Visentini. Come sia finito sul Carroccio non riesce a spiegarlo fino in fondo. Forse è proprio solo un caso. Qualche volta ha dato l'impressione di non essere sempre in sintonia

con i suoi compagni di strada. «Ma no, non è vero. Come avrà visto ultimamente Bossi ha assunto un tono molto moderato. Ha anche aperto a Segni. Questo è il volto della Lega che nel quale mi ritrovo. La Lega può crescere ancora a patto che abbia un volto moderato ed entri in dialogo anche con gli altri. Altrimenti rischia di congelare la sua forza». Respinge l'immagine di chi dipinge i «lumbard» come un movimento di destra. «Mio nonno, l'avvocato Gustavo Visentini di Treviso non volle mai iscriversi al fascio e gli devastarono due volte lo studio. Mio padre è stato comandante partigiano nelle formazioni giustizia e libertà. Delle tradizioni antifasciste della mia famiglia ne vado orgoglioso. Se fossi a Roma non voterei Fini». Si scalda Mariconda a parlare del passato della sua famiglia.

Mentre lascia il seggio deve stringere le mani di alcuni suoi elettori, molte signore avanti con l'età. Poi va al bar con i giornalisti. Si accoda anche la signora Pezzutti Valle, una fan, Mariconda si è fatto l'immagine di un candidato tranquillo, forse troppo, quasi remissivo. Lui ribadisce che la parte del suo stile. «Non amo l'aggressività». Ma l'ammiratrice lo incita: «Ci vuole più grinta». In questa campagna elettorale Mariconda non ha mai avuto un ripensamento, non si è mai pentito? Sarebbe pronto a rifarlo ancora? «Considero positivamente questa esperienza anche sotto il profilo umano». Mariconda non c'è la fatta a diventare sindaco, resterà in consiglio? «Si tratta di vedere se il ruolo di consigliere comunale sarà compatibile con il mio lavoro. Poi deciderò». Altre ambizioni politiche? Magari pensa ad un seggio da deputato o senatore? «L'esperienza degli altri paesi insegna che il cavallo che perde si cambia», risponde.



La nuova
Italia



La sinistra e le alleanze di progresso vincono ovunque, Lega bloccata
Casini (Dc): «È giusto che adesso vada al governo chi ci ha battuto»
Berlusconi allarmato: «Tutto come previsto. Uniamoci per sconfiggerli»
Ciampi: «Ci sono tante cose da fare nell'ordinaria amministrazione»

Ora elezioni più vicine

Il ballottaggio conferma: le forze progressiste sono quelle che riescono ad aggregare di più. La Lega, forte nei voti ma non nel risultato finale, ammette la battuta d'arresto. La vittoria delle sinistre allontana le elezioni anticipate? L'impressione è che i giochi siano aperti, anche se Ciampi conferma: dopo la finanziaria governo in ordinaria amministrazione. Scalfaro: «I miei compiti fissati dalla Costituzione».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La sinistra e le alleanze progressiste grandi vincitrici ovunque e comunque nelle città più importanti, la Lega «bloccata» nelle città di confine tra nord e centro in cui aveva riposto molte speranze, il centro sconfitto quasi ovunque e in ogni caso fuori gioco nei ballottaggi principali, la destra pericolosamente forte ma stoppata. Se davvero questi dati verranno confermati a spoglio ultimato il panorama politico apparirà ancora più sconvolto di quanto molte forze avessero temuto. Il terremoto c'è ma ha un segno particolare. Ha di che esultare la sinistra, deve meditare sul suo isolamento la Lega, fortissima in termini di voti nel nord ma senza capacità di aggregazione dalla Lombardia in giù,

ha ancora più da temere il centro, per ora formalmente scomparso dalla circolazione. Insomma una rivoluzione annunciata che «scoppagna» molti giochi e forse altri ne prepara in vista dell'ormai ineluttabile voto generale. Le elezioni politiche sono più vicine o più lontane dopo i ballottaggi di ieri? Qualche giorno fa Bossi, forse a mo' di minaccia, diceva che se nella tornata elettorale avesse vinto la sinistra le elezioni si sarebbero svolte in un secondo tempo. E attribuiva la responsabilità del possibile rinvio proprio al Pds, che avrebbe avuto interesse a manovrare per accreditarsi al governo e stabilire alleanze. Ma ora che il fronte progressista, stando alle proiezioni, sembra avviato sulla via di una vittoria

pressoché generale e clamorosa l'impressione non sembra affatto questa. Chi ha da lavorare per rendere credibile un progetto di aggregazione non è tanto o soltanto la sinistra, che quindi non ha da temere o da manovrare per il rinvio, quanto altre forze, a cominciare dal disastroso centro. L'altro ieri Segni, dando per assodata la sconfitta della Dc e dell'ex quadripartito, diceva che i dati della tornata amministrativa non sarebbero stati significativi ai fini delle elezioni generali. Nel senso che, a suo parere, la scomparsa del centro, la vittoria della sinistra con l'aumento di Lega e Msi non è affatto scontata: «La musica lì cambierà», assicura il leader referendario, secondo cui nella tornata amministrativa la vittoria delle sinistre è stata «tirata» in grande misura dalla legge sui sindaci e dal meccanismo del ballottaggio. Ieri sera Casini, uno dei più interessati al progetto di Segni in chiave di centro-destra ammetteva però che il più bravo nelle alleanze era stato il Pds e pronosticava un'Italia avviata «ad essere governata dalla sinistra». Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto, le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si



sono confermate». «Ora - è il pensiero del presidente della Fininvest - occorre produrre per tempo delle alleanze che ora sono molto lontane, tra le forze che non appartengono alla sinistra». Un discorso a parte merita la posizione della Lega. È chiaro che stando ai risultati di ieri il Caroccio è in grado di fare il pieno dei voti in alcune regioni. E tuttavia può essere battuto in termini di seggi e soprattutto non è in grado di vincere a livello nazionale. Dovrà spiegare con chi vuole allearsi. Onestamente infatti Bossi parlava ieri sera, a exit-poll diffusi, di una battuta d'arresto della Lega. Per tutti questi motivi, proprio perché il Centro è nato solo virtualmente e proprio perché la Lega deve decidere con chi progettare alleanze, il voto di ieri potrebbe indurre più di una forza a continuare la partita del rinvio. Con quale speranza? A giudicare dalle parole del presidente del consiglio e dello stesso capo dello Stato non molte. Ieri Ciampi, parlando di un'Italia avviata «ad essere governata dalla sinistra», Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto, le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si

sono confermate». «Ora - è il pensiero del presidente della Fininvest - occorre produrre per tempo delle alleanze che ora sono molto lontane, tra le forze che non appartengono alla sinistra». Un discorso a parte merita la posizione della Lega. È chiaro che stando ai risultati di ieri il Caroccio è in grado di fare il pieno dei voti in alcune regioni. E tuttavia può essere battuto in termini di seggi e soprattutto non è in grado di vincere a livello nazionale. Dovrà spiegare con chi vuole allearsi. Onestamente infatti Bossi parlava ieri sera, a exit-poll diffusi, di una battuta d'arresto della Lega. Per tutti questi motivi, proprio perché il Centro è nato solo virtualmente e proprio perché la Lega deve decidere con chi progettare alleanze, il voto di ieri potrebbe indurre più di una forza a continuare la partita del rinvio. Con quale speranza? A giudicare dalle parole del presidente del consiglio e dello stesso capo dello Stato non molte. Ieri Ciampi, parlando di un'Italia avviata «ad essere governata dalla sinistra», Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto, le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si

riesce a cambiare se stesso nel pieno rispetto delle regole della democrazia e della civile convivenza». Quanto alle elezioni Ciampi preferisce non commentare le dichiarazioni del presidente della Camera Napolitano secondo cui, dopo l'entrata in vigore della legge elettorale il governo ridurrà i motori al minimo, ma conferma implicitamente il concetto: «Ci sono tante cose da fare nel nostro paese anche nella cosiddetta ordinaria amministrazione». E comunque, aggiunge ancora una volta il capo del governo, «saranno il parlamento e il presidente della repubblica a decidere quelle che saranno le sorti della legislatura». Sul punto il capo dello Stato ribadisce indirettamente quel che disse recentemente: non potete chiedermi di fissare «ora» la data di scioglimento del Parlamento perché questo sarebbe contrario al dettato costituzionale. «Il mio dovere - afferma Scalfaro - non lo fisso io, c'è una Carta Costituzionale, c'è una serie di esigenze». Insomma, il punto sarà fatto, correttamente, e come promesso una volta esauriti i compiti primari e stabiliti del governo.

Dopo un serrato testa a testa il candidato progressista si aggiudica il ballottaggio. Un successo che va al di là delle aspettative. Senza storia la corsa di Giulio Staffieri, che nonostante la violenta campagna è stato sconfitto.

Trieste si sveglia con il nuovo sindaco: Illy

Riccardo Illy è il nuovo sindaco di Trieste. Il candidato di Pds, Dc e Alleanza per Trieste ha sconfitto il suo antagonista Giulio Staffieri, appoggiato da Alleanza nazionale e dai dc «espulsi» da Tina Anselmi. Una vittoria importantissima per la città; sono state sconfitte per la prima volta le forze che hanno portato la città alla paralisi. I primi impegni per il nuovo sindaco: occupazione e crisi industriale.

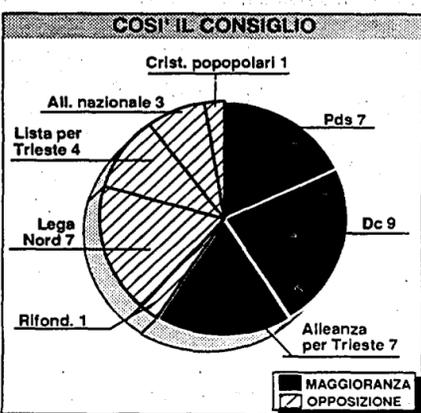
GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Ha vinto. Per Trieste, la vittoria di Riccardo Illy, il candidato indipendente sostenuto da Pds, Dc e Alleanza per Trieste e sul quale sono confluiti pure i voti di rifondazione comunista, dei socialisti dell'unione di centro e sicuramente molti della Lega Nord, è un dato storico. Per la prima volta la città giuliana sarà governata per i prossimi quattro anni da una maggioranza che rompe decisamente con il passato. Ne esce sconfitto Giulio Staffieri e assieme a lui la destra, quell'Alleanza nazionale che peraltro a Trieste aveva registrato consensi superiori alla media nazionale, e tutta una linea politica a sostegno di interessi di parte che nulla, o poco, avevano a che vedere con lo sviluppo della città. A nulla sono serviti, gli estremi convulsi appelli della coalizione Staffieri, che ha ripescato invano i motivi logori di una difesa ad oltranza di un'immagine della città volta al passato.

Una vera e propria rottura che segna l'avvio di una ripresa che ridà a Trieste un ruolo non solo nella regione ma anche nell'hinterland mitteleuropeo e con le vicine repubbliche di Slovenia e Croazia.

Non è possibile registrare, data l'ora tarda, molti commenti. Vale però la pena di sentire quanto, a proiezioni ancora calde, ha tenuto a dire il segretario della Lega Nord, Maurizio Belloni che, come è noto, aveva lasciato liberi i suoi elettori. «Non è vero - ha affermato Belloni - che i nostri elettori siano andati al mare. Hanno votato, come l'ho fatto anch'io, e siccome sono persone mature secondo la loro coscienza». Certo è che è andata delusa l'aspettativa della coalizione di destra che aveva puntato molto sulla possibilità di un ampio travaso su Giulio Staffieri. Così, come si potrà constatare meglio questa mattina, non è stato.

È stata anche sconfitta la parte di quella parte della Democrazia cristiana che aveva rotto con Tina Anselmi e aveva deciso di presentare un proprio schieramento, i «cristiani popolari», che contava molto sull'apporto di quell'elettorato ancora sensibile ai temi logori della difesa ad oltranza di un muro contro il nuovo che inesorabilmente sta avanzando anche a Trieste. La lista per Trieste e Alleanza nazionale avevano sperato fino all'ultimo di fare il bis della provinciali, dello scorso giugno, quando il loro candidato, Paolo Sardos Albertini, in fase di ballottaggio s'era aggiudicato la maggioranza al consiglio provinciale per una manciata di voti superando il progressista Franco Codega. È andata male quindi per Giulio Staffieri e oltre a lui è stata respinta dal voto l'arroganza e la protervia di quanti avrebbero voluto amministrare la città come se nulla fosse accaduto. Per Riccardo Illy adesso inizia la vera battaglia per risolvere i nodi cruciali della città giuliana e tra questi in primo e in una gravissima crisi industriale con la conseguente perdita di posti di lavoro.



IL NUOVO CONSIGLIO
PDS: Giorgio De Rosa, Igor Dolenc, Giuseppe Dell'Acqua, Marino Andolina, Ester Pacor, Piero Bessi, Stefania Iapoco.
DC: Raffaello de Banfield, Ettore Rosato, Luigi Russo, Enrico Bran, Walter Godina, Anna Maria Paolinelli, Piera Montonesi, Giuseppe Tomasi, Maria Stella Malafrente.
ALLEANZA PER TRIESTE: Peter Mochnik, Margherita Hack, Andrej Berdon, Alberto Russignan, Paolo Castigliogio, Ariella Pittoni, Paolo Evangelisti.
LISTA PER TRIESTE: Giulio Staffieri, Marco Drabeni, Massimo Gobessi, Piero Cambier.
ALLEANZA NAZIONALE: Mauro Di Giorgio, Roberto Menia, Bruno Sulli.
CRISTIANO POPOLARI: Bruno Marini.
LEGA NORD TRIESTE: Federica Seganti, Giorgio Marchesic, Laura Tamburini, Manlio Giona, Federica Ciabot, Fabrizio Roma, Ferruccio Klingendrat.
RIFONDAZIONE: Stojan Spetic.

IL VINCITORE

Ritratto del candidato di tutte le forze di progresso
Tolleranza, dialogo e una giunta senza «partiti»

«Io, senza nessuna tessera di partito voglio essere al servizio della città»

«Nel mio successo è importante la valenza politica, ma mi preme soprattutto sottolineare le modalità della mia candidatura. Sono un indipendente che si è posto al servizio della sua città, e che riesce a svegliarla da un torpore che dura da qualche decennio». Sono le prime parole di Riccardo Illy appena conosciuti gli exit poll, che lo danno in netto vantaggio sul suo antagonista, Giulio Staffieri.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

TRIESTE. «La mia azienda è passata da 100 a 190 dipendenti. È di questo che mi devo vergognare?». Così Riccardo Illy, in uno degli ultimi dibattiti televisivi, a chi lo accusava di aver ottenuto contributi pubblici per lo sviluppo della sua industria del caffè. Sta qui, soprattutto qui, il senso - e l'inatteso livello di consenso - di una candidatura: un imprenditore col gusto del rischio, in una città da troppo tempo ripiegata nelle frustrazioni di un'economia assistita. Avevano pensato a questo i promotori dell'aspirante sindaco, un nome uscito un po' a sorpresa nei mesi scorsi. Diego De Castro, che rap-



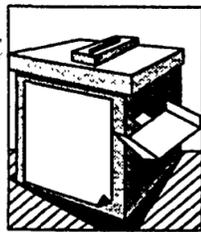
presentò qui il governo italiano negli anni più convulsi dopo l'ultimo conflitto. Corrado Belci, uno dei più stretti collaboratori di Moro, ora presidente del collegio del Mondo Unito di Duino, Stelio Spadaro, segretario del Pds triestino, professore di filosofia, Paolo Seganti, sociologo all'Università di Pavia. Sono loro ad aver costruito il candidato dell'alleanza dei progressisti. Tutti e quattro istriani, vien da notare; come i personaggi chiave di un'altra stagione della città (il vescovo Santin, il sindaco Bartoli; sull'altro versante, lo stesso Vittorio Vidali). Un sorta di rinviata nei confronti di una storia scandita da intolleran-

ze e lacerazioni? Intanto, una scommessa per por fine al lungo, troppo lungo dopoguerra della città: giocata sul tavolo dell'innovazione politica, usando a fondo lo strumento delle nuove regole elettorali. Ecco allora il ruolo di Tina Anselmi, che pilota con mano ferma la Dc locale fino a subire una decisione che non la punisce però in termini elettorali: e la raccorda in un cartello che comprende larga parte della sinistra. E il «modello Trieste» viene segnalato a livello nazionale: già un'inversione di tendenza per una città rimasta a lungo a guardare. La sinistra, travagliata e tradizionalmente minoritaria, si misura una buona volta con una cultura di governo, accetta fino in fondo la logica della svolta. Così Illy si è permesso, venerdì sera, di presentare una squadra che non conta neppure un uomo di partito. Un'altra sconfessione per l'agitato fronte avversario che, in mancanza di più validi argomenti, aveva gridato al pericolo slavo-comunista che stava per abbattersi sulla

municipalità. Fino a scendere nelle provocazioni più basse contro la persona del candidato («Non ha fatto il servizio militare perché affetto da turpe psichiche...»). Illy ha saputo evitare il livello della rissa, ha parlato dei problemi della città, si è rivolto alla società civile, agli operatori economici, ai sindacati - che lo hanno sostenuto compatti - e agli istituti scientifici. Un segnale di dialogo e tolleranza, da parte di questo valdesse che discende da ungheresi trapiantati a Trieste negli anni fiorenti dei traffici e dell'espansione dell'emporio. Un segnale che vale nel rapporto con i paesi e i popoli oltre confine. Uno dei punti fermi della sua campagna elettorale è stato proprio questo: una funzione democratica da esercitare, nell'interesse dell'Italia, verso le complesse realtà che si agitano in questa parte del continente. Il discorso ha fatto presa, avviando dislocazioni e ripensamenti nel corpo della comunità locale. Modificazioni che, in queste settimane, sono state registrate dal quotidiano *Il Piccolo*, in

La città quindi ha avvertito la necessità di cambiare pagina.

La nuova Italia



Straordinario successo delle liste del cambiamento in metà delle città I risultati di Salerno, Macerata, Pescara e Cosenza. Taranto: eletto Cito La Dc resta a secco. Alla Lega Lodi e Alessandria Caltanissetta, Latina, Chieti votano i candidati del Movimento sociale



Onda progressista su sei capoluoghi

Da La Spezia a Caserta vince la sinistra, tre sindaci al Msi

Vincono alla grande le forze progressiste anche in sei delle altre tredici città capoluogo. Gli splendidi successi a Caserta e Salerno, Macerata, Pescara e La Spezia. A Cosenza il socialista Mancini ribalta il risultato del primo voto. Neanche un sindaco dc. Candidati fascisti vincono a Latina, Chieti e Caltanissetta e a Benevento. Alla Lega Alessandria e Lodi. A Taranto un pregiudicato ha la meglio su un giudice.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Anche il voto nelle altre tredici città capoluogo conferma che l'Italia non è affatto divisa in tre, e che ovunque nel Paese, lo schieramento progressista ha la meglio ed in alcuni casi vince alla grande. Ciò è tanto più significativo in alcuni centri-chiave del Mezzogiorno dove la crisi del sistema di potere Dc-Psi (questi due partiti non ottengono neppure un sindaco) ha liberato voti non solo a destra, come qualcuno supponeva, ma anche - e copiosamente - verso lo schieramento progressista.

Questo fenomeno si tocca con mano in più di una città. A Caserta, nell'ex feudo del socialista Di Donato, il candidato di "Alleanza per Caserta" (Pds, Verdi, popolari di Segni e Rete), Aldo Bulzoni, docente di fisica, presidente dell'Azione cattolica diocesana, ottiene un voto primato: il 75,5, secondo i primi dati. Il suo contendente era uno tra i pochi candidati dc riusciti ad entrare in ballottaggio. A Pescara, antica roccaforte dc, Mario Collevocchio è andato oltre il 60% dei voti, sostenuto da un cartello che comprendeva Pds, Verdi, Rifondazione, Rete, Alleanza per Pescara, umiliando il candidato dell'ex quadripartito, Nicola Cirelli.

Nelle Marche, a Macerata, non meno bruciante è la sconfitta per la Dc di Forlani: per la prima volta in quasi cinquant'anni il sindaco non è più un democristiano ma un cattolico di sinistra, l'insegnante Gian Mario Mauro che conquista il 58,8% dei voti, all'insegna di uno schieramento che comprende Pds, Città dell'uomo, Rifondazione e Rete. Particolare significativo: a contendergli la carica era un altro insegnante, il dc Elio Hemas Ercoli, sostenuto da nuovo polo moderato di Segni, dai socialisti di Amato e Tiraboschi, dall'Unione di centro di Berlusconi e di Sgarbi che è sindaco nel centro marchigiano di San Severino Marche.

Torniamo in Campania per segnalare un'altra vittoria alla grande, quella di Vincenzo De Luca, che diventa sindaco di Salerno (sino a ieri regno dell'ex ministro socialista Carmelo Conte) alla testa della coalizione "Progressisti per Salerno", di cui era parte cospicua il Pds: ha ottenuto il 58,3% dei voti, sbaragliando "Salerno Progresso" ed il suo candidato dc Giuseppe Accocella. Anche questo ballottaggio si è tradotto in una amara sconfitta per la Dc, proprio quella di Mino Martinazzoli.

Ma c'è un'altra sconfitta che brucerà molto alla Dc e all'ex quadripartito: quella di Cosenza. Qui, il candidato vincente al primo turno, con il 20,9%, era proprio - unico caso tra le altre tredici città capoluogo - un esponente dell'ex maggioranza: Piero Carbone. Al secondo posto (18,1%) si era piazzato, con un suo schieramento (che non aveva nulla a che fare con il Psi, ma anzi proprio a questo partito in particolare si opponeva), il leader storico dei socialisti calabresi, uno dei più tenaci avversari di Bettino Craxi: l'ex segretario del partito Giacomo Mancini. Ebbene, al ballottaggio Pds e cattolici di "Solidarietà e rinnovamento" hanno deciso di dare indicazione di voto per Mancini. Il quale ha ribaltato il risultato di due domeniche fa conquistando, secondo i primi dati, qualcosa come il 58,7% dei suffragi.

Centro-sinistra, e Dc in particolare, severamente sconfitti anche a La Spezia: il cardiologo Roberto Lucio Rosaia (sostenuto da Pds, Verdi, repubblicani e socialisti di sinistra) ha avuto la meglio sul segretario della Cisl Pino Riccardi con quasi il 53% dei voti. Il bis della Provincia, insomma, dove lo sconfitto è significativamente un esponente del Psi. I due partiti maggiori dell'ex maggioranza si erano insomma

spartiti le candidature, subendo identica lezione. In altri casi, il rifiuto dei gruppi dirigenti dc di orientare i voti in libera uscita del proprio elettorato ha determinato la quasi automatica elezione a sindaco di esponenti neo-fascisti. Questo è accaduto a Latina, nel Lazio, dove l'ex senatore missino Aimone Finestra ha la meglio (58%, secondo i primi dati) sul candidato progressista Domenico Di Resta. Questo si è ripetuto a Chieti, in Abruzzo, dove il missino Nicola Cucullo prevale sul giovane architetto pidessino Gianfranco Conti (e qui i voti pro-Msi del serbatoio elettorale di quello che fu il ras dc Remo Gaspari si toccano con mano). Questo è accaduto ancora a Caltanissetta, nella profonda Sicilia per lungo tempo saldamente controllata dalla Dc, dove il candidato Msi-Pli Giuseppe Mancuso ha volto a suo favore (seppure di strettissima misura: il 51%) il vantaggio che in prima battuta aveva conquistato Michele Campione, esponente di un larghissimo schieramento progressista: Pds, Ad, Verdi, Rifondazione, Rete, popolari di Segni e "Patto per la città". Che cosa ha determinato il capovolgimento della situazione? Quell'11% di voti che due domeniche fa era andato al candidato dei centristi, Candura.

Un caso a parte, assolutamente clamoroso nella sua gravità, è quello di Taranto. Qui - in una città che potrebbe trasformarsi da un momento all'altro in una polveriera sociale - a vincere è stato un ultra, più a destra dei missini se possibile, con un curriculum penale per nulla invidiabile: cinque condanne e 17 procedimenti giudiziari in corso anche perché chiamato in causa da un pentito della malavita locale. Questo signore diventa sindaco di Taranto con il 52,5%: quelli dell'Msi e di una "Lega d'Azione meridionale" ma, nel ballottaggio, con i voti determinanti assicurati dal deputato dc Giuseppe Leone e dall'ex socialista Donato Carrelli. Il suo avversario? Il magistrato Gaetano Minervini, sostenuto da Pds, Verdi, Pannella, Unione federativa democratica, Rifondazione e Rete, e che era risultato primo nelle votazioni del 21 novembre.

Un altro caso che meriterà parimenti uno speciale approfondimento è quello di Benevento. Qui, due domeniche fa, aveva vinto il dc Donato Del Mese (39,9%), sostenuto dall'ex quadripartito, e secondo eletto era risultato Pasquale Viespoli, missino. C'è stata polemica nel Pds, e non solo in questo partito (lo schieramento di sinistra aveva ottenuto al primo voto il 23%): se, pur di liquidare il pericolo fascista, si dovesse preferire il male minore. Evidentemente polemiche e divisioni, come doveva essere chiaro sin dall'inizio, si sono tradotte in un'affare per il candidato della destra estrema.

In fine i due casi, Alessandria e Lodi, in cui è stata la Lega ad avere la meglio. Risultati piuttosto annunciati: nella città piemontese, Francesca Calvo aveva già ottenuto il 33,5% a primo turno contro il 29,4 di Andrea Ferrar, sostenuto da Pds, Ad, Verdi e Rete. Per Ferrar si sono espressi in ballottaggio anche Rifondazione e una parte dello schieramento laico-cattolico il cui candidato aveva ottenuto un magro 17%. Questi voti non sono bastati, e la Calvo ha prevalso con il 57%, secondo i primi dati. Lo stesso è accaduto a Lodi, dove Alberto Segalini ha preso una percentuale analoga a quello della sua collega di Alessandria, battendo il candidato dc Valerio Manfrini. Anche qui c'è stata qualche polemica sul destino dei voti di Rifondazione e di un'Alleanza di sinistra: votare o non per il candidato che in qualche modo si opponeva alla Lega? Probabilmente vale la stessa considerazione che s'è fatta per Benevento.

LA SPEZIA		ALESSANDRIA		LODI	
Lucio Roberto ROSAIA (Pds, Verdi, All. La Spezia)	53,6	Francesca CALVO (Lega)	53,2	Alberto SEGALINI (Lega)	61,1
Giuseppe RICCIARDI (Popolari, N. Italia, Lavoro e Svilup.)	46,4	Andrea FERRARI (Pds, Verdi, All. Alessandria)	46,8	Valerio MANFRINI (All. per Lodi, Dc)	38,9

MACERATA		PESCARA		CHIETI	
Gian Mauro MAULO (Pds, Rif., Rete, Città Uomo)	58,8	Mario COLLEVOCCHIO (Pds, Rif., Rete, All. Pescara)	60,6	Nicola Mario CUCULLO (Msi)	57,7
Masino ERCOLI (Dc, Iniz. Pop., Soc. Macerata, Un. centro)	41,2	Nicola CIRELLI (Prop. Pescara, Costit. laico-riformista)	39,4	Gianfranco CONTI (All. Progresso, Rifondazione)	42,3

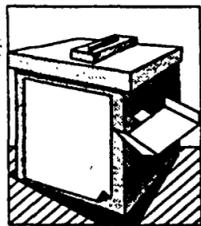
LATINA		MACERATA		PESCARA	
Aimone FINESTRA (Ins. per la città, Gente Nuova)	57,5	Domenico DI RESTA (Pds, Verdi, All. riformista)	42,5	Mario COLLEVOCCHIO (Pds, Rif., Rete, All. Pescara)	60,6
Domenico DI RESTA (Pds, Verdi, All. riformista)	42,5	Aldo BULZONI (Coal. Sinistra: All. Caserta Nuova)	76,0	Renato Antonio COPPOLA (Dc)	24,0

CASERTA		BENEVENTO		SALERNO	
Aldo BULZONI (Coal. Sinistra: All. Caserta Nuova)	76,0	Renato Antonio COPPOLA (Dc)	24,0	Domenico DEL MESE (Dc, Psdi, Ins. per Benevento)	28,5
Renato Antonio COPPOLA (Dc)	24,0	Domenico DEL MESE (Dc, Psdi, Ins. per Benevento)	28,5	Pasquale VIESPOLI (Coal. destra, Lista per Benevento)	71,5

COSENZA		SALERNO		TARANTO	
Giacomo MANCINI (Cosenza D., Lista Cosenza)	58,6	Vincenzo DE LUCA (Coal. Sinistra: Progresso Salerno)	57,9	Gaetano MINERVINI (Pds, Verdi, Rete, Rif., Lista Pannella)	47,4
Pierino CARBONE (Popolari, Psdi, Lib. Soc. Eur. Idea Città)	41,4	Giuseppe ACOCELLA (Salerno Progr.)	49,1	Giancarlo CITO (Destra, Lega locale)	52,6

CALTANISSETTA		TARANTO	
Michele CAMPIONE (Patto per la Città)	48,3	Gaetano MINERVINI (Pds, Verdi, Rete, Rif., Lista Pannella)	47,4
Giuseppe MANCUSO (All. Rin. Caltanissetta)	51,7	Giancarlo CITO (Destra, Lega locale)	52,6

La nuova Italia



Entusiasmo a Botteghe Oscure dopo la lunga attesa
Il segretario della Quercia: sinistra matura per governare
Petruccioli: «È molto meglio che nel '75
ora c'è una prospettiva, allora c'era Andreotti»

Massimo D'Alema,
al centro Achille Occhetto,
sotto Umberto Bossi;
in fondo Mino Martinazzoli



«È la vittoria di una strategia»

Occhetto: «Un risultato straordinario per il Pds e il paese»

«Se va davvero così è un risultato straordinario. È la vittoria di una strategia, non solo per il Pds, ma per le forze progressiste in campo, per il paese». Achille Occhetto non nasconde la gioia. «Un risultato di fronte al quale impallidisce il '75 - dice Petruccioli - ora c'è una prospettiva. Allora potevamo solo far presidente del Consiglio Andreotti...». D'Alema: progressisti nuovo asse per il governo.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se a Roma vince Fini? Se vince m'incazzo, che cosa vuoi che dica? Vorrei tornare immediatamente nella "gabbina elettorale", vorrei...». Non concede più di una battuta, scherzando e facendo il verso a Bossi, Achille Occhetto, mentre va a votare. A mettere anche la sua crocetta sul nome di Francesco Rutelli. Sono circa le 18 di questa storica domenica 5 dicembre 1993. E sono ore da cardiopalma per i dirigenti della Quercia. In fondo si finisce di capire stasera - e la controparte ci sarà alle elezioni politiche - se la scommessa aperta con la svolta della Bolognina aveva puntato sull'ipotesi giusta. Sull'ipotesi che una forzatura in direzione di un secondo tempo della Repubblica, dopo la caduta del muro, avrebbe aiutato l'emergere di un'Italia nuova, migliore di quella compressa dal quindicennio del Caf. Ed è questo infatti il punto centrale delle dichiarazioni che Occhetto fa



la prospettiva non è quella della consociazione, ma di una politica di alternativa tra alleanze diverse». Occhetto ripete un concetto enunciato «a caldo» da Claudio Petruccioli, di fronte ai risultati dei primi exit-poll. «Di fronte a questa vittoria - aveva detto l'ex direttore dell'Unità - impallidisce il '75. Ora abbiamo una vera prospettiva. Allora avevamo di

fronte solo la presidenza del Consiglio per Andreotti...». Sì, è un parallelo storico che convince anche il segretario del Pds. La prospettiva che ha oggi di fronte l'Italia non è quella di una opacità consociativa. Ma di una limpida vittoria di una delle alleanze in campo - senza che questo debba significare demonizzare l'avversario politico». Occhetto ricorda le

tappe della «lunga marcia» democratica che ha visto crescere l'alleanza progressista che ora si candida al governo del paese: «Abbiamo vinto in aprile col referendum, poi a maggio e giugno nella prima tornata delle amministrative, ora a novembre e dicembre nelle grandi città, e adesso ci proponiamo di vincere a marzo, ponendo l'obiettivo di un gover-

non si stanca di ripetere e di ricordare che in questi 15 giorni ha avuto contatti con gli ambasciatori della Cee, con gli inviati e i direttori dei maggiori quotidiani internazionali. E ha trasmesso l'immagine di una sinistra matura per governare. Consapevole delle esigenze di stabilità economica e finanziaria. Decisa a perseguire la politica di risanamento pubblico. Ma altrettanto impegnata a sostenere programmi basati sull'allargamento dell'occupazione, su una politica di riduzione degli orari di lavoro, di miglioramento della qualità della vita. «È possibile un governo della sinistra e del cambiamento nella stabilità». Intanto, a Botteghe Oscure aumenta il clima di festa. Si cominciano a scrutare i risultati che arrivano dallo spoglio dei primi seggi. «Abbiamo vinto a Macerata!», esclama Marcello Stefanini. Davanti ai televisori della sala stampa e del secondo piano si



CARLO BRAMBILLA

La faccia è delusa, al ribaltone ci credeva. Umberto Bossi ha ammesso che «il Paese ha investito sul polo di sinistra». Poi però rilanciato: «Continueremo a combattere adesso che il gioco si fa duro». Perché la sconfitta? «Molte. Ritardi della Lega ma anche troppi giornali contro e un marasma assordante scatenato dalle puttane di regime». Attacco di Maroni sulla scelta dei candidati e sulle future alleanze.

MILANO. Deluso ma all'attacco. Umberto Bossi digerisce la sconfitta, che definisce persino «salutare», ma sottolinea anche che la Lega «non è affatto fuori gioco restando saldamente il primo partito al Nord». «Si a Genova e Venezia abbiamo perso per cause complesse e perché il regime ha potuto contare su solidi appoggi a cominciare dai giornali locali». A caldo tuttavia ammette che «il Paese ha investito sul polo di sinistra». Precisando che «in proiezione numerica la sinistra potrebbe ottenere quasi il 60

per cento della rappresentanza parlamentare». Poi ha aggiunto: «In tutta onestà credo che sia giusto dire che si vince quando si vince e che si perde quando si perde. La Lega ha perso in due grandi città, non ha preso il sindaco ma al Nord è ancora la prima forza politica». Intanto comincia nel Carroccio una prima «resa dei conti» interna. Parte all'attacco il capogruppo alla Camera Roberto Maroni che critica la scelta dei candidati a sindaco e le ultime uscite di Bossi sulle

future alleanze. «Il programma e le idee del movimento piacciono - ha detto Maroni - e i nostri voti a Genova e Venezia si sono raddoppiati. Ma con questa legge elettorale non bastano a far piacere anche i candidati». E sulle future alleanze: «Non possiamo certo allearci con Martinazzoli. Non è la nostra strada. Bisogna semmai recuperare l'elettorato orfano della Dc, e con loro forse si possono fare alleanze». Nella lunga domenica d'attesa, trascorsa secondo consuetudine in famiglia, Bossi aveva già rifiutato l'insuccesso. Preoccupato? Forse, ma non aveva lasciato trapelare troppa emozione negativa, aggrappandosi alla teoria della «strada in salita per la Lega», sfornata in occasione dei risultati negativi di quindici giorni prima quando Genova e Venezia erano già saldamente nelle mani degli schieramenti progressisti. Un'unica certezza: «Quando il gioco si fa duro - ha dichiarato - i duri cominciano a giocare e

si vede chi vale davvero». Parafrastruono Berlusconi, il leader leghista ha dettato il compito cui si troverà di fronte il congresso programmato per il prossimo fine settimana. Già perché la linea politica dovrà essere decisa in quell'occasione. Il dilemma che agita la Lega è il suo capo è più volte emerso nel corso della campagna elettorale: pensare a qualche alleanza oppure chiudersi nel quadrato della battaglia elettorale. Alle 20,30 in un ristorante, il «Su Barile», della periferia milanese a pochi passi dalla nuova sede della Lega, Bossi aveva ordinato, significativamente, penne all'arrabbiata. Il piatto gli ha suggerito alcune riflessioni sulla democrazia: «Credo - ha detto - che la percentuale che in questo Paese il gioco rimanga ancorato a regole democratiche sia inferiore al 50 per cento». Il capo nordista teme il marasma: «C'è in giro un frastuono assordante, scatenato dalle puttane di regime - ha dichiarato - fatto di false noti-

Il leader della Lega accusa il colpo ricevuto nei ballottaggi delle grandi città e ammette: «Il Paese investe sulla sinistra»
Attacchi alla stampa «faziosa» e alle «puttane di regime». Maroni critico sulla scelta dei candidati e sulle alleanze future

Bossi con la faccia scura: «Ma ci rifaremo»

A lungo deserta la sede dello Scudocrociato, in lizza solo a Trieste
A Castagnetti l'arduo compito di commentare la disfatta, acuita anche dal non schierarsi di Martinazzoli contro i missini

Piazza del Gesù davanti al video come comparsa

Piazza del Gesù è deserta: c'è solo Castagnetti ad attendere i risultati del ballottaggio. «Non è divertente fare lo spettatore, il Pds ha vinto, ma senza noi è più facile. Sono contento perché la Lega non è arrivata al mare». La Dc non ha candidati suoi nelle grandi città (il caso di Trieste a parte). Martinazzoli è come sempre rimasto a Brescia, lontano dalle polemiche. «Non ho l'obbligo di scegliere», aveva detto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Piazza del Gesù è buia. Nel palazzo Cenci Bolognini solo qualche finestra è illuminata. L'isolamento della Dc, in questa tiepida serata che sa già un po' di Natale, è fisicamente palpabile. A pochi metri di distanza il rosso palazzo di via delle Botteghe oscure brulica di gente in ansiosa attesa, mentre alcuni militanti piddesini già si assiepano davanti al portone già due ore prima degli exit poll. Più giù, in via della Scrofa, Fini aspetta con i suoi le faticose ore 22

dopo le 20. Più tardi sarà lui ad accogliere i tre, quattro cronisti, in attesa che arrivi Castagnetti. Si scherza, si chiacchiera e si pensa a una pizzeria aperta sul tardi. Clima tranquillo: non c'è, come diceva una vignetta di Giannelli, la preoccupazione di perdere. L'unica tensione è per Lily, per cui è determinante, dirà poi Castagnetti, è stata la Dc e non una parte sola. «Gli altri, quelli che hanno votato Staffini, sono fuori». Incredibile vedere la balena bianca fuori dalla mischia, per la prima volta non protagonista di una importante battaglia politica. Ma Castagnetti non smette il suo sorriso cordiale. Certo «non è gratificante fare lo spettatore, ma siamo su». Pierluigi Castagnetti è l'uomo che deve affrontare i momenti difficili a nome della segreteria. E così anche in questo 5 aprile, come il 21 novembre, come a giugno. Castagnetti è

solo ad ascoltare i dati che la tv riversa. È solo a dover commentare il risultato. Solo ad affrontare la sconfitta. Il segretario è come sempre nella sua villetta di Brescia, lontano da microfoni e telecamere, lontano da tutto ciò che possa assomigliare alla polemica. Ma questo isolamento non lo sottrae al redde rationem. Perché se la Dc comunque oggi perde, in gran parte è responsabilità del segretario del partito. Infatti, nel momento in cui si trattava di schierarsi ha detto: «Io distinguo tra le confessioni e la politica: non ho l'obbligo di scegliere». E non ha scelto tra i candidati progressisti e quelli di destra: i leghisti e ancor più i fascisti. Non mi riguarda, sono equidistante, ha ribadito più e più volte, mentre altri intorno a lui sceglievano: chi a sinistra come Cabras, Bindi, Mattarella, Anselmi e gli intellettuali cattolici come Ardigo, Monticone, Scoppola, le organizza-

zioni come le Acli, l'Azione cattolica, lo stesso Osservatore romano. E chi sostanzialmente si collocava a destra senza pronunciarsi apertamente pro Fini, come Casini, D'Onofrio, Mastella. Castagnetti invece aveva detto: la pregiudiziale antifascista non si tocca. E quando arrivano i primi exit poll si lascia andare a un sospiro di sollievo. Nella stanza di Giudici, davanti ad un grande schermo ci si raccoglie come in un salotto d'amici, mentre le segretarie dell'ufficio stampa vigilano sui telefoni. Non c'è nessun altro nel palazzo, nemmeno Rosetta Jervolino che di solito in queste occasioni si fa vedere. Il sigaro in una mano, gli occhi incollati alla tv Castagnetti preferisce chiacchierare piuttosto che ascoltare i vari commenti ufficiali. Ma per Occhetto fa alzare il volume. È il vincitore glielo riconosce, però «con quegli av-



versari è stato più facile». E riesce anche a trovare, con sottigliezza tipicamente dc, un aspetto positivo per il suo partito nel voto di Roma e Napoli: «C'è la possibilità di recuperare parte dell'elettorato sia a destra che a sinistra». Riecco la parola magica, il centro, su cui c'è da giurarci da oggi ricominceranno a scommettere. La preoccupazione resta sempre una: come può la Dc venir fuori da questa sconfitta. L'esperienza di Trieste per Castagnetti può essere un'ottima arma da usare in tutto il nord per fermare la Lega. Ma certo per il governo nazionale non può andare. Al Sud invece «bisogna realizzare un cambiamento rapido e profondo. Chi pensava che l'elettorato meridionale non volesse una vera rigenerazione ha sbagliato». La polemica è indirizzata con tutta evidenza verso Clemente Mastella, il suo partito del Sud e l'autocandidatura alla segreteria del futuro partito popolare. Certo, sempre con toni sobri, ma è evidente che Castagnetti ha deciso di prepararsi a rispondere a tono a chi da oggi all'interno del partito vorrà riaprire il conflitto. E infatti ammette: «È del tutto evidente che al 18 gennaio ci arriveremo con molte tensioni». Ma per ora non vuole pensarci, il braccio destro di Martinazzoli. I dati continuano a scorrere sulla tv, le interviste a intrecciarsi l'una all'altra, mentre Castagnetti si concede ad un tg della Rai, in attesa che arrivino i risultati delle altre città. Ma anche dai centri minori arrivano amarezze per piazza del Gesù. «A Grandeza Mancini va alla grande», commenta Paolo Palma, l'addetto stampa del ministro Mancino che è arrivato sul tardi. Forse ha davvero ragione Vito Napoli che il 22 novembre commentava così: «Abbiamo vinto a Pizzo Calabro, a Gerace».

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

La politica è in tempesta, la gente ha perso la bussola
e a volte mi sento confusa.
Ma poi ho preso una decisione: leggere un giornale
orientato a sinistra. Così mi sono abbonata a l'Unità,
e il problema dell'informazione quotidiana l'ho risolto.
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.
Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale di viaggi in

**Cina, Usa,
Marocco,
Nord Europa.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

1678-61151

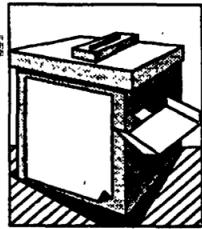
Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

La nuova Italia



Il nuovo presidente di La Spezia è Stefano Sgorbini
Nel capoluogo la più votata è Marta Vincenzi con quasi il 60%
In Lombardia premiato il candidato del Carroccio (70%)
Bassa l'affluenza dei votanti: 11% in meno sul primo turno

A sinistra le province della Liguria

La Lega vince solo a Varese. A Genova eletta una donna

La sinistra conquista le province di La Spezia e Genova. Ma il candidato leghista vola nel Varesotto. Per la prima volta una donna sarà la presidente del consiglio provinciale genovese. Si chiama Marta Vincenzi, pidissina, ed ha ottenuto quasi il 60% dei consensi. A La Spezia vince un altro candidato della Quercia: Stefano Sgorbini con il 56%. In provincia di Varese il candidato del Carroccio ottiene il 70%.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La sinistra vince anche nelle province di La Spezia e Genova. Mentre in provincia di Varese vola il candidato della Lega. Fra tanti vincitori, finalmente una vincitrice. Per la prima volta nella storia della provincia genovese una donna è stata eletta presidente. Si chiama Marta Vincenzi, pidissina, candidata di una coalizione di forze composta - dalla Quercia, dai Verdi, dalla lista Pannella e dal Patto di solidarietà tra i pensionati. Ha avuto quasi il 60% dei consensi staccando di molti punti il suo antagonista, Giuseppe Dallara (41%), candidato per la Lega, già consigliere comunale a Chiavari per il Movimento sociale italiano.

Marta Vincenzi dovrà governare una provincia in cui la Lega è il primo partito con il 29,4% dei voti, seguita dal Pds (23,3%) e da Rifondazione Comunista (9,3%). La prima presidente del consiglio provinciale genovese ha 46 anni, è laureata in filosofia e per anni ha insegnato nelle scuole superiori. Il suo voto è già noto ai cittadini liguri. Nel 1990 si era candidata alle elezioni comunali e, nei tre anni successivi, era stata nominata assessora prima alle istituzioni scolastiche poi al personale e all'informatica. Un altro pidissino conquista la provincia di La Spezia. Stefano Sgorbini, sostenuto da varie liste progressiste, ha la meglio sul candidato socialista Andrea Squaroni. Il nuovo presidente ha

ottenuto il 56% dei consensi staccando di 13 punti il suo antagonista. La Quercia nella zona spezzina aveva ottenuto un buon risultato anche al primo turno confermandosi primo partito con il 27,7% dei voti (3% in più di un anno fa). Una debacle per la Lega che, nelle provinciali, era rimasta al palo già al primo turno: il suo candidato, infatti, era stato escluso dal ballottaggio e la lista del Carroccio aveva ottenuto il 20,6% (più 6,4% sul '92).

Vittoria scontata per la Lega a Varese. Massimo Ferrario, candidato del Carroccio, sfiora il 70% dei consensi. Il suo partito, nel primo turno, aveva ottenuto il 49,3% dei consensi. Alle scorse provinciali, nel 1990, la Lega era al 21,9% ed era passata al 29,6% alle politiche del '92. Un successo senza precedenti. Soltanto per una manciata di voti i sostenitori di Bossi non sono riusciti ad evitare il ballottaggio. Il candidato alternativo, il Dc Livio Ghiringhelli, ottiene soltanto il 30% dei voti. Insomma la provincia di Varese è ormai terra della Lega e non c'è da stupirsi dato che lì vive da sempre il senatur, Umberto Bossi. Nel suo paese natale, Cassano Magno, i leghisti hanno ottenuto il 57% dei voti. Nemmeno gli anatemi, lanciati dal leader lombardo contro il magistrato di Varese, Agostino Abate, hanno convinto la popolazione leghista a cambiare partito. Né, tantomeno, a cambiare candidato per la presidenza della provincia. E



l'opposizione? Il Pds, nel primo turno, aveva tenuto con il 9,8% ma il candidato progressista, Fernando Fasolo, non era riuscito ad arrivare al ballottaggio. La sinistra, però, non si arrende: «Nei prossimi anni - dice l'indipendente Fasolo - dobbiamo costruire una sinistra unita che guardi anche al centro e in particolare ai cattolici,

confermatasi in gran parte elettori Dc». Il partito popolare, al primo turno, aveva ottenuto il 15,3% dei consensi mentre Rifondazione Comunista si era attestata sul 5,1%. Il ballottaggio, comunque, non ha entusiasmato i cittadini liguri e varesotti che sono andati a votare in minor misura di due settimane fa: il 69,6% contro l'80,4%. A Varese

se si sono recati alle urne, per l'elezione del presidente della provincia, il 69,4% dei cittadini contro l'84,3% del turno precedente. Stesso risultato a La Spezia dove i votanti sono stati il 64,3% contro il 77,8 del primo turno. Meno pigri gli abitanti di Genova e provincia: ha votato il 71%, due settimane fa la percentuale era del 78%.

Feste e delusioni in tv Si riempie di romani il teatro dell'Unità

Il «voto più condizionato dalla tv» ha avuto la sua consacrazione proprio sui teleschermi. Tutte le reti, Rai e Fininvest, hanno messo in campo il massimo delle forze per portare nelle case vincitori e vinti, feste e delusioni. E hanno trovato spazio commentatori il cui lavoro è stato facilitato dal fatto che questa volta si parlava di dati reali. Gli exit poll sono stati subito già sostituiti dalle prime proiezioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sorride lo stesso la ragazza bionda che ha votato per Fini ed ha il coraggio di ammettere al microfono del Tg3, nonostante si trovi nella fossa dei leoni e cioè nella piazza dove i fans di Rutelli stanno festeggiando la vittoria più attesa. Ha la faccia scura l'anziano signore bloccato da un giornalista, sempre del Tg3, all'uscita di un cinema romano che alla domanda se il risultato di Roma lo soddisfa grugnisce un «non ho votato per nessuno perché non sono italiano» che la dice lunga sulla sua delusione di uomo dal cuore «nero». Ecco due momenti di una serata elettorale senza precedenti che le non stop televisive, interrotte solo per far spazio al calcio, hanno portato nelle case degli italiani. Tutti. Non solo quelli direttamente coinvolti dal voto.

Questa volta, rispetto a quindici giorni fa, non c'era da far solo i conti con gli exit poll (e i possibili errori) ma c'era anche il gusto di poter sapere subito i risultati grazie, prima, alle proiezioni e, poi, ai dati reali che via via sono affluiti dal Ministero dell'Interno. Conto alla rovescia fino alle faticose ore vespentine. Poi i primi dati che, nella sostanza, non sono più cambiati. E con i dati sono partiti i commenti mentre i luoghi di incontro tra i sostenitori dei diversi candidati si cominciavano a riempire, sotto i riflettori delle diverse reti televisive, di gente. Anche il «Teatro dell'Unità», dove il giornale con «Italia Radio» hanno organizzato una «serata dell'attesa» ricca di ospiti, commenti a caldo, voglia di esserci dopo una battaglia costosa. Tra i primi ad arrivare



Momenti della giornata elettorale di ieri: cittadini al voto e all'uscita dai seggi

Giovanni Berlinguer, Giovanni Ferrara, Simona Marchini, Giovanna Melandri. Poi con lo scorrere delle ore il ricambio è di quelli di cui non è possibile prendere nota. Le feste a Roma sono state tante e ognuno avrebbe voluto essere ovunque. Dai teleschermi politologi hanno cominciato le prime analisi. Le piazze si sono confuse le une con le altre. Ma non importa. Tanto ovunque, da Roma a Trieste, da Genova a Napoli e a Venezia (solo per citare le città più grandi) a far festa erano sempre quelli della stessa parte politica, i sostenitori di quelle coalizioni che hanno dimostrato di essere la vera forza vincente. «Non sbaglia Occhetto a gioire» deve riconoscere Giuliano Urbani, editorialista de «Il Giornale» e teorico del partito di Berlusconi, ospite del Tg4. «Il Pds è il partito - aggiunge - che ha dimostrato di essere capace di fare alleanze e questa è stata la sua forza». Storce il naso Saverio Vertone, editorialista del «Corriere della Sera» sulla stessa rete: «Molto del merito di Occhetto va agli avversari che hanno fatto di tutto per consegnargli il Paese». È difficile perdere, non c'è che dire. Sorridono, invece, anche perché loro non devono fare per obbligo un'analisi politica Luciano De Crescenzo e Alba Parietti ospiti del Tg3. La Parietti, parlando di illy si lascia andare anche ad una facile battuta sul candidato «espreso» dalla sinistra e aggiunge che «ora bisogna rimbecillarsi le maniche ed essere più presenti, tutti, nella amministrazione delle città. E la prima volta che si attua quello che vuole la gente». De Crescenzo, prima e cauto, poi all'arrivo dei risultati che confermano la vittoria non rinuncia ad una se-

rie di battute a raffica compresa quella che i napoletani che festeggiano Bassolino gli sembrano un po' «mosci». La risposta da piazza Municipio è un boato da stadio di quelli che non si sentivano da tempo. Modello «Maradona» per intenderci. Scorrono i numeri ma i risultati non cambiano. Questa volta non c'è la sorpresa e l'ansia lascia spazio ai commenti. Tg5 trova perfino il modo di far parlare tra loro i due contendenti più agguerriti: Rutelli e Fini. «Buon lavoro» dice lo sconfitto al vincitore. «Buona opposizione» gli ha risposto il nuovo sindaco di Roma, finalmente sorridente dopo tanti giorni di tensione. Da Mentana, via telefono, spunta anche Francesco Cossiga che non ha difficoltà ad ammettere di aver votato Pds al primo turno oltre che Rutelli sindaco. Al secondo ci ha ripensato. Un esempio di quelle notizie, assolutamente non verificabili, che si trovano in una giornale come quella di ieri, conclusa da una notte indimenticabile per i sostenitori dei sindaci delle coalizioni vincenti. E Telemontecarlo, in diretta, trasmette «la prima volta» di Rutelli sindaco sommerso dalla folla in piazza del Campidoglio. Renato Mannheimer sul Tg3, da buon analista, invita a riflettere su tre dati: la vittoria delle coalizioni, la capacità che la gente ha dimostrato di aver capito il senso del ballottaggio che è proprio in quel dividersi quasi a metà degli elettori e, infine, la scelta per i candidati non a caso ma motivata. Ma su questo voto da oggi ci sarà da discutere ben più in profondità. Altre elezioni sono alla porta. Questo lo hanno ricordato tutti. Vincitori e vinti.

Affermazione del Msi a Cerignola. A Corleone e Lamezia sindaci della sinistra

I progressisti bene nei piccoli comuni Conferma della Lega, sparisce la Dc

Anche nei ballottaggi per i sindaci dei comuni non capoluogo di provincia, forte affermazione della sinistra. Particolarmente significativo il risultato del Mezzogiorno: Corleone, Casal di Principe, Lamezia Terme eleggono sindaci i candidati progressisti. La Lega conquista Sanremo, Busto Arsizio e altri comuni piemontesi, mentre a Cerignola vince il Movimento sociale.

ROMA. «Un grande risultato di liberazione». Leoluca Orlando si riferisce al risultato di Corleone, comune che ha eletto sindaco Michele La Torre, candidato dello schieramento di sinistra. E, anche se il nuovo sindaco dovrà fare i conti, in consiglio comunale, con venti consiglieri eletti in due liste di provenienza democristiana (la legge elettorale siciliana non assegna premi di maggioranza alle liste collegate con il sindaco), il messaggio che viene da quello che fino a ieri è stato un po' un simbolo dell'insediamento mafioso, è sicuramente significativo della volontà di abbandonare il vecchio modo di fare politica: di liberarsi, appunto.

Ma l'affermazione del sindaco di Palermo potrebbe riferirsi a moltissimi comuni meridionali che hanno dimostrato, con il voto di ieri, di volerla fare finita con quell'intercambio tra criminalità e pubblica amministrazione che ha fatto parlare più di una volta, per il Mezzogiorno, di «questione democratica». Significativo, da questo punto di vista, il risultato del ballottaggio a Casal di Principe (Caserta) che ha premiato, anche qui, il

candidato progressista, cosa che ha fatto anche un altro comune campano, Marano. È significativo il dato di Lamezia Terme, comune nel quale la candidate di sinistra, la magistrata Doris Lo Moro, vince le elezioni con il 69 per cento dei voti, a fronte del 30 per cento guadagnato dal suo rivale, Michele Roperto, già sindaco, sostenuto dalla Democrazia cristiana e dal partito socialista. O quello del campano San Giorgio a Cremano, nel quale al candidato della sinistra - sostenuto dal Pds, dai Verdi e da altre formazioni progressiste - va il 67,7 per cento dei consensi contro il 32,3 per cento del rivale Giordano, candidato da una lista civica. Sempre a San Giorgio a Cremano, inoltre, il Pds guadagna il posto di primo partito, con il 15,4 per cento, seguito dalla Dc cui spetta l'11,3 per cento dei voti e da Rifondazione comunista, con l'8,7 per cento dei consensi. Sindaco della siciliana Vitoria, invece, è Giovanni Lucifora, eletto con il 53,3 per cento dei voti. Al suo avversario, Saverio Emanuele La Grua, va il 46,7 per cento.

Vince l'alleanza di sinistra e progressista anche a Forna, dove Sandro Bartolomeo - sostenuto da «Progetto per Forna», una coalizione di cui facevano parte il Pds, il Psi, i Verdi e il Psdi - è stato eletto sindaco con il 74,9 per cento dei voti contro il democristiano Francesco Rubino che ottiene solo il 25,1 dei consensi, perdendo molti voti rispetto al precedente turno elettorale del 21 novembre scorso. A Forna ha votato il 72,82 per cento degli aventi diritto, una percentuale che si è abbassata di ben 8 punti rispetto al 21 novembre. E vince la sinistra anche a Mistretta, in provincia di Messina, dove è stato eletto sindaco il pidissino Vincenzo Antoci. Va bene per la destra, invece, a Lanciano, comune in provincia di Chieti, medaglia d'oro della Resistenza, dove il candidato missino Fosco Guadagna il 60 per cento dei voti contro l'avversario democristiano Bellisario: in questo comune, infatti, non c'erano in ballottaggio candidati progressisti. Va male, invece, sempre per lo schieramento conservatore, a Modica, dove il candidato progressista Carmelo Ruta vince il ballottaggio con il 55 per cento dei voti, battendo il suo avversario Carmelo Colombo, che ottiene il 45 per cento dei consensi. Bene per la sinistra anche ad Ariccia, che elegge sindaco Emilio Ciuffarelli, sostenuto dalla lista civica «Alleanza per Ariccia» e dai verdi del «Sole che ride».

Sindaco leghista anche a Legnano, dove Marco Turri, candidato del Carroccio, guadagna il 68,9 per cento contro Stefano Landini, candidato di Pds e Rifondazione comunista, al quale va il 31,1 per cento. E la Lega vince anche a Domodossola, città in cui Ettore Angius, sostenuto da Piemonte e Lega Nord, guadagna il 50,8 per cento, battendo il candidato sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Psdi, Alleanza democratica, Paolo Bologna, al quale va il 49,2 per cento dei consensi.

Torniamo al Sud: Cerignola elegge sindaco il missino Salvatore Talarrella, che guadagna il 56 per cento dei voti battendo il candidato della sinistra, Lucio Cioffi, che ottiene il 43,9 per cento, mentre Andria elegge sindaco il candidato sostenuto dall'alleanza progressista, Sinisi, con il 75,2 per cento contro il missino Balducci al quale va il 24,8 per cento.

Sindaco progressista anche a Moncalieri: qui Carlo Novarino, sostenuto da Pds, Rifon-

dazione comunista, Federazione dei Verdi, Rete, Alleanza democratica, batte, con il 51 per cento il candidato di Piemonte e Lega Nord, Arturo Calligaris, al quale va il 49 per cento dei voti. A Cantù, invece, il Carroccio si assicura il primo cittadino. Si chiama Armando Selva e ottiene il 60,5 per cento dei voti sconfiggendo nel ballottaggio il candidato della sinistra, Carlo Rodi, al quale va il 39,5 per cento dei consensi.

Sindaco leghista anche a Busto Arsizio, dove Gianfranco Tosi guadagna il 73,3 per cento, battendo il democristiano Walter Maria Picco Belli, al quale va il 26,7 per cento. E il Carroccio si assicura anche il comune di Crema, in provincia di Cremona. Cesare Giannetti, candidato della Lega Nord, infatti, batte l'avversario Daniele Strada, sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi, lista mista di sinistra, con il 52,7 per cento contro il 47,3 per cento dei voti.

Vittoria del Carroccio anche a Parabiago e a Seregno. Nel primo comune, Ornella Padoan, sostenuta dalla Lega, guadagna il 64,5 per cento e batte l'avversario Venturini Pozzato, sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Rete e Lista civica, al quale va il 35,5 per cento, mentre Evita Bovolato, della Lega Nord, è sindaco di Seregno avendo guadagnato, nel ballottaggio contro Roberto Galliani - sostenuto da Pds, Rifondazione comunista, Rete - il 64 per cento dei voti a fronte del 36 per cento guadagnati dal candidato della sinistra.

il fisco
acquistarlo in edicola o in abbonamento
significa avere:

- 1 il fisco Rivista settimanale 48 numeri con oltre 10.000 pagine
- 2 Raccolta Legislativa Tributaria 1994 con inserti autonomi da raccogliere
- 3 Pockets Legislativi: i testi unici aggiornati
- 4 Dispense Corso per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi
- 5 Codice Tributario 1994 Marino 2 voll. pagg. 3.200 L. 120.000. Per gli abbonati L. 50.000

il fisco 1994

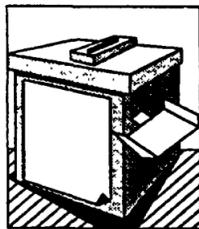
da diciotto anni diamo tutto il possibile in...tributarior!
in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

CEDOLA DI ABBONAMENTO
Spett. ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma
Il sottoscritto P.iva cod.fisc.
Residente in via città cap
sottoscrive

- Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (I.L.).
 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.
 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).

Versa L. con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni: (06) - 32 17.538 - 32 17.578 - Fax 06/32 17.808

informazioni per i nuovi abbonati al numero verde 1678 - 61160 (chiamata gratuita)



Poco prima di mezzanotte migliaia di romani hanno invaso il Campidoglio per festeggiare l'elezione del sindaco dei progressisti. Canti, slogan e sventolio di bandiere: «Ora si volta pagina». A Botteghe Oscure Occhetto parla ai militanti in festa.

In piazza esplode la gioia



Migliaia di cittadini hanno riempito la piazza del Campidoglio per salutare il nuovo sindaco. Più tardi una folla si è radunata sotto la sede del Pds in via delle Botteghe Oscure.